Quotidiano / Anno LV / N. 136 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

★ Venerdì 9 giugno 1978 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera in TV (rete due) parlerà il compagno Berlinguer

Stasera, a partire dalle ore 22, la TV (rete due) trasmetterà l'appello dei partiti agli elettori per il voto nei due referendum indetti per domenica e lunedì prossimi. Per il PCI (penultimo dei partiti nell'ordine di trasmissione) parlerà il compagno Enrico Berlinguer

Oggi si conclude la campagna elettorale per i referendum

Cresce la spinta democratica per una netta vittoria del «NO»

Intensificata l'opera di convincimento sul significato politico del voto - Una dichiarazione del sindaco di Roma - Pronunciamenti dalle fabbriche - Nuove adesioni dalle Università - Appello di intellettuali toscani - Avvocati contro l'abrogazione delle 2 leggi

ROMA — Si conclude oggi la campagna elettorale per i referendum. Per i comunisti è una giornata di attività intensa, capillare, all'insegna del pacato convincimento politico attorno ai motivi del duplice «NO» che riguardano i fondamenti stessi e le prospettive della nostra democrazia rappresentativa. Stasera in TV vi saranno gli ultimi appelli. In migliaia di piazze si svolgeranno i comizi di chiusura dinanzi ad un'opinione pubblica che ha faticato non poco a farsi un'idea informata sulla posta in giuoco e in parte frastornata da una confusa sollecitazione qualunquista, ma che è andata via via rendendosi conto di essere stata trascinata in una prova non necessaria e strumentale.

Negli ultimi giorni, con l'intensificarsi dell'iniziativa e dell'impegno di una parte delle forze democratiche, si sono infittiti i segnali di una reazione di fondo che, dal mondo intellettuale alle classi lavoratrici, testimonia di una maggior comprensione del significato politico del voto, dell'esigenza di non disertarlo e di bloccare con il «NO» una manovra di destabilizzazione degli equilibri democratici. Più chiara è apparsa la dislocazione delle forze, la contraddittorietà dello schieramento del «sì» inquinato dalla presenza fascista e eversiva, il giuoco allo sfascio di forze di destra all'interno di partiti democratici, l'ambiguità di talune forze politiche (ancora ieri sera in TV il rappresentante del PSI ha concluso la sua conversazione con un invito, in sostanza, all'elettorato socialista a dividersi tra «sì» e «no»). L'antivigilia del voto è caratterizzata dall'ulteriore espandersi degli appelli, delle prese di posizione, delle adesioni per il «NO».

Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ha annunciato in una dichiarazione il suo voto negativo ad entrambi i referendum. «"No" all'abrogazione della legge che prevede il finanziamento pubblico per i partiti, anche per quelli piccolissimi — ha spiegato Argan — perché considero i partiti una struttura essenziale per la vita democratica del Paese».

«Voto "no" anche all'abrogazione della legge Reale — ha dichiarato il sindaco di Roma — perché considero un istituto importante e valido quello del referendum quando non è usato in maniera palesemente pretestuosa e con finalità non chiare. Non si può dimenticare infatti che questo referendum è stato voluto proprio mentre più forte e più operante si era fatto l'impegno del Parlamento e delle forze politiche per modificare la legge Reale».

Numerosi pronunciamenti unitari per il «no» nei due referendum provengono anche dalle fabbriche e dai luoghi di lavoro. A Livorno le forze politiche organizzate dentro l'azienda Pirelli hanno diffuso un comunicato congiunto. Appelli unitari per il «no» sono stati sottoscritti dai lavoratori della Stanic e dai dipendenti dell'ospedale. A Pisa la Federazione sindacale unitaria CGIL-CISL-UIL ha approvato un documento che chiama i lavoratori a partecipare al voto; nella città toscana il CNA ha invitato tutti gli artigiani a votare «no». Sempre in Toscana — nella zona del cuoio — oltre 20 consigli di fabbrica hanno sottoscritto un appello per il «no». Tra gli altri hanno firmato i consigli di fabbrica delle aziende metalmeccaniche Flamar e Ficini; delle concerie Giannoni, David, Alcyone, B.D.M. e Arciella; dei calzaturifici Fabola, Barocchino, Nema, Martini, Lora Black; dell'industria tessile Vres; della falegnameria Tanussi. Oltre 500 lavoratori hanno immediatamente aderito all'appello. Alla azienda metalmeccanica Gozzini oltre 100 lavoratori hanno sottoscritto un analogo appello.

A La Spezia — dopo i pronunciamenti di ieri — anche il consiglio di fabbrica della Centrale termoelettrica ha invitato i lavoratori a votare «no» nei due referendum. Analoga presa di posizione è contenuta in un comunicato congiunto della Associazione commercianti, della Associazione artigiani, dell'Unione commercianti e dell'Unione artigiani.

A Roma la segreteria nazionale del SUNIA ha unitariamente dichiarato il proprio «no» esprimendo il convincimento che anche la grande maggioranza dei tesserati al SUNIA respingeranno al momento del voto l'abrogazione delle due leggi.

Dal mondo della cultura continuano a giungere dichiarazioni e appelli per il «no». In una intervista che appare oggi su «Paese Sera» si esprime in questo senso anche il sociologo Franco Ferrarotti: «Domenica voterò con due "no"».

Dall'Università di Roma il professor Lucio Lombardo Radice ha dichiarato la sua adesione all'appello sottoscritto ieri da Carlo Bernardini, Antonio Ruberti e Giorgio Tecce. Ad un appello analogo — lanciato ieri da intellettuali e docenti universitari di Firenze, hanno aderito numerosi docenti della facoltà di scienze dello stesso ateneo: Augusto Vigna Taglianti, Gregorio Olivieri, Angela Ronl, Adriana De Capoa, Alberto Olivello. Firmano anche — dal mondo dello spettacolo — Ansano Giannarelli, Bruno Cirino, Gianfilippo De Rossi, Benedetto Ghiglia, Adriana Martino, Scarpelli, Alfredo Angeli, L. Bizzarri, Umberto Turco.

(Segue in penultima)

Voci su un organigramma di parte

Manovre per nuove lottizzazioni nella RAI-TV

Si vorrebbero cambiare tutti i direttori di rete e testata (tranne Gustavo Selva) - Incontri fra esponenti dc e del gruppo vicino a Craxi - Presa di posizione del consiglio di amministrazione

ROMA — La riunione del consiglio d'amministrazione della RAI-TV di ieri mattina doveva avere breve durata: c'era solo da verificare se esistevano le condizioni per nominare il nuovo vice direttore generale delle direzioni di supporto dopo le dimissioni (31 marzo scorso) di Fabrizio Fabiani. Alla fine della seduta è stata ratificata la nomina del dc Carlo Livi; ma la pubblicazione, da parte di un giornale, di una nuova «lottizzazione» tra dc e socialisti per ciò che riguarda i vertici della RAI-TV che sarebbe stata decisa, alle spalle del consiglio, in piazza del Gesù ha provocato una discussione lunga e animata.

I consiglieri hanno votato — nella tarda mattinata — un ordine del giorno, proposto dal compagno Raffaelli, che rivendica al consiglio d'amministrazione piena autonomia e competenza per le nomine all'interno dell'azienda.

Il nuovo organigramma che sarebbe stato messo a punto in una riunione a piazza del Gesù (vi avrebbero partecipato l'on. Mauro Bubbico, responsabile per la DC dei problemi dell'informazione, e i consiglieri d'amministrazione dc) prevede: il dc Carlo Livi, assistente del direttore generale Bertè al posto lasciato vacante da Fabiani; il socialista Tiziano Cristiani, al posto di Livi e sostituito, a sua volta, da Scarnera (PCI) alla direzione commerciale; Franco Colombo (DC), attuale corrispondente da Parigi, alla direzione del TG1: sostituirebbe Emilio Rossi (DC) promosso a dirigere la Rete 1 scalzando l'altro dc, Scarano, che l'organigramma relega alla direzione generale della consociata ERI; al TG2 andrebbe Sergio Zavoli (PSI), al posto di Andrea Barbato mentre Massimo Fichera (PSI) sarebbe sostituito alla direzione della Rete 1 da un altro socialista, Pio De Berti Gambini, ora dirigente della sede regionale lombarda, indicato come vicino a Craxi; la direzione del GR1 sarebbe affidata a Giorgio Cingoli (PCI). Un rimescolamento totale, insomma, dal quale uscirebbe indenne, e se ne possono facilmente intuire le ragioni, soltanto Gustavo Selva, direttore del GR2.

Nel palazzone di via Mazzini voci su nomine, spostamenti, circolavano da tempo, spesso sono diffuse ad arte per alimentare tra dirigenti e lavoratori un clima di sfiducia, di qualunquismo. Ma ieri mattina i consiglieri d'amministrazione si sono trovati di fronte a qualcosa di più. Si sapeva che la riunione vi era stata e che il gruppo Craxi e una parte della DC da tempo lavoravano per questa nuova lottizzazione. Tuttavia, messi in imbarazzo dalle indiscrezioni giornalistiche, i consiglieri

a. z.

(Segue in penultima)

Nonostante difficoltà e resistenze

Con la nuova legge sull'aborto già risolti molti drammi umani

L'impegno del personale sanitario in numerose città — La minaccia delle autorità religiose di ritirare le suore dagli ospedali romani — Le reazioni di esponenti politici

Varata con dignità e in un clima di confronto civile dal Parlamento, la legge sull'aborto prende avvio in un clima segnato da attacchi che non soltanto ne snaturano il significato, ma ne tentano addirittura il sabotaggio. L'intervento della Chiesa, travalicando l'ambito religioso e i confini della coscienza, sembra infatti voler mettere in moto le vecchie e mai sopite spinte integralistiche di settori cattolici della società italiana.

Malgrado le difficoltà di varia natura e di diversa intensità da zona a zona, le strutture pubbliche si sono tuttavia aperte a quelle donne che avendo deciso di interrompere la gravidanza si sono rivolte loro, forti della nuova legge e della convinzione di trovare finalmente aiuto.

L'Unione Donne Italiane denunciando l'uso «indiscriminato e distorto» dell'obiezione di coscienza, ha chiesto «alle Regioni e alle amministrazioni ospedaliere di assicurare al personale medico e paramedico il diritto di non obiettare, di conseguenza garantendone la piena tutela professionale e morale». L'associazione aprirà un dibattito tra le donne e i giuristi: intanto sottolinea il valore «dell'uscita dalla clandestinità del dramma sociale dell'aborto con i primi interventi effettuati in questi giorni».

Proprio dagli ambienti medici si levano voci che richiamano ad un atteggiamento responsabile, lontano da ogni spirito di crociata. «L'obiezione di coscienza va rispettata — ha detto per esempio il prof. Luigi De Cecco, direttore della II Clinica ostetrica dell'Università di Genova — ma bisogna trovare il modo di convivere senza alzare barricate, occorre da parte di tutti i medici un impegno di solidarietà sociale». E il prof. Francesco D'Ambrosio, della clinica Mangiagalli di Milano: «Il problema dell'obiezione di coscienza sta diventando per molti un alibi per non applicare la nuova legge dello Stato e per non affrontare il problema in tutta la sua complessità».

Dopo l'intervento del cardinal Poletti autorevolmente avallato da Paolo VI, l'obiezione di coscienza del personale sanitario, che è legittima — e riconosciuta dalla legge — sul piano individuale, si va organizzando sul piano collettivo.

Ieri monsignor Fiorenzo Angelini, vescovo delegato per gli ospedali di Roma ed assistente generale dell'associazione medici cattolici italiani ha dichiarato che saranno ritirate da ospedali pubblici e cliniche private ove si pratichino aborti, tutte le suore e religiose infermiere. Si tratta della decisione presa nel corso di una riunione tenutasi martedì 6, il giorno stesso dell'entrata in vigore della legge, nell'istituto pontificio di magistero «Maria Assunta» a Roma. A quell'incontro, presieduto dal cardinal Poletti, oltre a rappresentanze di tutte le diocesi, ai dirigenti dei medici cattolici, agli esponenti del «Movimento per la vita» erano presenti il presidente dell'assemblea regionale del Lazio, Ziantoni, e il professor Montemagiori, uno dei commissari dei «Ospedali riuniti» di Roma.

Organizzazione dell'obiezione, dunque, tanto più grave se in essa si fanno coinvolgere rappresentanti delle assemblee elettive e degli enti pubblici che come primo dovere hanno quello di rispettare la Costituzione e di attuare le leggi dello Stato.

In questo quadro, estremamente elusiva e al limite dell'ipocrisia appare la dichiarazione del segretario della DC Zaccagnini, nella quale egli ricorda come la DC abbia «sempre sostenuto la validità dell'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario» e spiega l'obiezione, in certi casi di massa, con «il carattere professionale del medico, che è chiamato soprattutto a lottare per la vita anche in condizioni disperate, piuttosto che sul fronte contrario, cioè per la morte».

Avvertendo i pericoli dell'attacco che viene mosso, il repubblicano on. Del Pennino sostiene invece che «nel caso in cui una massiccia obiezione di coscienza impedisse la pratica dell'aborto, le leggi regionali offrono uno strumento cui sarà necessario ricorrere: quello della istituzione di nuovi primariati riservati ai medici che non siano obiettori». Secondo il segretario del PSDI, Romita, è «discutibile e pericoloso» il fatto che la Chiesa abbia fornito «indicazioni precise di comportamento da tenere, rivolte a cattolici che sono cittadini italiani e che in questo modo vengono sollecitati a rendere inapplicabile una legge dello Stato». Considerazioni analoghe sono state espresse da Antonio Landolfi, della direzione del PSI e da Vincenzo Balzamo, presidente dei deputati socialisti.

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

OGGI

che cosa aspettate?

ABBIAMO letto ieri sui giornali (e su «Paese Sera» in particolare) che il deputato milanese democristiano Massimo De Carolis ha nettamente dichiarato che voterà «sì» per l'abrogazione della legge sul finanziamento ai partiti e ha lasciato intendere, facendo anche qualche nome, che non sono pochi tra i suoi coloro che nutrono il suo stesso proposito. A quanto ci risulta, uno solo, tra gli indicati da De Carolis, ha recisamente e inequivocabilmente smentito: l'on. Prandini, mentre altri hanno pure smentito, ma in termini che, tutto sommato, possono anche lasciar sussistere qualche ombra di equivoco.

Questo è quanto. E di fronte a costoro, o almeno al solo De Carolis (a cui presa di posizione non consente dubbi: espressa — si noti — non un minuto prima di votare, non nell'atto di entrare in cabina, non nel momento in cui ne uscirà a voto già segnato: ma con due o tre giorni di anticipo, quando la DC ufficiale avrebbe tutto il tempo per intervenire), di fronte almeno al solo De Carolis, dicevamo, gli amici democristiani in cui abbiamo fiducia, gli Zaccagnini, i Galloni, i Bodrato, i Granelli, i Belci, gli Zucconi e altri dei quali può sfuggirci il nome, che fanno? Come si comportano? Che cosa hanno intenzione di fare, prima che l'on. De Carolis stia per compiere serenamente il comodo suo? Perché costui non è un matto o uno sciterato che persegue — come dice Galloni — la destabilizzazione dello Stato. Ah no. Costui, che va in America e per prima cosa si reca a rendere omaggio a Sindona, non mira affatto a destabilizzare lo Stato, ma vuole invece restaurare lo Stato di prima, quando i partiti, non potendo neppure disporre dei soldi che la legge sul finanziamento gli assicura, pochi o molti che siano, dovevano ricorrere alle oblazioni dei privati, e c'è stato un momento in cui un galantuomo come Sindona si è trovato a un pelo dal diventare il vero e solo proprietario della DC.

Questo sogna De Carolis, che tornino a comandare certi padroni, che il suo partito ridiventi un feudo di potenti, dei quali egli sarebbe il primo e più fido esponente politico finanziario. Altro che destabilizzare. Il nostro uomo vuole tornare indietro, e non ci lascia neppure il gusto di domandarci che cosa vorrebbe dopo. Lo sappiamo, lo abbiamo già visto. Lo sapete, lo avete già visto, amici della DC in cui abbiamo e seguiteremo ad avere fiducia. E non siete capaci di prendere questo De Carolis adesso, fra venti minuti, nel pomeriggio al più tardi, e di buttarlo fuori?

Fortebraccio

21 militari militanti del PC impiccati in Irak

BAGDAD — Ventuno iscritti al Partito comunista iracheno sono stati impiccati nel maggio scorso in Irak in seguito a un'accusa di carattere politico.

Da qualche settimana circolavano informazioni su una serie di esecuzioni di militanti comunisti. La notizia è ora confermata da una dichiarazione di Naim Haddad, segretario generale del Fronte nazionale e membro del Consiglio della rivoluzione, organo che governa il paese, il quale ha affermato che i ventuno comunisti sono stati uccisi perché «colpevoli di avere formato cellule segrete all'interno delle forze armate della nazione».

Intervistato da giornalisti occidentali, Haddad ha aggiunto che i ventuno impiccati erano dei militari, alcuni dei quali processati nel '75, altri nel '76 e altri ancora l'anno scorso. Il giudizio si sarebbe svolto davanti a tribunali civili e dieci imputati avrebbero ricevuto pene detentive.

Perché è difficile la lotta al terrorismo

Se un ministro si muove così

A chi si interroga sulle ragioni della «efficienza» del terrorismo, e soprattutto alla gente che si chiede preoccupata perché, a parte qualche parziale risultato, non si sia stati in grado finora di individuare e colpire seriamente le centrali eversive, forse è possibile dare una risposta. Purtroppo poco consolante. L'abbiamo trovata leggendo ciò che ha detto a Berlino mercoledì scorso, parlando al congresso europeo dei democristiani, l'on. Arnaldo Forlani ministro per gli Affari esteri della repubblica italiana. E particolarmente due delle affermazioni da lui fatte in quella sede, nell'ambito di una relazione che alcuni organi di stampa ci assicurano «rigorosa, quasi scientifica», ci hanno colpito.

Nella prima, il ministro è tornato a parlare di una utilizzazione del terrorismo da parte di «organizzazioni di stati esteri», aggiungendo però subito dopo che «non disponiamo di elementi di prova per quanto riguarda l'Italia». Nella seconda, il ministro degli Esteri ha fornito lapidariamente in questo modo la sua versione sulle origini del terrorismo italiano: «Il PCI ha cercato di portare, specie dopo le elezioni del 20 giugno 1976, un contributo diversamente costruttivo. A questo punto, probabilmente, una coda si è staccata dal corpo del gran drago leninista... alla sinistra del PCI, si forma il cosiddetto partito armato».

Ora, siamo in molti e non da oggi a pensare che dietro le attività delle Br vi sia anche la mano di qualche servizio straniero. E noi stessi abbiamo più volte invitato a fare completa luce in questa direzione e senza riguardi per nessuno. Ma come può un uomo di governo, per di più con una responsabilità così delicata come quella del titolare della Farnesina, limitarsi a ripetere in pubblico denunce generiche? Se non sa, perché parla? E se sa perché non agisce? Oppure si tratta soltanto di propaganda, strizzate d'occhio, rubacchiate ai giornali perché accusino certi paesi e non altri?

E che dire dell'altra stupefacente asserzione secondo cui le Br si sarebbero formate negli ultimi due anni, attraverso il distacco dal PCI di un'ala estremista? Se si vuole continuare a cimentarsi nella tesi già mille volte confutata di un collegamento, o perfino di una matrice comune, tra le lotte del movimento operaio e del PCI per la trasformazione democratica del paese e la ideologia e la pratica dell'anarchismo e della violenza, padronissimo. Ma è davvero avvilente che un ministro degli Esteri arrivi ad alterare, per amore di propaganda anticomunista, persino i documenti, le date, i fatti reperibili in qualsiasi collezione di giornale (certamente anche negli archivi della Farnesina), che fissano a molti anni prima le prime attività del terrorismo — rosso o nero — e degli strateghi della violenza e della destabilizzazione.

Sì, leggendo queste cose il primo moto nostro è stato di sconforto. E abbiamo capito perché è così difficile scoprire e assicurare alla giustizia i sicari e i capi delle Brigate rosse. Ci siamo chiesti che cosa avviene nella testa e nella volontà dei pur valenti funzionari di polizia e magistrati che indagano sui terroristi quando un uomo come Forlani, autorevole personaggio di governo e dirigente di primo piano della DC, porta ancora in giro per il mondo un simile bagaglio di banalità e di pressappochismi, tali da far rabbrividire chiunque abbia a cuore la difesa della democrazia italiana, e ciò al solo scopo di dimostrare che la collaborazione con il PCI non deve andare oltre un certo limite. Se questo è il livello di certi dirigenti e il loro senso di responsabilità nazionale, se queste sono le analisi, lo stile, il rigore, che essi sono capaci di indicare agli organi dello Stato impegnati nella lotta al terrorismo, c'è veramente da restare sconsolati.

Arrestate altre tre persone a Roma A Focene l'ultima «prigione» di Moro?

Tre persone indiziate di far parte della «colonna romana» delle «brigate rosse» sono state arrestate ieri nella capitale durante un'operazione della DIGOS scattata all'alba. La polizia ha compiuto una quindicina di perquisizioni, ordinate dal giudice che dirige l'inchiesta sulla vicenda Moro, ed ha sequestrato documenti definiti «interessanti», oltre a una pistola con munizioni. I tre arrestati, secondo gli investigatori, sarebbero legati alle cinque persone arrestate dopo la scoperta della tipografia clandestina delle Br in via Pio Foà. Collegando i risultati delle perizie legali ad un episodio che risale a pochi giorni prima dell'uccisione di Moro, intanto, gli investigatori sarebbero riusciti ad individuare la località dove si trova l'ultima «prigione» dello statista rapito. Si tratterebbe di Focene, località di mare a nord di Fiumicino.

NELLA FOTO: l'ingresso della tipografia clandestina delle Br a Roma

A PAGINA 2

Una logica da correnti

Le voci e le indiscrezioni pubblicate dalla stampa a proposito di un nuovo organigramma della RAI-TV sono state smentite ieri da una presa di posizione del Consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo, che suona anche come un avvertimento. In questa situazione il dc on. Mauro Bubbico ha sentito la necessità di smentire che tali decisioni siano state prese in una riunione al vertice del suo partito.

Bene, ne prendiamo atto. Ma ci sia consentito dire che, lo stesso, conserviamo serie preoccupazioni. E' da molto, troppo tempo, che girano «voci», «indiscrezioni», «pettegolezzi». E non si tratta di ipotesi che riguardano esigenze vere dell'azienda, che dicono dove e come bisogna migliorare, riorganizzare, cambiare: si tratta sempre e solo di nomi e di posti e di organigrammi. Possibile che non ci sia niente, proprio niente di vero? Sta di fatto che se qualcosa di vero ci fosse, ci troveremmo di fronte al tentativo di attuare una forma di lottizzazione ancora più inqualificata e tracotante rispetto a quella già in atto: una lottizzazione non solo per «aree» o partiti, ma per gruppi, correnti e clientele di vario genere. Si vedrebbe anche di che panni vestono certi personaggi che alimentano ogni giorno l'anticomunismo in nome delle libertà e del pluralismo.

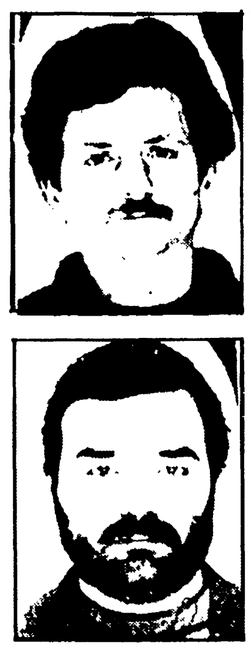
A dare credibilità alle voci che corrono è proprio il fatto che, sulla base delle esperienze passate, esse appaiono tutt'altro che inverosimili: ogni volta che si sentono o si leggono questi nomi, essi corrispondono sempre a criteri di partito o di correnti che non rinunciano a spadroneggiare. Dalle indiscrezioni (o dalle voci) risulta sempre che c'è chi si muove continuando a ignorare gli interessi veri dell'azienda, i valori professionali, la qualità delle persone, gli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza che portano in primo piano la necessità di sconfiggere i guasti provocati dagli accordi della Camilluccia.

Ripetiamo ancora una volta le nostre posizioni. Le decisioni devono essere prese esclusivamente nelle sedi istituzionalmente preposte a questo scopo (in questo caso il Consiglio di amministrazione della RAI). Inoltre ogni mutamento di responsabilità che si renda necessario si deve attenere strettamente a criteri di professionalità e di funzionalità, cioè alle esigenze della azienda radio televisiva. Non solo: ogni mutamento che si rendesse necessario si deve anche attenere agli indirizzi emanati dalla commissione parlamentare e secondo i quali, nella sostanza, vanno superati i danni delle lottizzazioni garantendo un effettivo pluralismo all'interno di reti e testate.

Individuato il tratto di costa laziale dove le Br nascosero lo statista

L'ultima prigione di Aldo Moro sarebbe nei pressi di Focene

Le ultime risposte dei periti s'intrecciano con un episodio avvenuto pochi giorni prima dell'assassinio del presidente dc - Vasta operazione di polizia: tre arresti



NELLA FOTO grande il proprietario della tipografia «br» Enrico Triaca. In alto da sinistra Giovanni Lugnini e Mario Moretti, in basso Antonio Marini e Teodoro Spadaccini

ROMA — A un mese esatto dall'assassinio di Aldo Moro le indagini sembrano avvicinarsi ad una fase cruciale. Mentre nella capitale, all'alba di ieri, è scattata una nuova operazione della questura (15 perquisizioni, 3 arresti), le perizie legali hanno portato ad un risultato improvviso e insperato: sarebbe stata individuata la località dove il presidente democristiano ha vissuto le sue ultime ore. Si tratterebbe di Focene, un piccolo centro di mare a nord di Fiumicino. Gli investigatori si dicono certi che qui c'è l'ultimo covo dove le «brigate rosse» hanno tenuto prigioniero lo statista rapito.

A questa convinzione si è arrivati innanzitutto attraverso le analisi della sabbia trovata nei risvolti dei pantaloni di Moro, dei «forasacchi» impigliati nel tessuto dei calzini, e delle tracce di catrame rilevate sotto le suole delle scarpe. Tutti e tre questi elementi, dicono i periti, hanno caratteristiche che corrispondono alla conformazione geologica della spiaggia di Focene.

Un pacco sotto la sabbia

Ai risultati delle perizie, poi, si aggiunge un episodio che risale a pochi giorni prima dell'assassinio di Moro, che a suo tempo era stato valutato, ma forse non con sufficiente attenzione. Proprio alcuni pescatori di Focene una mattina segnalarono ai carabinieri che alcuni sconosciuti avevano nascosto sotto la sabbia un pacco. Scavando, venne fuori del materiale riconducibile inequivocabilmente alle «brigate rosse»: copie di volantini e altri documenti, sui quali non sono mai stati forniti particolari.

Oggi, dunque, a conti fatti gli inquirenti sembrano sicuri che l'ultima prigione di Moro si trovi proprio vicino ad un tratto di spiaggia di Focene. A quanto sembra sarebbe stata già predisposta una vasta operazione di «setaccio» nella zona per individuare il locale utilizzato dai brigatisti».

E veniamo alle perquisizioni e gli arresti di ieri mattina. All'alba i funzionari della DIGOS hanno ispezionato una quindicina di local. (appartamenti e luoghi di lavoro) alla ricerca — hanno detto gli investigatori — di altri elementi sulla «colonna romana» delle «brigate rosse». Tre uomini sono stati arrestati: sono tutti imputati di detenzione di armi e munizioni e per due di essi è stata anche formulata l'accusa di «partecipazione a banda armata». Fino a tarda sera non è trapelato chi un solo nome dei tre arrestati: Alberto Barbotti, 26 anni, abitante in viale Ostiense e titolare di un'edicola nel centro di Roma, in piazza Poli, al Tritone. Nel chiosco dei giornali gli agenti avrebbero trovato una scatola di munizioni calibro 7,65. Alberto Borbotti — che ha scelto come suo legale di fiducia l'avvocato Di Giovanni — si sarebbe difeso dicendo che il pacchetto era stato lasciato da un suo conoscente, munito di porto di armi.

Sul conto degli altri due arrestati si sa solo questo: uno è un dipendente del Comune di Roma, l'altro è uno studente universitario.

Nulla è trapelato neppure sugli indizi raccolti dalla polizia. Si è appreso soltanto che le persone finite ieri in prigione risulterebbero legate ai cinque uomini arrestati dopo la scoperta della tipografia clandestina delle Br, in via Pio Foà. I funzionari della DIGOS non hanno voluto aggiungere altro: per tutta la giornata, anzi, hanno taciuto ogni particolare sull'operazione scattata all'alba e soltanto in serata hanno dato il laconico annuncio dei tre arresti.

Il riserbo si è fatto più stretto, insomma, e probabilmente questa improvvisa «segretezza» deve essere messa in relazione con una iniziativa presa dall'on. Andreotti, nella sua qualità di ministro degli interni ad interim: egli ha diffuso una circolare a tutte le questure italiane contestando ai funzionari di polizia una certa leggerezza con cui finora sono state fornite notizie su indagini delicate, talvolta — scrive Andreotti nella sua circolare — con imprecisioni anche gravi, «compromettendo in modo sensibile la credibilità dell'amministrazione». Nella prima parte della circolare il ministro degli interni ad interim sottolinea come la divulgazione di notizie riservate abbia di fatto aiutato i criminali.

La «colonna Roma sud»

Le perquisizioni compiute ieri mattina erano state ordinate dal consigliere istruttore Achille Gallucci, che dirige l'inchiesta sulla strage di via Fani e sull'assassinio di Moro. Gli agenti hanno ispezionato sia abitazioni che luoghi di lavoro, soprattutto nelle zone del Tiburtino e del Prenestino. L'inventario del materiale sequestrato stavolta è succinto: una pistola calibro 7,65, munizioni di vario tipo e documenti (agende, appunti, ecc.) definiti «importanti». L'elenco delle persone scelte per i mandati di perquisizione (che ieri mattina sono state accompagnate tutte in questura) era stato preparato dai funzionari della DIGOS dopo che per alcuni giorni erano stati pedinati alcuni elementi ritenuti legati al gruppo della stamperia clandestina delle Br.

Al centro delle indagini, quindi, c'è ancora la «colonna Roma-sud» delle Br: infatti l'operazione della polizia si è concentrata nei quartieri Tiburtino e Prenestino, dove risiedevano i cinque della tipografia brigatista.

La posizione dei tre arrestati di ieri, ora, dovrà essere vagliata dai giudici che dirigono l'inchiesta. Forse oggi stesso gli imputati verranno interrogati in carcere. I magistrati per il momento si limiteranno a contestare loro le accuse contenute nei verbali di arresto della DIGOS. Per quanto riguarda l'eccidio di via Fani e l'assassinio di Moro, infatti, ai tre finora non è stato consegnato alcun avviso di reato.

Proprio per queste accuse, invece, sarà chiamato a rispondere stamattina il titolare della tipografia di via Pio Foà, Enrico Triaca, che sarà interrogato in carcere dal consigliere istruttore Gallucci. Seguiranno a ruota gli interrogatori degli altri imputati: Teodoro Spadaccini, Lanfranco Lugnini, Antonio Marini e Gabriella Mariani. Sempre nei prossimi giorni, inoltre, sarà ascoltata dai giudici Maria Fiore Pirri Ardizzone (la giovane arrestata nel covo di «Prima linea» a Licola), che nei giorni scorsi aveva ricevuto un mandato di comparizione.

Da questa sequela di interrogatori, probabilmente, dipendono in gran parte le sorti dell'intera inchiesta sulla vicenda Moro. Si dovrà cominciare a fare luce, infatti, sulle singole responsabilità di quanti sono finiti nella rosa degli imputati. Il lavoro svolto dagli investigatori, in questi tre mesi, insomma, è vicino a un primo banco di prova, mentre sulla consistenza dei risultati finora ottenuti vengono espresse valutazioni contrastanti tra loro e riaffiorano diverse perplessità.

Un capitolo a parte nella complessa geografia dell'inchiesta sul caso Moro riguarda Libero Maesano, l'ex aderente a «Potere operaio» finito in carcere oltre un mese fa perché sospettato di essere coinvolto nell'agguato di via Fani, e tuttora in bilico tra la scarcerazione e l'incriminazione. Un'istanza per il suo proscioglimento presentata dall'avvocato difensore è stata respinta dal PM Infelisi, mentre il giudice istruttore D'Amato, che sta vagliando gli indizi che lo riguardano, non ha ancora preso una decisione.

Il motivo di questa attesa deriva dal ritrovamento, in casa Maesano, di un documento scritto in codice cifrato. Invitato a dare spiegazioni, il giovane indiziato avrebbe raccontato che si tratta soltanto di un gioco che avrebbe fatto quando era sotto le armi assieme ai suoi commilitoni. La risposta non sembra avere convinto il giudice, che ha deciso di rintracciare tutti i commilitoni di Maesano per ottenere una conferma: un accertamento non semplice, che richiederà una ricerca in tutta l'Italia.

Un altro binario su cui procede l'inchiesta per il caso Moro, infine, riguarda la base terroristica scoperta recentemente a Ostia. Ma il materiale trovato nel covo finora ha dato soltanto indicazioni utili per precedenti attentati. Si è appreso ieri, ad esempio, che tra le carte sequestrate è saltato fuori il libretto di circolazione del furgone usato dal NAP per il sanguinoso agguato di un anno e mezzo fa al vicequestore Alfonso Noce.

Sergio Criscuoli

Manifestazioni PCI in tutto il paese

ROMA — Si tengono oggi le ultime manifestazioni pubbliche per la campagna dei referendum. In tutto il paese ad iniziativa del PCI si svolgono comizi, dibattiti, incontri popolari per spiegare al più vasto numero di cittadini le ragioni che inducono a votare «no» nella consultazione di domenica e lunedì prossimi. Questo un elenco parziale delle manifestazioni.

Salerno: Alinovi; Venezia e Porto Marghera: Barca; Catania: Bufalini; Varese: Cervetti; Ancona: Chiaromonte; Orvieto e Terni: Conti; Ferrara: Cossutta; Trieste: Jotti; Gemona (Udine): Macaluso; Reggio Emilia: Napolitano; Savona e Ovada: Natta; Palermo: Occhetto; Alessandria: Pecchioli; Sassari: Perna; Latina: Petroselli; Cinisello (Milano): Quercioli; Napoli: Reichlin; La Spezia: Seroni; Firenze: Tortorella; Taranto (Italsider): Trivelli; Prato: Valori; Civitavecchia: Pavolini; Gradisca (Gorizia): M. D'Alema; Taranto: Angelini; Lugo di Romagna: Boldrini; Montale (Pistoia): Calamandrei; Ascoli Piceno: Cappelloni; San Severo (Foggia): Carmeno; Sestri Ponente: G. D'Alema; Siracusa: De Pasquale; Ruvo (Bari): D'Onchia; Sanremo: Dulbecco; Sora (Frosinone): M. Ferrara; Aosta: Ferrero; Sciacca: Figuerelli; Roccasecca (Frosinone): Fredduzzi; Alfonsine (Ravenna); Gladresco; Alba: Gianotti; Mesagne (Brindisi): Graduata; Caltanissetta e S. Cataldo: La Torre; Chivasso e Nichelino (TO): Libertini; Gela: Malai; Cutro (Catanzaro): Mesoraca; Castelfranco Veneto: Nardi; Asti: Oliva; Roma (Alessandrino): G. Pajetta; Mola (Bari): Papapietro; Capo d'Orlando: Parisi; Milano (Pirelli) e Lodi: Peggio; Castel Fiorentino: Pieralli; Rapolla (Potenza): Ranieri; Roma (Quarticciolo): Raparelli; San Salvatore Monferrato: Revelli; Grottaglie (Taranto): Romeo; Foggia: Rossi; Argenta (Ferrara): A. Rubbi; Vercelli: Spagnoli; Rocca di Neto (Catanzaro): Schilino; Brindisi: Scura; Trani: Sicolo; Arezzo: G. Tedesco; Casarano (Lecce): Toma; Imperia: Torelli; Sassuolo: Triva; Andria: Vacca; Modugno: Vessia; Trapani: V. Veltroni.

I radicali e il finanziamento: bugie e incoerenze

Nella trasmissione di martedì sera dedicata al referendum, Gianfranco Spadaccia ed Emma Bonino hanno spiegato ai telespettatori come il gruppo parlamentare impiegherà le somme stanziate dallo Stato a favore del partito radicale: una pioggerella di contributo. A questo proposito vale la pena rilevare alcuni aspetti della questione.

In primo luogo, i radicali hanno sin qui clamorosamente violato la legge ignorando l'obbligo del presidente del gruppo parlamentare di versare al rispettivo partito almeno il 95% del contributo riscosso. Il gruppo radicale, in un «regime» tanto «repressivo» quale il nostro, ha... rischiato grosso, come tutti hanno visto, e, soprattutto, si è differenziato in modo decisivo dagli altri partiti. I soldi, cioè, li ha riscossi, come gli altri; i soldi li ha spesi e li sta spendendo, come gli altri, ad esempio per la propaganda elettorale, ma si rifiuta di accettare le regole dettate dalla legge, i controlli, per esempio che siano, in stabilito, «sono troppo labili» ci hanno detto i radicali, «ci vuole quello della Corte dei Conti»! Ma non sarebbe questo un modo proprio per trasformare i partiti in «partiti di stato»? E perché mai il controllo della Corte dei Conti, organizzata com'è, dovrebbe essere più efficace di quello politico dei cittadini, degli iscritti ai diversi partiti, dei loro simpatizzanti, dei loro elettori?

In secondo luogo, i radicali giustificano il prelevamento da parte loro della quota di contributo statale affermando che, se così non facessero, se la dividerebbero tutti gli altri partiti, quelli cattivi, antidemocratici e bugiardi per natura. E dove sta scritta questa regola? La legge prevede che in qualsiasi caso di contestazione o di ritardo nella riscossione le somme vengono versate su un deposito bancario e non altro.

In terzo luogo, i radicali chiedono di votare per l'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti dicendo agli elettori: «Potete farlo tranquillamente, rimanendo democristiani, comunisti, socialisti» e via discorrendo. Qui la contraddizione è palese. Certo, l'aderente ad un partito può benissimo non condividerne una specifica scelta. Ma il finanziamento dei partiti (che, ricordiamolo sempre, è integrativo dei contributi volontari in denaro e in attività dei militanti e simpatizzanti) non viene forse denunziato dai radicali come uno strumento per foraggiare «partiti di Stato» dai quali (citiamo letteralmente dalla loro propaganda scritta) il cittadino «è schiacciato»? Come posso militare in un partito che mi opprime? E come posso considerarmi ancora comunista, democristiano, socialista se accetto l'idea che il mio «sì» all'abrogazione equivale a un voto di sfiducia contro il complessivo sistema dei partiti e quindi contro il mio partito?

Perché non si semplifica la domanda e non si chiede agli elettori: «Volete versare al partito per il quale votate nelle elezioni politiche un miliardo di lire a testa, tanto più in modo proporzionalmente maggiore i partiti più piccoli oppure no?». La risposta è ovvia: si teme la chiarezza ed è abbastanza naturale che ciò avvenga ad opera di chi si è ripromesso di seminare sfiducia e qualunquismo nei rispetti del nostro sistema politico.

Uscito l'ultimo numero di «Ipotesi»

ROMA — E' in diffusione in questi giorni l'ultimo numero (gennaio-giugno '78) della rivista «Ipotesi», trimestrale della Sinistra indipendente. Il fascicolo pubblica articoli e interventi su un vasto arco di tematiche oggi all'ordine del giorno: dalla crisi delle istituzioni alla condizione femminile, dalla riforma della scuola, ai problemi dell'occupazione, alla politica del territorio. Di particolare interesse una sezione dedicata al fenomeno della violenza politica. Sul problema intervengono Giovanni Giacobbe con un articolo su «Crisi della giustizia e partecipazione popolare»; Raniero La Valle con uno studio sulla origine della violenza in Italia; Ugo Pecchioli con una analisi del fenomeno eversivo: «Non è possibile difendere l'ordine democratico senza avviare una profonda trasformazione della società».

Una lettera di Mancini

Il compagno Giacomo Mancini ha inviato al direttore del nostro giornale il seguente telegramma:

«Caro Reichlin, leggo sull'edizione del 7 giugno del giornale da te diretto un commento relativo alla campagna del referendum. L'accostamento che mi riguarda è disonorante per chi l'ha pensato e per chi l'ha scritto. Giacomo Mancini».

Mancini si riferisce a un nostro articolo in cui si contestava che l'eventuale sovrappiù di si possa provenire dall'elettorato comunista e non da altri settori. E si faceva l'esempio della Calabria dove — scrivevamo — lavora per il «sì» l'organizzazione potente quanto poco libertaria come la mafia e dove — per motivi certo diversi — alla testa della campagna per il «sì» si è posto un uomo come Giacomo Mancini».

Non posso accettare l'affermazione del compagno Mancini secondo cui avremmo fatto un accostamento disonorante (per chi lo ha scritto) tra il «sì» della mafia e la sua posizione nel referendum. E' vero il contrario. Noi ci siamo invece preoccupati di dire che le motivazioni di Mancini sono certo ben diverse da quelle della mafia. La cosa è stata scritta esplicitamente e non per caso: appunto per non offendere Mancini. Più di questo non potevamo fare. Non è colpa vostra se per il «sì» si sono schierati anche i fascisti e la mafia. La cosa è disonorevole? Non è a noi che si può far carico di un tale problema.

a. r.

Volevano disturbare manifestazione PCI

Bologna: provocatori cacciati dal comizio si danno a violenze

Nel pomeriggio avevano tentato di impedire la riunione della DC - Atti di vandalismo

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — La folla dei cittadini che ieri sera assisteva al comizio per il «no» indetto in Piazza Maggiore dal nostro partito e durante il quale hanno parlato il sindaco di Bologna, Renato Zangheri, e il compagno on. Giorgio Napolitano, ha scacciato dalla piazza un centinaio di teppisti che, provocatoriamente, si erano situati sulle gradinate del sagrato della chiesa di S. Petronio con il proposito di fare scoppiare incidenti.

Successivamente la polizia ha schierato attorno alla piazza altri reparti, ma gli «autonomi», tra cui molti personaggi che nel passato si sono distinti in episodi e imprese di violenza, sono filtrati tra il servizio d'ordine e si sono lentamente aggregati nei pressi della fontana di Nettuno. Da questo punto hanno cercato di innestare nuovamente la provocazione. Anche stavolta sono stati scacciati mentre gli oratori continuavano a parlare. Sono stati poi inseguiti e dispersi da alcuni reparti di agenti di PS e di carabinieri che hanno esploso un paio di lacrimogeni. La manifestazione del nostro partito aveva comunque il suo regolare svolgimento, e si concludeva ordinatamente.

La provocazione era stata tentata anche nel pomeriggio, durante un comizio indetto dalla DC durante il quale aveva parlato l'on Guido Bodrato. Le forze dell'ordine avevano allontanato i facinorosi che erano intenzionati a non far svolgere la manifestazione.

Ieri sera, come si è detto, sempre gli stessi figuri si sono presentati in piazza armati di bighe di ferro e sassi, che hanno scagliato contro i cittadini e i lavoratori mentre venivano cacciati.

I gruppi di teppisti, inseguiti dalla polizia, si sono poi sparsi per le vie del centro storico con l'intento di scatenare una vera e propria guerriglia urbana. Sono state infrante a sassate le vetrine di un noto ristorante di via Indipendenza, in quel momento affollato di clienti. Barricate sono state tentate in piazza Verdi, nel cuore della città universitaria; fra l'altro è stato appiccato il fuoco (subito spento) ad alcuni autobus, sono stati sfasciati un camion-cisterna del Comune sotto le due torri e alcune automobili private. Gli incidenti si sono protratti per gran parte dell'Università fino a tardissima sera. In via Indipendenza la polizia ha arrestato quattro giovani, fra i quali una francese. L'accusa è di porto abusivo di armi improprie e danneggiamento.

Dei dieci giovani colpiti da mandato di cattura due sono fuggiti

L'inchiesta su un arsenale di armi porta in carcere otto «autonomi»

Il covo fu individuato in aprile ma solo ora la magistratura si è decisa — Armi provenienti da tre furti — Dal conto mancano una quarantina di pistole

ROMA — Magistratura e carabinieri potrebbero avere messo le mani sull'organizzazione che riforniva di armi il «partito della P38» nella capitale: questa, nonostante lo stretto riserbo che avvolge le indagini, la sensazione che scaturisce dagli ultimi sviluppi dell'inchiesta aperta il 23 aprile scorso con la scoperta di un fornitissimo «arsenale» in una villa di Ardea, una località del litorale romano, e che hanno portato, ieri mattina, all'arresto di sette estremisti appartenenti ad un cosiddetto «collettivo operai e studenti dei Castelli».

I carabinieri del gruppo «Roma III», guidati dal colonnello Ruggero Placidi, hanno fatto scattare le manette per Giuliano Arimattei, 32 anni, geometra, Paola Paris, di 34, procuratore legale, Roberto Rossi, di 22, studente, Luigi De Angelis, di 25, studente, Claudio Antici, di 26, camionista, Aldo Garofala, di 33, chimico e Luciano Chiaranti, di 24, geometra.

I sette «autonomi» sono stati arrestati su mandato di cattura emesso dal consigliere istruttore di Roma Achille Gallucci. Le accuse che vengono mosse loro sono molte e pesanti: cospirazione politica mediante associazione, partecipazione a banda armata, concorso in detenzione di armi e ricettazione. Un ottavo mandato di cattura è stato notificato in carcere ad un altro estremista, Alberto Dionisi, di 24 anni, arrestato al momento della scoperta del «covo» di Ardea. Si sono invece resi latitanti Giuseppe Galluzzi, di 29 anni e Mirella Varroni, di 32.

Galluzzi, studente di Fisica, era il capo riconosciuto, e uno dei fondatori, del «collettivo operaio studenti dei Castelli», un organismo che nacque intorno al '72, affiliato all'autonomia operaia. Nel «collettivo» militavano una quindicina di persone: stretti contatti con la via dei Volsci romana, frequenti «trasferte» per le manifestazioni, ma, ad Albano, l'attività «politica» dell'«autonomia» — e con essa le sue provocazioni — quasi non c'era.

Quelli del collettivo attaccavano qualche manifesto, e hanno organizzato, in un paio d'occasioni, un blocco stradale. Ma Galluzzi, evidentemente, dietro questa nomea inoffensiva del suo collettivo era riuscito a nascondere l'attività di «fornitore d'armi» dell'«autonomia».

Del collettivo facevano parte quasi tutti gli arrestati, fatta eccezione di Paola Paris, di Lotta Continua.

L'inchiesta, come abbiamo detto, era partita il 23 aprile scorso quando Amleto Varroni avvertì i carabinieri di avere scoperto, nella cantina della sua villa al mare, diversi «pacchi e scatoloni pieni di fucili e cartucce». La casa, aveva specificato l'uomo, rimaneva vuota per quasi tutto l'inverno.

L'inventario di quanto era contenuto nei «pacchi» permise di stabilire che si trattava di: 32 fucili da caccia di vario tipo, con numerose canne di riserva, circa 12 mila proiettili (cartucce a pallini e munizionamento per pistole di ogni genere e calibro), due quintali di stecche di gelatina, 3 mila metri di miccia a lenta combustione, innesti chimici per bottiglie incendiarie, targhe d'auto, documenti di identità, patenti e passaporti e «documenti estremamente interessanti».

Questi ultimi, secondo quanto si è appreso in seguito, consisterebbero in alcune agende, note e appunti, con numerosi nomi e numeri telefonici e veri e propri «memorandum» relativi a manifestazioni estremistiche sfociate in gravi incidenti e, sembrerebbe, anche ad alcuni attentati.

In quanto alle armi, esse provengono da tre furti compiuti in armerie di Roma nel maggio 1974, nel dicembre 1977 e nel febbraio scorso. Rispetto a ciò che è stato recuperato nella villa di Ardea, risultano mancanti una quarantina di pistole e alcune centinaia di proiettili. Questo elemento, e il contenuto delle agende e degli altri appunti, legittimerebbero l'ipotesi che da questo «arsenale» siano partite le pistole «spuntate» poi tra le mani degli squadristi con i volti coperti da passamontagna visti e fotografati più volte nelle piazze della capitale durante i gravissimi incidenti dei primi mesi dello scorso anno.

Le prime indagini sul «covo» di Ardea hanno portato, come abbiamo detto, all'arresto di Alberto Dionisi, fidanzato di una delle quattro figlie del proprietario della villa, Mara Varroni, di 22 anni, per ora risultata estranea ai fatti.

Fulvio Casali

260 mila lire da un gruppo di veterani del PCI

ROMA — Di ritorno da un viaggio a Mosca, a Leningrado e nella Repubblica lettone una delegazione di compagni veterani del PCI ha voluto testimoniare il proprio attaccamento all'*Unità* e alla stampa comunista sottoscrivendo 260 mila lire. «*Un piccolo contributo* — hanno scritto *che messo insieme a quello di altri milioni di lavoratori e di militanti deve servire a far più forte la nostra stampa*».

Tre milioni e 410 mila lire a tutto maggio invece sono stati versati all'*Unità* dai compagni che hanno preso parte al «viaggio dell'amicizia».

Per ora non è previsto nessuno slittamento

Riforma sanitaria: quali sono realmente i tempi d'attuazione

Sarà varata a gennaio - Dopo un anno di rodaggio entreranno pienamente in funzione le unità sanitarie locali - Il problema del finanziamento - A colloquio con Triva

ROMA — La riforma sanitaria slitterà di un anno: così ha scritto in prima pagina, ieri, un giornale romano. Che c'è di vero in questa sallarmante notizia? *Lo abbiamo chiesto al compagno Rubes Triva, deputato comunista e membro del comitato ristretto della Commissione Sanità.*

La notizia — precisa — è a dir poco mosatta. Innanzitutto perché il testo di questa riforma è ancora in discussione alla Camera e poi dovrà passare al Senato: quindi una riforma che deve essere ancora approvata non può oggettivamente slittare. D'accordo, ma mercoledì a Palazzo Chigi c'è stata una riunione e sembra che il ministro Pandolfi abbia posto un embargo alla riforma perché verrebbe a costare troppo. *Chiariamo* — risponde Triva — *l'incontro non ha avuto nessun carattere eccezionale. Il suo scopo è stato quello di verificare con il governo (non dimentichiamoci che l'esame della riforma è ripreso dopo sei mesi e che nel frattempo i ministri della Sanità e delle Finanze sono stati cambiati) due importanti aspetti: e cioè il finanziamento e i meccanismi di programmazione sanitaria.*

Va bene, ma che cosa avete deciso? *Sul problema del finanziamento il ministro Pandolfi ha precisato ai rappresentanti dei partiti della maggioranza che il governo intende quantificare il tetto della spesa non più sulla base di una percentuale (pari al 6,5) del prodotto nazionale lordo, ma sulla base di stanziamenti preventivi. Una soluzione che ci ha trovati concordi anche perché la scelta della percentuale risulta generalmente incerta e incontrollabile».*

Perché è nascosto affermare che la riforma slitterà di un anno? *Più che nascosto direi, con un gergo giornalistico, che non è una notizia. Infatti si è sempre detto che la riforma entrerà in vigore nel gennaio del '79, ma si è anche precisato, in più occasioni e in diverse sedi, che la sua piena attuazione non potrà avvenire che a partire dal 1980. E spieghiamo perché. Con il governo abbiamo analizzato come raccordare i piani sanitari triennali con l'entrata in funzione della legge. E' ovvio infatti che in una prima fase l'attività delle Regioni sarà fondamentalmente rivolta a provvedimenti e atti legislativi necessari per attuare la riforma. Quindi il primo triennio non potrà iniziare dal gennaio '79, anno di entrata in vigore e di rodaggio, dedicato cioè ad istituire il Servizio sanitario nazionale, a trasferire gradualmente i presidi e il personale, ad adottare provvedimenti giuridici necessari, ma dal 1980. Non si può inoltre sottovalutare che i tempi saranno diversi da regione a regione e là dove le cose saranno fatte prima si partirà (e sarà disciplinata) una fase transitoria, perché è necessario che le unità sanitarie locali comincino ad operare tutte a partire dal 1980. Ma è dal '79 che il fondo ospedaliero verrà sostituito con il fondo sanitario nazionale: i soldi delle mutue andranno allo Stato e il fondo sarà ripartito fra le regioni e da queste utilizzato per provvedere ai servizi.*

Non ci sarà nessun taglio alla spesa sanitaria? *Sotto il profilo quantitativo si è convenuto che per il '79 il fondo sarà determinato sulla base della spesa erogata effettivamente nel '77, maggiorata delle nuove spese per il personale e l'acquisto di beni e servizi, mentre gli stanziamenti dei piani triennali saranno definiti quando sarà approvato il piano stesso. L'importante è che sarà finalizzato a superare lo squilibrio fra una regione e l'altra, fra un servizio e l'altro.*

L'ultima domanda: gli ospedali continuano a succhiare soldi dalle casse dello Stato, quest'anno la spesa ospedaliera raggiungerà l'astronomica cifra di 5 mila miliardi. Che cosa fare?

E' necessario innanzitutto accertare i debiti degli ospedali, perché di quei cinque miliardi una buona fetta è costituita dagli interessi bancari. Il ministro Pandolfi si è impegnato ad intervenire, ma per ora ha offerto solo un miliardo e rotti, mentre sono necessari dai 2.500 ai 2.700 miliardi. Epoi, e soprattutto, è necessario lavorare seriamente per il varo della riforma, strumento fondamentale non solo per una nuova concezione della salute, ma per una politica di rigore e ordine e quindi di contenimento della spesa. La Camera ha già approvato 29 articoli e il 21 e 22 sono sostanziali perché imprecisi e crediamo che entro giugno la riforma potrà essere licenziata: ma essa potrà trovare un terreno fertile quanto più andranno avanti e saranno prontamente applicate altre leggi, come quella del decentramento regionale, dei consultori, dell'aborto, dei trattamenti sanitari volontari e obbligatori, tutti tasselli risolutori di un mosaico difficile ma anche ricco di prospettive.

Francesca Raspini

A congresso le associazioni dei volontari dell'assistenza

LA SPEZIA — Oltre mezzo milione di soci, migliaia di volontari che prestano servizio con mille sfumature diverse in quattrocento sodalizi: questa la carta d'identità con la quale le associazioni delle Pubbliche assistenze e soccorso di matrice non confessionale si sono presentate al 32. congresso nazionale svoltosi nei giorni scorsi a Spezia. Le associazioni sono oramai una forza consolidata in tutto il centro-nord ma cominciano a essere presenti anche nelle isole e nel Mezzogiorno come testimonia la partecipazione ai lavori congressuali di un rappresentante sardo e di uno della Campania. Al centro del dibattito i compiti delle pubbliche assistenze i problemi che pone il nuovo assetto sanitario che dovrà scaturire dalla legge di riforma in discussione al Parlamento. Il congresso ha fissato alcuni punti di riferimento: l'esigenza di tenere e richiedere l'approvazione della legge di riforma con particolare riferimento all'art. 38 del disegno di legge che riguarda il volontariato; la sollecitazione a un impegno delle Regioni e del Parlamento per un sostegno alle attività operative specifiche del volontariato; il rivendicare un rapporto con le istituzioni e con gli strumenti di informazione per favorire una più estesa ed approfondita presa di coscienza dei cittadini sui problemi sociali e sanitari. Lo sviluppare ogni iniziativa tesa a fare delle associazioni momenti di aggregazione e di partecipazione e lavoro dei cittadini.

Il Consiglio nazionale riunitosi dopo l'avvenuta elezione ha eletto presidente della Federazione nazionale Patrizio Petrucci, della Croce Verde di Viareggio vicepresidenti Leopizzi di Genova e Ferrari Fioretti di Milano segretario Ezia Palma di Firenze, tesoriere Vando D'Angelo di Forte dei Marmi.

« Al fuoco della controversia » di Mario Luzi

Una poesia che si contesta

L'approdo di una ricerca letteraria che dai modelli dell'ermetismo è giunta ad una scrittura in cui la « prosa » prevale su una astratta musicalità

Posso partire per Mario Luzi da un ricordo stretta mente personale. Nel 1953 avevo pubblicato, naturalmente a mie spese, il primo sparuto quadernetto di versi e senza nessuna illusione che non fosse quella di vedere il mio nome incluso in una lista di « meritevoli » partecipanti lo avevo inviato a un concorso letterario, il « Premio Carducci », bandito (come ancora oggi) dal Comune di Pietrasanta.

Il vincitore fu, quell'anno, Luzi, con un libro [illegible] abbastanza smilzo stampato da un piccolo editore che s'intitolava *Primizie del deserto*. I fedeli lettori di Luzi lo conoscono bene e quello dove s'incontrano i versi famosi: « *Mi trovo qui a quest'età che sai, né giovane né vecchio, attendo, guardo, questa vicissitudine sospesa, non so più quel che volli o mi fu imposto, entri nei miei pensieri e n'esci illesa* », e parecchi altri versi memorabili.

Luzi ha appena dieci anni più di me: eppure per il mio stesso di quel tempo tardivo esordiente egli si collocava a un'altezza astrale inarrivabile, mentre (oggettivamente) era un poeta di quasi quarant'anni ancora teso nella sua ricerca di un'identità compiuta di sé, probabilmente s'interrogava lui stesso sulla reale agibilità della via che stava percorrendo, sul significato e sulla credibilità definitiva della via che aveva percorsa e sull'ignoto di quella che avrebbe percorsa dieci o venti o venticinque anni dopo. Venticinque anni dopo vuol dire oggi, oggi vuol dire per il poeta il suo ultimo, tesissimo e (mi sembra) stupendo libro « *Al fuoco della controversia* » (Garzanti, pp. 100, lire 4500), che ci propone di lui un'immagine estremamente moderna e problematica, tra l'altro che paga di sé in somma giovanile in movimento. Per un poeta nato nel 1914 non è poco.

Non era poco, nel 1952, rimuovere lavori scritto *Primizie del deserto*, un'opera che nello svolgimento della sua poesia fino ad allora si proponeva in termini di altrettanta innovatività che la presente. Benché bisogna dire di Luzi che egli non è mai stato un autore da clamorosi [illegible] di boa, piuttosto (quasi offrendo nella poetica stessa una metafora della sua personale ricerca religiosa) egli ha proceduto attraverso una serie di tappe ascetiche liberando a poco a poco del [illegible] e superfluo, per approdare alla straordinaria e capillare precisione del suo linguaggio attuale.

Luzi ha alle spalle più di quarant'anni di poesia. Il suo primo libro « La barca » è del 1935: a esso seguirono, nel breve spazio di un decennio, *Avvento notturno* (1940), *Biografia a Ebe* (1942) e *Un brindisi*, ossia i testi che fecero di lui il più giovane e anche il più autentico rappresentante della scuola del cosiddetto ermetismo poetico fiorentino. Ma erano davvero ermetiche (per dire: a chi erano poco comprensibili) le sue poesie? E in che misura poi effettivamente fu fiorentino della coppia egemone (Montale e Ungaretti) a quel tempo?

Tardo simbolismo

Se le rileggiamo a distanza di tanti anni ci accorgiamo di no, e ci accorgiamo anche di come i modelli luziani fossero già allora, a mente, nella musicalità delicatissima e a volte fin troppo levigata del verso, nella regolarità della prosodia appena scalfita da sancite trasgressioni nel la esasperata ricerca dell'analogia che troppo spesso denso il nell'abile [illegible] nella copiosità degli aggettivi, nella gratuità degli « inammorgamenti » (quel procedimento per cui una parola che dovrebbe stare per senso nel corpo di un certo verso viene slittata al verso successivo nel gusto del vago e indefinito, tendiamo oggi a riconoscere il primo piano piuttosto che provvisorio prodotto di una cultura poetica che non il poeta quale sarebbe diventato nella sua compiuta attualità. Quanto del miglior D'Annunzio, quanto della programmatica armonicità del tardo simbolismo e quindi di quella famosa « cinquecentesca » cattolica che, almeno in una certa zona dell'area ermetica, costituiva forse la più corposa eredità culturale? Il Luzi saggista ci offre, a quest'ultimo riguardo, un probante terreno di verifica.

Qui non si tratta, credo, di stabilire se e in quale misura il Luzi degli esordi fosse o non fosse già un poeta di grande rilievo, probabilmente il suo verso era talmente carico di una certa inevitabile cultura del tempo, da dover pagare a essa il tributo di una oggettiva sudditanza che ne limitava per forza di cose l'incisività l'originalità, e che rischiava di compromettere l'accento potenzialmente esclusivo nel corrente « parlar poetico » di allora.

Ma, se è vero che ogni passato si definisce e si qualifica in base al suo futuro, dovremo dire che il Luzi di questi ultimi anni, e soprattutto il Luzi di quest'ultimo libro ci aiuta a trovare anche nei suoi versi più remoti le ragioni e radici di tutti i successivi sviluppi.

Pienezza espressiva

Questo si fa per dire della coerenza di un poeta che, proprio liberandosi della sua cultura e con essa in continuo antagonismo e [illegible] a conquistare una rara pienezza. Molti anni fa, forse venti, un attento lettore americano della nostra poesia mi disse che, secondo lui, Luzi aveva l'*equipment*, l'attrezzatura, di un grande poeta, senza tuttavia esserlo ancora: ed eravamo più o meno al tempo di « Primizie del deserto », dove si era fatta peraltro spietata giustizia di molte ridondanze giovanili e dove alla « ricerca d'armonia » era subentrata la « ricerca di senso » di un sobrio recitativo; dove alla profusione degli aggettivi si era sovrapposta la grigia disciplina dei verbi coordinati, giustapposti come a falange, tratto stilistico (in Luzi) dei più personali, destinato a rafforzarsi nel successivo « Onore del vero » (1957): e dove infine il poeta dava prova del suo assillante bisogno di ancorarsi a una realtà fisica, quotidiana, fosse pur quella contadina, appenninica, da zona depressa dell'Italia Centrale, sostituendo alle eterne giovinette e allo squisito soliloquio della sua prima maniera il finito-indefinito di certe (per dirla con Dino Campana) « *ombre del lavoro umano* » poi ancora più presenti in « Onore del vero ». Nel poeta cattolico che gettava il cuore al di là della storia, la storia conquistava lentamente uno spazio per le sue figure e non importa che in questa fase esse rimanessero un po' figure da presepe: il « portatore di notizie », « l'uomo del faro », il pescatore, il bracconiere, la donna « che armeggia intorno al fuoco » o « attinge acqua alla fontana », il « venditore ambulante », la « portatrice d'acqua », il « venditore di fortuna », ecc.

E' vero che in poesia sto è o dovrebbe essere con altro, ma resta un fatto che nel Luzi degli anni '50 e seguenti accanto a un « io » sempre più interrogante si andavano accampando i sempre più numerosi « egli » di una storia profana e terrena, di pari passo con la crescente autorità stilistica di una scrittura senza codici, con il crescente arretramento del poetico rispetto al « prosastico », con la crescente prevalenza del momento della « precisione » su quello del l'astratta « musicalità » (la « precisione » può diventare peraltro un dato di « musicalità concreta »).

Il cammino di Luzi, analizzato in questa breve ricognizione a posteriori, era tra l'altro che solitario: in diversa misura e in modi diversi ne hanno partecipato altri poeti italiani, di lui coetanei (per es. Sereni) o più giovani. E' stato come un passaggio da una sorta di « petrarchismo » (intendendo il termine nella sua accezione manieristica) a quello che Raboni chiama invece il « dantismo » dell'attuale tendenza di sviluppo, in cui la prosa ha fatto il suo ingresso trionfale nel verso creando le premesse di una nuova inevitabile prosodia e sostituendo sempre più largamente al monologo il dialogo e al vecchio coro lirico un modo di « personaggi », di maschere vive, di voci recitanti l'una all'altro.

Luzi è stato tra i partecipanti attivi a questa marcia, ne testimoniano negli anni '60 i versi di « Nel magma » e della successiva più ampia raccolta « Su fondamenti invisibili » che stilisticamente hanno finito col sovvertire la « cortese » maniera di partenza aprendosi decisamente alla contaminazione del « non poetico », del « diverso ». E' l'istituzione « poesia » che per sopravvivere si autocontesta.

Ciò non toglie che Luzi resti un poeta di stampo formalmente aristocratico che per essere veramente conquistato, esige un lungo amore e un'attenta lettura, la verità che egli insegue è sempre sottile, filiforme collocata in spazi non esplorabili con gli « strumenti umani » della razionalità, religiosa perché misteriosa in una eterna « *pausa del tempo fra la rovina e l'assolo* ». *Ma è una verità in cui tutto e tutti siamo coinvolti.*

« Al fuoco della controversia » è un libro che potrebbe essere raccontato in due, tre, quattro, dieci modi diversi, sicché non bastano a rendere conto le prime rapide impressioni del recensore. Uno dei suoi capitoli essenziali « Graffito dell'eterna zarina » è (per esempio) un testo che a un approccio superficiale non può rivelare tutto il suo spessore e che ha bisogno di un'assimilazione lenta per rendersi nella sua ricchezza di meditazione storica di mistero religioso, di intervento politico di itinerario esistenziale, di discorso anche d'amore. E altrettanto si dica dell'altra complessa sezione intitolata ai « Segmenti del grande patema », che è in sostanza il tema luziano per eccellenza la vera ragion d'essere della paziente fatica dello « scriba » lacerato fra volontà di « esserci » e « *dom o di sempre* », sul « *filo perduto dell'avvenimento* », « *tra dormiveglia e insonnia* ».

Giovanni Giudici

I finalisti del premio « Viareggio »

Penultima riunione ieri della giuria del « Viareggio », che ha scelto le opere finaliste, cinque per ogni settore, dalle quali l'ultima settimana del mese, saranno scelti i vincitori. Il premio è articolato in narrativa, poesia e saggistica. I cinque finalisti per la narrativa sono Antonio Altomonte, « Dopo il Presidente » (Rusconi), Laura Conti, « Una lepre con la faccia da bambina » (Editori Riuniti), Alberto Lecco, « L'incontro di Wiener Neustadt » (Mondadori), Ottiero Ottieri, « La corda corta » (Bompiani), Alfredo Todisco « La prima spiaggia » (Rizzoli). Quelli per la poesia sono Giuseppe d'Alessandro, « Il tamburo di sabbia » (Rusconi), Mario Luzi « Al fuoco della controversia » (Garzanti), Daria Menicanti, « Poesia per un passante » (Mondadori), Renzo Ricchi, « Dal deserto » (N. ED. Vallecchi), Edoardo Sanguineti, « Postkarten » (Feltrinelli).

I cinque finalisti per la saggistica sono invece Claudio Casini, « Puccini » (Utet); Giansiro Ferrata, « Prospettive dell'ottonovecento » (Ed. Riuniti), Andrea Manzella, « Il parlamento » (Il mulino).

Le vicende del movimento operaio italiano: una risposta socialista e la replica di Spriano

Due modi di leggere la nostra storia

Una riflessione seria all'interno della sinistra italiana non è possibile se si falsa il senso delle contraddizioni del passato in una visione che confonde massimalisti e riformisti ed evita così l'analisi circostanziata dei fatti

QUEL CONGRESSO DEL '21

Caro direttore, con stupore leggo sulla terza pagina dell'« Unità » del [illegible] maggio '78 la conclusione *al ritorno* della rassegna di recenti studi storici sul PSI a firma di Paolo Spriano: *Il passato socialista*. La recensione del libro di Albert Lindemann cui si fa cenno (*Socialisti e comunisti e il « biennio rosso »* — Mondoperaio — nr. 3 '78) arebbe, secondo lo storico *per eccellenza* del PCI un esempio di strumentalizzazione politica della ricerca storiografica.

L'asprezza del tono lascia pensare che la posta in gioco della polemica sia ben altra che una semplice recensione al libro di uno storico americano. L'impressione è che si inseguano le farfalle con il maglio, per evitare i rischi della caccia grossa. Il vero bersaglio di Spriano è in realtà l'opera di revisione storiografica sul periodo cruciale della formazione dei partiti comunisti europei, gli anni dal '17 al '24 in cui si consumarono le scissioni dei vecchi partiti socialisti. Opera che ha visto impegnati studiosi di notevole levatura, stranieri (Lindemann, Carsten, Rabinowitch, Cohen ecc.) e italiani (Vivarelli, Melograni, Salvadori, Diaz e altri).

La prova « indattiva » la quanto veniamo sfornando lo fornisce lo stesso Spriano il quale benché accenni soltanto alla recensione del libro di Lindemann, si ferma poi, senza dolo *anche* il passo conclusivo di un altro articolo del medesimo recensore, guarda caso (?) sul Convegno di Perugia (*Rivoluzione e reazione in Europa*: 1917-24, 6-7-8 ottobre) apparso su un altro numero di « Mondoperaio » (*Lenin, socialdemocrazia al primo dopoguerra* — « Mondoperaio », n. 4 '78).

Spriano bolla il tono nel trattato io e « apocalittico » la recensione di cui si parla cui contrappone il senso della misura tipico della storiografia anglosassone. E si avvale di espedienti polemici assai poco eleganti per un autore solitamente brillante come lui. Per togliere credito all'autocritica di Frossard (uno dei padri del PCF) che riconosceva (nel 1930) la giustezza delle posizioni di Leon Blum al Congresso di Tours (1920), Spriano rievoca la sua partecipazione al governo collaborazionista di Laval (nel 1940). In realtà Frossard esprimeva questo giudizio negli anni '30 quando da tempo era rientrato nella SFIO (*De Jaurès à Lénine*, Paris 1930). Che dire allo va [illegible] sullo stesso piano del destino dei fondatori del PCI? Bombacci, « irresponsabile pagliaccio rivoluzionario » (lo definisce Lindemann), che fugge la Bologna di fronte agli attacchi fascisti, finirà fucilato insieme a Mussolini. E Bordiga che nel pieno della guerra aspetta la distruzione dell'Unione Sovietica da parte delle armate hitleriane perché Stalin s'è scoraggiato? Per non parlare di Gramsci isolato e schernito dai suoi stessi compagni di partito nel carcere di Turi. E che dire delle « centinaia di militanti » che emigrati in URSS per sfuggire il fascismo « furono deportati, arrestati e uccisi ». Il gruppo dirigente del PCI, scrive Melograni, « si salvò quasi per miracolo grazie all'abilità di Togliatti e al fatto che una parte di esso restò fuori dall'URSS ».

Oggi, certamente, il PCI non è più quello delle origini. Il clima di farsa in cui si svolse il congresso di Livorno e un lontano ricordo. Serrati zittito da grida « ornate di « traditore! » Bordiga scalpitante come un tarantolato, Bombacci che estrae un revolver. I toni aspri di un conflitto generazionale. Ad Halle come a Livorno circolano le stesse invettive: « Un pandemonio indescrivibile ». E non c'era nessun Leon Blum a Livorno per alzare il livello del dibattito — scrive Lindemann. Più che a Halle e a Tours, il congresso italiano fu uno scambio di grida, una rassegna di parole d'ordine e un circo con discussioni e scambi di velleità poco utili.

Alla luce dei (parziali) recenti sviluppi « pluralisti » del PCI le ragioni della scissione di Livorno vanno sempre più impallidendo. Ma proprio perciò è come un serio ripensamento delle « origini ». Questi sviluppi in buona parte sono stati accelerati oltre che favoriti e stimolati dal PSI. La lenta erosione delle barriere anticomuniste è anche merito, in Italia e in Francia, della pazienza e della moderazione dei socialisti. Non credono i compagni comunisti che sia venuto il momento di riconoscere ai socialisti le loro « ragioni storiche » e anche la loro primogenitura su tutta una serie di importanti questioni che hanno condizionato l'evoluzione dell'intera sinistra?

Mario Baccianini

L'ERRORE DA EVITARE

Caro direttore, cercherò di spiegare in poche righe l'aspetto polemico più personale della lettera del compagno Baccianini perché preferisco approfittare dell'occasione della replica per impostare una questione più generale. Dunque, le confutazioni. Ma quali? Che Ludovico-Oscar Frossard passato dal comunismo al socialismo al filofascismo al l'ombra della svastica abbia pronunciato la sua autocritica nel 1930 e non nel 1940 era ovvio. Con la caduta della Francia il governo collaborazionista di Laval di cui Frossard faceva parte Blum lo mise in galera e lo processò. Ci pensarono poi i tedeschi a deportarlo. L'ho appuntato così perché particolarmente indice. D'altro canto del governo il povero Blum così si poteva certo vergognare. Il nostro amico niente tra i fondatori del PCI (non perdendosi di mischiare Gramsci e Bordiga a Bombacci). Ma anche qui, che aggiungere? Non c'è nessuna pagina dolorosa fra le tante belle della nostra storia, non c'è neppure un dramma singolo o collettivo, che non siano stati oggetto della più minuziosa e serena ricerca della storiografia comunista. La propaganda degli avversari la sfrutta? Ha ragione il compagno Amendola. Bisogna vincere il fastidio provocato da meschini tentativi di sfruttare propagandisticamente contro di noi alcuni risultati della nostra ricerca.

Arriviamo e torniamo con il congresso di Livorno. Il compagno Baccianini, evidentemente si riferisce al congresso del PSI, così come lo studioso americano — il quale, detto per inciso, si è appunto basato, nella sua ricostruzione, essenzialmente sulla storiografia comunista per quanto riguarda l'Italia — quando parla di « circo » si ispira alla famosa espressione gramsciana del « circo Barnum », un'espressione che noi ci stortiamo — a volte lo storico ci costa — di rimuovere dalla nostra « memoria storica ». Eh sì, in quel congresso si urlò. Ma Baccianini pare avere udito solo le urla della tribuna comunista. Se ricorre al resoconto stenografico del XVII congresso del PSI troverà gli epiteti non precisamente fraterni con cui massimalisti in platea e riformisti nei palchi di destra, al teatro Goldoni, accolsero i discorsi dei rappresentanti comunisti e del rappresentante dell'Internazionale. Ma forse si potrebbe più utilmente riflettere a questo particolare: dopo che quell'ultimo, il bulgaro Kabakciev, fu salutato al grido di « Papuscet! » (per via che i « sconoscerà » i delegati socialisti a congresso non avevano capito né il rappresentante della frazione comunista » [illegible] « Teresa di Lampadusa » [illegible] l'Internazionale [illegible] a vista.

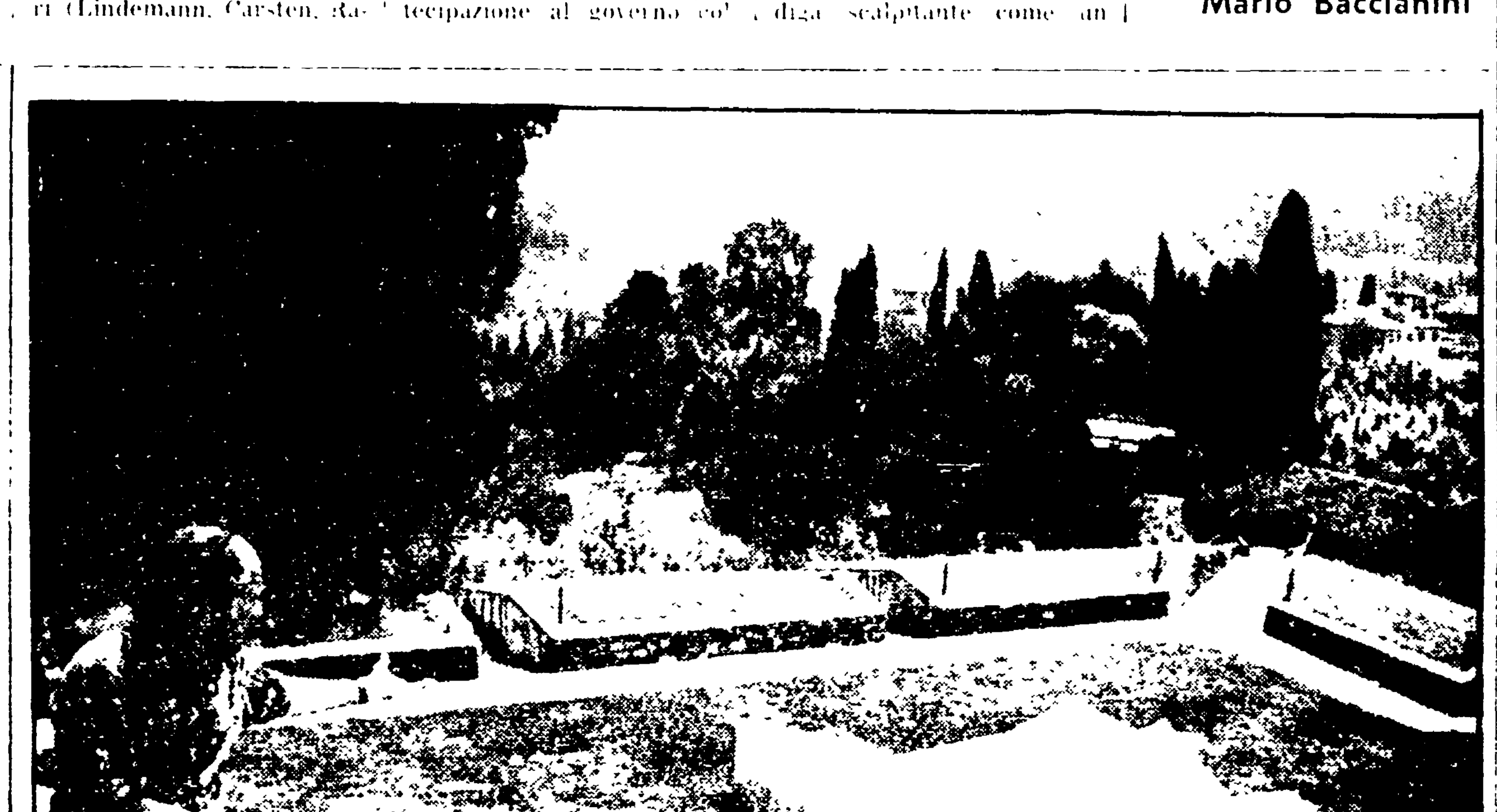
I particolari e i retroscena del discorso sulla revisione storiografica non può essere condotto con l'animo agonistico per ora [illegible], che lo studio e so [illegible] conferma di possedere in questa sua lettera co e come avevo [illegible] nei miei articoli su Mondo operaio (o che il secolo non era il suo? Perché dunque lamentarsi se ho letto anche quello? Si vede che il primo era molto interessante. Le ragioni di cui si deve parlare in effetti data da almeno una trentina d'anni e l'ho vista a molti compagni e molte voci socialiste compreso di questa o quell'area come si dice. Se non c'è vero che il rinnovato interesse sulla crisi del primo dopoguerra e sulle scissioni del movimento operaio nasce da un ripensamento complessivo delle « origini », e quindi delle stesse « ragioni » di quelle scissioni, alla luce della realtà nuova e attuale oggi degli attori.

I quesiti di fondo che io cerchero molto schematicamente perché ho cercato qui e trovo di analizzarlo in un'articolazione. Ci sono due modi di rendere in a quelle pagine storiche. Il primo è quello di impostare i problemi in modo univoco o partigiano ma sempre artificioso, avere ragione questo, avere ragione quest'altro, avevamo ragione noi allora e non nell'a lettura avevano l'orate e Serrati, il che è assurdo. Così operando si arresta il torto e strumentali i torti e a specchio poi Certo si fa un po' di chiasso e subito rotocalco. Ma non si fa procedere la « revisione » senza dire un passo. L'errore maggiore infatti in cui si può incappare è quello di oscurare su un « dramma storico » nel quale tutte le forze operaie rivelarono le loro insufficienze, sia le spinte di carattere internazionale che determinarono largamente le « necessità » delle scissioni e persino successivamente, la consistenza storica (e collaborazione dialettica) di due forme non politiche della classe operaia italiana quale quelle comunista e socialista.

Il secondo modo mi pare l'unico adottabile. Esso presuppone la ricerca dei tratti comuni, originali, del movimento operaio italiano, della sua tradizione delle specifiche radici sociali da cui ha tratto la linfa vitale, quindi anche delle sue remote e dei suoi lunghi conflitti, in particolare, il tema del rapporto tra democrazia e socialismo che rivela un travaglio del PSI non meno acuto e complesso di quello attraversato, lungo gli stessi decenni, dal PCI. Ma implica anche la coscienza che la « svolta » di ottobre è ormai un dato storico del tutto nuovo, nella problematica del movimento, da cui esso non potrà più prescindere; qualunque sia la scelta del 1921 o del 1934 del 1939 o del 1943-'45 del 1956 o del 1968 (le date indicano altrettante tappe essenziali). Detto in termini più espliciti si può benissimo affermare che le « ragioni » di Livorno sono impallidite, si può, come si deve condurre un discorso serrato anche in termini storiografici — sulle « ragioni » e i ritardi di un processo autocritico, di una scelta « occidentale » sulle vicende russe, al [illegible] non avere sciupato del processo unitario all'interno della sinistra italiana. Se però procediamo ignorando o falsando il senso dei fatti e delle contraddizioni del passato, non faremo molta chiarezza sulle scelte del presente, che avranno un senso positivo se sono scelte del movimento nel suo complesso.

Il dibattito storico a noi non registra soltanto punte polemiche socialiste ora qui, assenze, cadute a tensione, disattenzioni, di parte comunista. Certe buone cose [illegible] davvero se si [illegible] e si producono consensi alla nostra.

Paolo Spriano



SCULTURE ALLE PENDICI DI FIRENZE — Nel Forte di Belvedere di Firenze e nel castello dell'imperatore di Praga sono esposte da mercoledì scorso due opere dello scultore israeliano Dani Karavan. Karavan ha concepito una serie di « forme », risultato di un incastro complesso di figure geometriche, realizzandole sul posto e con la precisa funzione di stabilire un rapporto col paesaggio e i monumenti circostanti. Nella foto Dani Karavan mentre presenta una delle sue opere al Forte di Belvedere.

Il nuovo centro studi di politica internazionale istituito dal PCI

L'analisi di un mondo che cambia

A colloquio con il compagno Romano Ledda - Uno strumento di ricerca e di iniziativa particolarmente utile in una fase di transizione e di profondi mutamenti strutturali tra loro interdipendenti

Tra pochi giorni verrà inaugurato il nuovo Centro studi di politica internazionale del PCI. Il consiglio di presidenza è composto dai compagni Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci e Sergio Segre. Al compagno Romano Ledda che è segretario del Centro abbiamo chiesto quali sono gli scopi di questo nuovo organismo e i suoi programmi di lavoro.

Cominciamo dalla domanda più semplice: perché questo Centro e perché ora?

« Il Centro è un punto di arrivo della molteplice attività internazionale del partito. Si è partiti addirittura di una nostra "diplomazia statale". E' una esagerazione, ma il prestigio dei comunisti italiani e la loro autonoma iniziativa sulla scena internazionale sono un dato di fatto. D'altro canto c'è stato il 20 giugno con tutto ciò che ne è seguito — tra cui la più estesa partecipazione dei nostri compagni a organismi internazionali, dai quali eravamo stati per lungo tempo discriminati — e che si può riassumere nell'insieme dei nuovi compiti del partito. Infine, ma non certo ultimo per importanza, ci sono gli sviluppi e i mutamenti della situazione mondiale. I problemi di conoscenza, di analisi, di studio di ciò che accade nel mondo stanno diventando decisivi anche ai fini dell'analisi della crisi italiana. Tutte queste ragioni esigevano un nuovo strumento di ricerca, di studio e di iniziativa come del resto accade già per altri settori con il CESPE e il Centro per la riforma dello Stato ».

Il riferimento che tu fai alla necessità dell'analisi internazionale è un dato permanente del nostro partito.

« Certamente. Ma adesso siamo entrati in una situazione mondiale nella quale sono cambiati molti dei vecchi e più semplici punti di riferimento. Si può dire che siamo in una fase di transizione, nella quale il sommovimento è profondo e mutamenti sono rapidi e spesso repentini. Non c'è parte del mondo che abbia scenari immobili e uno scenario non sembra più separabile dall'altro. Alcuni mutamenti sono strutturali: basta pensare agli effetti che sta avendo sui precedenti equilibri internazionali la crisi economica, ai nuovi processi in atto nel cosiddetto terzo mondo, alla nuova distribuzione del potere mondiale dato dalla nascita di un discreto numero di medie potenze, al riesplodere in termini acuti di tutta una serie di questioni nazionali, e così via. Stiamo d'altra parte arrivando ad un alto grado di interdipendenza delle questioni che dominano le prospettive mondiali in quest'ultimo scorcio di secolo: coesistenza pacifica e democratizzazione della società internazionale, sottosviluppo e sviluppo, crisi economica e sorse e inquinamento ecc. formano ormai un intreccio che richiede un nuovo respiro di analisi. Del resto se ci si riferisce alla crocia internazionale di queste due ultime settimane [illegible] più alle difficoltà che incontra la distensione [illegible] fondamente e a questo sfondo di problemi che si deve ricondurre. In qualche caso non si tratta soltanto di colmare un gap di conoscenze, di studio ma di procedere a vere e proprie ridefinizioni concettuali nell'analisi dei fenomeni mondiali ».

Per esempio?

« Ne ha accennato il compagno Berlinguer in un suo recente discorso. Il peso che hanno sull'insieme delle relazioni internazionali i movimenti di emancipazione e di liberazione delle masse, dei popoli, delle classi e anche, ad esempio delle masse femminili. Molto schematicamente si può dire che i movimenti sociali e politici e l'evoluzione dei rapporti interni ai singoli paesi condizionano, assai più che nel passato e con una qualità diversa lo svolgimento della vicenda mondiale. Non è un caso che i problemi dello sviluppo economico e sociale, della democrazia dello Stato siano diventati parte integrante del dibattito internazionale ».

Il Centro quindi imposterà il suo lavoro di ricerca con criteri diversi da quelli che potremmo chiamare della diplomazia internazionale?

« Penso di sì. Di un lato vorremo una visione delle questioni internazionali come cosa separata, esclusivamente specialistica — anche se di specialisti avremo bisogno — e priva di riferimenti di politica. Dall'altro lato imposteremo il nostro lavoro partendo dallo stretto intreccio tra crisi italiana e crisi europea e mondiale. Infine lo studio e la ricerca — non in senso strumentale o propagandistico e chiuso — saranno collegati all'iniziativa politica ».

Essendo il Centro del partito non può questo limitare l'orizzonte della sua ricerca?

« Non direi. Conformemente alla nostra linea generale, il Centro è aperto ai più vari contributi: vuole anzi essere anche una sede di dibattiti, di ricerche e di elaborazioni unitarie, un punto di aggregazione di forze anche non comuniste. Ciò vale anche per l'estero. Cercheremo di stabilire i più ampi contatti anche con le forze politiche democratiche, con i partiti socialisti e socialdemocratici, con i movimenti di liberazione, con centri studi e fondazioni che si interessano di questioni internazionali di ogni estrazione culturale e in ogni parte del mondo ».

Puoi già anticipare qualche cosa sul vostro programma di lavoro?

« Molto sinteticamente. Studieremo in modo permanente le tendenze e i processi del quadro internazionale, nel breve e nel medio termine, partendo ovviamente dalla realtà concrete di ciò che avviene nelle diverse aree del mondo. Faccio un solo esempio indicativo. L'attuale *impasse* della distensione, le sue cause e le sue prospettive. In quest'ambito più generale in questo primo periodo di attività daremo la priorità ad alcune questioni che riassumo sotto forma di titolo: i problemi dell'Europa e in particolare della sinistra europea, la questione del disarmo, le modificazioni politiche e diplomatiche provocate dalla crisi economica, lo studio più attento degli Stati Uniti d'America, lo sviluppo dell'analisi sui paesi socialisti ».

a. d. r.

Farsi una biblioteca è facile

L'Organizzazione Rateale Einaudi ve lo consente a rate mensili.

I nostri agenti sono al vostro servizio.

Desidero ricevere il vostro catalogo e conoscere le modalità di vendita.

nome e cognome

indirizzo telefono

cap città 4f

Ritagliare e spedire a: Einaudi editore via U. Biancamano 1 10121 Torino

Pronunciamenti per attuare la legge sull'aborto

L'UDI: i primi colpi alla clandestinità

L'Unione donne italiane aprirà un dibattito con i giuristi e tra le masse femminili – Il presidente degli Ordini dei medici: « Ci muoveremo in piena autonomia » – Il professor De Cecco: « Occorre un impegno di solidarietà sociale »

ROMA — «*Il principio resta quello che le leggi dello Stato vanno rispettate*». Lo ha dichiarato ieri il presidente della Federazione degli Ordini dei medici, Eolo Parodi, a proposito della nuova campagna antiabortista che viene ora alimentata dalla obiezione di coscienza di una parte dei sanitari. E' un preannuncio delle decisioni che sulla delicata e grave questione prenderà il comitato centrale della Federazione che si riunisce oggi? Parodi non ha voluto anticipare nulla, ma ha fatto alcune osservazioni sottolineate polemiche: che bisogna «*fare in modo che l'obiezione di coscienza sia una cosa seria*», che «*non ci faremo influenzare da nessuno*», e che quindi gli Ordini si muoveranno «*in piena autonomia*».

Alcuni contributi ad un confronto sereno a proposito di una legge che non è di parte ma è dello Stato, sono giunti nelle ultime ore proprio dagli ambienti medici. «*L'obiezione di coscienza va rispettata* — ha detto ad esempio il prof. Luigi De Cecco, direttore della II Clinica ostetrica dell'Università di Genova —; *ma bisogna trovare il modo di convivere senza alzare barricate, occorre da parte di tutti i medici un impegno di solidarietà sociale*». Per il prof. Francesco D'Ambrosio, della clinica Mangiagalli di Milano (è stato tra i difensori del diritto delle donne di Seveso ad abortire), «*il problema dell'obiezione di coscienza sta diventando per molti un alibi comodo per non applicare la nuova legge dello Stato e per non affrontare il problema in tutta la sua complessità*».

A Roma, il presidente dell'ospedale Forlanini, Raffaele Rotaroli, ha annunciato l'intenzione di procedere ad alcune modifiche della propria struttura organizzativa per consentire il superamento dei problemi tecnici connessi all'attuazione dei compiti previsti dalla legge sull'aborto.

Proprio in questa direzione si muovono alcune considerazioni del deputato repubblicano Antonio Del Pennino, che insieme al compagno Giovanni Berlinguer è stato relatore di maggioranza della legge per l'aborto. «*Nel caso in cui una massiccia obiezione di coscienza impedisse la pratica dell'aborto* — sostiene Del Pennino — *le leggi regionali offrono uno strumento cui sarà necessario ricorrere: quello della istituzione di nuovi primariati riservati ai medici che non siano obiettori. Potremo così verificare chi autenticamente fa appello alla propria coscienza e chi invece, ha scelto la via dell'obiezione per motivi di comodo o, peggio, di carriera*».

D'altra parte è proprio la *Voce repubblicana* a ricordare qual è il terreno reale di confronto, che significa «richiamare alla mente di tutti l'esistenza e la drammaticità del fenomeno dell'aborto clandestino; ripetere che non una affermazione di principio è alla base della legge, ma la constatazione di un problema reale».

Dal canto suo, l'Unione Donne Italiane in una nota si riferisce proprio al «problema reale» scrivendo: «*La conferma della volontà delle donne di uscire dalla clandestinità è dimostrata dal fatto che ovunque donne si sono presentate alla struttura sanitaria pubblica, e che, nonostante difficoltà strutturali e sbarramenti psicologici, sono iniziati, in un clima relativamente tranquillo, interventi di interruzione della gravidanza come quanto prevede la legge*». L'UDI tuttavia rileva e denuncia l'uso «*indiscriminato e distorto del diritto di obiezione previsto dalla legge, incentivato anche da appelli, legittimi sul piano religioso, che portano di fatto i cittadini coinvolti nell'applicazione della legge a giungere fino al limite della "disobbedienza civile"*». La nota dell'UDI così conclude: «*Mentre ci impegniamo su questa questione ad aprire un dibattito nel movimento delle donne e con i giuristi, chiediamo alle Regioni e alle amministrazioni ospedaliere di assicurare al personale medico e paramedico il diritto di non obiettare, di conseguenza garantendone la piena tutela professionale e morale*».

Anche il segretario della DC Zaccagnini è intervenuto nella polemica con accenti che, eppur non improntati a spirito di crociata, non sono tuttavia all'altezza del problema e denotano un atteggiamento sfuggente, sostanzialmente ipocrito. Zaccagnini ricorda che la DC ha «*sempre sostenuto la validità dell'obiezione di coscienza da parte del personale sanitario*». Ma come intende questo partito, che così rilevanti responsabilità ha nella gestione della cosa pubblica, misurarsi nel concreto con i problemi aperti dall'uso strumentale che di questa obiezione viene fatto in così larga misura? Zaccagnini non dice nulla a questo proposito limitandosi a sostenere che al fondo dell'obiezione sta «*il carattere professionale del medico, che è chiamato soprattutto a lottare per la vita anche in condizioni disperate, piuttosto che sul fronte contrario, cioè per la morte*». Il che significa, tra l'altro, far finta di ignorare l'evidentissimo fenomeno degli aborti clandestini di massa gestito dai «cucchiai d'oro».

Contro le iniziative della Chiesa si pronuncia il segretario del PSDI Pierluigi Romita definendo «*discutibile e pericoloso*» il fatto di aver fornito «*indicazioni precise di comportamento da tenere, rivolte a cattolici che sono cittadini italiani e che in questo modo vengono sollecitati a rendere inapplicabile una legge dello Stato*». Essi debbono invece «*coltivare esclusivamente la propria coscienza, senza prestarsi a manovre politiche di nessun genere che, oltretutto, possono non certo migliorare i rapporti tra Stato e Chiesa*». Considerazioni analoghe vengono svolte per i socialisti da Antonio Landolfi, della direzione, e da Vincenzo Balzamo, presidente dei deputati.

Per le giovani socialiste «*è urgente che il movimento delle donne concentri tutte le sue energie per un controllo sull'applicazione della legge con una presenza attiva e partecipata negli ospedali, nei consultori e in tutte le strutture previste dalla legge*».

Alla procura le prove delle gravi responsabilità

Il disastro di Ischia da anni era stato previsto e denunciato

Risale al '74 un documento che anticipava esattamente la frana
Ininterrotto, nonostante i ripetuti esposti, il sacco dell'isola

ISCHIA — Una immagine della frana che ha causato la morte di 4 persone

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Scavi sospesi alla frana di Ischia, sulla spiaggia dei Maronti, perché non si sa chi deve pagare la ditta che esegue i lavori (così si diceva nell'isola) o perché (dice la pretura) c'è pericolo di nuovi smottamenti. C'è sempre la probabilità che sotto il terriccio ci siano altri corpi, ma è stato giocoforza sospendere i lavori. Quale che ne sia la ragione, da ieri tutto è fermo e l'episodio ha fatto scoprire un altro incredibile elemento della vicenda. Operai e ruspe ora impiegati nella tremenda opera stavano lì perché il costruttore ischitano Mario Cianciarelli era stato incaricato dal proprietario dei ristoranti «Alfa Marina» e «Fumarola» — quelli sfiorati dalla frana — di costruire un muro di sostegno proprio contro la parete venuta giù. Avevano chiesto e sollecitato più volte l'autorizzazione al demanio marittimo. Eccone dunque altri che sapevano benissimo quello che poteva accadere.

Sulla tragedia di Ischia è stata aperta un'indagine della procura della Repubblica, qui a Napoli. E' lo stesso ufficio a cui era stato denunciato l'abusivo prelievo di massi dal mare, nel '72, e che sei mesi fa ha prelevato dalla Soprintendenza tutto l'incartamento relativo agli abusi edilizi sulla spiaggia dei Maronti. Nell'incartamento c'è anche una lettera inviata l'11 gennaio del '74 dalla soprintendenza allo stesso procuratore della Repubblica, nonché alla regione, al prefetto, ai ministeri, al commissariato di PS di Ischia, alla capitaneria di porto. E' un documento che prevedeva senza mezzi termini il disastro, avvertiva i responsabili con la massima chiarezza: «... *Sono continuati e sono stati completati senza apprezzabili ritardi* — dice la lettera — *i lavori di costruzione dei grossi alberghi sulla spiaggia dei Maronti. Si chiede la più attenta collaborazione di tutte le autorità in indirizzo, si chiede che vengano emessi i decreti di demolizione e che vengano colpiti i responsabili ed in particolare si chiede che gli edifici così vistosamente abusivi siano messi in condizione di non funzionare come case di abitazione, come pensioni, alberghi, ristoranti, bar, stabilimenti balneari, che vengano negate o revocate se già concesse le autorizzazioni demaniali e di pubblica sicurezza. Si fa presente inoltre che in mancanza di licenza edilizia viene a mancare qualsiasi controllo sulla statica delle strutture in cemento armato "e sulla statica delle pareti di roccia strapiombanti sulle costruzioni e che pertanto i suddetti locali vengono a trovarsi in condizione di possibile grave pericolosità"*».

La soprintendenza ottenne anche, successivamente, il decreto di demolizione, ma il TAR (Tribunale amministrativo regionale) glielo ha sospeso a tempo indeterminato. Il documento si conclude con l'elenco dei costruttori abusivi (ogni «albergo» è di ben cinque piani, a ridosso della parete rocciosa franante) e con una frase significativa: «*Si raccomanda ancora ogni possibile intervento e si resta a disposizione per ogni altra indicazione... questo ufficio continua le indagini su tutte le altre costruzioni*».

Questo documento è stato evidentemente destinato nel gennaio del '74 dalla Procura della Repubblica.

Nel gennaio '76 la stessa Procura emise ben 800 comunicazioni giudiziarie per abusi edilizi, indirizzate ai sindaci, ai tecnici, e a chiunque aveva costruito dal '43 in poi. Quando si farà, sarà davvero un «processone»: ma l'iniziativa per bloccare gli abusi non c'è stata. Bisogna anche registrare che nel settembre del '77 il pretore di Ischia emise una ordinanza di sequestro per tutti i ristoranti abusivi della spiaggia. — si trovano tutti vicino alla frana: due sono stati sfiorati — che però hanno continuato a funzionare.

Come sono potute sorgere tante costruzioni abusive? Ad Ischia una simile domanda suscita sguardi canzonatori: questo è il feudo dei Gava, qui viene spesso l'on. Colombo, proprio nell'albergo del suo amico Giosue Barbieri ai Maronti (abusivo, ovviamente), ci sono le ville più o meno cospicue di tanti «pezzi grossi». Alla soprintendenza risponde il professor Mario De Cunzo: «*Dal '43 al '70 vigeva il piano paesistico dell'architetto Calzabini, che dichiarava tutta la costa isolana "zona di rispetto". Mai rispettato. Nel '70 abbiamo deciso di farlo rispettare e di prepararne contemporaneamente un altro. Niente da fare: i Comuni non ne hanno voluto sentir parlare. Il pretore ha condannato a tutto spiano, ma i "condannati" continuavano la costruzione a nome della moglie, poi del figlio, quindi del nipote*...».

Per quanto riguarda la zona dei Maronti De Cunzo e un altro funzionario della soprintendenza, l'architetto Giammarco Iacobitti, spiegano che hanno tentato di tutto aggrappandosi alla fine alle norme di pubblica sicurezza di fronte alla ovvia pericolosità sia delle costruzioni sotto la roccia e sopra la collina, sia del prelievo di massi dal mare. Ma accanto ad un sindaco come quello di Barano che fece aprire gli alberghi abusivi concedendo ai proprietari la licenza di «affittacamere» e classificandoli come «locande», ad Ischia polizia e carabinieri hanno avuto sempre altro da fare. La capitaneria di porto non ha mai visto la grossa scavatrice della ditta Somma che ha scavato per mesi nel fondo marino: non s'è mai accorta che, subito dopo una spiaggia larga 20 metri s'è ridotta a 5.

Ieri intanto sono state identificate le altre due salme: sono i coniugi Gottfried Berkholz e sua moglie Marion, di 67 e 64 anni, tedeschi, residenti ad Vierenburg; tedesco è il terzo morto identificato ieri, il 74enne Kurt Lampe di Monaco, svizzera la quarta, Rosina Althaus 66 anni da Kreuzlingen. Dei quattro feriti uno è ancora in condizioni gravi ma stazionarie al reparto rianimazione del «Cardarelli», gli altri tre al Rizzoli di Lacco Ameno se la caveranno con pochi giorni di degenza.

Eleonora Puntillo

Ponte insicuro: interruzione sulla Roma-Pisa

VITERBO — A causa del cedimento di un ponte di ferro sul fiume Mignone la linea ferroviaria Roma Pisa Genova è rimasta interrotta dalle 11 di ieri mattina fino a dopo la mezzanotte quando il traffico è stato ripristinato su un solo binario. I treni a lunga percorrenza in partenza da Roma sono dirottati per oltre 12 ore sul tratto Orte Chiusi Pisa mentre per i treni locali si è provveduto al trasbordo dei viaggiatori con autobus tra le stazioni di Civitavecchia e Tarquinia.

All'interno del nosocomio « Cervello »

Palermo: organizzato in 48 ore un «day hospital» per le donne

Una iniziativa per sopperire a deficienze sanitarie - Le responsabilità della DC per la mancanza di consultori

Dalla nostra redazione

PALERMO — In meno di due giorni all'ospedale «Cervello» di Palermo hanno messo su un efficiente reparto per gli interventi d'aborto. Staccato dal reparto ostetricia, afflitto dalla carenza di posti (appena 38), è sorto così una specie di ospedale diurno, un cosiddetto «day hospital».

C'è una saletta per l'attesa, un ufficio e la camera operatoria. Funziona così: la donna che intende sottoporsi all'interruzione viene visitata dal medico, vengono effettuate le analisi di laboratorio e poi, nel giro di poche ore, viene rimandata a casa. Tornerà il giorno successivo per l'intervento e, se non sorgeranno complicazioni, potrà essere dimessa nella stessa serata. «*E' una struttura* — dice il professor Sebastiano D'Agostino direttore sanitario — *che ci consentirà di svolgere inizialmente il nostro compito nel modo più decoroso e riservato possibile, senza gravare sui reparti di degenza*». Al «Cervello» erano pronti già ieri per il primo intervento. Ma la, pur comprensibile, curiosità attorno all'avvenimento, ha scoraggiato, all'ultimo momento, una giovane donna. Vedova da 15 giorni, già madre di due figli, condizioni economiche precarie, ha fatto ritorno a casa, improvvisamente scoraggiata, riservandosi di tornare tra qualche giorno.

Il progetto del reparto, un'iniziativa pilota in provincia di Palermo, è stato redatto dagli stessi medici, che, assicura sempre il direttore sanitario, non hanno alcuna intenzione di «dichiarar guerra allo Stato» rifiutandosi di applicare la legge sull'aborto.

Al «Civico» l'ospedale regionale più grande di Palermo e dell'isola, dove ieri sono stati effettuati i primi due interventi, il consiglio di amministrazione, anche se con un certo ritardo, ha deliberato di acquistare due apparecchi di «isterosuzione» e di realizzare anche alcune opere murarie in modo da ricavare altri posti letto. Al «Civico» ne sono disponibili per ora 120, delle due divisioni di ostetricia e ginecologia. Ma per entrare in sala parto si fa la fila nei corridoi: c'è carenza di personale «ausiliario», si fanno ancora estenuanti attese per gli esami di laboratorio, e la situazione appare più pesante che altrove.

Anche al Policlinico universitario (80 posti in tutto per l'ostetricia e la ginecologia) le difficoltà sono serie, in quanto la ricettività era già insufficiente prima dell'entrata in vigore della legge sull'aborto. La carenza di strutture (meno di 500 posti tra città e provincia, di fronte ad un fabbisogno che intuibilmente tocca almeno il doppio) s'accompagna anche con le annunciate dichiarazioni di «obiezione» da parte di alcuni medici e del personale para-sanitario. Comunque, sinora, al medico provinciale non è giunta alcuna richiesta formale di esonero da parte dei circa 200 ginecologi palermitani.

Uno degli aspetti più gravi rimane l'assoluta assenza d'iniziativa della Regione siciliana in materia di consultori pubblici — gli unici due *in funzione sono* opera delle amministrazioni popolari di Vittoria (Ragusa) e di Pedara (Catania) che però vanno avanti col «volontariato». La legge nazionale è rimasta inapplicata: all'Assemblea regionale siciliana da tre anni è in corso un duro braccio di ferro per strappare un provvedimento regionale che ne promuova l'applicazione, integrandola con le esigenze locali. Le resistenze maggiori vengono dalla DC che pur avendo sottoscritto l'impegno nel programma della nuova maggioranza autonomistica (che comprende per la prima volta anche i comunisti) ha imposto l'alt alla discussione nella commissione parlamentare regionale alla Sanità.

s. ser.

In corsia, al « Careggi », in attesa di un intervento

Firenze: l'impegno dei medici per superare riserve e carenze

A colloquio con alcune donne che hanno già usufruito della nuova legge - Sanitari speculano sui certificati?

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Ho due figli, e hanno già 10 e 17 anni. Per campare la famiglia faccio lavoro nero. Un altro bimbo non potevamo averlo»: la donna che ci parla, seduta sul lettino d'ospedale, sta aspettando di entrare in sala operatoria, nei letti di fronte quattro donne che hanno già abortito.

E' appena uscita dalla sala operatoria, si è svegliata da poco. E' una delle dieci donne che ieri mattina hanno interrotto la gravidanza nell'ospedale fiorentino di Careggi. Le ricoverate sono 23, le altre verranno operate oggi.

Sdraiate nei lettini, con la camicia da notte ed il pranzo servito dalle infermiere si sentono «malate»: «Sarebbe meglio fare più in fretta — dice una giovane donna — tre giorni di degenza sono troppi». E' questa la discussione del giorno in ospedale: si pensa di ridurre i tempi inutili, di far compiere alle donne gli esami necessari come «esterne», di ricoverarle solo 24 ore.

In questi giorni sono giunte all'ospedale di Firenze non solo dalla città e dalla provincia, ma anche da altre località della regione, e molte anche dal Sud. Le ragioni sono da un lato quella dell'«anonimato» che offre la cittadella ospedaliera di Careggi, dall'altro il fatto che le donne hanno trovato grosse difficoltà nei centri d'origine. «Io — dice una donna già attempata e con tre figli — avevo trovato delle resistenze per la certificazione: all'ospedale mi avevano detto "si vedrà". Per questo sono venuta a Firenze».

Nella stanza ci sono nove letti, si intreccia la discussione tra le quattro donne che sono già state operate e le quattro in attesa. C'è anche il marito di una di loro. L'ultimo lettino è vuoto: la giovane donna che lo occupa è in sala operatoria. Si parla della tensione che si prova prima dell'anestesia: poi il discorso cade sul clima che si respira in ospedale, sui discorsi che gli infermieri del «movimento per la vita» vanno facendo nelle stanze, dei tentativi di creare allarmismo fra gli altri degenti, dei problemi che nascono dalle obiezioni di coscienza dei medici. I commenti sono duri.

In sala operatoria ieri mattina non c'era niente di pronto: il personale di turno si era rifiutato di intervenire nelle operazioni di interruzione di gravidanza lamentando di essere insufficiente per sostenere anche la nuova attività del reparto di ginecologia.

«Ma gli aborti si fanno — dice un medico — anche se non vogliamo diventare macchine per aborti». La tensione che l'altro giorno si era avuta nell'ufficio accettazione si è trasferita nei reparti operativi. Ieri il clima nell'ufficio accettazione era tornato sereno, e sono state ricevute dieci donne.

C'è stato anche un incontro tra i responsabili delle tre cliniche ginecologiche e l'amministrazione. I medici hanno lanciato un ultimatum: «In queste condizioni non si regge. Se, dopo il primo periodo di "rodaggio", la situazione rimane la stessa e non si ristruttura il servizio, saremo costretti ad obbiettare anche noi. Materialmente, fisicamente, non ce la facciamo». I dieci aborti che hanno dato inizio all'applicazione della legge sono stati possibili grazie al grande senso di responsabilità del personale sanitario disponibile, che ha lavorato ben oltre i propri compiti, orari, funzioni. «E' un nuovo problema sanitario che ci troviamo ad affrontare — dice un altro medico — sconta deficenze strutturali croniche, e difficoltà nuove dovute a reticenze, ostruzionismi, vecchi metodi di fare medicina e vecchie concezioni».

Una donna, operata da poco ma già uscita dall'intorpidimento dell'anestesia insorge: «Bisogna stare attenti che le cose funzionino anche al di fuori dell'ospedale, perchè i medici privati non speculino sui certificati. Ho sentito che si fanno pagare anche 50 mila lire. Bisognerebbe denunciarli, se no si crea una nuova mafia».

Silvia Garambois

Bologna: risolti i casi più gravi e dolorosi

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sono cinquanta le donne che in tutta l'Emilia-Romagna hanno interrotto volontariamente la gravidanza. Sono i casi più gravi e dolorosi risolti, in questi primi tre giorni di applicazione della legge nazionale 194 in ospedali e in cliniche private convenzionate con le strutture pubbliche. Non una sola donna è stata respinta. Di fronte a «rifiuti» dovuti ad obiettori di coscienza la donna bisognosa verrebbe del resto subito accolta nel più vicino ospedale: se ne sono assunti l'impegno le direzioni sanitarie dei 48 su 103 ospedali che dispongono di cliniche di ostetricia e ginecologia e che coprono tutto il territorio regionale.

Il fronte degli obiettori era fino a ieri di modeste proporzioni: almeno quello dei medici e di altro personale sanitario che si sono dichiarati obiettori per esclusive ragioni morali. Infatti la Regione non ha avuto finora davanti il problema della mobilità del personale: anche nei piccoli ospedali dove, ad esempio, due su quattro medici si sono palesati obiettori, il servizio è stato ugualmente garantito.

Parecchie decine di donne si sono invece presentate ai consultori: che in Emilia Romagna hanno cominciato a nascere nel 1976. Attualmente sono 59 quelli già in condizione di dare una risposta alle donne che chiedono di essere assistite per tutto il più vasto arco di problemi che riguardano la maternità. Nell'azione delle strutture, gestite dai consorzi socio-sanitari, non mancano comunque difficoltà perché quando si tratta di aborto l'assistenza da svolgere non è solamente medica e psicologica per molte donne si tratta di essere aiutate a superare le cause che le portano ad interrompere la gravidanza secondo lo spirito della legge.

La polemica della Radio vaticana

Non è lo Stato che travalica i suoi poteri

Non si discute il magistero della Chiesa bensì un suo uso irresponsabile

La *Radio vaticana*, commentando ieri in una nota le reazioni della stampa al discorso del Papa sull'aborto, respinge le «accuse di interferenza politica e di attacco alla laicità dello Stato» affermando che «il Papa insegna la suprema parola di Cristo a difesa della vita» e si domanda: «Qualcuno intende impedirglielo?».

L'interrogativo non si pone, comunque, non può essere rivolto a noi che tanto abbiamo contribuito all'elaborazione, all'approvazione ed al rispetto dell'art. 7 della Costituzione per cui «lo Stato e la Chiesa sono ciascuno, nel proprio ordine, indipendenti e sovrani». Ma la *Radio vaticana*, dopo aver rivendicato alla Chiesa il suo «ordine» ed al Papa il diritto, incontestabile, di «richiamare» i cattolici «all'osservanza della legge di Dio», fa un'affermazione, riferendosi all'attività legislativa dello Stato in rapporto all'aborto, che non può essere accettata. «Non è forse lo Stato, in questo caso, — afferma l'emittente vaticana — a travalicare il suo ordine arrogandosi un potere, un'autorità quella di legalizzare la violenza e l'omicidio?».

Intanto, lo Stato italiano ha una Costituzione che per fortuna non è teocratica, confessionale, ma democratica e pluralistica e di conseguenza a questo dettato costituzionale sono obbligati a richiamarsi tutti i parlamentari, nella loro attività legislativa, e tutti i cittadini. Uno Stato è veramente laico quando il suo ordinamento, le sue leggi, la sua prassi non derivano da una preconcetta adesione ad una ideologia o ad una fede religiosa. In secondo luogo, la legge sull'aborto intitolata «Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza» parte dal principio della «tutela della vita umana» e di porre fine a quell'eccidio di tutto che è legato all'aborto clandestino. Insomma è una legge che si propone di dare ad una grande piaga sociale delle soluzioni umane e non divine. L'aborto, per l'attuale legge, è infatti un rimedio estremo e come tutte le leggi può essere migliorata, ma prima di tutto va verificata alla luce dell'esperienza come già è avvenuto per quella sul divorzio, senza che nulla di apocalittico sia avvenuto in questi otto anni.

La *Radio vaticana* afferma, poi, con brusco passaggio rispetto alla prima parte della nota, che «in realtà dà fastidio non che il Papa faccia il Papa e che la Chiesa sia Chiesa, ma che una legge sbagliata e iniqua approvata con i contrasti e i margini che tutti sanno possa naufragare in pratica... Preoccupa che molti medici, infermieri, ausiliari sanitari esercitino legittimamente quel diritto che la norma stessa riconosce» cioè che «i medici di coscienza si rifiutino di praticarlo».

E' superfluo ripetere, da parte nostra, che il Papa è pienamente legittimato a svolgere il suo magistero nell'ambito della sua sfera così come sono legittimati quei medici che intendano invocare il diritto all'obiezione di coscienza che noi stessi abbiamo approvato proprio per tener conto di certi principi morali. Non possiamo, però, accettare che di questo diritto si faccia un uso irresponsabile o strumentale dimenticando che la stessa legge ne regola e ne limita l'esercizio in rapporto a particolari circostanze o quando «l'intervento è necessario per salvare la vita della donna in imminente pericolo». Inoltre, l'obiezione di coscienza è un fatto individuale per cui un primario non può obbligare altri medici in senso favorevole o contrario all'aborto, nè un diritto può dare lo spunto per organizzare un vero e proprio movimento magari con lo scopo di frapporre ostacoli prima all'applicazione della legge e poi organizzare crociate con l'obiettivo finale del referendum abrogativo.

Alceste Santini

La genetica di fronte ad un angoscioso problema umano

Quando il feto porta gravi anomalie

ROMA — C'è un aspetto [illegible] tagliato» ma non certo secondario nella grande [illegible] stata legata non solo all'interruzione della gravidanza, ma più in generale al diritto alla procreazione cosciente e responsabile, che riguarda i casi di aborto quando si sappia con certezza o vi sia forte sospetto che il feto è portatore di anomalie cromosomiche o di gravi alterazioni metaboliche. Ci si trova di fronte in questi casi ai più sensibili di ciò che si vuole intendere con il termine di prevenzione, nel senso di evitare (e se la madre è d'accordo) tragedie personali e drammi sociali successivi, ci si trova davanti anche ad una materia che trova un richiamo evidente nella domanda, nuova e sempre più urgente, da parte delle donne, per la creazione di strutture dell'assistenza che siano adeguate, serie, scientificamente qualificate. E quest'ultimo aspetto (lo si vedrà poi) è particolarmente importante.

Della diagnosi prenatale ha parlato l'altra sera all'AIED (Associazione italiana per l'educazione demografica) il professor Giuseppe Montalenti, direttore dell'istituto di genetica dell'università di Roma. Il suo intervento si inserisce in una serie di lezioni per medici e psicologi di consultori, avviate già da tempo dalla sezione romana dell'AIED sulla contraccezione e la sessualità. Al seminario hanno già partecipato altri docenti e ricercatori come Simonetta Tosi, Romano Forleo, Luigi Cancrini, Ida Magli, Elena Gianini Belotti, Adriano Ossicini e Riccardo Venturini.

La conferenza di Montalenti aveva per titolo «L'aborto selettivo» e ha inteso passare in rassegna sinteticamente attraverso quali tappe si è giunti alla possibilità di esplorare, con l'amniocentesi, eventuali caratteristiche negative del feto, a partire dal 1956 quando i genetisti definirono la formula cromosomica dell'uomo, stabilendo anche così, i determinanti del sesso (i cosiddetti cromosomi sessuali).

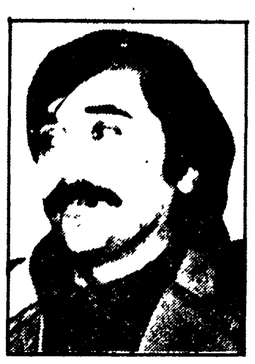
Fino a quel tempo il feto era una «scatola chiusa», insondabile. Oggi, attraverso il prelievo nella cavità uterina di liquido amniotico nel quale si trova una certa quantità di cellule dell'embrione, è possibile indagare su molte gravi alterazioni a cominciare dalla sindrome di Down (mongolismo). A queste diagnosi, però non si giunge facilmente. L'amniocentesi si può oggi considerare una tecnica molto affinata, che non comporta pericoli per la madre e per il feto, a patto che venga compiuta da mani esperte. Su questo Montalenti ha giustamente molto insistito, come pure sul fatto che le attrezzature richieste non sono di poco conto.

Perchè «aborto selettivo»? Il genetista ha detto di preferire questo termine all'«aborto terapeutico» e allo stesso uso della dizione «aborto eugenetico». I motivi sono chiari. Nell'aborto selettivo è assolutamente lecito ammettere che non si faccia altro che facilitare e continuare l'opera della selezione naturale, la quale interviene già in modo decisivo negli aborti spontanei: statistiche recenti riferiscono infatti, che il 46,6 per cento delle interruzioni spontanee di gravidanza sono dovute al fatto che il feto presenta gravi o gravissime anomalie.

E' più giusto fare riferimento all'aborto terapeutico per ciò che concerne invece le condizioni di salute della madre: mentre è assolutamente da rifiutare la definizione di «aborto eugenetico», non solo per il significato reazionario che ha assunto storicamente, ma perché è assurdo pensare di eliminare in poche generazioni i geni sfavorevoli, così come era sostenuto nelle teorie eugenetiche.

Non si tratta, dunque, di «purificare» la popolazione attraverso l'aborto selettivo: esso va invece considerato, ha precisato Montalenti, una funzione strettamente individuale, nel senso di evitare di far nascere individui gravemente menomati, che peseranno poi dolorosamente sulle famiglie e sulla collettività. E' una pratica che richiede esami difficili, personale addestrato, consulenze scientificamente valide: è in queste condizioni che in alcuni casi si potrà indicare con certezza assoluta l'esistenza di una gravissima anomalia, in altri si potrà parlare di un rischio più o meno alto. In tutti i casi, però, dovrà essere la madre a decidere in piena libertà se sottoporsi all'aborto, libera ma correttamente informata.

g. c. a.



Massacrato in Sicilia il ventiseienne Franz Trovato

Ucciso dai banditi giovane ostaggio dopo tre settimane dal sequestro

La salma orrendamente sfigurata è stata trovata in una stradetta di campagna - Il rapimento nella villa della famiglia ad Acireale - Richiesta di 8 miliardi - Sequestro beni per ordine del magistrato

Dalla nostra redazione

PALERMO — L'eliminazione dell'ostaggio di un sequestro — il ventiseienne Franz Trovato, studente al quarto anno di lingue — è l'ultima, drammatica tappa segnata ieri dalla recrudescenza di episodi criminali in Sicilia.

I rapitori hanno ucciso a pistolettate il loro prigioniero domenica probabilmente mentre tentava di fuggire e ne hanno abbandonato il cadavere in una strada di campagna. La salma, orrendamente sfigurata, ritrovata l'altra notte, è stata riconosciuta ieri pomeriggio dai familiari.

E' la tragica conclusione di una lunga attesa, durata 21 giorni, dalla sera di venerdì, quando un commando aveva fatto irruzione nei locali di una lussuosa villa, di proprietà dello stesso giovane, in contrada Lavinaio, presso Acireale, un suggestivo paese a 30 chilometri da Catania, alle pendici dell'Etna. Una macchia di sangue trovata in un cortile aveva fatto temere subito il peggio per la vittima del rapimento, che si trovava solo al sopraggiungere dei banditi. Poi si era svolto il tragico e ormai purtroppo abituale copione, con le telefonate dei sequestratori ai familiari, una lettera dello stesso Franz, il sequestro dei beni ordinato dalla magistratura. Infine, un lungo silenzio.

Quattro proiettili di pistola, tutti alla testa: il colpo di grazia, a bruciapelo, come per una vera e propria «esecuzione» è stato esploso contro la tempia sinistra. I resti del giovane orribilmente dilaniati dai cani, coperti da un leggero pigiama e da un cappotto militare, sono stati scoperti a tre chilometri da Regabulto, un centro dell'Ennese, al confine con la provincia di Catania, da un camionista.

L'età presumibile della vittima, sotto i 30 anni, ha fatto scattare i primi sospetti. Il riconoscimento, da parte dei familiari straziati, solo dopo lunghe ore, è avvenuto attraverso una catenina d'oro, un regalo che il giovane aveva avuto tempo fa dalla fidanzata.

Senza esito, intanto, rimane una caccia all'uomo in alcuni quartieri di Catania operata dalla polizia negli ambienti della malavita, cui si attribuisce il sequestro.

Il meccanismo atroce che ha portato all'uccisione del giovane deve essere scattato negli ultimi giorni della detenzione del sequestrato, quando è apparso chiaro che la famiglia del rapito, quella dell'industriale Giovanni Trovato, non era in condizioni di soddisfare le pretese della banda. Da otto miliardi — una richiesta questa fatta all'indomani del rapimento per telefono, e poi puntualizzata attraverso un messaggio autografo dello stesso giovane — i sequestratori avevano ridotto la tentata estorsione a due miliardi «vi diamo tutto il tempo per raccoglierli», avevano detto nel corso dell'ultima telefonata, l'altro lunedì. Poi il sequestro dei beni della famiglia, disposto dal sostituto procuratore, Aldo Grassi. E' stato proprio il giudice a precisare che il giovane deve essere stato ucciso mentre tentava la fuga.

Secondo l'autopsia, ha detto, il rapito deve aver avuto una tremenda colluttazione con gli uomini che lo tenevano prigioniero.

Del resto, anche l'effettiva potenza finanziaria di Giovanni Trovato, un ex missionario in Africa che, tornato in patria, ha messo su, 15 anni fa, un'industria di esportazione e lavorazione degli agrumi, era apparsa ridimensionata: numerose scoperture in banca, qualche cliente in meno, da qualche tempo, soprattutto all'estero — Arabia Saudita, Libia — per le essenze d'agrumi prodotte dall'imprenditore accese.

«I limoni s'oro», il titolo del libro autobiografico, pubblicato con qualche clamore dall'ex missionario otto anni addietro, si era rivelato insomma un'incauta, anche se fantasiosa, forma di autopropaganda.

L'ipotesi corrente è, infatti, quella di una impresa criminale compiuta con tecniche scopiazzate, ma senza un preventivo studio dell'effettiva possibilità di successo da una banda male organizzata. Ma non mancano tracce per una diversa chiave interpretativa di questo crimine, dopo la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro e quella dell'esattore Luigi Corleo, il terzo sequestro senza ritorno in Sicilia.

«Temo vendette oscure contro me e la mia famiglia», aveva scritto Giovanni Trovato nel suo libro. E' la pista di un'atroce «punizione» con estorsione fasulla, fatta per gettare nelle piste gli investigatori? non viene del tutto esclusa, anche alla luce del tragico esito dell'episodio.

Su di esso, in proposito, in un primo momento si era addensato il buio delle congetture e delle più diverse illazioni. Nel clima rovente determinato nell'isola dalla catena di sangue che, soprattutto nella parte occidentale della Sicilia, ha segnato la cronaca più recente, l'ipotesi di un rilancio su scala organizzata della pericolosa criminalità catanese, si fa, difatti, inquietante. A differenza delle cosche mafiose delle province palermitana, trapanese, agrigentina e nissena, i racket che operano a Catania e che da qui imperversano su ampie zone della Sicilia orientale, con rapine, grassazioni e faide sanguinose nelle carceri, erano apparsi in qualche modo quasi scomparse negli ultimi tempi.

I precedenti in materia di sequestri a scopo d'estorsione sono, del resto, lontani: poco meno di due anni fa quello del piccolo Ignazio Privitera, il figlio di otto anni di un ricco industriale catanese; quattro anni fa quello del giovane Giovanni Palumbo, rampollo di un'altra famiglia agiata, ad opera di una banda che aveva la protezione di esponenti mafiosi, proprio all'epoca della permanenza nella città etnea dell'assassino del giudice Occorsio, Pierluigi Concutelli. Poi più nulla, tranne una certa scalata di rapine, furti ed attentati estorsivi, che sembravano comunque rientrare in una pur movimentata normalità.

Vincenzo Vasile

Minacciosa avvisaglia

Brigatista tappa la bocca all'avvocato d'ufficio a Torino

Dal nostro inviato

TORINO — E' bastato nella udienza di ieri che il presidente concedesse la parola ad un avvocato di ufficio perché subito un brigatista si alzasse in piedi per interromperlo e per impedirgli di parlare. Che cosa era successo? Il presidente aveva annunciato che erano giunti da Milano gli atti processuali che riguardavano la posizione in altro procedimento di Maurizio Pelli, di Zuffada e di altri. La Corte d'assise milanese, trattandosi del reato di partecipazione a banda armata per cui gli imputati vengono giudicati a Torino, aveva sollevato conflitto di competenza. La Corte di cassazione, il 10 marzo di questo anno, lo aveva risolto assegnando la competenza a Torino. Da qui la trasmissione degli atti al tribunale competente. Il PM, che per Pelli ha chiesto il proscioglimento, chiede ora lo stralcio perché si possa procedere al la riunificazione con l'altro processo. Si alza a questo punto l'avv. Avonto per domandare semplicemente se negli atti giunti a Torino c'è qualcosa che riguardi anche il suo assistito di ufficio, vale a dire Giorgio Semeria. Pelli lo interrompe immediatamente: «Lei per chi parla?..

PRESIDENTE: «Parla per la Corte».

PELLI: «In ogni caso lei non deve assolutamente parlare a nome mio, in nessun caso».

Il comportamento dei brigatisti non è nuovo. Sin dall'inizio, infatti, hanno rifiutato la difesa di ufficio. Ma ora siamo giunti alla vigilia del giorno in cui, esaurite le arringhe dei legali di fiducia, la parola passerà a quelli di ufficio. La brusca interruzione di ieri fa presumere che si possa arrivare a momenti arroventati.

A parte ciò, ieri, hanno parlato il prof. Giandomenico Pisapia in difesa di Riccardo Borgna, e l'avv. Gaetano Pecorella a favore di Anna Maria Bianchi. Il prof. Pisapia, sviluppando brillantemente una argomentazione giuridica sul filo del paradosso, ha sostenuto che l'accusa nei confronti del suo cliente (si tratta del legale di Borgomanero avvicinato da Silvano Girotto) si prospetta sotto due profili: partecipazione a banda armata in qualità di arruolatore. Arruolatore perché già partecipe alla organizzazione armata. Ma arruolatore — sostiene Pisapia — il mio cliente non può essere stato perché non è l'avv. Borgna che è andato a cercare Girotto. E' Girotto, infatti, che, servendosi di comuni conoscenze, ha cercato insistentemente il contatto con Borgna. Su questi incontri, inoltre, mancano riscontri obiettivi: niente registrazioni e nessun rapporto. Se ci fossero — dice Pisapia — smentirebbero il «frate maledetto». Per di più questi incontri portano Girotto all'appuntamento di Pavia. Qui, come è stato dimostrato, Lazagna prospetta a Girotto varie possibilità di scelta, precisando il suo dissenso con le Brigate rosse.

E' Girotto che, a tutti i costi, per i fatti che conosciamo, vuole entrare a far parte delle BR. Passiamo alla seconda accusa: Borgna, quando venne avvicinato da Girotto, era già membro delle BR. Ma chi l'ha detto? Qui siamo di fronte ad una mera ipotesi, di nessun valore processuale. Tutto questo, giuridicamente parlando — dice Pisapia — è una commedia un reato apparente. Perché apparente? Ma perché Girotto non aveva alcuna intenzione di fare il brigatista e agiva sotto il controllo dei carabinieri.

Non esisteva, dunque, nessuna possibilità di serio pericolo per lo Stato e, addirittura, neppure il reato perché si trattava semplicemente di una commedia.

Resta il fatto, però, che Girotto parlò apertamente a Borgna delle sue intenzioni di entrare nelle BR, ottenendo da questi un incontro con il medico Enrico Levati, riuscendo infine a incontrarsi con Renato Curcio.

Il comodo dell'avv. Pecorella è stato assai più facile. La sua assistita è stata accusata di partecipazione a banda armata per aver, nel 1972, fatto una sola telefonata su sollecitazione di un architetto suo amico.

Scopo della telefonata era di offrire referenze per conto di tale geometra Russo per l'affitto di un appartamento.

Quel tale Russo era Giorgio Semeria. Ma la donna non lo sapeva.

Oggi dovrebbe parlare l'avvocato Sergio Spazzali. Martedì il suo collega Guso.

Ibio Paolucci

FIRENZE — Renato Vallanzasca ascolta la sentenza che lo condanna all'ergastolo

La sentenza a Firenze

Vallanzasca condannato all'ergastolo per l'uccisione dell'agente

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Ergastolo per Renato Vallanzasca il rapinatore preso a Roma l'anno scorso dove aveva stabilito contatti con gli attentatori di «Ordine nero» della risma di Concutelli. Questa la sentenza della Corte d'Assise fiorentina emessa ieri mattina dopo alcune ore di camera di consiglio. Vallanzasca ha ascoltato in silenzio la lettura del dispositivo di condanna. «Ragazzi, che vi devo dire, è un ergastolo» ha detto rivolto ad alcuni cronisti che gli chiedevano un commento alla sentenza. Poi, si è acceso una sigaretta, quindi si è lasciato ammanettare e, col sorriso nervoso, è stato portato via dai carabinieri.

Questo processo non è il primo dal momento che il giovane bandito è stato già condannato per detenzione d'armi e per il sequestro Trapani) ha visto Vallanzasca sciacquato dalle prove per il delitto di Montecatini quando, il 23 ottobre 1976 per sfuggire a un posto di blocco, come ha sostenuto l'accusa, uccise sull'autostrada Firenze Mare la guardia della polizia stradale Bruno Lucchesi e ferì l'altro agente Biagio Aliperti. Il bandito della Comasina è stato riconosciuto colpevole di omicidio aggravato e tentato omicidio. E' stato condannato anche al risarcimento dei danni alla parte civile da liquidarsi in 61 milioni.

L'assise fiorentina — presidente dottor Pratesino — ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero Antonino Giordano. Il PM aveva concluso per l'ergastolo perché l'imputato non meritava alcuna attenuante visto che aveva calcolato a freddo il momento più opportuno per sparare e fuggire.

I difensori dell'imputato, avvocati Davanzo e Rosica, hanno cercato in qualche modo di sostanziare le affermazioni del Vallanzasca (quando fu ucciso l'appuntato Lucchesi era a Foggia con la squadra di calcio della città) tentando di seminare il dubbio e screditare le accuse.

Ma nessuno dei testimoni ha confermato l'alibi del bandito milanese. E così agli ottanta anni di carcere già inflitti a Vallanzasca al termine degli altri processi s'è aggiunto l'ergastolo.

g. s.

Inammissibile conclusione a Pescara di una polemica didattica

Arrestata insegnante per ricerca sul sesso

Insieme ad alcuni alunni del secondo liceo scientifico aveva fatto uno studio su «sessualità e mass media» - Imputata di «diffusione di materiale osceno» - Denunciata dal preside su pressione di professori «scandalizzati»

PESCARA — Il fatto è grottesco: un'insegnante, Gabriella Capodiferro, di 36 anni, sposata e madre di due bambini di tre e sette anni, è stata arrestata alle prime luci dell'alba, come è d'uso, sotto l'accusa di «diffusione di materiale osceno», reato per il quale, tra l'altro, non è obbligatorio il mandato di cattura. Vediamo i personaggi di questo episodio: un'insegnante forse troppo disinvolta per i gusti di certi moralisti di provincia, tant'è che unisce all'attività didattica di educazione artistica, quella di pittrice di nudi (ahimè quale pericolosa aggravante per il processo!) che vengono molto apprezzati, e per i quali ha vinto anche qualche premio. Un gruppo di studenti del liceo scientifico Galilei di Pescara, dai sedici ai diciotto anni, che vuole fare una ricerca su «sessualità e mass media»; uno scampolo di professori cui l'eccessiva «pruderie» fa dimenticare che i problemi pedagogici di una scuola moderna e le eventuali polemiche non si risolvono certo con la magistratura e le manette. Un preside che, per evitare fastidi, passa la mano e ricorre al magistrato. Un magistrato, infine, che, con solerzia degna di peggiori reati, si affretta ad emettere mandato di cattura e spedire i carabinieri all'alba in casa dell'incauta insegnante.

Ma c'è anche un altro personaggio in questa storia, fatto di carta e di inchiostro. Il Tempo, che si è affrettato a cavalcare la tigre dello scandalo in nome della Morale e del Costume.

La scena si svolge a Pescara, capoluogo di una provincia non più agricola e non ancora industriale, sede di un porto non tanto, né poco importante, squarciata da una speculazione edilizia mai perseguita a termini di legge.

Già all'inizio dell'anno la professoressa Capodiferro è vista di traverso: troppo fautrice della sperimentazione, fa discorsi eccessivamente «spinti» anche con i suoi allievi, un vero e proprio ciclone, che sconvolge il trantran degli altri, anche perché si adopera pure fuori orario per seguire la scuola: è il contrario dell'assenteismo, appassionata del suo lavoro e legata ai problemi dei giovani. Lei, la pittrice, non esita a stimolare i ragazzi a proporre argomenti di studio al di fuori dei programmi. Un gruppo di sette liceali chiede di fare una ricerca su «sessualità e mass media». Collage di giornali pornografici (di quelli che circolano abbondantemente di nascosto tra i banchi di scuola), vengono accompagnati da relazioni, interviste, analisi sociologiche. L'autorizzazione viene concessa anche dai genitori dei ragazzi interessati, così almeno sostiene l'imputata. Ma il preside afferma di non essere stato avvertito della ricerca, e questa è una violazione del regolamento. Superfluo dire che neppure per tale «reato» è previsto l'arresto.

Intanto i pettegolezzi si ingigantiscono; la Capodiferro viene evitata da tutti gli altri, quasi segnata a dito; nella sala professori non si parla d'altro che degli scandalosi collage che contengono immagini «crude» di amplessi e rapporti amorosi. Le stesse del resto che compaiono sui giornaletti ad alta diffusione. Solo che nella ricerca l'intento è tutt'altro, naturalmente, e il contesto è certamente critico.

Ma gli altri sono all'erta. Approfittando del giorno libero da impegni scolastici della pittrice-insegnante, i «moralizzatori» frugano nei suoi cassetti e scodellano sul tavolo della presidenza il materiale incriminato, in un coro indignato. Il preside, Francesco Desiderio, viene spinto a inviare una «nota informativa» alla Procura, ma lascia capire che avrebbe di gran lunga preferito non ricorrere al tribunale e discuterne, semmai, nella scuola.

Per il sostituto procuratore Oronzo, invece, non è tempo di «leggerezze»: bisogna dimostrare estrema efficienza e soprattutto mettere gli imputati al sicuro per evitare che prendano il volo, come fanno i Sindona e i Crociani. Così da ieri l'insegnante si trova rinchiusa nel braccio femminile del carcere San Donato di Pescara e chissà se le daranno la libertà provvisoria. Morale della storia: nella patria del diritto, talvolta, sarebbe meglio usare il buonsenso per applicare le tante leggi a disposizione.

m. pa.

Il comandante degli agenti di custodia ucciso dai terroristi

Commossi funerali a Udine del maresciallo Santoro

Presente una delegazione del PCI - La manifestazione dei partiti democratici e dei sindacati contro la violenza

Dal nostro corrispondente

UDINE — Un silenzio greve, pesante, carico di commozione e di angoscia, davanti al portone principale delle carceri di via Spalato a Udine. Si attende che la bara con il corpo del maresciallo Antonio Santoro, comandante degli agenti di custodia, venga portata fuori dalla camera mortuaria, allestita all'interno dell'istituto di pena, per essere trasportata nella basilica della Madonna delle Grazie — dove si svolgerà poi il rito funebre celebrato dall'arcivescovo mons. Battisti — e, quindi, al cimitero di Udine.

Ancora molta gente arriva, sosta un momento lì vicino, sul luogo dove il sottufficiale cadde martedì mattina sotto i colpi dei suoi assassini. Ci sono fiori portati da mani sconosciute, mestose e lettere di alunni delle scuole che invocano la fine della violenza. Tutti i corpi militari sono rappresentati ai funerali, svoltisi in forma solenne a spese del Comune, assieme ad autorità politiche e civili, a cittadini di ogni condizione.

La delegazione del nostro partito è guidata dall'on. Baracetti, segretario della commissione difesa della Camera che rappresenta il gruppo parlamentare comunista del Friuli Venezia Giulia. La bara è stata portata a braccia nella chiesa da sei guardie carcerarie compagni di lavoro della vittima, seguita dalla vedova e dai tre figli Giuseppe, Marcello e Alessandro e da una grande folla.

La mesta cerimonia si è appena conclusa al cimitero, quando giunge la notizia del nuovo messaggio di un cosiddetto «gruppo proletari armati per il comunismo» che rivendica l'assassinio del maresciallo Santoro in un foglio dattiloscritto fatto pervenire alla redazione milanese del quotidiano «La repubblica».

In precedenza, il delitto era stato rivendicato telefonicamente all'agenzia ANSA di Venezia dallo stesso gruppo, poi da sedicenti brigate rosse friulane al giornale «Il gazzettino».

Con l'ultimo messaggio si cerca di «giustificare» il movente dell'assassinio scrivendo, tra l'altro, che «da parecchio tempo Udine è destinata a lager speciale. L'attuazione è però rimasta a metà strada sia per contraddizioni interne al potere, che per la resistenza opposta dai proletari detenuti. Colpendo Santoro, concludo il dattiloscritto, vendichiamo le ingiurie passate, sosteniamo le lotte di oggi e sventiamo il progetto».

Il riferimento è relativo alla ventilata ipotesi della creazione a Udine di un carcere speciale, di cui a suo tempo si era parlato anche per le ripetute presenze nella città friulana del generale Della Chiesa che sovraintende agli altri istituti di pena speciali. Il progetto, si afferma ora, è stato abbandonato, ma non era cessato lo stato di tensione all'interno del carcere udinese e si erano avute denunce di presunti atti di violenza da parte delle guardie, tra cui lo stesso maresciallo Santoro, in seguito assolto in sede giudiziaria.

La magistratura è stata più volte chiamata a giudicare su altri episodi avvenuti all'interno delle carceri friulane per supposte responsabilità in una evasione, aggressioni tra carcerati, mentre è in piedi un'inchiesta per fatti di corruzione, spaccio di banconote false e di stupefacenti, che ha portato all'arresto di quattro agenti di custodia.

Non è detto che tutti questi episodi debbano necessariamente essere collegati ad un unico disegno: anzi non lo sono certamente. Ma è chiaro, comunque, che alle carceri di Udine non tutto filava tranquillo da molto tempo.

Sul piano delle indagini per l'omicidio del maresciallo Santoro, non vi sono novità degne di rilievo: tutte le ipotesi vengono vagliate dagli inquirenti, ma non si sono fatti passi avanti, anche se gli elementi in possesso e soprattutto i frammenti di testimonianze verbalizzati, fanno supporre che ci si stia orientando verso una pista forse appena tracciata ma su cui si fa molto affidamento.

Si tenta di dare, cioè, una giusta collocazione nella vicenda alla donna che avrebbe sparato al Santoro e le cui caratteristiche fisiche precisate dai testimoni sarebbero le stesse della ragazza che partecipò a Torino all'uccisione del maresciallo di PS Berardi e a Roma all'assassinio del giudice Palma.

Va infine segnalata la composta e responsabile risposta al terrorismo che ancora una volta la città di Udine e il Friuli hanno saputo dare: lo sciopero indetto dai sindacati per il pomeriggio di mercoledì e la manifestazione in Piazza Libertà testimoniano dell'impegno delle forze politiche, delle organizzazioni dei lavoratori, dei cittadini a vigilare e lottare perché in queste terre e nell'intero paese si instauri nuovamente un clima di dibattito e di confronto sui problemi e le loro soluzioni.

Rino Maddalozzo

UDINE — Un momento dei funerali del maresciallo Santoro

Ferito da tre pallottole è stato operato alle Molinette

A Torino un commando terrorista spara contro medico della mutua

Dalla nostra redazione

TORINO — Un nuovo sanguinoso attentato terroristico è stato compiuto ieri sera a Torino. Alcuni criminali hanno sparato ad un medico, noto non solo come professionista ma anche come sostenitore del MSI, dopo essere penetrati nel suo studio fingendosi clienti.

La vittima è il dottor Giacomo Ferrero di 50 anni, abitante a Volpiano, un centro della cintura torinese. L'attentato che due ore più tardi è stato rivendicato con una telefonata all'Ansa, da sedicenti «squadre proletarie di combattimento» è stato organizzato con cura da persone che dovevano aver spiato a lungo il medico. Infatti il dottor Ferrero è un mutualista con molte centinaia di assistiti, che visita in due studi, uno a Volpiano ed uno a Torino, in via Ferrante Aporti n. 5, nel quartiere ai piedi della collina. In quest'ultimo studio il professionista riceve solo alcuni giorni alla settimana, di pomeriggio e di sera. Qui, verso le 20,45 di ieri, gli è stato teso l'agguato.

Nello studio c'era un cliente. Sono entrati un uomo ed una donna che si sono rivolti al medico e gli hanno semplicemente chiesto: «E' lei il dottor Ferrero?». Alla risposta affermativa, senza pronunciare altre parole, hanno estratto i revolver ed hanno sparato. Lo sventurato è stato raggiunto da tre pallottole, due alle gambe ed una al basso ventre, che lo ha trapassato fuoriuscendo dal gluteo.

Gli attentatori sono subito fuggiti. In strada li attendevano, stando almeno alle prime testimonianze tre complici con i quali sono saliti su una delle due auto che si è allontanata a tutta velocità. La macchina sarebbe una «Golf» di colore nero, rubata ieri pomeriggio in corso Belgio. Altri testimoni, però, assicurano di aver visto allontanarsi anche una macchina di color verde.

Portato all'ospedale Molinette, il dottor Ferrero è stato ricoverato e sottoposto a intervento chirurgico. Le sue condizioni sono preoccupanti. Sarà poi il medico vive con l'anziana madre Giovanna. E' molto conosciuto, non tanto a Torino quanto a Volpiano, dove non ha mai nascosto le sue simpatie per il MSI.

L'attentato rivendicato, come abbiamo detto dalle cosiddette «squadre proletarie» è un insensato gesto che in nessun caso può trovare giustificazione.

Ucciso alla frontiera dalla polizia jugoslava

UDINE — Un triestino è stato ucciso dalla polizia jugoslava mentre tentava di attraversare clandestinamente il confine. Il tragico episodio è avvenuto verso le 10, nella zona di Robic, un comune del Circondalese, nei pressi del valico di Stupizza.

Il cinquantottenne Antonio Miniello, abitante a Trieste in Scala Santa 42, è stato raggiunto da due fucilate sparate dai militi. La salma dell'uomo, che risulterebbe avere precedenti nel contrabbando è stata trasportata a Sesana, grosso centro della Slovenia.

Il console italiano a Capodistria, dott. Labruzzo, ha informato dell'accaduto l'ambasciata italiana a Belgrado ed ha presentato una nota di protesta alle autorità jugoslave a Lubiana.

Rinascita nel n. 23 da oggi nelle edicole

- I nostri no (editoriale di Gerardo Chiaromonte)
- Il falso referendum sulla legge Reale (di Gulliver)
- Agli anni '60 non si torna (di Giorgio Napolitano)
- L'Italia e il momento difficile della distensione (di Sergio Segre)
- Intervista ad Antoni Gutierrez Diaz: l'eurocomunismo catalano (a cura di Marco Calamai)
- Cosa pensano i vescovi della crisi italiana (di Franco Bertone)

IL CONTEMPORANEO
INTELLETTUALI E POLITICA DAL 20 GIUGNO AD OGGI

Articoli, ed interventi di Fernando Adornato, Alberto Asor Rosa, Nicola Badaloni, Gianni Baget Bozzo, Carlo Bernardini, Norberto Bobbio, Renzo Bodei, Massimo Bolla, Massimo Caccia, Carlo Cardia, Lucio Colletti, Biagio de Giovanni, Augusto Del Noce, Ilvio Mancini, Fabio Mussi, Leonardo Pazzi, Gennaro Sasso, Federico Stame, Giuliano Toraldo di Francia, Aldo Tortorella, Gianni Vattimo, Giovan Battista Zorzoli...

- Ma è proprio questa la «giraffa» di Togliatti? (di Marcello Fedele)

I sindacati hanno chiesto un incontro ad Andreotti

ROMA — La segreteria CGIL, CISL e UIL ha deciso ieri di chiedere al governo, prima del prossimo Consiglio dei Ministri, un incontro sui temi del risanamento finanziario delle imprese, i tagli della spesa pubblica, la ripresa economica con particolare riguardo alle iniziative decise per le partecipazioni statali, per il quadrifoglio e le opere pubbliche nel Sud.

Si tratterebbe, insomma, di un incontro per affrontare tutti i problemi chiave sul tappeto e per compiere una verifica sugli aspetti di fondo della politica economica del governo. A questa decisione i sindacati sono giunti dopo aver analizzato e valutato con preoccupazione la situazione dei maggiori punti di crisi dell'industria. In particolare, l'incontro dell'altro ieri con Donat Cattin sulla chimica ha lasciato insoddisfatte le organizzazioni sindacali, tanto che una buona parte del dibattito in segreteria unitaria è stato dedicato all'esame delle ipotesi di ristrutturazione della chimica presentate dagli esperti del governo.

Un altro tema della discussione, il Mezzogiorno: l'altro ieri CGIL, CISL, UIL hanno riunito tutti i dirigenti sindacali del Sud per decidere i modi e i tempi della ripresa del movimento per l'occupazione e gli investimenti. Sono stati decisi una serie di incontri con la FIME, la GEPI, l'INSUD.

La segreteria, inoltre, ha fissato il calendario per altri due appuntamenti che attendono il sindacato: innanzitutto il direttivo unitario sul salario e le strategie contrattuali: la data è stata fissata al 4 e 5 luglio, accogliendo la proposta di spostamento avanzata dalla CISL, la quale dal 28 al 30 di questo mese riunirà il proprio Consiglio generale. La segreteria si riunirà il prossimo 20 giugno per mettere a punto la relazione affidata a Garavini. Intanto, si riuniranno i due gruppi di lavoro già formati: quello sul salario e quello sull'autoregolamentazione del diritto di sciopero. Per quel che riguarda le strategie contrattuali, il governo avrebbe confermato ai massimi dirigenti sindacali che non è in preparazione nessun libro bianco; il ministro Scotti ha precisato che le posizioni del governo sono state già esposte alla Camera e a quelle intende attenersi.

All'ordine del giorno della prossima segreteria sarà anche la convocazione della riunione dei tre Consigli generali. «Rifletteremo nel frattempo — ha detto Macario — se fare questa riunione verso la metà di luglio o a settembre».

Sui punti economici del programma di governo intanto il presidente del Consiglio ha ieri presieduto a Palazzo Chigi una riunione ministeriale alla quale hanno preso parte i ministri economici e finanziari e il governatore della Banca d'Italia, Baffi.

Nella riunione è stato discusso il tema della riduzione della spesa pubblica ed è emerso un contrasto tra il ministro del tesoro e del bilancio sulla entità e il tipo di tagli da operare. E' girata voce che si sarebbe discusso di un eventuale nuovo prelievo tariffario, pari a 1.200 miliardi, ma palazzo Chigi ha seccamente smentito. E' stata affrontata, inoltre, anche la questione della ristrutturazione finanziaria delle imprese: per la chimica, si è detto, occorrerebbero cinquemila miliardi in tre anni.

Gli scioperi nei grandi gruppi chimici prima risposta ai tagli senza il piano

Ieri ferme Sir-Euteco, Liquigas e per due ore tutte le attività della Sardegna - Manifestazione nazionale a Caserta e cortei nei «punti di crisi» - Una nota dei sindacati unitari al governo

ROMA — Mentre il piano di settore nella sua interezza resta avvolto da una nebulosa, il governo affronta la complessa questione delle misure per il risanamento delle imprese alle quali sono interessate in primo luogo proprio le società chimiche che navigano da tempo in acque finanziarie mosse. Mercoledì i ministri Donat Cattin e Morlino avevano cercato di ottenere l'assenso dei sindacati per «misure ponte» tipo quelle escogitate per la Sir di Rovelli, ma hanno trovato una ferma opposizione: «dobbiamo discuterne — hanno risposto i dirigenti sindacali — in un quadro d'insieme».

Intanto, è stata messa a punto una prima risposta politica ai programmi per le fibre e l'etilene predisposti al ministero dell'industria.

«Mancano — afferma la nota inviata al governo — scelte capaci di guidare l'elaborazione specifica relativa ai singoli comparti e di orientare gli interventi di emergenza per garantire la continuità dell'attività produttiva».

La risposta del sindacato e dei lavoratori alle gravi carenze e ai pesanti ritardi dell'iniziativa del governo si è avuta ieri anche con scioperi e manifestazioni in tutti i punti di crisi della chimica. Particolare significato ha assunto il concentramento a Caserta di migliaia di lavoratori del gruppo Liquigas che ha caratterizzato la giornata nazionale di lotta. Per la prima volta operai che una intricata rete di società finanziarie tiene divisi si sono ritrovati insieme per contrastare ogni tentativo di baratto, di soluzioni cioè che consentono soltanto un recupero temporaneo dei posti di lavoro oggi in pericolo al prezzo di «finanziamenti al buio». Quello delle misure finanziarie per il risanamento è, invece, uno dei banchi di prova della capacità del governo di legare l'emergenza alla programmazione di questo settore. La posta in gioco è tale da imporre al movimento un'articolazione sempre più larga che dia più forza alle scelte fatte dal sindacato all'Eur e, per il settore chimico, a Brindisi. Per questo ieri a Caserta la giornata di lotta ha coinvolto tutte le industrie chimiche della provincia e numerose aziende in crisi di altri settori.

Giornata di lotta anche nel gruppo Sir per l'Euteco, la società di progettazione e ricerca che opera esclusivamente per conto del gruppo pur risultando ufficialmente «autonoma», dove metà dell'organico è stato messo in cassa integrazione o licenziato. Una forte manifestazione unitaria si è avuta a Milano. A Lamezia Terme l'iniziativa del sindacato ha riproposto la priorità del Mezzogiorno.

In Sardegna si sono fermati anche i lavoratori delle altre categorie. Due ore di sciopero generale erano state indette nei giorni scorsi dalla Federazione sarda Cgil-Cisl-Uil, per sostenere la piattaforma di sviluppo dell'isola che fa perno su un nuovo assetto della chimica, in concomitanza con l'incontro tra Regione, sindacati, partiti e governo. L'incontro, però, non c'è stato, è «saltato» ancora una volta. E lo sciopero ha assunto un preciso significato di protesta, tanto più che le proposte avanzate mercoledì dal governo «fanno pagare — lo ha detto Contu, segretario nazionale della Fulc, a Porto Torres — alla Sardegna e al Mezzogiorno un prezzo enorme». Manca, ancora una volta, «il più piccolo segnale di una proposta complessiva che espliciti ipotesi di sviluppo e di diversificazione produttiva a valle della chimica di base». E' in situazioni come queste che trovano spazio manovre come quelle di Rovelli.

Una azione di fermezza è necessaria nell'immediato per la Liquigas di Ursini. Il ministro Scotti ha espresso il proprio orientamento a richiedere il blocco di qualsiasi erogazione di denaro pubblico alla Liquigas se prima non saranno revocati i licenziamenti e se Ursini non ottempererà alla richiesta di cessione in pegno del suo pacchetto azionario. E' un impegno positivo, purché alle parole seguano i fatti.

Cavaliere del non lavoro

Volete diventare cavaliere del lavoro? C'è un modo semplicissimo... tentare di licenziare degli operai. E' quanto insegna la vicenda del dottor Orzalesi, azionista di maggioranza della società Manetti e Roberts, il quale è stato insignito dell'alta onorificenza — auspice il ministro Donat Cattin — proprio mentre i lavoratori del gruppo sono impegnati a scongiurare una riduzione degli organici di 315 unità.

Noi non pretendiamo che un ministro dell'industria sia a perfetta conoscenza di tutte le vertenze in atto in Italia, ma almeno prima di appiccicare medaglie sul petto per meriti ... industriali faccia una telefonata agli operai. Che succede da voi? La fabbrica funziona? E allora avrebbe scoperto che questo Orzalesi la medaglia non la merita davvero. A meno che il tanto ambito riconoscimento non abbia cambiato nome e che da domani i prescelti di chiamino cavalieri del... licenziamento.

ALLA CASSA UN REGALO DI TRENTA MILIARDI

ROMA — Il presidente della Cassa per il Mezzogiorno Servidio presenterebbe oggi al Consiglio di amministrazione, spalleggiato dai sindacati aziendali Uil e Cisl, le proposte per il nuovo contratto dei dipendenti. Sembra che si sia orientati ad aumentare le tabelle retributive con un costo stimabile in almeno 30 miliardi e con meccanismi che perpetuano e infittiscono la giungla retributiva. Infatti si vorrebbe procedere al conglobamento nella paga base anche dell'assegno integrativo, l'assegno personale (estendendolo a tutti i dipendenti, compresi quindi anche quelli assunti dopo il '68) e dell'indennità di funzione che si compone di varie voci.

Si precisa così una complessa manovra politico sindacale che ha per obiettivo il sabotaggio delle disposizioni di legge con le quali si impone alla Cassa di cominciare a mettere ordine sia nella utilizzazione del personale, sia nel trattamento economico-normativo riservato ai dipendenti.

Due anni fa il Parlamento con il varo della legge 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno ha inteso metter fine ad un andazzo scandaloso. Il Cipe — dice in sostanza la legge — insieme con il ministro per il Mezzogiorno effettua, in accordo con il Parlamento e le Regioni, le scelte programmatiche. Alla Cassa spetta fondamentalmente il compito della elaborazione tecnica dei progetti speciali e di attuare, successivamente, i piani di intervento, scelti e definiti dal governo in accordo con le Regioni interessate. La Cassa — dice ancora la legge — deve quindi attrezzarsi per questi nuovi compiti, ristrutturando i propri uffici, procedendo ad un opportuno ordinamento del personale.

Disposizioni chiare e impegnative, dunque, che a parole i dirigenti, il presidente Servidio e il direttore generale Coscia dicono di voler attuare, ma che nei fatti respingono, aiutati in questo anche dalle posizioni corporative assunte nell'ente da Cisl e Uil, spesso affiancate alla Cisnal.

Si veda la ristrutturazione degli uffici e il riassetto dei trattamenti retributivi del personale. Arriva con ritardo e per giunta — come denuncia la Fidep Cgil — «anziché rispondere alle esigenze funzionali indicate dalla legge», è finalizzata «alla immotivata proliferazione di incarichi pseudo dirigenziali, spesso attribuiti prescindendo dalle effettive capacità». E' successo così che si è proceduto alla collocazione in «fasce funzionali», in pratica alla promozione, di ben 633 dipendenti su 3.500, in assenza di qualsiasi definizione dei profili professionali. Le conseguenze: malcontento assai generalizzato, discussioni, recriminazioni e un rinvigorimento della giungla retributiva che alla Cassa — come rilevato dalla stessa commissione parlamentare di indagine — è estremamente rigogliosa.

E qui si arriva al nodo del riassetto retributivo. In recenti incontri con i sindacati il governo insisteva su criteri di «allineamento» con gli altri pubblici dipendenti e di limitare, comunque, l'aumento a non oltre 25 mila lire. Purtroppo anche in questo caso — rileva la Fidep-Cgil — si opera per mantenere «accanto a livelli di stipendio di gran lunga più elevati rispetto alla generalità del settore pubblico, alcuni meccanismi ed istituti perversi e nascosti che fanno ulteriormente lievitare i trattamenti retributivi complessivi».

I sindacati aziendali Cisl e Uil stanno portando avanti, in perfetta sintonia con la direzione, un'azione che va in direzione diametralmente opposta alla linea che tutto il movimento sindacale si è dato con l'assemblea dell'Eur. Ma ci sono — a giudizio della Fidep Cgil — anche incoerenze e responsabilità del governo che non interviene nonostante i suoi richiami ad una moralizzazione della spesa pubblica, con la necessaria forza.

La struttura salariale si compone di almeno dieci voci principali contenenti, però, nelle pieghe, una serie di automatismi che ne determinano una lievitazione costante. In sintesi i «titoli» sono: stipendio (15 mensilità), assegno integrativo (15 mensilità), congegno difesa retribuzione (la contingenza, per intendersi, ma conteggiata con criteri del tutto particolari per cui l'ammontare era il 1. gennaio '78 pari a 3.630.000 lire, ripartite in 15 mensilità); straordinario (quasi tutti i dipendenti hanno superato nel '77 le 130 ore di plafond e almeno la metà di alcune centinaia di ore); assegno personale (istituito — in 12 mensilità — nel 1976 in sostituzione del «rimborso tasse» praticato fin dal '52 ai dipendenti, in pratica quasi uno stipendio a latere ad andamento progressivo che va da 1.368.000 lire annue per l'usciere neo-assunto a 3.085.000 per il capo servizio neo-assunto. Avrebbe dovuto servire a ridurre gli straordinari, ma i risultati sono stati quelli che abbiamo visto); assegni familiari (12 mensilità), indennità di funzione (15 mensilità); altre indennità. Da una parte di queste voci sono stati esclusi i lavoratori (circa 1.200) assunti dopo il '68.

Abbiamo detto degli automatismi nascosti. I più perversi: polizza Ina; indennità di anzianità; voci che concorrono a determinare la base pensionistica. Se a tutti è comprensibile cosa sono indennità di anzianità e base pensionistica, non altrettanto lo è la «polizza Ina». E' — ci dicono quelli che conoscono il meccanismo — una forma di capitalizzazione costituita presso l'INA composta da una clausola «corrente» in parte a carico del dipendente (versa il 5 per cento dei suoi emolumenti) e in parte, la più cospicua, a carico dell'amministrazione (che aggiunge il 15 per cento degli emolumenti corrisposti ad ogni dipendente). C'è poi la cosiddetta «clausola oro». Per ogni aumento di stipendio l'amministrazione aggiunge un 20 per cento moltiplicato per gli anni di servizio del singolo dipendente. La polizza Ina può essere riscattata annualmente all'85 per cento di quanto accantonato. Quali sono le voci dello stipendio che entrano nel computo della polizza Ina? Stipendio base, assegno integrativo, contingenza, parte dell'assegno personale, indennità di funzione e tutte le altre indennità erogate per 15 mensilità.

i. g.

Le scelte e le iniziative di lotta dei lavoratori edili

ROMA — La FLC (Federazione dei lavoratori delle costruzioni) ha in programma, per le prossime settimane, numerose iniziative di lotta per sollecitare la rapida attuazione del «pacchetto» di leggi e provvedimenti per l'edilizia. Scioperi regionali e, «ove non si realizzassero le condizioni politiche per l'approvazione contestuale del piano decennale e dell'equo canone», una giornata di lotta nazionale per la fine del mese, già decisi dal comitato esecutivo della federazione unitaria, sono stati confermati ieri dal Consiglio generale della FILLEA-CGIL che ha tenuto i suoi lavori ad Ariccia mercoledì e giovedì.

E proprio gli aspetti connessi alla ripresa dell'iniziativa e del movimento per gli investimenti e l'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno, in sostanza i temi centrali della «linea dell'EUR» hanno dominato, anche con qualche accento autocritico, il dibattito del Consiglio generale.

«*Insieme agli obiettivi del tutto prioritari dell'occupazione e per nuovi investimenti* — ha detto il segretario generale della FILLEA, Claudio Truffi — *avremo da affrontare quelli relativi alla stagione contrattuale forse più difficile dell'ultimo decennio, anche perché ci proponiamo che essa sia da valutarsi in termini di correlazione e subordinazione politica rispetto agli obiettivi appena citati*».

Le scelte strategiche generali che il sindacato si è dato, all'EUR devono rimanere dunque, come è stato più volte sottolineato nella riunione, il punto di riferimento essenziale per il movimento anche durante la stagione contrattuale. «*Il contratto di lavoro non è il momento fondamentale della nostra lotta* — è stato ribadito — *perché non sono i contratti che risolvono i problemi più importanti che abbiamo oggi di fronte*» e ancora, «*se il problema fondamentale è quello della disoccupazione, del Mezzogiorno e, nel caso dell'edilizia, la crisi del settore, il punto allora non è quello della "centralità della fabbrica", come si insiste in alcune zone del movimento, dato che nel nostro Paese con "centralità della fabbrica" si intende sostanzialmente il nord e quindi i lavoratori occupati*».

La crisi edilizia, nei suoi aspetti economici e sociali, resta dunque il punto d'attacco fondamentale sul quale la FILLEA vuole «*impegnare*» il movimento che si svilupperà nelle prossime settimane.

In questo senso Truffi ha sottolineato che non si può essere soddisfatti del programma e dell'azione del governo: l'impegno pluriennale per l'edilizia segna infatti un grave ritardo: i prelievi fiscali (che tra l'altro bisognava discutere con il sindacato) sono destinati a fini economici non chiari: la spesa per opere pubbliche (compresi gli ultimi 500 miliardi previsti dal programma di Andreotti e i 1000 miliardi concessi dalla BEI) è ancora oggi in una fase di preoccupante blocco. Tutto questo mentre il settore dell'edilizia continua a mantenersi in una situazione di preoccupante ristagno ed il mercato vede accentuarsi fenomeni di «distorsione» dell'offerta (il 50% dell'offerta è infatti rappresentato da seconde e terze case).

Da questo complesso di valutazioni nasce dunque la scelta di arrivare nelle prossime settimane alle iniziative di lotta. «*Ma il movimento non si fermerà qui* — ha detto Truffi —. *Questo è soltanto il momento iniziale. Abbiamo già discusso nella federazione unitaria la possibilità di arrivare per settembre, ottobre, e cioè nel pieno della stagione contrattuale, ad una conferenza nazionale sull'industria edilizia in Italia ed a un nuovo sciopero generale con una grossa concentrazione di lavoratori in una grande città, probabilmente del sud*».

m. v.

Tornano in piazza gli operai toscani

Ieri sciopero generale a Pisa, Pontedera, Valdera e in provincia di Lucca — Oggi tocca a Calenzano e ai braccianti di Firenze - A colloquio con Rastrelli, segretario regionale della CGIL

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Le bandiere, gli striscioni e i cartelli sono comparsi ancora una volta nelle piazze e nelle strade della Toscana. Con gli scioperi generali di Pisa, Pontedera, della Valdera e dell'intera provincia di Lucca il sindacato ha ripreso in pieno l'iniziativa cercando già di mettere in pratica le indicazioni scaturite dall'Eur.

Le iniziative di lotta svoltesi ieri non sono state soltanto un semplice ed incondizionato appoggio a tre vertenze importanti (Richard-Ginori di Pisa, Marly di Fornacette e gruppo Cardella di Lucca), ma un momento generale di mobilitazione, su piattaforme territoriali, attorno ai temi dello sviluppo, dell'occupazione, degli investimenti, della riconversione e dei piani di settore. Le manifestazioni di Pisa, Pontedera e Lucca sono infatti i punti più alti di una iniziativa generale, decisa nell'ultima riunione dal Direttivo regionale della Federazione unitaria, per coinvolgere tutti i settori produttivi e non soltanto questi.

«Il centro di queste lotte non è mai il salario — spiega il segretario regionale della Cgil Gianfranco Rastrelli — ma gli obiettivi dell'occupazione, della riconversione, dell'allargamento della base produttiva, obiettivi quindi che vanno al di là del necessario sostegno ai lavoratori delle aziende in crisi. I punti di riferimento sono il documento dell'Eur e le proposte della Federazione regionale unitaria che sono una sua coerente articolazione. Infatti il documento dell'Eur non è una «camicia di forza» per il sindacato, così come qualche critico interessato vorrebbe far credere, ma al contrario una linea unitaria che può permettere di esprimere le migliori energie dei lavoratori».

E' quanto in pratica sta accadendo in Toscana dove, accanto ad una ripresa della mobilitazione e della lotta, il sindacato è impegnato a vari livelli a ridefinire la propria organizzazione sulla base di un rapporto diretto con il territorio e le sue istanze. Tuttavia il movimento deve essere ancora qualificato perché l'iniziativa — come afferma Rastrelli — «non può essere misurata soltanto in termini quantitativi di vertenze aperte e di ore di sciopero realizzate». Ma le migliaia e migliaia di persone che ieri mattina sono scese in piazza sono già il sintomo di una consapevolezza nuova che coinvolge anche le forze politiche e sociali, gli Enti locali e la Regione.

Scritta una pagina di lotta, subito dopo se ne compongono altre. Oggi, ad esempio, a Calenzano sfileranno in corteo i lavoratori della Manetti e Roberts, della «11» P. della Superinde e di altri complessi industriali in difficoltà per respingere unitariamente i disegni di ristrutturazione padronale. Sempre oggi incrociano le braccia per 24 ore i braccianti della provincia di Firenze per protestare contro l'atteggiamento della Confagricoltura che impedisce la ripresa e blocca l'entrata di giovani nel lavoro agricolo.

m. f.

PISA — Un momento della manifestazione per lo sciopero

emigrazione

Il referendum dell'11 giugno e il voto in Friuli del 25

Gli emigrati impegnati per le prossime elezioni

Referendum e prossime elezioni regionali friulane sono momenti di particolare impegno anche per i comunisti emigrati. Ieri sera presso la Sala del Centro di Contatto della città di GINEVRA si è tenuto un convegno dei comitati direttivi e attivisti delle 5 sezioni della città e zona di Ginevra. Presieduta dal compagno Chiandotto, segretario della Federazione, la riunione ha centrato la sua attenzione all'organizzazione e mobilitazione per il rientro in Italia a votare per i referendum e per le elezioni friulane del 25 giugno prossimo. La riunione fa seguito alla intensa azione di sensibilizzazione condotta con la partecipazione di compagni giunti appositamente dall'Italia, particolarmente dal Friuli che ha permesso di realizzare numerose assemblee e incontri. Per queste iniziative sono state utili anche le riuscite feste dell'Unità di Losanna e di Renens. Sabato prossimo l'argomento costituirà il tema centrale della festa di La Chaux De Fonds, con il comizio del compagno Mario Bettoli, vice presidente del Consiglio regionale della Regione Friuli-Venezia Giulia.

Nella Federazione di ZURIGO assemblee sui referendum e sulle elezioni regionali friulane e valdostane hanno avuto luogo con significative presenze a Dietikon, S. Gallo, Affoltern A., Oerlikon, Wadenswil, Appenzelle, Uri e in altre località. Un particolare impegno è stato posto nella diffusione straordinaria dell'Unità di domenica scorsa con le due pagine dedicate ai referendum e nella sensibilizzazione di moltissimi lavoratori emigrati rientrati nei giorni scorsi o che si accingono a rientrare per votare.

I temi del referendum e delle elezioni regionali del 25 giugno, sono stati al centro anche del comizio che il compagno Grazutti, consigliere regionale del PCI in Friuli, ha tenuto alla festa dell'Unità della sezione di Buda della Federazione di BASILEA, mentre un capillare lavoro con materiali, bollettini e l'appello del Comitato regionale friulano, viene fatto nei confronti di tutti i lavoratori friulani emigrati.

Azione di orientamento e di volantinaggio alle stazioni e sui treni sono in atto ad opera dei compagni delle nostre Federazioni di STOCCARDA, COLONIA e FRANCOFORTE. Una cartolina con l'invito del PCI a votare «NO» per i due referendum, stampata su iniziativa della nostra Federazione, viene rimessa a tutti i nostri connazionali che in questi giorni partono da Stoccarda e dalle altre maggiori stazioni del Baden-Wurttemberg per l'Italia. Iniziative analoghe sono state prese dalle sezioni della Germania settentrionale, principalmente in direzione dei lavoratori occupati nei grandi complessi industriali.

A Francoforte, il comitato federale ha affrontato il problema della partecipazione alle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale friulano. La riunione, appositamente convocata, ha preso in esame anche altri temi. Per tutti i giorni, nelle mobilitazioni elettorali, i compagni procedono alla diffusione dell'Unità e dell'altro materiale di propaganda del PCI alla stazione e ai treni in partenza per l'Italia.

Interesse e mobilitazione vengono segnalati anche dal LUSSEMBURGO. Nella città capitale del Granducato si è svolta domenica scorsa una affollata assemblea di lavoratori friulani ai quali ha parlato il compagno on. Colomba, deputato di una delle zone terremotate più colpite.

australia

Maggiori diritti ai lavoratori stranieri

Il governo laburista del Sud Australia ha approvato due emendamenti di legge che rimuovono discriminazioni e ostacoli che impedivano la piena partecipazione degli immigrati alla vita sociale e politica australiana. Il primo emendamento, presentato dal ministro per i governi locali Geoff Virgo, consente agli immigrati non naturalizzati di votare nelle elezioni comunali. D'ora in poi basterà registrarsi presso il municipio per aver diritto al voto; la nuova legge sarà operante dall'anno prossimo.

L'altra riforma, ugualmente importante, riguarda il «Public Service Act», e dà anche a coloro che non hanno la cittadinanza australiana (e comunque non sono «sudditi della Regina») il diritto di ottenere un impiego permanente nel settore pubblico, come dipendenti dello Stato.

Il ministro statale per gli Affari etnici Sumner ha rilevato, a proposito delle due nuove leggi, che sono un passo avanti nella rimozione di discriminazioni ancora esistenti nei confronti degli immigrati, i quali vedono in questo modo maggiormente riconosciuto «il valido contributo che essi danno alle loro comunità».

Seriamente minacciati migliaia di immigrati

La lotta in Belgio contro la xenofobia e per il posto di lavoro

BRUXELLES — La crisi che, a partire dal 1973, ha investito il mondo capitalistico, lascia i segni anche in Belgio, un Paese caratterizzato da una notevole immigrazione di manodopera straniera (gli immigrati, ivi compresi i familiari, sono oltre 850 mila, poco meno del 10% della popolazione totale e di essi moltissimi sono italiani). Si tratta, dunque, di una presenza massiccia dei lavoratori stranieri affluiti soprattutto dall'area mediterranea, non solo perché costretti alla emigrazione dalla politica dei governi dei rispettivi Paesi, ma anche perché chiamati a gran voce in Belgio dal grande capitale nazionale e multinazionale, soprattutto per due motivi: 1) per rimediare ad una penuria cronica di manodopera locale in vari settori dell'economia; 2) perché la manodopera straniera, normalmente adibita ai lavori più pericolosi, peggio pagati e più insalubri, poteva essere oggetto di particolare sfruttamento e fonte di più larghi profitti.

Oggi, migliaia di lavoratori stranieri che pure hanno contribuito in modo determinante allo sviluppo industriale del Belgio e che svolgono tuttora un ruolo importante nell'attuale struttura economica di questo Paese, sono seriamente minacciati. Da un lato, i settori più colpiti dalla crisi, come la siderurgia, l'edilizia, il settore tessile, sono quelli dove è più alta la presenza degli emigrati e, dall'altro, è in atto, ad opera del padronato e delle forze conservatrici del Paese, un'operazione per far pagare il prezzo della crisi alla classe operaia in generale e agli immigrati in particolare.

Comincia a farsi strada tra gli strati popolari belgi, essi stessi vittima della disoccupazione, una propaganda sottile, tendente ad accreditare la tesi che i lavoratori stranieri «tolgono il pane» ai disoccupati belgi e quindi a dividere e a mettere gli operai gli uni contro gli altri. C'è chi si spinge fino a dire che, se si rinviassero ai Paesi di origine i lavoratori stranieri, i posti lasciati liberi da questi ultimi basterebbero ad assorbire tutti i disoccupati belgi (il che è falso, viste le differenze di qualifiche professionali tra belgi e stranieri; al contrario, la partenza massiccia degli stranieri farebbe entrare in crisi nuovi settori produttivi e creerebbe nuova disoccupazione).

Gli effetti di questa campagna xenofoba non hanno tardato a farsi sentire, come è stato ampiamente testimoniato nel corso della conferenza operaia tenuta dal PCI a Bruxelles il 25 febbraio scorso: licenziamenti preferenziali dei lavoratori stranieri, discriminazioni in fabbrica basate sulla nazionalità, boicottaggio della polizia in materia di permessi di soggiorno, minaccia di espellere i lavoratori provenienti da Paesi che non fanno parte del Mercato comune ecc. Alla Louvière, una zona del Belgio particolarmente popolata da italiani, questi sono il bersaglio preferito dei movimenti xenofobi, come dimostrato dalle migliaia di volantini diffusi da un cosiddetto «movimento anti italiano», con la richiesta di cacciare i nostri connazionali.

Contro tutte queste manovre — a proposito delle quali ne da parte delle autorità diplomatiche consolari, ne da parte del sottosegretario agli Esteri viene mosso un dito — il nostro partito si è eretto energicamente a difensore degli interessi degli immigrati. In particolare il PCI si è fatto promotore nel «Clot» (un comitato di collegamento tra organizzazioni democratiche di immigrati di diverse nazionalità e tendenze) di una manifestazione nazionale contro la xenofobia e per la difesa del posto di lavoro svoltasi a Bruxelles il 20 maggio scorso. A questa manifestazione, che ha avuto una certa eco grazie anche all'intervento della rete radiofonica nazionale, sono state invitate le organizzazioni politiche e sindacali belghe, veicolo indispensabile per un'azione concreta e puntuale nei confronti del governo e delle autorità.

LINO MICONI

Sempre il solito

Le critiche a cui è stato sottoposto l'on. Foschi all'ultima riunione del Comitato per l'Emigrazione della Camera sono state numerose. A nasconderle agli occhi degli emigrati non valgono certo dei resoconti stravolti quali quelli fatti pubblicare da certi amici del sottosegretario sul Popolo o fatti diffondere dalla solita agenzia AISE. Critica principale: l'assoluto disimpegno dell'on. Foschi dalla collaborazione e dal controllo degli organismi parlamentari e dai comitati previsti dalla Conferenza, e nominati dal ministero degli Esteri per occuparsi dei problemi dell'emigrazione.

Risultato: il sottosegretario si è recato nella RFT per occuparsi dei problemi della scuola, guardandosi bene dal consultare le commissioni competenti. Ed è andato senza farsi accompagnare da nessun parlamentare e senza nemmeno prendere contatto in Germania con l'Intercoasit che è l'organismo rappresentativo e operativo che si occupa dei problemi della scuola italiana in quel Paese.

Il governo si fa accompagnare all'assemblea dell'ONU da una delegazione parlamentare ed è bene. Il sottosegretario agli Esteri continua a fare cavaliere solo, tetragono a critiche e raccomandazioni, dimenticando che l'Italia è una democrazia parlamentare e che per quanto esistono, sia una nuova maggioranza di governo, sia una pratica di collaborazione, in tutti i settori della vita nazionale, tra governo e sindacati e altre associazioni democratiche.

brevi dall'estero

■ Domani, sabato 10 giugno, si tiene a **JUPPILLE** (Belgio) la festa dell'Unità organizzata dalla locale sezione del PCI.

■ Domenica 18 giugno alla Casa del popolo di **ZURIGO** si riunirà il CF della Federazione del PCI. All'ordine del giorno l'iniziativa del partito dopo i risultati delle ultime consultazioni e i referendum.

■ **A TORONTO**, promossa dalla FILEF si è svolta presso la St. Clair-Dufferin Public Library una conferenza sulla «situazione italiana dopo l'assassinio di Moro». La conferenza è stata tenuta dal compagno Teodoro di Bologna.

■ La Festa della Repubblica è stata celebrata domenica 4 giugno con manifestazioni e cerimonie e incontri di emigrati a **BERNA, BASILEA e VIENNA** organizzata dai locali consolati.

■ Si è svolto a **COLONIA** il congresso delle ACLI della RFT. Il saluto delle organizzazioni del PCI in Germania è stato portato dal compagno Ippolito, segretario della nostra Federazione di Colonia. Per la FILEF è intervenuto il compagno Loris Atti e per l'ECAP-CGIL Franco Greco.

■ Un dibattito svoltosi a **VIENNA** sul tema «eurocomunismo» è stato mandato in onda venerdì 2 giugno dalla televisione austriaca. Per il PCI ha partecipato il compagno Dino Pelliccia.

■ **A STOCCARDA** si sono riuniti i dirigenti e attivisti delle organizzazioni del PCI per un esame della situazione politica e il dibattito sulla relazione di Berlinguer al CC. La riunione è stata conclusa da un intervento del compagno Valerio Baldan.

■ Domani e dopodomani la festa dell'Unità si svolgerà anche a **BASILEA** organizzata dalla sezione «Gamberini» una delle quattro sezioni del PCI della città svizzera.

■ E' deceduto improvvisamente a **LOERRACH (RFT)** il compagno Stefano Mendola, dirigente per tanti anni del locale ufficio dell'INCA. Ai familiari il cordoglio del partito e dell'Unità.

Le possibilità di interventi nell'edilizia e nelle OO.PP.

Come fare presto per il Mezzogiorno

Si parla molto e da più parti della necessità di vasti e urgenti interventi nei settori dell'edilizia e delle opere pubbliche, da realizzare nel Mezzogiorno. Se ne parla sia in rapporto alla vastità dei bisogni civili da soddisfare, sia in considerazione dell'acutezza del problema della disoccupazione. Ma, a nostro avviso, se ne deve parlare anche alla luce delle tendenze e dei problemi nuovi delineatisi nell'economia italiana nel corso degli ultimi mesi. Si è fatta strada, infatti, una certa ripresa dell'attività produttiva, che può risultare addirittura superiore alle previsioni. Ma questa non sembra in grado di poter avere riflessi senz'altro positivi nelle regioni meridionali.

Al di là delle note insidie che minacciano la ripresa, occorre ricordare che le caratteristiche dell'apparato produttivo dislocato nel Mezzogiorno non sono tali da consentire che esso tragga particolari benefici dalla ripresa in atto. Sono scarsamente presenti nelle regioni meridionali quelle piccole e medie industrie che a livello nazionale hanno dimostrato di possedere una forte vitalità e che ora stanno dando un sensibile contributo alla ripresa. Relativamente marcata risulta invece nel sud la presenza di unità produttive di grandi imprese, pubbliche e private (o considerate tali), che versano in situazioni drammatiche e stanno andando incontro a travagliati processi di ristrutturazione o di riconversione.

Il Mezzogiorno rischia così, ancora una volta, di essere tagliato fuori da una espansione produttiva, sia pure congiunturale, e corre addirittura il rischio di essere investito da nuovi movimenti migratori verso il nord, con conseguenze facilmente immaginabili e già ampiamente sperimentale. Al rovesciamento di tali prospettive non sembra possa contribuire il programma di investimenti della FIAT, preannunciato con tanto clamore propagandistico dall'avvocato Giovanni Agnelli. Senza negare l'importanza di tale programma, si deve ricordare che nell'aprile scorso, in occasione dell'assemblea degli azionisti, l'avvocato Agnelli ha dichiarato che il gruppo FIAT investirà nel triennio 1978-80 «*almeno 3.000 miliardi, per il 90 per cento in Italia*». Ciò significa che gli investimenti del gruppo in Italia ammonteranno a circa 2.700 miliardi nel triennio indicato, vale a dire circa 900 miliardi annui. Il programma degli investimenti FIAT nel Mezzogiorno per il quadriennio 1978-1981, che l'avvocato Agnelli ha presentato al governo la settimana scorsa, ammonta a 541 miliardi, cioè in media 135 miliardi l'anno, una cifra che corrisponde appena al 15 per cento degli investimenti annui che il gruppo FIAT ha in programma in Italia ed è di poco superiore a quella degli investimenti che lo stesso gruppo realizza all'estero.

La necessità per le regioni meridionali di una vasta e urgente iniziativa nei campi delle opere pubbliche e dell'edilizia è dunque fuori discussione. Ma sarebbe profondamente errato pensare ad una sorta di rilancio della vecchia «prima fase» dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, avviata nel 1950 e proseguita sino al 1957. La costatazione dei risultati deludenti o addirittura fallimentari della politica di industrializzazione del sud degli anni scorsi non può essere motivo per il ritorno a indirizzi la cui erroneità e inadeguatezza era già evidente agli inizi degli anni cinquanta. Rimane infatti più che mai presente l'esigenza di una moderna politica di valorizzazione dell'agricoltura meridionale, insieme alla necessità di una politica industriale che a livello nazionale e all'interno dei vari settori sia in grado di realizzare un allargamento della base produttiva dislocato soprattutto verso il sud.

Gli interventi nel campo delle opere pubbliche e dell'edilizia di cui parliamo devono, quindi, da un lato, essere coerenti con tali esigenze, e, dall'altro, concorrere ad attenuare rapidamente e sostanzialmente la gravità della situazione meridionale. Esistono nel Mezzogiorno enormi bisogni da soddisfare in ogni campo: occorrono acquedotti, impianti per l'irrigazione, fognature ed opere per il disinquinamento, scuole ed edifici universitari, infrastrutture per le aree industriali, opere per le difese del suolo e case, molte case specie nelle zone più popolose e congestionate. Ci sono già molti progetti (sia pure non esecutivi) e in parte i necessari finanziamenti per far fronte a tali bisogni. E' urgente dunque, fare in modo che questi progetti e questi finanziamenti si trasformino rapidamente in fatti concreti.

Occorre liquidare le lungaggini procedurali e superare gli intoppi amministrativi, che talvolta sono anche espressione di una gestione deteriore del potere. A tal fine, grande importanza rivestono due leggi recentemente approvate dal Parlamento: la legge n. 1 del gennaio 1978, che ha reso assai più celeri e snelle le procedure per le opere pubbliche e per l'insediamento degli stabilimenti industriali, e la legge n. 584 dell'agosto 1977, che avendo adeguato la normativa italiana in materia di appalti alle direttive della Comunità economica europea, consente oggi di fare in modo che l'attività nel campo delle opere pubbliche si svolga più correttamente.

L'iniziativa delle pubbliche amministrazioni in questo campo deve avere un preciso punto di riferimento. Nel programma di governo presentato dall'on. Andreotti si afferma che nel corso del 1978 dovranno essere effettuati pagamenti per opere pubbliche nelle regioni meridionali per un importo superiore di 500 miliardi rispetto a quello previsto nell'autunno scorso. Per questo il presidente del Consiglio ha dichiarato di avere dato incarico ai ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per i lavori pubblici di procedere ad un censimento delle opere pubbliche, il cui avvio o la cui accelerazione può determinare un maggior volume di attività nell'anno in corso dell'ordine di 500 miliardi di lire. Non risulta però che questo censimento abbia avuto conseguenze pratiche rilevanti: non sembra neppure si sia chiarito come esso debba svolgersi e chi debba impegnare. A noi sembra che ciò sia grave: l'emergenza nazionale e la centralità del problema del Mezzogiorno esigono che gli impegni vengano mantenuti e sia messa al bando l'antica pratica delle promesse evanescenti e dei progetti più o meno grandiosi o addirittura strabilianti, che distolgono l'attenzione dalle cose concrete da fare subito. C'è indubbiamente bisogno di fantasia: ma non soltanto per sognare *oggi* la costruzione del ponte sullo stretto di Messina (che semmai potrebbe avere inizio dopodomani) o per inseguire un fantomatico prestito estero di un miliardo di dollari da impiegare nella costruzione di case nelle regioni meridionali. La fantasia e l'impegno occorrono per fare in modo che quei 500 miliardi di maggiori spese, di cui ha parlato l'on. Andreotti, siano sicuramente ottenuti, anche attraverso lotte e movimenti di massa che impongano la realizzazione, l'appalto o l'accelerazione dei lavori di singole opere pubbliche.

E' urgente inoltre un grande sforzo per far sì che la nuova politica della casa, che sta prendendo corpo in Italia, possa avere nel Mezzogiorno il necessario successo. La famosa legge n. 513 dell'agosto 1977, nota soprattutto per avere bloccato la vendita a prezzo di favore delle case di proprietà pubblica, ha stanziato per le regioni meridionali circa 500 miliardi per la costruzione e il risanamento di case popolari che devono essere appaltati entro il 30 giugno prossimo. Inoltre, il piano decennale per la casa, già approvato dalla Camera e che diventerà legge prima delle vacanze estive, mette a disposizione del sud, solo per le case popolari di proprietà pubblica, 1.500 miliardi, che possono essere immediatamente impegnati e spesi entro il 1981. Ma ciò esige che i comuni procedano subito alla individuazione e urbanizzazione di vaste aree edificabili, da destinare alla costruzione di case sia di proprietà pubblica sia di proprietà privata, utilizzando a tal fine gli ingenti finanziamenti disponibili.

Eugenio Peggio

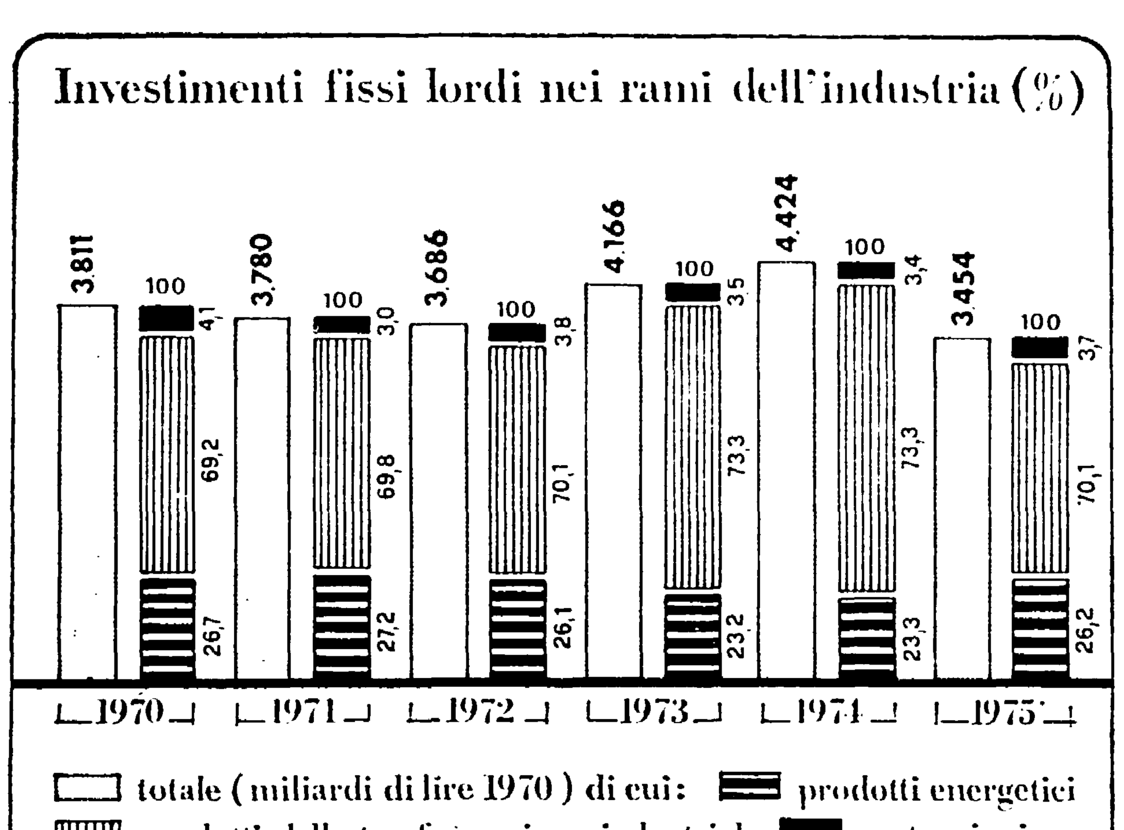
Ben 180 mila pensioni finite nei tribunali

Si reagisce con il «rigore» amministrativo all'insufficienza della legge e del sistema previdenziale - Presa di posizione della Confindustria che ha riserve sulla riforma

ROMA — *Il direttore generale dell'INPS, Bruno Biondo, ha dichiarato al settimanale* Epoca *che le richieste di pensione all'esame dell'Istituto sono 683 mila e che di queste oltre la metà, che sono richieste di pensionamento anticipato per invalidità, sarebbero infondate. Per affermare questo il dr. Biondo si basa evidentemente sulla statistica poiché le domande non sono state esaminate. A dimostrazione del rigore con cui l'INPS procederebbe oggi e del grado di eliminazione delle domande egli cita il fatto che sono pendenti ben 180 mila cause in tribunale. L'enorme quantità di cause dimostra, tuttavia, il contrario di quanto sostiene il dr. Biondo: la magistratura ha la possibilità, come ha fatto ampiamente in passato, di condannare l'Istituto. Inoltre il più ampio ricorso alle cause comporta sia un costo aggiuntivo che l'ingiustizia per quei lavoratori che, per caso, si fossero vista respinta la domanda pur avendo diritto.*

L'intervista del direttore dell'INPS mostra una concezione politica dura a morire che riduce i problemi di risanamento alla restrizione burocratica mettendo in secondo piano i criteri sociali e la riforma del sistema previdenziale - assistenziale. La nuova legge sulle pensioni di invalidità, riconoscendo particolari interventi per chi è parzialmente e temporaneamente inabile, sottolineando la funzione del servizio di prevenzione sanitaria, riabilitativo ed assistenziale, si muove per fortuna in una direzione opposta, rappresentando una base che il parlamento può migliorare. Un documento della Confindustria, succintamente ripreso ieri dalle agenzie di stampa, contiene tuttavia un attacco sia al progetto sull'invalidità che alle proposte di riforma previdenziale. Anche la Confindustria ritiene che si debba semplicemente aggravare la fiscalità della pensione di invalidità aumentando gli anni di contribuzione, ragguagliando l'importo ai contributi, sganciando la pensione dai miglioramenti salariali delle persone in attività. La Confindustria mira ad ottenere semplicemente uno sgravio sulla componente indiretta del salario quando propone di integrare eventualmente la pensione con un assegno a carico del Fondo sociale (dello Stato).

Sui contributi di artigiani, commercianti e coltivatori la Confindustria concorda per il riequilibrio contributi prestazioni. Avanza anche una proposta di soluzione che chiama transitoria per il cumulo pensione-salario, proponendo la cumulabilità parziale, e scludendo le rivalutazioni al pensionato che lavora. Invece l'organizzazione padronale lancia un siluro contro la unificazione della riscossione dei contributi nell'INPS avanzando «riserve» sul passaggio di tale funzione dall'INAIL all'ente unificato.



Gli investimenti fissi nei rami Industriali sono cresciuti in modo consistente soltanto negli anni 1973 e 1974. Nel 1977 si è registrata ancora una diminuzione, dell'1,1% in termini di potere d'acquisto costante della moneta, rispetto all'anno precedente. All'interno dei rami industriali si può notare la stazionarietà del settore «costruzioni», il quale manca di un vero sviluppo tecnologico-industriale. Anche nel campo dell'energia gli investimenti sono frenati dall'insufficiente innovazione nella ricerca di nuove fonti, producibili all'interno, e della corrispondente impiantistica industriale.

Cala in aprile il prodotto di 4 settori dell'industria

Sono il tessile, alimentare, meccanica varia e metallurgia - Mancano fertilizzanti e si importano più alimenti

ROMA — La produzione industriale è diminuita in aprile rispetto a marzo e si è collocata al disotto del livello dell'aprile 1977. L'indice prende a base il 1970, fatto uguale a 100, ed è sceso in aprile a 121,1 rispetto a 124,6 di marzo, 125,8 di febbraio e 121,9 di gennaio. Di particolare rilievo è tuttavia la composizione della produzione industriale. Solo due comparti industriali sono in aumento, quello dei mezzi di trasporto (+12%) e quello chimico (+2,7%) mentre si registra un crollo nella produzione tessile abbigliamento scesa nel mese del 19,7%. Questo crollo è in parte dovuto a cicli stagionali delle ordinazioni ma riflette senza dubbio anche l'andamento dei mercati ed il debole rapporto che con essi ha l'industria italiana. Diminuisce infatti anche la produzione dei minerali non metalliferi (del 5,7%) quella delle industrie meccaniche esclusi i mezzi di trasporto (del 4,1%) quella metallurgica ed alimentare (dell'1% circa).

Il buon andamento delle esportazioni italiane nei mesi di marzo ed aprile (in quest'ultimo mese si è registrato un attivo commerciale, grazie anche alle ridotte importazioni di materie prime) esclude che si stia verificando una mancanza generalizzata di domanda. Vi sono, tuttavia, anche difficoltà di mercato, dovute all'accesa concorrenza internazionale e a sfasature fra capacità produttiva e tipo di domanda dei mercati. I produttori agricoli denunciano, ad esempio, la mancanza sul mercato di fertilizzanti, nitrato ammonico ed urea, vendati a preferenza all'estero dai produttori interni. Carente anche la produzione di un settore del quale si discute da due anni la ristrutturazione, quello degli acciai speciali, dove l'import aumenta anche in corrispondenza di una produzione interna insufficiente.

L'aumento delle importazioni di prodotti chimici e soprattutto il rapido aumento delle importazioni alimentari mostrano, d'altro canto, altri episodi di insufficienza nella composizione e qualità della produzione interna. La riduzione della produzione dell'industria alimentare, a fronte di crescenti importazioni, avviene fra l'altro in seguito ad una annata di stagnazione nella produzione agraria, quindi di rarefazione della materia prima per l'industria. I cedimenti dell'apparato industriale italiano si trasferiscono poi, per via della disoccupazione e della contenuta dinamica del reddito, anche a carico della capacità d'acquisto del mercato interno. La loro origine si trova tuttavia nei rinvii di anni subiti dalle indispensabili riconversioni e piani settoriali.

In un anno un giovane su 7 ha trovato lavoro

Oggi a Roma il convegno della FLM e delle leghe dei disoccupati - Il rilancio del movimento e le modifiche alla legge «285» - 20 mila posti nell'industria, 10 mila nelle cooperative e 70 mila nella pubblica amministrazione

ROMA - Il sindacato e le leghe rilanciano l'iniziativa politica e le lotte per l'occupazione giovanile. Oggi, infatti, a Roma si apre il convegno organizzato dalla Flm nazionale e dalle leghe dei disoccupati su «*l'impegno dei metalmeccanici per l'occupazione giovanile, lo sviluppo economico e il Mezzogiorno*».

Sul fronte del lavoro ai giovani novità anche in Parlamento: entro il mese di giugno la Commissione Lavoro del Senato dovrebbe concludere l'esame delle modifiche alla legge per il preavviamento al lavoro dei giovani.

Modifiche necessarie se si guarda all'esperienza compiuta in questo anno. Se non si può parlare di fallimento del provvedimento (alcuni frutti sono stati colti), certo è che la «285» ha stentato ad affermarsi. Una domanda, quindi, bisogna porsela: basta cambiare la legge? Non bisogna incidere anche sulle ragioni, le resistenze e le insufficienze politiche che hanno impedito l'applicazione piena della legge?

Nei settori industriali con gli accordi aziendali e alcuni contratti i lavoratori occupati e i sindacati hanno strappato al patronato privato e pubblico circa 20.000 posti di lavoro per i giovani, la stragrande maggioranza dei quali dovrà essere assunta entro quest'anno. Nel settore pubblico tra ministeri e Regioni, gli «occupandi» sono circa 64 mila (oltre 5.000 sono stati già assunti). Sono ormai 400 le cooperative di giovani (i soci sono 10.000) che rivendicano la concessione di 100.000 ettari di terra incolta o malcoltivata.

Come si vede, siamo vicini alle centomila unità. Vero è che all'interno di queste cifre si agitano problemi e difficoltà non lievi. Vediamoli. Per l'industria, per esempio, si pongono i problemi dell'applicazione stessa degli accordi e della loro gestione. Per l'amministrazione pubblica, con l'estensione ad essa dei contratti di formazione, i progetti preparati e finanziati dovranno essere tutti rivisti, mentre da più parti si lamenta l'inadeguatezza e la visione burocratica e assistenziale che condiziona i programmi dei ministeri e delle Regioni. Per le cooperative, diciamo soltanto di due questioni: le difficoltà per avere la terra in concessione (e la «285» dovrebbe prevedere la possibilità che le terre vengano concesse da una commissione regionale) e la non garantita assistenza tecnica e finanziaria alle imprese messe su dai giovani.

743 mila 454: tanti sono i giovani tra i 14 e i 29 anni che si sono iscritti alle liste speciali. A questi la legge non ha dato una risposta positiva. Certo, un anno non è molto. Ma non basta dire questo. Bisogna tornare a quelle *ragioni, resistenze e insufficienze politiche* alle quali accennavamo all'inizio.

Intanto il padronato: da quello industriale a quello agricolo, dalla grande azienda alla piccola fino all'artigianato. Gli imprenditori parlano di meccanismi rigidi, lenti della legge: a questi le modifiche porranno rimedio vanificando così alcuni degli alibi del padronato. La verità è che le resistenze si sono tradotte in boicottaggio politico. Le imprese private dal settembre al dicembre dello scorso anno hanno assunto 40.552 giovani dal collocamento ordinario (soltanto 1 442 invece dalle liste speciali). Gli agrari, invece, non vogliono neppure sentir parlare di aprire la contrattazione con i sindacati per l'applicazione della «285». Sotto questo profilo si può parlare di «pieno successo» della legge: il padronato ha, infatti, ben compreso la portata innovativa della «285» e quanto essa può incidere sulla formazione e sulla gestione del mercato del lavoro.

Secondo protagonista: il governo. Le accuse sono note: passività ed eccesso di burocratismo nella gestione della legge. Di grave, poi, c'è che non solo nulla è stato fatto per incentivare l'applicazione della legge, ma gli stessi adempimenti ai quali era tenuto, per esempio, il Cipe hanno o vanificato lo spirito della legge oppure la hanno resa ancor più complicata. I ritardi poi, nell'attuazione della legge per il Sud (la «183»), di quella per la riconversione industriale e di quella detta «quadrifoglio» con i loro elementi di programmazione, crediamo che concorrano a «*completare il quadro*».

All'appello deve essere chiamato anche il movimento sindacale. La «*macchina*» non è scattata subito, molti «*reparti*» si sono mossi in ritardo, diverse categorie non si sono mosse per niente. L'esperienza ha invece dimostrato che quando l'iniziativa di lotta a partire dalla fabbrica è adeguata e costante i risultati si ottengono.

L'altro versante del problema è quello del rapporto con le Leghe dei disoccupati: anche qui ritardi — da entrambe le parti — e incomprensioni che vanno superati. Un modo concreto? Dare impulso al tesseramento dei giovani delle liste speciali al sindacato: la cifra degli 85.000 iscritti può, e di gran lunga, essere superata.

Per le Leghe, invece, si pongono i problemi di una iniziativa più pronta e tempestiva su obiettivi certi e definiti, soprattutto a livello territoriale, evitando la delega di fatto ora ai partiti, ora al sindacato. E' possibile, per esempio, «che l'iniziativa della contrattazione con la Confagricoltura debba essere lasciata soltanto alle organizzazioni bracciantili?»

E' questo che abbiamo tentato di tratteggiare il «quadro» entro il quale si muoverà il convegno della Flm e delle Leghe. «Obiettivo del convegno — ci dice Sandro Schmid della Flm nazionale, che aprirà i lavori — deve essere anche quello di chiarire fino in fondo le ragioni del ritardo, dei limiti — anche culturali — del sindacato soprattutto e degli ostacoli che occorre anche superare. Crediamo che soltanto così sarà possibile individuare una concreta linea di movimento con precisi punti di attacco su tutti gli spazi aperti dalla "285" per il lavoro, dalla fabbrica alla campagna, ai servizi».

Giuseppe F. Mennella

Confronto con le FS su investimenti e tariffe

ROMA — L'aumento delle tariffe ferroviarie — che andrà in vigore dal 16 luglio prossimo —, la riorganizzazione del servizio spedizioni in piccole partite ed a bagaglio, l'utilizzazione dei 1600 miliardi stanziati dal consiglio dei ministri recentemente, sono stati al centro di un incontro tra i rappresentanti dell'azienda FS e delle organizzazioni sindacali: all'incontro hanno preso parte anche il ministro Vittorino Colombo e il sottosegretario Degan e i sei rappresentanti sindacali nel consiglio di amministrazione delle FS.

L'azienda ha confermato che l'aumento delle tariffe sarà in media del 20% e che attraverso di esso si ritiene di poter alleggerire il pesante deficit aziendale, grazie ad un maggior introito di 150 miliardi all'anno. In coincidenza con l'aumento l'azienda ferroviaria prevede una riorganizzazione del servizio spedizioni.

Per i nuovi investimenti le FS ritengono di doverli utilizzare concentrandoli nel potenziamento dei trasporti pendolari e di quelli merci.

Più stretti i rapporti fra URSS e gruppo ENI

MOSCA — La visita ufficiale della delegazione italiana a Mosca si concluderà oggi con un incontro tra il presidente del consiglio dei ministri dell'URSS Kossighin, e il ministro delle partecipazioni statali Bisaglia.

Ieri mattina il ministro Bisaglia e il presidente dell'ENI avv. Sette hanno avuto due importanti incontri con il ministro del gas Orudyev e con il ministro della chimica Kostandov.

Con il ministro sovietico del gas è stato fatto il punto sullo stato di attuazione del contratto per l'acquisto dall'URSS di gas naturale (7 miliardi di metri cubi all'anno fino al 2000) e, in particolare, è stato confermato l'interesse dell'ENI all'acquisto di altri 3 miliardi di metri cubi all'anno. E' stata inoltre riconfermata la disponibilità delle società del gruppo ENI, Nuovo Pignone e Snamprogetti, alla fornitura di impianti e macchinari per il settore del gas.

Nell'incontro con il ministro dell'industria chimica, Kostandov ha esposto a Bisaglia e Sette le esigenze sovietiche nel settore chimico.

Acciai: più pericolosi i concorrenti francesi

MILANO — Gli acciai speciali francesi, prodotti dal gruppo Creusot-Loire, che fa capo a uno dei gruppi finanziari più potenti, quello di Empain Schneider, cercano di conquistare nuove fette di mercato in Italia. Di questi acciai, l'Italia ne ha prodotti 1 milione e 135 mila tonn. e ne ha esportati 120 mila, contro una importazione di 185 mila tonn. La Creusot-Loire, già presente in Italia con filiali e depositi, è uno dei maggiori esportatori verso l'Italia, malgrado la nostra produzione si collochi tra le migliori.

La Creusot-Loire inaugurerà domani l'ultima sua iniziativa rappresentata dal nuovo gigantesco deposito di Fiorenzuola d'Arda (80 mila metri quadri di cui 11 mila coperti).

Il gruppo Creusot-Loire è nella metallurgia uno dei più forti, con 23 stabilimenti, tutti situati in Francia e filiali che praticamente coprono tutto il globo. Nel '77 ha prodotto due milioni di tonn. di acciai speciali su un totale di 4,5 milioni di tonn. prodotti in tutti i paesi della CEE, e di quei due milioni ne ha esportati circa la metà. Il suo volume di affari in Italia si aggira sui cento miliardi

Lettere all'Unità

Un «no» contro l'eversione (e contro Pannella)

Cara Unità,

domenica voterò «no» e soprattutto voterò «no» contro l'abrogazione della legge Reale, poiché questo sarà soprattutto un voto contro quel Partito radicale che ne è promotore, e i cui comportamenti non fanno che ricordare il famigerato stile dei fascisti. La loro arma è infatti il turpiloquio, il loro gesto usuale quello ispirato alla goliardia più squallida.

Che i radicali oggi stano in compagnia dei nostalgici non fa dunque meraviglia. Peggio per chi ha scelto di stare in loro compagnia (evidentemente non alludo ai fascisti di Almirante). Ma chi può sostenere sensatamente e in buona fede che in nome di chissà quale democrazia si debba votare per abolire la legge Reale? Oggi, dopo il delitto di Moro, la democrazia è minacciata, è vero: ma non dalla legge Reale, bensì dagli attacchi eversivi, che si manifestano sia con gli attacchi terroristici sia coi raid squadristici degli altri, sia con azioni come questa dei radicali che hanno precisi obiettivi destabilizzanti.

Solo l'eversione teme leggi severe, non gli onesti e i democratici.

G. CONTE
(San Donato M. - Milano)

Perchè hanno premiato i responsabili della crisi?

Cari compagni,

con la presente vengo a dirvi che i risultati delle ultime due tornate di elezioni amministrative parziali hanno rammaricato molti compagni. Io ritengo utile che da parte nostra si debba insistere di più nel far conoscere ai giovani e ricordare agli adulti la storia del nostro partito, le sue battaglie per fare avanzare il Paese: ma occorre anche riflettere di più sul come mai si è potuto verificare un fatto del genere.

Si dice che la nostra politica pagherà. Ma quando? La gente, cioè i disoccupati, i giovani, le donne, gli anziani hanno bisogno subito di cose concrete, mentre queste non vengono. Si dice a chi lavora che occorrono sacrifici per fare uscire il Paese dalla crisi, ma i sacrifici già si fanno e dalla crisi non si esce. Noi siamo abituati a fare i sacrifici, ma vogliamo che questi paghino e risolvano i problemi di chi vive nel bisogno.

Oggi invece avviene che proprio chi è responsabile di 30 anni di malgoverno, Democrazia cristiana in testa e partiti di centro e di centro sinistra, che sono stati insieme ad essa al governo per periodi più o meno lunghi e che sono i responsabili principali delle ingiustizie nel nostro Paese, a seguito delle quali esiste questa grave situazione di sconquasso politico, morale, economico e sociale (e proprio per questo non è facile uscire dalla crisi), vengono invece premiati dalla gente. Anche questo fatto deve farci seriamente riflettere.

Se non vogliamo che il nostro partito venga ulteriormente ridimensionato con le pesanti conseguenze che in primo luogo comporterebbe nei confronti di chi vive del proprio lavoro e di chi lavoro non ha, occorre rinvigorire le lotte e le iniziative, amministrando anche meglio dove siamo alla testa della cosa pubblica, per imporre in tempi brevi l'attuazione del programma di governo senza timore di scontrarsi in modo anche acuto con i nostri interlocutori: cercando anche di rendere più evidente la differenza esistente tra il nostro partito e gli altri partiti, superando questo momento di accentuato appiattimento che ci ha confusi con gli altri, mentre gli altri prima che agli interessi del Paese hanno guardato e guardano agli interessi dei loro partiti.

ARMANDO NUCCI
(Siena)

Non cancerogene ma assai dannose alla salute

Carissima Unità,

nell'articolo di pag. 5 del 23 maggio «ACE di Sulmona, muore di cancro un altro operaio» si legge che alcuni lavoratori sono esposti a «una miscela di solvente composta di toluolo e metiletilchetone (cancerogeni riconosciuti anche dal prontuario per le malattie professionali)».

Nel mio lavoro di medico di uno SMAL ho riscontrato la grande diffusione di queste sostanze (basti pensare ai solventi di verniciatura, di inchiostri, di preparazione manufatti di resine poliesteri), ma mai nella letteratura tossicologica, anche recente, ho visto qualificare queste sostanze con l'attribuzione di cancerogenicità.

Pertanto, a meno che ci si rifaccia a una certa visione delle cose secondo cui tutto nella chimica è cancerogeno, vorrei che venisse fatta chiarezza su questo problema, vedendo cosa c'è di vero e di esagerato in certe affermazioni.

MARIO CHEMOLLO
(Bergamo)

Data la delicatezza e la gravità della questione e il vivo interesse che essa suscita, abbiamo chiesto il parere del dott. Alberto Frigerio, capo del Laboratorio di spettrometria di massa dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano che ci ha dichiarato: «In effetti dall'esame della letteratura tossicologica esistente sull'argomento, anche la più recente, non risulta che nè il toluolo nè il metiletilchetone siano compresi fra le sostanze cancerogene. Per quanto riguarda il toluolo, questo solvente può causare leggere forme di anemia ed è meno tossico del benzolo. Il metiletilchetone, che è un altro solvente, è narcotico ad alte concentrazioni ed ha un forte effetto irritante sugli occhi e sulle mucose. Comunque, ripeto, non esiste nessun dato relativo alla cancerogenicità delle due sostanze, sia considerate isolatamente che in associazione. C'è tuttavia da aggiungere che è ragionevole sospettare che una prolungata esposizione a queste due sostanze possa provocare seri danni alla salute».

Il lettore ha ragione, ma fa anche un errore

Cara Unità,

sono d'accordo con il lettore Maffi, di Cavi di Lavagna (l'Unità del 31 maggio), che ti ha chiesto di scrivere in italiano dato che l'Unità è un giornale italiano e che per di più chiede di essere letto soprattutto da persone non obbligatoriamente a conoscenza delle lingue straniere. Tuttavia, vorrei far notare che Maffi ha preso un abbaglio dicendo, a quanto ne so, boxing non significa semplicemente il pugilato, cioè la boxe, ma il mondo che ruota attorno alla boxe e che, come è noto, è composto, oltre che dagli atleti, da allenatori, organizzatori, speculatori ecc. Occorreva, dunque, scrivere, anziché boxing, «ambiente pugilistico». Evidentemente una frase troppo lunga per il tuo redattore, che ha scelto il termine inglese.

LUIGI CAPELLO
(Genova - Sampierdarena)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Alberto ROVETTI, Verona; Sara MICALI, Roma; Vincenzo TRAVERSA, Ponti (Alessandria); Alessandro CITTI, Milano; Chiara MIALI, Torino; Giovanni PISETTI, Palermo; Sante LOMBARDOZZI, Fano (*«Io non sono contro il referendum, che può essere utile per fare modificare o annullare una vecchia legge antiquata o ingiusta; ma non mi sembra giusto che esso sia manipolato da un gruppetto di incoscienti, il cui scopo primario non è quello di migliorare le leggi ma di mettere in difficoltà la nostra incerta Repubblica. Penso che le firme per un referendum dovrebbero essere portate a 5 milioni»*); Peppino FRONGIA, Varese (protesta vigorosamente perchè una sua precedente lettera, al pari di molte altre, tutte interessanti, non è stata pubblicata; e scrive *«No, chiedo che i miei scritti, che toccano sempre questioni d'interesse generale per la gente del Partito, vengano pubblicati. Se non trovano posto entro i fili spinati delle due colonne, gli si faccia spazio fuori»*).

Nicolino MANCA, Sanremo (*«Noi abbiamo sempre sostenuto che a fare le spese della difficile situazione economica non devono essere continuamente i lavoratori dipendenti ed i pensionati di più bassi redditi, ma al contrario, che avrebbero dovuto sostenere le casse dello Stato coloro che hanno accumulato grossissimi profitti sfruttando milioni di esseri umani. Invece costoro, in 30 anni di malgoverno, non solo hanno accumulato miliardi ma alla faccia di noi tutti se li investono nelle banche estere»*); Salvatore SALAFIA, Francoforte (*«E' un'altra trovata dei nemici del comunismo quella di autodefinirsi "nuclei armati combattenti per il comunismo", fatta proprio per denigrare il nome onesto di un partito che non teme confronti e che ha sempre ripudiato la violenza»*); Carlo BRAMBILLA, Milano (*«Sul* Corriere della Sera *ho letto un articolo da Buenos Aires in cui quasi si fa l'apologia del regime che opprime l'Argentina. Gli stadi vengono definiti "magnifici", evidentemente poco importa se i regimi fascisti ne hanno fatto un uso non proprio sportivo»*).

Valerio FANTI, Ivrea (*«Sono rimasto sbalordito per i recentissimi e clamorosi arresti di direttori artistici e musicali di tanti teatri lirici italiani che hanno scritturato artisti tramite "agenzie". Sono soltanto un modesto operaio, ma vorrei che fosse davvero più serena e stimata da tutti una attività musicale nella quale credo fermamente»*); Antonietta BERNARDONI, Modena (interviene sull'articolo dell'*Unità* intitolato «Quale destino per i malati di mente?» con una lettera molto documentata e interessante, ma eccessivamente lunga — circa due colonne — per poter essere pubblicata); Tosca ZANOTTI, Milano (è una garibaldina e comunista di origine biellese e ci manda una bella e appassionata lettera, che da sola occuperebbe queste due intere colonne, su «Il "caso Moro" e la Resistenza», per ricordare *«quanta differenza vi sia tra la difesa di ideali puliti con il consenso della popolazione quali furono i nostri, ed i mercenari del terrore di oggi che si vestono di tutti i colori pur di ostacolare il nostro cammino»*).

Tentiamo un consuntivo della rassegna jazzistica nella cittadina tedesca

Gli ingredienti migliori del megafestival di Moers

Un amalgama di elementi spesso contrapposti tra loro

Cecil Taylor

E' già stato chiarito in maniera sufficientemente esauriente come l'«International Festival of New Jazz» di Moers costituisce un amalgama in cui giungono a miracoloso quanto instabile equilibrio tutta una serie di elementi contrapposti fra loro: gigantismo alla Montreux e rigore «berlinese», proscenio della scuola AACM e passerella della *new music* di estrazione europea, avanguardia in senso lato e tradizione in senso stretto, ricerca originale e pedissequa imitazione di stilemi «altri».

Volendo a tutti i costi esemplificare, si può certo affermare che un Art Blakey, ancora oggi instancabile ripropositore di se stesso e di una *mainstream* storicamente datata, non stona affatto dentro un festival che, per sua stessa definizione, antepone l'indagine e la trattazione di sfere di ricerca diverse. E neppure stona, anche se può far ragionevolmente sorridere, la presenza di gruppi come il «Double image» di Dave Friedman, o il «Terumasa hino quartet» dell'omonimo trombettista giapponese. Si tratta, in entrambi i casi, di complessi che si fondano su una dimensione stilistica propriamente «jazzistica» e per nulla originale, ma va dato atto all'organizzazione di non aver abusato di simili esempi viventi di *approccio* «*etero-culturale*» alla norma afro americana *pre free*, e di aver invece lasciato ampio spazio a chi, in un modo o nell'altro, preferisce interpretare l'essenza del jazz come asse di metodo, utilizzabile per il libero fluire delle proprie esperienze, delle proprie «radici», della propria complessità.

In questa contrapposizione di mondi risiede l'anima doppia del Festival di Moers che, *indipendentemente* dalle intenzioni degli organizzatori, può risultare esaltante o pessimo a seconda della serietà di intenti di chi si presenta a suonare (e non, si badi, del loro grado di forma o di *grooving*, quasi che la musica improvvisata fosse in qualche modo assimilabile ad una competizione sportiva).

Ora, a tre settimane dalla chiusura dell'avvenimento, si può realisticamente tornare, *con mente sgombra*, ad alcuni fra quelli che hanno dato prova di estrema serietà di intenti. Molti di questi, fra l'altro, saranno presenti in Italia nel corso della prossima stagione jazzistica estiva, ed è quindi utile anticiparne, sia pur brevemente, pregi e caratteristiche.

LEROY JENKINS TRIO — L'intervista pubblicata sull'*Unità* del 31 maggio ha chiarito molto bene come il violinista *afro americano*, nonostante gli studi di Bach, Mozart e Paganini, consideri tuttora la sua musica come inerente alla grande tradizione jazzistica. Nondimeno si tratta di un jazz affatto particolare, che non disdegna il confronto con la musica «colta» europea né, ad esempio, l'uso della scala di sesta napoletana.

Come già ai tempi del Revolutionary Ensemble, la musica del nuovo trio di Jenkins è assai densa, sofferta quasi, e sempre estremamente problematica. Ha però perso parte di quella cupezza che la rendeva disperatamente razionale: si svolge ora lungo direttrici più lineari e meno ossessive, ha acquisito una forza dialettica interna che prima non possedeva. Determinante, a questo proposito, è stata la sostituzione di Jerome Cooper — percussionista grandissimo nella «povertà certosina» delle sue figure, ma fin troppo «sordo» nelle continue iterazioni di toni e di timbri — con il geniale ex tayloriano Andrew Cyrille. Da questo splendido batterista, e da quell'originalissimo pianista che è Anthony Davis, la musica di Jenkins ha tratto nuova linfa vitale, aprendosi a soluzioni che in precedenza le erano negate.

CECIL TAYLOR SEXTET — A distanza di vent'anni dalle sue prime invenzioni, Cecilio il grande continua a stupire. Il suo nuovo sestetto — privato del batterista Aneaver Harris e di David S. Ware, una delle migliori voci del giovane sassofonismo a*fro americano* — è ora composto, per un buon cinquantesimo, da musicisti appena sufficienti. Eppure la musica che ne sgorga è straordinariamente compatta, vibrante, un magma infuocato in cui ciascuno degli improvvisatori può ritrovare un proprio ordine, un giusto equilibrio, una porta aperta all'inserimento nel proprio, personale mondo sonoro.

Questa disponibilità all'aggregazione «poliedrica» è ribadita dalla possibilità, insita in questo sestetto, di sciogliersi in «duos» e «trios» determinati dalla particolarità del materiale sonoro disponibile in quel preciso momento, che viene aggredito e decantato dalla formazione ridotta, per essere poi ripreso, riaggregato e portato a sintesi compiuta dall'intero gruppo.

Alcuni degli artefici di questo processo sono ormai universalmente noti: si tratta di James Lyons, sax alto, e di Sirone, contrabbasso. Gli altri, più o meno sconosciuti, hanno il grande merito di aver compreso a fondo la concezione tayloriana della musica, e di essercisi immessi con grande entusiasmo e con instancabile furore: si tratta di Raphe Malik, tromba, di Ramsey Ameen, violino, e di Ron Jonson, batteria.

CHRISTMANN - SCHONENBERG DUO PLUS HARALD BOJE — Il duo composto da Gunter Christmann (trombone, contrabbasso) e da Detlef Schonenberg (percussioni) è attivo ormai da oltre cinque anni, e ha raggiunto un grado di intesa e di coesione francamente invidiabile. Ad esso, di quando in quando, si aggiunge, al sintetizzatore, Harald Boje, il cui apporto permette di dilatare ulteriormente la già vastissima gamma di ricerca sonora tipica della musica di Christmann e Schonenberg.

Musica totalmente improvvisata, come ribadiscono i tre, che necessita di una perfetta unità di intenti per potersi esprimere in tutta la sua complessità: toni, timbri e figure sapientemente ricercati in un amplesso quasi maniacale con lo strumento: varietà di figurazioni e rovesciamento antitetico di situazioni sonore e sceniche; dramma e farsa dipinti in quadri tratteggiati con la tempera del grottesco e con l'acquarello della commedia; serenità ed armonia di intenti impastati di razionale scetticismo; stilizzazioni aeree gravate di carichi sonori spessi e cupi. E' un peccato che i tre non siano mai stati invitati in Italia, finora. Ne varrebbe veramente la pena.

KENNY WHEELER QUARTET — Altro gruppo straordinario, di recentissima costituzione. Gruppo «strano», che si avvale del lirismo delle composizioni del trombettista Kenny Wheeler per spaziare, poi, su terreni di ricerca sonora incredibilmente aperti e disponibili alle soluzioni più estreme. Tutto questo è la conseguenza, logica e musicale al tempo stesso, della formazione del gruppo, che si avvale di sperimentatori radicali quali Evan Parker (saxes soprano e tenore), Paul Lytton (percussioni e *live electronics*) e Barry Guy (contrabbasso). Di questo musicista, forse il meno noto dei quattro, almeno in Italia, piace ricordare la stupefacente espressività strumentale: *energy 'n pacer* applicati al contrabbasso; danza delle dita sulle corde dello strumento, analoga a quella di Taylor sulla tastiera del pianoforte; balzi smisurati di registro, scintille deflagranti tese a violentare la normalità melodica.

Sono, queste, solo le prime impressioni fornite da un gruppo capace di fondere in sé, rendendole omogenee, personalità musicali affatto differenti fra loro. E' un presagio rarissimo ed invidiabile al tempo stesso. Li ritroveremo probabilmente, tutti e quattro, alla prossima edizione di «Lovere Jazz».

Roberto Gatti

Sceneggiato TV (Rete 2, ore 20,40) da un racconto di Chiara

Gli anni del fascismo vissuti dal «Balordo»

Buazzelli nei panni di Anselmo Bordigoni

Prende avvio questa sera, sulla Rete 2, alle 20,40, lo sceneggiato in tre puntate *Il balordo*, tratto dall'omonimo romanzo di Piero Chiara e interpretato da Tino Buazzelli. Il racconto è stato adattato per la TV da Lucia Drudi Dembu e Paolo Morosi con la collaborazione dello stesso Chiara; la regia è di Pino Passalacqua.

Il «balordo» in questione è Anselmo Bordigoni, strano tipo di maestro elementare che vive in un pettegolo paesino del Nord durante il fascismo. Bordigoni è un individuo pachidermico, grande e grosso ma di pochissime parole. Le sue uniche due grandi passioni sono la pesca e la musica. Sballottato, contro la sua volontà, dalle turbinose vicende storiche di quel periodo, il balordo è silenzioso testimone e scettico protagonista.

L'ottusa intolleranza del regime, la guerra, la Resistenza, la liberazione, sembrano scivolargli addosso come eventi ineluttabili e sconvolgenti, nessuno dei quali, però, riesce a scalfire l'isolamento interiore e la pace spirituale di questo pacioso anarchico sognatore.

Il balordo è stato girato in esterni sul Lago d'Orta e in un paesino del Mezzogiorno, dove si svolge la parte intermedia della vicenda. Oltre a Buazzelli, in una delle sue interpretazioni più coinvolgenti, recitano Ernesto Colli, Walter Valdi, Rita di Lernia, Marina Confalone, Livia Cerini, Mario Valgoi, Teo Teocoli, Renzo Palmer e altri.

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **TG1 CRONACHE** - Nord chiama Sud, Sud chiama Nord - (C)
13 **OGGI LE COMICHE** «Piccoli sorrisi» - (C)
13,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)
14,10 **UNA LINGUA PER TUTTI** - Corso di tedesco
17,45 **ARGOMENTI** - Qualità del lavoro, qualità della vita
18,15 **ADAMO E L'IGIENE NELLA STORIA** - Cartone animato - (C)
18,20 **I FRATELLI PLEM PLEM** - «Dove sono i soldi» - (C)
18,30 **LE STORIE DI NINETTA** - «La minestra di chiodo» con Ettore e Donatina De Carolis
18,50 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - «L'uomo della giungla» - (C)
19,05 **SPAZIOLIBERO:** - I programmi dell'accesso
19,20 **TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO** - Telefilm - «Alla conquista di Peter» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM** - Attualità del TG1 - (C)
21,35 **TUTTO TOTO'** - «Il grande maestro» - Con Ernesto Calindri, Giusi Raspani Dandolo, Mario Castellani - A cura di Bruno Corbucci
22,25 **GLI INTI ILLIMANI PRESENTANO** - «Canto per un seme» - Elegia per Violeta Parra - Con Isabel Parra e Edmonda Aldini - Regia di Adriana Borgonovo - (C)
23,30 **TELEGIORNALE** - Oggi al Parlamento - (C)

☐ Rete 2

12,30 **VEDO, SENTO, PARLO** - Rubrica di libri
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **MESTIERI ANTICHI SCUOLA NUOVA**
17,45 **IL PEZZO DI CARTA** - A cura di Patrizia Todaro - Sceneggiatura di Paquito Del Bosco e Roberto Piperno, con Rita Parsi e Guglielmo Rotolo - Regia di Paquito Del Bosco - 5. puntata: «La tecnica tra i banchi di scuola»
18,15 **TV2 RAGAZZI** - La sfida dei campioni - Sport e spettacolo - (C)
18,45 **ROSSO E BLU** - «La macchina fotografica» - (C)
18,50 **DAL PARLAMENTO** - TG2 Sportsera - (C)
19,10 **BUONASERA CON... FRANCO FRANCHI** - In «Sarò Franco» - (C)
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **«IL BALORDO»** - Dal romanzo di Piero Chiara, con Tino Buazzelli - Regia di Pino Passalacqua
21,50 **TRIBUNA DEL REFERENDUM** - A cura di Jader Jacobelli - (C)
22,50 **PARTITA A DUE** - A cura di Riccardo Gaggiano - Partecipano Lauro Versari e Stefania Puccio
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

Ore 19.05: Il planeta dei fantasmi; 19.10: Il tappabuchi; 20.10: Telegiornale; 20.25: Agricoltura caccia pesca; 20.55: Il Regionale; 21.30: Telegiornale; 21.45: Jean Christophe; 22.45: Medicina oggi; 23.15: Telegiornale; 23.25: Ginnastica.

☐ TV Capodistria

Ore 21: L'angolino dei ragazzi; 21.15: Spazio aperto; 21.30: Telegiornale; 21.45: Un cappello pieno di pioggia. Film con Anthony Franciosa, Eve-Marie Saint, Lloyd Nolan. Regia di Fred Zinnemann; 23.45: Notturno musicale.

☐ TV Francia

Ore 13.50: La follia della bestia; 15: I misteri di New York; 16: Il quotidiano illustrato; 17.55: Finestra su...; 18.25: Cartoni animati; 18.40: E' la vita; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.30: Speciale Argentina;

☐ TV Montecarlo

Ore 18.50: Orso Ben; 19.25: Paroliamo; 19.50: Notiziario; 20: Verità; 21: Il colore della pelle. Film. Regia di Michel Gest con Antonella Lualdi, Christian Marquand e Fernand Ledou; 22.35: Punto sport; 22.45: Notiziario; 22.55: Montecarlo sera.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23. 6 Stanotte stamane; 7.20 Lavoro flash; 7.30 La diligenza; 7.40 GR1 sport Campionato di calcio: Francia-Ungheria; 8.40 Ieri al Parlamento; 8.50 Istantanea musicale; 9 Radio anch'io; 11.25 Una regione alla volta; 12.05 Voi ed io '78; 14.05 Radiouno Jazz '78; 14.30 Lei sa che lingua parla?; 15.05 Sidecar; 16.25 L'opera in trenta minuti: Guglielmo Tell di Rossini; 17.10 Fra Diavolo; 18.30 Un film e la sua musica; 19.35 Radiouno jazz; 20.30: Le sentenze del pretore; 21.05 I concerti di Torino della RAI; 22.30 Cantano Gino Paoli e Carole King; 23.10 Oggi al Parlamento; 23.15 Buonanotte dalla dama di cuori.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6 Un altro giorno; 7.55 GR2 Mondiale di calcio; 8.07 Un altro giorno; 8.20 Conversazione ebraica; 8.45 Film jocky; 9.32 Il cugino Basilio; 10 Speciale GR2; 10.12 Sala F; 11.32 My sweet lord; 12.10 Trasmissioni regionali; 12.45 Il racconto del venerdì; 13 Su la bocca di tutti; 13.40 GR2 Mondiali di calcio; 13.43 Vamos a golear; 14 Trasmissioni regionali; 15 Qui Radiodue; 16.37 Il quarto di tutto; 17.30 Speciale GR2; 17.55 Big music; 19.50 Facile ascolto; 21.15 Cori da tutto il mondo; 21.29 I classici del jazz; 22 Tribuna del mare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45; 7.45; 8.45; 10.45; 12.45; 13.45; 18.45; 20.45; 23.55. 6 Quotidiana Radiotre; 7 Il concerto del mattino; 8.15 Il concerto del mattino; 9 Il concerto del mattino; 10 Noi, voi, loro; 11.30 Operistica; 12.10 Long playing; 13 Musica per tre; 14 Il mio Weber; 13.15 GR3 Cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 Musica contemporanea; 17.30 Spaziotre; 21 Nuove musiche; 21.30 Spaziotre opinione.

OGGI VEDREMO

La sfida dei campioni

(Rete 2, ore 20,40)

E' arrivato alla sesta puntata il programma *La sfida dei campioni*, acquistato dagli USA e proiettato nell'ambito della TV dei ragazzi. Il primo servizio riguarda una gara di tuffi acrobatici, il secondo una competizione di sci «stile libero», infine saranno di scena i campioni del deltaplano. Ne viene fuori uno spettacolino all'americana, abbastanza divertente anche se non molto indicato per invogliare i ragazzi allo sport.

Canto per un seme

(Rete 1, ore 22,25)

Viene trasmessa la ripresa televisiva dello spettacolo degli Inti Illimani al Teatro Tenda di Roma, registrato nel maggio scorso. Nella prima parte dello spettacolo gli Inti Illimani, in compagnia di Isabel e Angel Parra, figli della grande cantante cilena Violeta Parra, eseguiranno alcune canzoni del repertorio popolare andino, ormai molto noto al pubblico italiano; nella seconda parte viene eseguito il *Canto para una semilla* («Canto per un seme»), scritto nel 1971 dal musicista cileno Luis Advis su poesie di Violeta Parra. Partecipa allo spettacolo Edmonda Aldini.

A colloquio con il popolare animatore di «Bontà loro»

Maurizio Costanzo: perché ai referendum voterò «no»

Dalla nostra redazione

MILANO — *Stavolta l'intervistato e l'intervistatore più popolare dell'Italia televisiva, Maurizio Costanzo, che a* Bontà loro *interroga i suoi ospiti illustri o sconosciuti davanti a dieci-dodici milioni di telespettatori. Stavolta Maurizio Costanzo (area socialista) è «di là», dietro la sua scrivania di direttore della* Domenica del Corriere.

Molta gente che segue Bontà loro *si sarà chiesta in questi giorni come voterà Maurizio Costanzo nei due referendum di domenica. Vogliamo dirglielo?*

«Voterò due no. Quello per la legge Reale è un no sofferto, perché secondo me è una pessima legge. Allora perché voto no? Per due motivi. Prima di tutto perché non me la sento, per nessun motivo e in nessuna circostanza, di votare come i fascisti. Non so se questo sia ancora un argomento di grande rilievo, ma per me lo è. Qualcuno potrà dire che è un atteggiamento emotivo, viscerale, ma è così. In secondo luogo, su un piano, diciamo così più razionale, perché mi domando che bisogno c'è di abrogare, e cioè di abolire, una legge quando è noto che esiste già quella che la dovrà sostituire, e che, anzi, questa nuova legge è già stata approvata dal Senato».

La legge sul finanziamento pubblico dei partiti, si sente dire in giro, non è molto popolare soprattutto per via di episodi più o meno clamorosi di corruzione che hanno avuto per protagonisti certi partiti. Come motivi il tuo no?

«Perché ritengo che sia una legge democratica, da paese civile, in grado di frenare, in qualche misura, l'autofinanziamento occulto. La sua efficacia, come del resto quella di tutte le leggi, non sarà stata straordinaria, ma gli obiettivi di moralizzazione che si poneva li ha in parte raggiunti. Sono convinto che, se non ci fosse, la situazione sarebbe peggiore. L'importante secondo me è questo: che non deve essere una specie di "ombrello protettivo" per altri finanziamenti illegittimi e inconfessabili. I cittadini, anziché abolirla, debbono usarla come uno strumento democratico per chiedere che i partiti siano, come si dice con un'espressione un po' abusata ma sempre efficace, case di vetro. Pagare una quota sia pure molto modesta (se non sbaglio sono mille lire l'anno per ogni italiano) per finanziare l'attività dei partiti è un motivo in più che hanno i cittadini per chiedere chiarezza, partecipazione. Questa legge, oltre tutto, ha un carattere di precisa indicazione per i partiti: quello di non scegliere altre vie che non siano quella dell'autofinanziamento legittimo. Niente strade oscure, insomma».

La domanda è scontata ma inevitabile. Secondo te, che cosa potrebbe esserci «dietro l'angolo» se in questi referendum i «sì» dovessero vincere o, comunque, avere una notevole affermazione?

«Si accentuerebbe il significato politico del voto dell'11 giugno e si spingerebbero certe forze politiche a "pedalare" in direzione delle elezioni anticipate con tutti i gravi rischi che, a mio avviso, ciò comporterebbe per il paese».

Questi referendum, a prescindere dalla scelta sulle due leggi, ripropongono, mi pare, alcune riflessioni sui rapporti fra partiti, istituzioni, cittadini. Secondo te che cosa chiede la gente ai partiti, al Parlamento?

«Chiede di "esserci", di contare di più. C'è ancora distacco fra forze politiche ed elettori, lo stesso distacco che si avverte, ad esempio, fra i grandi mezzi di comunicazione e gli utenti. Per anni si è parlato e ci si è mossi in modo che ha solo in minima parte coinvolto i destinatari. Troppo spesso, poi, certe solenni dichiarazioni di principio di *leader* politici non hanno trovato riscontro nei fatti. Combattiamo l'evasione fiscale, si dice, e poi per reperire altri soldi non si trova di meglio che aumentare le carte bollate».

Un ostacolo a capire, a partecipare, si dice, viene anche da un certo linguaggio involuto ed oscuro.

«Certo. Molti mi chiedono qual è il segreto del successo di *Bontà loro*. Il segreto è il linguaggio chiaro, facile, accessibile, il fatto di rivolgere agli ospiti le domande che la gente vorrebbe fare loro. Questo linguaggio dovrebbe essere sempre adottato, dovrebbe essere una regola accettata e rispettata dall'intervistato e dall'intervistatore. Invece sono stanco di sentire certi personaggi che affermano: "Bisogna dire con estrema chiarezza...", perché a questa affermazione, immancabilmente, segue un discorso estremamente oscuro. Quello del linguaggio non è affatto un problema secondario, perché ancora troppo spesso i politici si servono di un linguaggio che, essendo oscuro, diventa anche esclusivo ed emarginante per i "non addetti ai lavori"».

Quindi un invito ai politici: se volete che la gente partecipi di più, che non si limiti a votare nelle elezioni e nei referendum, parlate chiaro, preoccupatevi soprattutto di farvi capire.

«Proprio così».

Se potessi rivolgere un breve appello agli elettori, che cosa diresti?

«Di votare. In Italia gli elettori sono sempre andati in alte percentuali alle urne. E' necessario che ci vadano anche questa volta, che il paese si esprima nella maniera più larga possibile. Tanto per ritornare alla chiarezza: un forte astensionismo non aiuterebbe certo a capire, creerebbe solo altra confusione. E oggi non ne abbiamo proprio bisogno».

Ennio Elena

Di scena all'Araldo Piazza Giannattasio Brega e «Stanza della musica»

ROMA — Proseguono al cinema Araldo «Le quattro giornate di musica teatro danza». Questa sera, venerdì, si esibiranno i gruppi «Piazza Giannattasio Brega, 3», Ermanno e Lucia e l'«Albergo intergalattico spaziale» con Mino De Martino e Terra De Benedetto. Domani sera toccherà alla «Stanza della musica», con Stefano Palladini, Giampaolo Belardinelli, Nazario Gragano; a Franco Ceccarelli e Caterina Barilli. L'inizio degli spettacoli è fissato alle ore 21. **NELLA FOTO: il gruppo «Piazza Giannattasio Brega, 3»**

Comincia oggi il Festival «Victor Jara»

Canzoni politiche a Tubingen

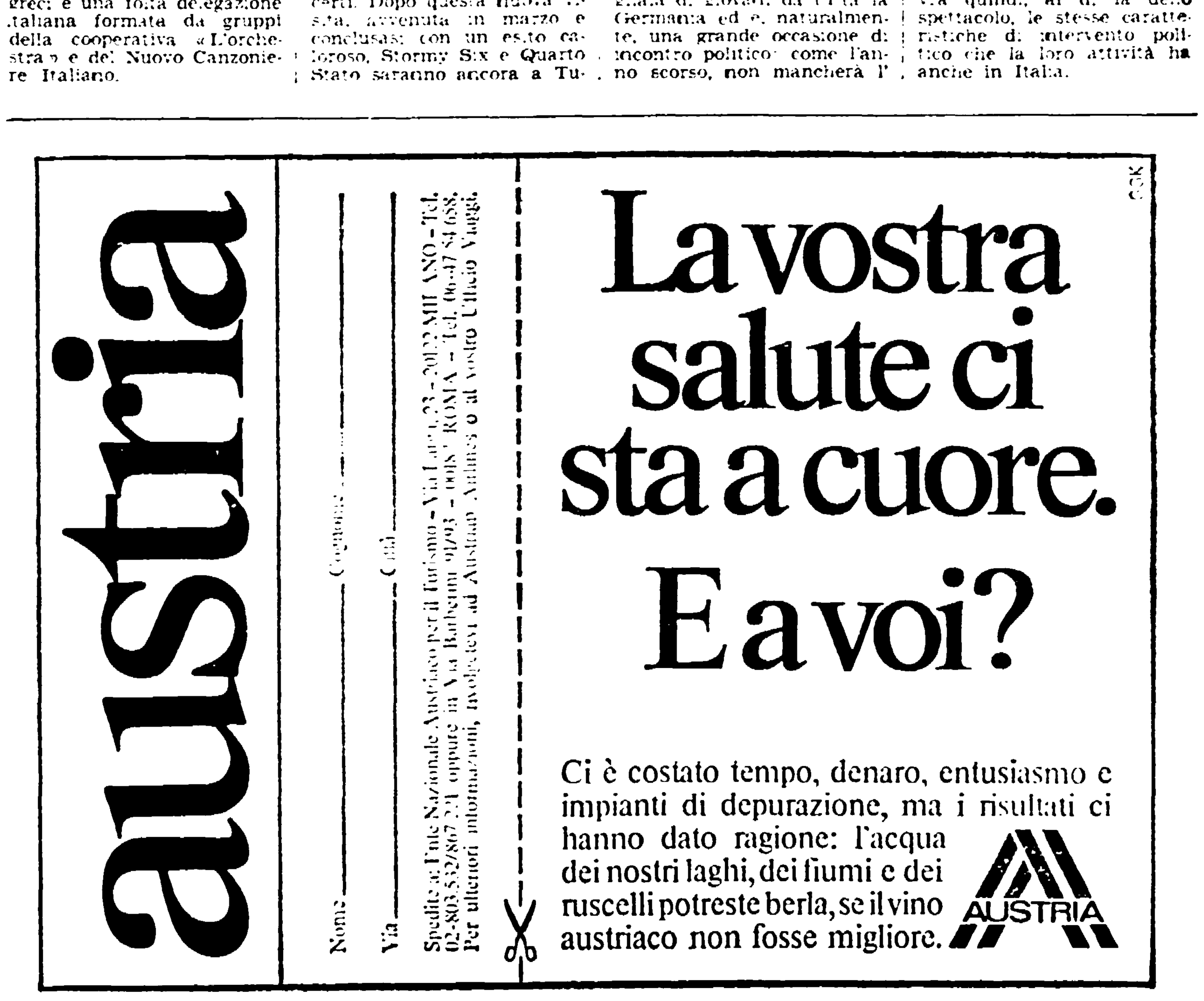
Presenti anche la cooperativa «L'Orchestra» e il Nuovo Canzoniere Italiano

Da oggi fino a domenica si terrà a Tubingen, nella Repubblica federale tedesca, il IV Festival della canzone popolare politica «Victor Jara», organizzato dal Club Voltaire. Parteciperanno cantanti e gruppi tedeschi, latino-americani, francesi, bretoni, spagnoli, greci e una folta delegazione italiana formata da gruppi della cooperativa «L'orchestra» e del Nuovo Canzoniere Italiano.

Nell'edizione dell'anno scorso la presenza italiana aveva riscosso un grande successo. Un quotidiano aveva intitolato addirittura: «Gli italiani mostrano la strada per la nuova canzone politica», e gli Stormy Six e il Quarto Stato erano stati invitati a tornare per una serie di concerti. Dopo questa nuova visita, avvenuta in marzo e conclusasi con un esito caloroso, Stormy Six e Quarto Stato saranno ancora a Tubingen per il Festival, insieme con Pan Brumisti, Mario De Leo, Alessandro Carrera, Gruppo Folk Internazionale, Mamma non piangere, Franco Madau, Gualtiero Bertelli e Caterina Bueno.

La rassegna, che non ha uguali in Italia, attira migliaia di giovani da tutta la Germania ed è, naturalmente, una grande occasione di incontro politico: come l'anno scorso, non mancherà l'interesse per la situazione politica italiana, che, come testimoniano anche i nostri gruppi che hanno fatto spettacoli all'estero, è considerata dai giovani in Europa un punto di riferimento.

La partecipazione dei musicisti italiani al festival avrà quindi, al di là dello spettacolo, le stesse caratteristiche di intervento politico che la loro attività ha anche in Italia.



Problemi e scadenze della lirica

Incontro di Badini con il ministro Pastorino

ROMA — Il presidente dell'ANELS (Associazione degli enti lirici) Carlo Maria Badini, ha illustrato ieri al ministro dello Spettacolo, Pastorino, l'esigenza di un provvedimento legislativo urgente per la disciplina dell'assunzione del personale artistico da parte degli enti lirici e sinfonici. Questo provvedimento, secondo l'ANELS, deve armonizzarsi con le normative vigenti nell'ambito della CEE, con la regolamentazione dei rapporti di impiego dei professori d'orchestra nei conservatori presso le istituzioni musicali pubbliche, la pronunzia sui bilanci preventivi 1978 degli Enti lirici contestualmente al finanziamento dei programmi per il 1979.

Il presidente dell'ANELS ha inoltre confermato l'improcrastinabile necessità di pervenire alla riforma della legge 800, per molti aspetti carente per altri inapplicata, anche per porre in grado gli organi degli Enti lirici di funzionare, per l'assolvimento dei compiti istituzionali, nella pienezza delle proprie attribuzioni.

Intanto anche le ultime sei persone detenute, in seguito all'inchiesta del sostituto procuratore Fico, sono state scarcerate. Il magistrato ha infatti concesso la libertà provvisoria a Nino Bonavolontà, a Fernando Cavaniglia, a Bruno Tosi, a Mario Porcile, a Gabriele D'Averio e ad Alberto Socci Mirri. Infine si è appreso che a Venezia si terrà, verso la fine del mese, un'assemblea nazionale degli enti lirici.

Il sottobosco dei moralisti della musica

Il giudice Fico, gran moralizzatore degli enti lirici, è un uomo onesto alle prese con un mondo di cui non capisce niente. Lo assicura Lanza Tomasi, direttore artistico dell'Opera di Roma reduce da due giorni di prigione, e non abbiamo motivi di dubitarne. Il dottor Fico è rimasto folgorato, a quanto pare, dal livello delle paghe di certi cantanti che, nelle voci e negli incassi, superano la mediocrità.

Spreco e vergogna? Tutto sta ad intendersi: l'inchiesta durata quindici mesi, con grande impiego di collaboratori — finanza, intercettazioni telefoniche, polizia, carceri e via dicendo — è già costata centinaia di milioni allo Stato. Se esploderà come una bolla di sapone — e già se ne vedono i sintomi — sarà facile constatare che i sei milioni versati a Marilyn Horne sono un'inezia in confronto a quelli impiegati dal solerte magistrato. Con questa differenza: i sei milioni sono serviti alla cultura (tale è la riscoperta di un'opera di Rossini), quelli spesi dal dottor Fico — con le più nobili intenzioni, s'intende — sono serviti agli equivoci interessi del sottobosco artistico-politico che va dall'ex impresario Todini, senatore dc per meriti penali, al baritono Zecchillo, gestore di uno pseudo sindacato di cantanti in disarmo.

In mancanza di una legge di riforma, costoro hanno sempre avuto buon gioco nel sollevare polveroni moralistici attorno al teatro lirico, indicato agli ingenui come centro di spreco e di corruzione. Qui bisogna essere chiari: la lirica costa cara. Come sempre: due secoli or sono il duca Carlo Eugenio del Württemberg, per coprire le spese del teatro, vendeva alla Francia seimila fantaccini per 400 000 fiorini annui. Oggi bisognerebbe vendere divisioni intere perché i costi sono aumentati vertiginosamente: dal Covent Garden di Londra, al Metropolitan di New York all'Opéra di Parigi, si lamentano deficit di milioni.

Perché? I falsi moralizzatori puntano il dito sull'onorario di questo o quello pur sapendo che, ai giorni nostri, il peso delle grandi voci — sia finanziario che artistico — è proporzionalmente diminuito. Basta guardarsi attorno: le cifre dei bilanci ci dicono che i due terzi delle spese riguardano le masse, i cartelloni presentano opere nuove del passato e del presente, la critica musicale sottolinea l'importanza degli allestimenti e delle regie.

Tutto questo che cosa significa? Significa che l'opera va trasformandosi sempre più in un fatto totale. I vociomani, patiti del tenore e della prima donna, sono una minoranza rumorosa e pittoresca. Il vero spettacolo nasce oggi dal concorso di tutte le forze del teatro, impegnate al massimo per un risultato che deve essere il migliore possibile. Ossia: cori e orchestre stabili e di alta qualità, meccanismi teatrali e uomini che li manovrano di livello moderno, direttori e registi capaci di equilibrare quanto si vede e si ascolta e — infine — una meticolosa preparazione di tutti gli elementi. Traduciamo il tutto in cifre e abbiamo il costo dell'opera ai giorni nostri in cui i singoli cachets *entrano appena per un dieci per cento.*

Si può migliorare questa situazione? Si possono certo tagliare le punte eccessive, eliminare sprechi e privilegi corporativi. Si può soprattutto riorganizzare il teatro su una base moderna, con un solido repertorio come ossatura culturale e compagnie stabili capaci di interpretarlo. Sono riforme che abbiamo sempre sollecitato. Ma non nel senso dei «moralizzatori» che si mettono le mani nei capelli perchè si spende troppo o che reclamano, come Trombadori sull'«Espresso», la riduzione dei teatri a tre «di Stato» e gli altri a chi li vuole.

Noi crediamo, al contrario, che la moralità della spesa stia nella sua funzione. E' necessaria la cultura musicale? E' utile mantenere e accrescere questo patrimonio secolare, o lo lasciamo distruggere assieme ai musei, alle città, ai boschi e alle spiagge?

Guardiamoci in faccia: viviamo in un'epoca in cui la fame di cultura, di arte, di musica va crescendo. Finora abbiamo vissuto dividendo a pezzetti un misero panino, e in questa divisione, come sempre avviene, qualcuno si è quasi cavato la fame e qualcun altro è rimasto con la pancia vuota.

Il dottor Fico crede davvero che si siano rimpinzati i disonesti teatranti, lasciando morir di fame Zecchillo e soci? Si sbaglia di grosso: sono i nove decimi della popolazione italiana a restare senza teatri, senza concerti, senza musei e senza biblioteche. E' il deserto del Sud che rimane tale, nonostante gli sforzi con cui ognuno cerca di sopperire alle mancanze dello Stato. Sono i piccoli comuni, le campagne, nel Nord e nel Sud, a venir privati del loro diritto alla cultura.

Questo è il problema vero, e non lo si risolve rinunciando a metà del panino per accontentarsi di quel che resta, ma aprendo nuove panetterie (teatri, orchestre e sale, nel nostro caso) per dare da mangiare a tutti.

Non vorrei sembrare un manzoniano, ma questo era proprio il programma di Renzo Tramaglino, come lo spiegava all'osteria dopo essersi prodigato da galantuomo durante la rivolta del pane, al tavolo però sedeva la spia che lo mise di corsa nelle mani degli sbirri affinché simili idee sovversive non avessero corso.

Come si vede, il trucco di far correre la polizia dove vogliono i ladri è vecchio assai. Non pretendiamo certo di abolirlo da un momento all'altro. Ma è troppo chiedere al dottor Fico (e, fraternamente, anche a Trombadori) di rileggere I promessi sposi?

Rubens Tedeschi

Scritture teatrali: proposte della FLS

ROMA — La Federazione dei lavoratori dello spettacolo Fls-Cgil, Fuls-Cisl e Uils ribadisce in un comunicato la sua convinzione che il problema delle mediazioni per le scritture degli artisti nelle attività musicali possa trovare soluzione soddisfacente solo attenendosi all'indirizzo dato in proposito dalla legge Corona, che, com'è noto, stabilisce l'istituzione, nell'ambito del collocamento speciale dello spettacolo, di appositi uffici scritture i quali, a parlare del sindacato, dovrebbero decentrarsi regionalmente e costituire un coordinamento nazionale.

Tale precisazione è stata ritenuta necessaria dopo le recenti dichiarazioni del ministro Pastorino, il quale ha ipotizzato, come soluzione temporanea, la creazione di un albo professionale degli operatori artistici.

Comunque la FLS ritiene — si afferma nel comunicato — che anche una soluzione transitoria del problema non debba precostituire un ostacolo ad una regolamentazione della materia che consenta alle istituzioni scelte artistiche non condizionate dalla speculazione privata e non debba rappresentare un riconoscimento, diretto o indiretto, di coloro (come gli agenti teatrali) che nel mondo della musica monopolizzano il mercato del lavoro artistico.

L'organizzazione sindacale si dichiara altresì preoccupata perché il ministro Pastorino ha ipotizzato la necessità di tempi lunghi per pervenire ad una riforma del settore che renda inoperante la legge 800. Nel ricordare che invece il lavoro dei più importanti partiti democratici ha creato le premesse per stringere i tempi, la FLS rende noto che, per sollecitare la riforma, assumerà le necessarie iniziative e riprenderà gli incontri con i capi dei gruppi parlamentari, con il Ministero dello Spettacolo, con i partiti.

SME

SOCIETA' MERIDIONALE FINANZIARIA

per Azioni — Sede in Napoli — Via Roberto Bracco n. 20
Capitale L. 122.300.876.000 versato L. 119.933.639.000
Iscritta al Tribunale di Napoli al n. 22/66
(Codice fiscale 00297190639)

RICHIAMO SETTE DECIMI A SALDO

Il Consiglio di Amministrazione della Società ha deliberato il richiamo dei residui 7/10 dovuti a saldo sulle azioni, per le quali risultano attualmente versati i 3/10, emesse in occasione dell'ultimo aumento del capitale sociale.

Pertanto i Signori Azionisti, possessori di dette azioni, dovranno versare i residui 7/10, pari a L. 1.400 per azione, nel periodo dal 9 al 26 giugno 1978 incluso, contro presentazione dei corrispondenti certificati azionari per la stampigliatura dell'avvenuto versamento presso la Cassa sociale in Napoli, via Roberto Bracco n. 20 (telefono 315.300 - Telex 71304).

I decimi versati avranno godimento dal 1° luglio 1978.

Sugli eventuali ritardati versamenti graveranno gli interessi di mora nella misura prevista dall'art. 6 dello Statuto sociale.

Per il caso di mancato versamento la Società si uniformerà al disposto dell'art. 2344 C.C.

Il Consiglio di Amministrazione

ISTITUTO AUTONOMO PER LE CASE POPOLARI
DELLA PROVINCIA DI TORINO
Corso Dante, 14 - Torino

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

L'IACP di Torino deve procedere ai seguenti appalti:
— Lavori di impiantista per revisione rete e centrale impianto riscaldamento in TORINO - QUARTIERE LE VALLETTE Finanziamento Legge n. 166
L'aggiudicazione dei lavori sarà effettuata con la procedura di cui all'art. 1 lettera a) della legge n. 14 del 2-2-1973 e potrà procedersi [illegible] dalla prima gara alla migliore offerta anche se unica.
Le richieste di invito devono essere redatte su carta legale e indirizzate all'Ufficio Affari Generali di questo Istituto - C.so Dante n. 14 - Casella Postale n. 1411 - 10100 TORINO Ferrovia entro e non oltre il 18 giugno 1978.
Non saranno prese in esame le domande pervenute dopo tale data.
Torino, 6 giugno 1978

IL PRESIDENTE
Carlo Pelsino

Leo e Perla di scena a Roma

Il teatro recita la propria morte in ilare tristizia

Strepitoso successo dello «spettacolo tragico molto comico» dei due attori

ROMA — Nonostante il caldo, l'estate imminente, i campionati mondiali di calcio, che falcidiano anche il pubblico degli spettacoli di prosa, c'è chi resiste impavido: l'altra sera, la maggiore delle sale del Teatro in Trastevere si è gremita per la «prima» romana della più recente realizzazione di Leo De Berardinis e Perla Peragallo, accolta da strepitoso successo.

Di *Avita muri*, o *Avit'a muri* («Dovete morire») si è detto diffusamente su queste colonne quando esso fu proposto a Firenze (poi lo si è potuto vedere a Milano). Per ottanta minuti, divisi in due parti ineguali (la seconda più breve), Leo e Perla celebrano un beffardo ufficio in morte del teatro; vestono, con una certa approssimazione, le maschere di Pulcinella e Colombina, quindi se le scambiano. Espongono o fingono di esporre, una crisi di identità che è insieme dell'attore del personaggio, del dramma. Parlano di un figlio, che in verità è un rudimentale e tradizionale strumento sonoro (una «buàtta» cilindrica traversata verticalmente da una asticella), si cercano, si smarriscono, si comunicano sciocche battute, goffe riflessioni cosmiche, spicciole trivialità: dialetti — meridionali in prevalenza, a partire dal pugliese — gerghi, buffe degradazioni lessicali e sintattiche della lingua italiana si mescolano sulle loro bocche in una forma slabbrata, disfatta all'estremo, disanimata.

Se l'alta tragedia è impossibile ormai — le ultime parole di Amleto, *Il resto è silenzio*, potranno solo dar luogo a uno scempio bisticcio con la clausola corriva *Il resto mancia* — anche il tentato recupero di modi e mezzi di espressione «popolari» deve registrare o il fallimento, o comunque, la conclusione di una esperienza. Dove si coglie, volendo, un accento autocritico nei confronti di quel Teatro di Marigliano, cui la compagnia, pur ridotta ai minimi termini, si intitola ancora.

Lo spazio scenico simula una carrozzabile, punteggiata di luci bianche o gialle; altri lumi pendono da pali, che hanno un vago, sinistro profilo di forche: e in più momenti Leo-Pulcinella, ha la aria di provare, con gesto muto, la propria impiccagione. Ma siamo pur sempre a teatro, nel regno cioè della metafora. Metafora della morte, metafora della vita. Ambiguità che si riassume nei due avverbi con i quali la frase finale — «Anche stavolta abbiamo sbagliato strada» — ha suggello e commento: «purtroppo» e «fortunatamente». Giacchè, in fondo, il teatro è quella cosa che si crea anche negandosi, inevitabile come la morte e come la vita.

Sarebbe dunque azzardato ipotizzare qui giunti, l'inizio di una nuova fase (magari di segno «positivo») del lavoro di Leo e Perla, che nell'ilare tristizia della situazione transitoria, da loro rappresentata, si ritrovano, tutto sommato, benissimo. Per una via sperduta, senza visibile mèta, si può camminare a lungo, se si hanno buone gambe, e non facendo nemmeno l'autostop.

Del resto, questo «spettacolo» tragico molto comico, tanto volutamente disgregato e dispersivo, è a sua maniera, di una compiutezza e raffinatezza piuttosto rare: apprezzatissime dall'affollata platea, che si è assai divertita (perché no?) ed ha applaudito con gran calore.

ag. sa.

Film cubani a Napoli

NAPOLI — Da oggi a giovedì 15, in collaborazione con l'Associazione Italia-Cuba, il Cinema No presenterà una rassegna di film cubani.

Le opere in programma sono: *Rancheador* di Sergio Giral (1976, colore), *Ustides tienen la palabra* di Manuel Octavio Gomez (1974) (b.n.), *La ultima cena* di Tomas Gutierrez Alea (1976, colore), *Mella* di Enrique Pineda Barnet (1975, colore), *Cantada Chile* di Humberto Solas (1975 colore), *Girón* di Manuel Herrera (1972, b.n.), *La nueva escuela* di Jorge Fraga (1973, colore).

Con finezza e misura il Duo Kontarsky a Firenze

Nostro servizio

FIRENZE — La formula cameristica del duo pianistico è come poche rappresentativa di una civiltà che vide nel «far musica insieme» (necessariamente in un ambiente domestico e senza la pretesa di un ascolto pensoso e analitico da sala di concerto) uno dei momenti di più intensa convivialità artistica, l'occasione più propizia (in quanto strettamente legata a consuetudini mondane) per venire in contatto con gli amici, anche attraverso la musica; e offre l'opportunità, infine, di poter studiare lo strumento insieme con altri e di provare il piacere che deriva da una simile collaborazione.

Ed è proprio il piacere di suonare insieme, la caratteristica che più colpisce in Alfons e Aloys Kontarsky: duo pianistico fra i più prestigiosi d'Europa, ospite di questo Maggio musicale al Teatro Comunale di Firenze. Per l'occasione si presentavano con un programma indubbiamente significativo, anche della loro posizione nel panorama concertistico internazionale, che continua ad essere quella di un indiscutibile punto di riferimento per gran parte dei compositori contemporanei (fra i rari esempi che possono reggere il confronto ricordiamo, per inciso, il duo Canino-Ballista).

In apertura figurava il *Gran duo Op. 140* di Schubert, opera che, con la sua inusitata monumentalità, si pone fra le cose di più sicuro rilievo del compositore viennese. Gli scolastici cantori di questa sonata hanno trovato nel Duo Kontarsky, oltre che interpreti di irraggiungibile raffinatezza e misura, musicisti che fanno della chiarezza, del rilievo a tutto tondo, intagliato con nitore anche nei recessi più nascosti, una caratteristica non disgiunta da un respiro musicale non per questo ingabbiato nella scansione temporale della battuta.

Detto questo, basterebbe il resto del programma (formato da *Monument*, *Selbstportrait* e *Bewegung* di Ligeti, da *Les sites auriculaires* di Ravel e dal *Concerto per due pianoforti soli* di Stravinski) a dare la dimensione del livello esecutivo dell'intero concerto, accolto peraltro dal pubblico con singolare calore.

m. c.

CONCERTI A ROMA

Un suono nuovo per Bela Bartok

ROMA — Oltre a due pagine del grande repertorio violinistico — la *Sonata n. 3* di Ysaye e la *Sonata in la maggiore* di Frank, che ad Ysaye è dedicata — il giovane violinista sovietico Ghidon Kremer ha offerto, mercoledì, al pubblico della Filarmonica, due opere meno frequenti: la *Sonata n. 2* (1922) di Bartók e la *Sonatina Op. 137 n. 3 in sol minore* di Schubert. Queste due *Sonate*, il cui accostamento può parere affatto casuale, hanno rivelato, invece, l'anima più segreta e sottile dell'alta e singolare arte di Kremer che — contenuta nelle sonorità e di una qualche reticenza nel canto — vive in una dimensione interpretativa essenzialmente espressionista, disaggregando ulteriormente, in termini criticamente analitici, i materiali che, già sullo spartito, Bartók articola in un mosaico di problematica avarizia lessicale, seppure in un clima di timbrica esaltazione.

Kremer — e nel pianista Oleg Maysenberg aveva il migliore *partner* auspicabile per partecipazione e per intuizione della globalità interpretativa — insegue la nota e l'accento, vivendoli, anzitutto come *suono* e aderendo ad essi fisicamente nella loro effimera, ma non immemore esistenza Bartók ha un nuovo interprete.

Il pubblico ha seguito Kremer e Maysenberg, che con il loro rilevante concerto hanno chiuso la stagione della Filarmonica all'Olimpico, con consensi crescenti, fino al pieno e meritato successo finale.

Stravinski «ordinato»

ROMA — Uri Segal, giovane e avvistatissimo direttore israeliano, affrontando al Foro Italico, per la stagione pubblica della Rai, un programma stravinskiano, ha descritto a ritroso un itinerario che, partendo da *Apollon Musagete* (1928), è risalito, attraverso *Le chant du rossignol* (1917), agli splendori dell'*Oiseau de feu* (1911).

Grazie alla dignitosa lettura di Segal, è emerso quale sensibile protagonista della cultura europea sia stato Stravinski che interpretò, forse in anticipo, con *Apollon*, un atteggiamento ossequioso a quel «ritorno all'ordine», aleggiante dopo l'esuberante temperie che animò i primi lustri del secolo, ai quali risalgono l'*Oiseau*, *Petruska* e il *Sacre du printemps*.

Profonde e trasparenti sono apparse le sonorità dischiuse da Segal ad *Apollon* e vivacissime quelle per il *Rossignol*. Un margine di tensione e calore è stato sacrificato, nell'*Oiseau*, al respiro d'una lettura realizzata nella insopprimibile dimensione cromatica.

Uri Segal, solido e degno di un'apertura di credito, nonché l'orchestra marciante senza incertezze, festeggiatissimi, meritavano un pubblico più numeroso se non un maggiore successo.

u. p.

Ultime grida fra il velluto rosso

RIMA — *Le ultime grida fra il velluto rosso* di Claudia Cosso si dà, in questi giorni, al Politeama (via Garibaldi). Lo allestisce la compagnia «I segni d'arte» con la partecipazione della stessa Cosso, di Filiberto Salier de la Tour, Giorgio Micheto ni e Maria Grazia Piani che ha curato anche la regia.

Queste «grida» sono proprio le più astruse che si possano immaginare e che sia dato di udire — e di vedere — su una delle tante pedane dei teatrini romani. Il testo ha poco, pochissimo, al limite nessun senso. Parole in libertà, così come gesti e sgambetti.

Si comincia con una donna avvolta in veli neri che si toglie un serpentello dall'occhio, mentre una voce registrata racconta storie sulla «Roma della dolce vita»: un susseguirsi di amplessi in letti poco illuminati con partner spesso sconosciuti. Poi entrano in scena due uomini: uno dovrebbe essere un cavaliere templare per via del secchio in testa su cui è stata aperta una croce — un altro forse è un armigero o chissà che cosa. Arriva, poi, il quarto elemento: una donna dal lungo vestito di merletto chiaro con capelli d'oro e lustrini sul volto. Si aggirano, si buttano a terra, si rialzano sproloquiando.

A questo punto lo spettatore, se ha resistito, ha capito una sola cosa, che lo si vuol provocare. Ed ecco, quindi, puntuali, alcune proiezioni di filmini in cui donne fameliche mangiano — o vomitano — intestini, seguono, poi, più rassicuranti diapositive del genere edificante-bucolico. Ed è la volta del finalissimo con luci stroboscopiche; i quattro muoiono, ma poi risuscitano. E questo è un male, perché il giorno dopo ricominceranno.

m. ac.

PRIME - Cinema

Carogne sì, e non troppo simpatiche

TRE SIMPATICHE CAROGNE. *Regia:* Francis Girod. Interpreti: Gérard Depardieu Michel Piccoli, Sylvia Kristel. *Satirico, coproduzione franco-italiana 1977.*

René detto «Le Canne» per via dell'abituale bastoncino, mariuolo già con varie condanne, sfugge alla ennesima di esse fingendosi matto, evadendo e poi andando a lavorare in Germania, durante la guerra e l'occupazione del suo paese, la Francia. Gli è forzoso compagno un poliziotto resistente, Marchand, privo sul momento di altre vie di uscita. Avventurose peripezie uniscono e dividono i due e l'amichetta di René, Krista, prostituta di riguardo, che in epoca postbellica fa carriera. Così pure, ciascuno nel suo campo, il furfante e lo sbirro: il primo mettendo a segno colpi preziosi al Sud e al Nord, il secondo diventando ispettore e vedendosi affidati (nonostante sia stimato un fesso dal suo commissario) incarichi di rilievo, che concernono René e coinvolgono Krista. Ma il terzetto è destinato, superate ostilità transitorie, alla più brigantesca solidarietà. Onde il titolo italiano *Tre simpatiche carogne*, avrà la congrua postilla... *e vissero insieme felici, imbrogliando e truffando.*

Nell'originale il film di Francis Girod prende nome dal protagonista, René La Canne, che comunque ha poco a spartire con l'omonimo reale personaggio, noto alle cronache del tempo. Di pura invenzione sembra poi Marchand, il quale si offre certo in una luce diversa da quella tutta apologetica, che rischiara la figura dell'ex segugio in pensione Roger Borniche, autore di libri riflettenti la sua esperienza di cacciatore di criminali. Da uno di tali testi era scaturito il drammatico quanto edificante *Flic Story* di Jacques Deray, con Alain Delon; da un altro, assai liberamente manipolato, ecco sortire *René La Canne*, ovvero *Tre simpatiche carogne*. Ma Francis Girod non ripete, stavolta la riuscita di *Trio infernale*. Nel caso presente, infatti, il tono irrisorio, beffardo, corrosivo adottato dal regista non rimanda, come in quella sua opera di esordio intinta di umorismo nero, a un allarmante quadro storico; ma, anzi si serve di questo, con molto cinismo, per una esaltazione piuttosto rozza e approssimativa della «irregolarità», fuori di ogni specifica contingenza. Del resto, lo stile stesso appare qui illanguidito, nella ricerca di una ironica imitazione di esemplari come la commedia parigina od hollywoodiana degli anni quaranta; senza dire dello scotto che si paga a un erotismo un po' d'accatto, e a danno di una maggiore speditezza della narrazione: la quale risulta a un tempo strascicata e lacunosa.

Nemmeno le finezze scenografiche (Jean-Jacques Caziot) fotografiche e cromatiche (Aldo Tonti) recano gran frutto. E, per concludere, i pur bravi Gérard Depardieu e Michel Piccoli sono abbastanza sfasati nella occasione. Quanto a Sylvia Kristel, Girod afferma di averla concepita come la Danielle Darrieux di anni lontani. Chi ebbe costei fra gli amori cinematografici della sua adolescenza potrà consolarsi, pensando di avere ammirato allora il piccante modello, e non la tetra copia di oggi.

ag. sa.

Eroe sporco per motivi familiari

UNO SPORCO EROE: *Regia:* Peter Collinson. *Interpreti:* Anthony Quinn, John Phillip Law Simon Sabela. *Avventuroso, inglese, 1977.*

E' curioso come Peter Collinson, a partire dall'esordio (*Un attico sopra l'inferno*) nel '67, abbia scelto quasi sempre racconti imperniati sulla violenza. Ma se all'inizio della carriera la sua visione appariva critica o addirittura rasentava il disgusto viscerale (come in *Un lungo giorno per morire*), nel trascorrere di questi anni sembra che il regista inglese abbia invece maturato una preferenza per il tema drammatico tanto perfezionistica da giungere ad una rappresentazione spettacolare spesso fine a se stessa, e oltre tutto a imitazione di altri film del genere.

Slade, americano trapiantato in Sud Africa, vicino alla vecchiaia e alla morte (un brutto male lo divora), si accorge di essere un fallito completo: non è riuscito neppure a procurare una qualche sicurezza futura alla giovane figlia, unico bene rimastogli di una esistenza sciupata nel nulla. Egli fa l'infermiere in un grande ospedale di Johannesburg dove viene ricoverato, contro ogni aspettativa, il Presidente del Gabon, acerrimo nemico dei bianchi razzisti di Pretoria, il quale viene subito fatto oggetto di attentati. Slade coglie l'occasione per una rivincita individuale: rapisce il grosso personaggio (mettendo in crisi controspionaggio e assassini) e chiede un riscatto che dovrebbe assicurare un vitalizio alla ragazza. La sua strategia è così furbastra e sfacciatamente maldestra da commuovere persino il prigioniero che, nonostante il soprannome di «tigre del Gabon», finisce per aiutarlo nella disperata impresa.

Zeppo di situazioni (dal complotto internazionale alle spericolate acrobazie su una teleferica) assurdamente prive di logica, il film si rivela per un meccanismo a suspense ben oliato e scorrevole, che però fa acqua da tutte le parti, nonostante il tentativo degli attori del terzetto di creare all'interno dei protagonisti una qualche problematica «ideal-progressista». Tentativo naufragato in una modesta umanizzazione delle loro reazioni, che possono solo produrre l'effetto strappalacrime.

l. p.

Se il cane impazza c'è qualcosa che puzza

DOGS — *Regista:* Burt Brinckerhoff. *Interpreti:* David Mac Callum, Sandra McCabe, George Wyner, Eric Server. *Drammatico, statunitense, 1976.*

Squali divoratori, orche assassine, per non dire dei malvagi uccelli di Hitchcock, e delle formiche micidiali di vari film fantascientifici. Ora ci mancava che, a incattivire in massa, fossero i migliori amici dell'uomo (ma sarà poi vero?) tra le razze animali. In California, dunque, un branco di cani comincia a impazzare, contagiando i suoi simili di ogni specie e sottospecie, solidali tra loro come non mai, quelle bestie sviluppano insieme una forza inaudita e una perversa volontà omicida contro gli esseri umani. I tentativi di combattere il pericolo secondo i sistemi tradizionali non hanno effetto (anche, bisogna dirlo, per la maldestrezza dei cacciatori più o meno improvvisati), mentre le autorità minimizzano la minaccia e smentiscono chi, come il protagonista, avanza il fondato sospetto che sia l'inquinamento atmosferico ad aver prodotto la terribile mutazione.

Insomma a questo dozzinale prodotto transoceanico si può riconoscere qualche buona intenzione di denuncia ecologica, ma niente più. E il finale «aperto» non tanto sembra destinato a perpetuare l'allarme (l'ultima inquadratura fissa ci mostra un gatto che, pure lui, inizia a dare in smanie), quanto a sollevare l'incauto spettatore dalla noia d'un racconto quasi del tutto privo di *suspense*. I trucchi, a malgrado del grande spreco di anilina, sono pietosi, e si vede benissimo che gli omicidi a quattro zampe sono solo dei pacifici giocherelloni, ammaestrati, alla meno peggio. La cosa più conturbante (relativamente) è la colonna sonora, impastata di lamentosi guaiti e latrati, che rammentano le sirene della guerra.

Per concludere, se ci si concede la facilissima battuta, la recitazione degli interpreti a due gambe è di stampo canino. Spiace veder coinvolto nel pasticcio un discreto attore come David Mac Callum.

Camionista per amore se li gioca tutti

LA MINACCIA - Regista: Alain Corneau. *Interpreti:* Yves Montand, Carole Laure, Marie Dubois, Jean François Balmer. *Drammatico - Franco-canadese*, 1977.

Non i mezzi sono mancati al regista Alain Corneau, ma la capacità di scegliere quale film fare: il primo o il secondo. Allora li ha girati tutti e due di fila. Ne è venuto fuori un salsicciotto che neppure Yves Montand riesce a tenere in piedi.

Henry Savin è l'organizzatore di una grossa ditta di autotrasporti con sede a Bordeaux. Sta per mettersi per conto suo, e crearsi una famiglia con la giovanissima Jeanne Marie Manet, quando gli capita tra capo e collo un guaio. La sua ex amante, nonché padrona, si uccide per gelosia. E' la fanciulla del cuore a rischiare di venire incriminata. Henri, che sembra aver sempre fatto lo scrittore di gialli, invece che il guidatore di colossi della strada, intesse una tale ragnatela, prevedendo tutte le mosse della polizia e della magistratura, da far prima arrestare la ragazza, poi scarcerare e attirare quindi su di sé l'attenzione di coloro che ricercano il colpevole di un delitto che non è stato commesso. Henri, che nel frattempo ha ereditato dalla suicida una grossissima sostanza, ne sa una più del demonio. E ne approfitta per sistemare certi vecchi conti lasciati in sospeso vent'anni prima in Canadà.

Qui comincia il secondo film, che vede il nostro eroe alle prese con i mostri della strada su tornanti di montagne transatlantiche. I camionisti si coalizzano contro di lui, ma Henri, cronometro alla mano, se li gioca tutti e finalmente, facendo finta di essere morto, [illegible] con un camion, riuscirà a congiungersi con l'amata.

Alain Corneau non va tanto per il sottile nel guidare lo spettatore nel labirinto in cui lo mette sin dall'inizio. Non ha preferenze e tutti i personaggi sono da lui visti con simpatia: dal magistrato che conduce l'inchiesta e che vien fatto fesso dal camionista alla ragazza che per amore sopporta tutto, al dinamico Henri, naturalmente. Secondo noi, però, ciò che gli è piaciuto di più realizzare sono state le riprese in Canada, tanto da far sorgere il sospetto che le aziende di soggiorno di quel paese non siano del tutto estranee alla produzione.

m. ac.

leggere **Feltrinelli**

STORIA DELL'ITALIA MODERNA

CANDELORO
La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo (1914 1922) vol. VIII. Lire 10.000
Già pubblicati: **Vol. I Le origini del Risorgimento (1700 1815)** Lire 8.000 / **Vol. II Dalla Restaurazione alla Rivoluzione nazionale (1815 1846)** Lire 8.000 / **Vol. III La Rivoluzione nazionale (1846 1849)** Lire 10.000 / **Vol. IV Dalla Rivoluzione nazionale all'Unità (1849 1860)** Lire 10.000 / **Vol. V La costruzione dello Stato unitario (1860 1871)** Lire 8.000 / **Vol. VI Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871 1896)** Lire 8.000
Vol. VII La crisi di fine secolo e l'età giolittiana (1896 1914) Lire 8.000
In edizione economica: **Vol. V La costruzione dello Stato unitario (1860 1871)** Lire 3.500 / **Vol. VI Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio (1871 1896)** Lire 3.500

GIOVANNI BERLINGUER
Il dominio dell'uomo. Studio dei problemi sociali della salute e politica. L'autore analizza la logica del dominio dell'uomo che costringe come in una gabbia chi produce valore d'uso, chi crea ricchezza. Lire 2.000

GIUSTIZIA SOCIALE E CITTÀ
di **David Harvey**. Introduzione di **Pietro Derossi 1. Tesi liberali 2. Tesi socialiste.** Uno dei più fertili e fruttuosi ricercatori nel campo della geografia urbana conduce una penetrante indagine che segna una svolta nel campo dell'analisi territoriale. 2 voll. Lire 5.500

DALLA RIFORMA UNIVERSITARIA ALLA RIVOLTA NELLE FACOLTÀ
Interviste e documenti. A cura di **Antonio De Bonis** e **Oliviero Tronconi**. I leader extraparlamentari e i rappresentanti dei partiti rispondono su un arco di problemi che va dall'analisi della crisi attuale alla «nuova» sperimentazione nell'università. Lire 2.800

BIBLIOTECA DI STORIA CONTEMPORANEA DIRETTA DA M. L. SALVADORI E N. TRANFAGLIA

LOTTA DI CLASSE
E CRISI INDUSTRIALE IN ITALIA
La svolta del 1913 di **Adolfo Pepe.** La conflittualità all'interno di un sistema economico caratterizzato da un notevole sviluppo industriale. L'origine, la natura e la qualità della crisi del 1913. Lire 6.500

ACCUMULAZIONE DEL CAPITALE
e progresso tecnico. Scritti sulla teoria marxiana della caduta tendenziale del saggio di profitto di **K. Shibata, N. Okishio, I. Steedman, G. Hodgson, B. Schefold.** Introduzione e cura di **Ernesto Screpanti** e **Maurizio Zenezini.** Lire 5.000

CRESCITA E CICLO
NELL'ECONOMIA AMERICANA
dal 1919 al 1973 di **Robert A. Gordon.** La grande crisi, il New Deal, il riformismo economico kennediano, la crisi del dollaro e del sistema monetario internazionale. Lire 6.500

MATRIARCATO E POTERE DELLE DONNE
A cura di **Ida Magli** e con un saggio di **Ginevra Conti Odorisio.** Una storia della donna non «implicita» a quella, ma [illegible] al tempo stesso contribuisce a formare un patrimonio di conoscenze storiche e critiche sulla condizione della donna nelle varie culture. Lire 3.500

G.W.F. HEGEL
Estetica. Prefazione di **Nicolao Merker.** 2 voll. Lire 16.000

Collettivo di "Primo Maggio"
LA TRIBÙ DELLE TALPE
A cura di **Sergio Bologna.** Gli interventi che hanno dato vita in questi mesi a uno dei dibattiti più importanti a proposito del movimento del '77 e delle nuove tendenze che esso ha segnato. Lire 1.500

EMANUELE PADOA
Manuale di anatomia comparata dei Vertebrati. Nuova edizione interamente riveduta ed ampliata. Lire 25.000

PREMIO LENIN 1977
RITSOS
Pietre Ripetizioni Sbarre 1968 1969. Poesie. A cura di **Nicola Crocetti.** Prefazione di **Louis Aragon.** La voce del grande poeta greco esiliato durante la dittatura dei colonnelli. Lire 1.500

L'ALCOOLISMO
Patologia e terapia del bere di Neil Kessel e Henry Walton. Lire 2.000

Novità e successi in libreria

Si conclude la campagna elettorale per i 2 referendum

L'impegno dei lavoratori per il NO

Una dicharazione di Santino Picchetti, segretario generale della Camera del lavoro

Il segretario generale della Camera del Lavoro di Roma, il compagno Santino Picchetti, ha rivolto un appello ai lavoratori perché domenica e lunedì votino NO alla abrogazione della legge Reale e a quella relativa al finanziamento pubblico dei partiti. Ecco il testo dell'appello.

«Credo che vada sottolineata l'importanza di un impegno complessivo dei lavoratori, in occasione dei referendum di domenica prossima, per battere tendenze rinunciatarie e assenteiste di fronte al voto. Il comitato direttivo della CGIL in questo senso è stato chiaro. Queste tendenze sono il frutto di un ricorso al referendum strumentale a certi disegni politici che si rivelano con sempre maggiore nettezza protesi a indebolire e non a rafforzare la democrazia. Così un fatto partecipativo e profondamente democratico, come l'istituto del referendum, rischia di essere esattamente il contrario.

Tale rischio è particolarmente evidente nella impostazione di quanti sostengono il SI per quanto riguarda l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Abrogare questa legge, lo si voglia o no, significa colpire il sistema democratico fondato sul ruolo specifico che la Costituzione assegna ai partiti.

Ma anche l'abrogazione della legge Reale, ha il segno negativo nei confronti del Parlamento che, senza l'ostruzionismo dei fascisti e dei radicali, avrebbe sostituito alle disposizioni dell'attuale legge sottoposta a referendum, altri articoli che garantiscano maggiormente i cittadini di fronte alla necessaria opera di repressione del terrorismo e della violenza. Perché allora premiare con il SI chi usa per fini di parte il referendum e, oltretutto, espone la vita sociale al rischio di vuoti legislativi capaci di ridare libertà a noti criminali politici o comuni?

Per questo votare NO ai due referendum, oltre che un convincimento personale, è una esigenza politica positiva che i lavoratori romani devono soddisfare, partecipando alle elezioni di domenica e esprimendosi, con il NO, a favore di sani e corretti rapporti democratici tra le forze politiche e sociali, di regole precise e costituzionali, per dare ordine e sicurezza alla vita dei cittadini.

Assemblea di fronte alla fabbrica occupata

Due mesi di occupazione, una vertenza difficile. Eppure gli operai e le lavoratrici della Asca Brutt, non si sono chiusi in fabbrica, non si sono «estraniati». Al contrario hanno compreso perfettamente qual è la posta in gioco, in questi referendum al di là delle singole leggi, sulle quali i cittadini sono chiamati a esprimersi. L'obiettivo sono i valori, la concezione della democrazia, della convivenza civile. Da questo nasce la ferma presa di posizione del consiglio di fabbrica per il NO che è stato ricordato anche ieri durante un comizio, del quale gli operai dell'Asca Brutt, assieme alla sezione operaia, sono stati promotori.

All'incontro, svolto di fronte allo stabilimento occupato, sulla via Tiburtina, ha preso la parola il compagno Leo Canullo. Tante le delegazioni delle altre fabbriche che sono confluite alla manifestazione, a testimonianza di quanto ampia sia la consapevolezza per il voto di domenica, in questa zona operaia della città, da sempre alla testa delle lotte per la democrazia. La Tiburtina è una zona dove tutte sono le difficoltà, dove quasi ogni giorno ci sono fabbriche che chiudono. E a nessuno — come ha ricordato Canullo — può sfuggire che i referendum, hanno avuto anche la conseguenza di allontanare la soluzione dei problemi economici.

Le donne antifasciste: perché votiamo NO

Le donne antifasciste, le donne partigiane, le madri, le mogli dei perseguitati e dei caduti sotto il fascismo motivano il loro deciso NO ai due referendum. «*Sentiamo il dovere di rendere palese e motivata la nostra scelta* — dice un passo del documento, firmato da numerosissime donne, di orientamenti politici anche diversi —. *Ci appelliamo alla coscienza e al senso di responsabilità che hanno sempre caratterizzato i lavoratori romani in ogni vicenda democratica e civile del nostro paese per chiedere che l'impegno al voto sulle due leggi, sottoposte a referendum, veda ciascuno partecipe e pronto a dare quel contributo personale di scelta e di assunzione di responsabilità che è dovere morale e civile di ogni cittadino*».

Dopo aver affermato che il «*rifiuto al voto non esonera dalla responsabilità individuale dell'esito perché in egual misura esso determinerebbe mutamenti che ricadrebbero comunque su tutta la comunità*», il documento unitario passa a spiegare le ragioni del voto. «*Votiamo no all'abrogazione della legge Reale, perché i partiti della maggioranza volevano correggerla e la Camera avrebbe potuto rapidamente modificarla, laddove presentava punti controversi per due NO a chi ha impedito di migliorare e correggere la legge con un'ostruzionismo che ha paralizzato l'attività legislativa, in spreco alle riconosciute necessità di andare rapidamente alla soluzione dei gravi problemi che turbano il paese*».

Le donne votano no, dunque, per riaffermare la fiducia nelle istituzioni democratiche, che loro stesse hanno contribuito a edificare, perché vogliono restituire al Parlamento «*quelle capacità democratiche che sono le uniche garanzie per tutelare ogni diritto*». E ancora, «*votiamo no* — continua l'appello — *perché comprendiamo quanto sia pericoloso quanto succederebbe alla sua abrogazione, perché ci preoccupiamo del vuoto di tutela contro l'eversione fascista e la criminalità*».

Un profondo sentimento antifascista e il rifiuto di qualsiasi violenza, dunque, sono all'origine di questo voto. Un'ispirazione ideale che motiva anche il NO alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «*Riteniamo questa legge positiva, che esalta il ruolo dei partiti, e sottolinea il fondamento democratico e costituzionale della loro funzione*».

In calce all'appello si leggono le firme della medaglia d'oro e d'argento alla memoria, vedova Zaccagnini, Gelmundo, Grani, Stame, Rina Lusana, delle medaglie d'oro alla resistenza Carla Capponi, Maria Teresa Regard, delle partigiane combattenti Letini, Irma Repo, Maria Musu, Laura Lombardo Radice, Pina Calligari, Lina Trozzi, Michela Bucci, Marisa Malaspina, Luciana Franzinetti, Marcella De Francesco, Fulvia Trozzi, Luci Ribet. Per ultime, le firme delle figlie di Teresa Gullace, la donna insignita della medaglia d'oro proprio nel trentennale della costituzione.

Conferenza a Latina dei partiti del NO

Si è svolta ieri nella sala del consorzio dei servizi culturali, alla presenza del presidente Aceto, una conferenza stampa indetta dai partiti democratici contrari all'abolizione della legge Reale e a quella del finanziamento pubblico dei partiti. Erano presenti il compagno Vona, segretario della federazione provinciale del PCI e il compagno senatore Luberti, per il PSI l'avv. Granato capogruppo al consiglio comunale, l'avv. Balsamo per il PSDI, Siciliano e Pagano in rappresentanza del PRI, il vicesegretario provinciale della DC Pannie, l'assessore comunale democristiano Muzio. I rappresentanti dei partiti hanno rivolto un appello alla popolazione pontina perché faccia registrare una massiccia affluenza alle urne e perché voti NO alla abrogazione delle due leggi.

Centinaia di incontri con gli elettori

Non c'è quartiere, centro della provincia e della Regione che non veda impegnati i comunisti, anche in questi ultimi giorni di campagna elettorale, per spiegare alla gente, ai cittadini le ragioni del «NO» ai due referendum. Tante le iniziative dai comizi, agli incontri in piazza e di caseggiato, alle assemblee nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro. Stasera alle 19, il compagno Luca Pavolini, della segreteria nazionale del PCI prenderà la parola in un comizio a Civitavecchia. Il compagno Luig. Petroselli, della direzione e segretario regionale del PCI, parlerà in un comizio sempre alle 19, a piazza del Popolo a Latina. Un incontro unitario è stato invece organizzato al CNEN della Casaccia, dove per il PCI interverrà il compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana. Da segnalare anche gli appuntamenti a Sora (alle 19), con il vice presidente della giunta regionale Maurizio Ferrara, a Acquapendente (alle 21,30) con il compagno Massolo della segreteria regionale, a Nepi (ore 21,30) con Borgna, capogruppo consiliare alla Regione.

Ecco di seguito l'elenco delle principali iniziative di oggi, il resto degli appuntamenti sono indicati in «Vita di partito».

Alessandrina alle 18,30 comizio con il compagno Giuliano Pajetta del comitato centrale. *Trastevere* alle 12 incontro al mercato San Cosimato (A. Pasquali), *Campo Marzio* alle 18 incontro Galleria Colonna (A. Pasquali), *Aurelia* alle 18 comizio (F. Prisco), *Genzano* alle 19 comizio (M. Redano), *Quarticciolo* alle 19 comizio (Riparelli), *FIAT Flaminio* alle 12,30 comizio ai cancelli (P. Napoletano); *Cantiere Tiburtino Sud* alle 12 incontro a Piazza Colli Aniene (Morelli), *Portonaccio* alle 17,30 comizio (Cervi), *Policlinico Gemelli* alle 15 comizio davanti ai cancelli (Giansiracusa), *Trullo* alle 12 comizio (Trezzini), *Frascati* alle 18 comizio (Morelli), *Albuccione* alle 18 comizio (Fredda); *Castel Madama* alle 21,30 comizio (Vitale); *Santa Lucia di Mentana* alle 20,30 (Napoletano), *Subiaco* alle 19 (Vitale), *Villanova* alle 20 (Fredda), *Cantieri IACP Tufello* alle 12 incontro con i lavoratori (Canullo); *COGECO Nuova Ostia* alle 12 incontro lavoratori (Arata), *Cooperativa Coaser* alle 17,30 assemblea unitaria alla Lega regionale Cooperative (Parola). *Testaccio* alle 10 incontro al mercato (Vetere), *Macao* alle 17 incontro alla Stazione Termini e alle Terme Diocleziano (Vetere); *Tiburtino III* alle 18 comizio (Falomi); *Valmelaina* alle 18 comizio (Canullo), *Parco Nemorense* alle 18 dibattito con P. Prate... e Giovanni Placco (magistrato); *San Basilio* alle 18,30 comizio (Funghi); *Monteverde Nuovo* alle 18 comizio (Borgna), *EUR* alle 18 manifestazione unitaria all'American Palace (Imbellone); *Alberone-Appio Nuovo* alle 18 comizio a Villa Lazzaroni (Giannantoni); *Nuova Tuscolana* alle 18 comizio (Proietti); *Grottaferrata* alle 19 comizio (Morgia); *Anzio* alle 19,30 comizio (Ferrini), *Ladispoli* alle 19 comizio (Magnolini), *Ariccia* alle 19,30 comizio (Corciulo), *Olevano* alle 20,30 comizio (Colombini), *Genazzano* alle 19 comizio (Marroni), *Sant'Oreste* alle 21 comizio (Barletta), *Formello* alle 20 comizio (Walter Veltroni); *Magliano Romano* alle 22 comizio (Walter Veltroni), *Villalba* alle 19,30 comizio (Marini), *Marcellina* alle 18,30 comizio (Filabozzi); *Roviano* alle 21 comizio (Dainotto), *Sant'Angelo Romano* alle 20 comizio (Filabozzi); *Torrerecchia - Primavalle* alle 18,30 dibattito in piazza (Crisi); *San Giovanni* alle 9,30 incontro al mercato Via Orvieto (Vaccaro Melucco); *Capannelle* alle 19 dibattito a Piazza Rosani (Trombadori); *Cantieri Casilino* alle 12 incontro al cantiere Nova (Trombadori), *Cerveteri* alle 19 comizio (Modica), *Manziana* alle 19,30 comizio (Vaccaro Melucco), *Colleferro* alle 20 (Mattei), *Tivoli* alle 18 comizio (Tozzetti), *Centocelle* 18 dibattito a Piazza della Pace (Pinna), *Macao* alle 10 incontro a Via Milazzo (Nicolini), *Ripa* alle 17 incontro al Cinema Esperia (Colella), *Colli Aniene* alle 18,30 comizio (Giannone), *Moranino* alle 18 comizio (Prasca), *San Cesareo* alle 19,30 comizio (Masso), *Tiburtino Gramsci* alle 18 (Fusco), *Settecamini* alle 18 comizio (Ciuffini).

NON SI PUO' PARLARE DEI REFERENDUM ALLE POSTE?

Chi lavora negli uffici della direzione provinciale delle poste non deve interessarsi dei referendum. O meglio può anche farlo ma non nel suo orario di lavoro.

Questa in sostanza le argomentazioni gravi o pretestuose del direttore provinciale delle poste Costa. Così di questo fatto, ha vietato l'assemblea che i lavoratori della FIP-CGIL avevano indetto (tema «No all'abrogazione della legge Reale e sul finanziamento pubblico dei partiti») nel cortile dell'edificio di San Silvestro.

Una decisione sconcertante, dunque, che forse dietro il divieto nasconde ben altri interessi.

Una controfigura del cinema

Nascondeva eroina pura armi e documenti falsi

Giorgio Ricci è stato arrestato dopo una perquisizione nella sua officina - Altri tre arresti per spaccio di droga

Tutti, negli ambienti del cinema lo conoscevano come abile «cascatore» o «stunt man», per essere più chiari: come controfigura in scene particolarmente violente e pericolose. Nessuno però sospettava che Giorgio Ricci, di 45 anni, si occupasse anche di traffico di stupefacenti. L'altra notte gli agenti della squadra antinarcotici della «mobile» hanno perquisito la sua officina di via dei Normanni, a San Giovanni e, nel sottofondo di un furgone adibito al trasporto di «motociclette di scena» (sottofondo apribile soltanto pigiando un bottone accuratamente nascosto) hanno scoperto 180 grammi di eroina pura. In quel locale, dove Ricci preparava gli attrezzi da usare per il suo lavoro gli agenti hanno trovato anche del materiale che fa pensare ad una vasta attività illecita: due pistole, una carabina, targhe di auto italiane e straniere, punzoni per falsificare due palette del ministero degli interni usate dalla polizia stradale e anche un'«Alfa Romeo» con i numeri di matricola limati.

Ricci, fermato poco prima nella sua casa, è stato naturalmente arrestato con una serie di imputazioni. Le più gravi sono detenzione e spaccio di droga e detenzione illegittima di armi.

La polizia non ha specificato in che modo è arrivata a lui, ma sembra che l'attività svolta nell'officina di via dei Normanni ufficialmente del «gruppo acrobatico cinematografico romano» di cui appunto Ricci fa parte, avesse destato i sospetti di molti vicini. Di lì le prime segnalazioni e quindi i pedinamenti e gli appostamenti.

Gli agenti della «mobile» si dicono sicuri che l'arrestato non sia un personaggio di secondo piano nel traffico dell'eroina. Se non altro perché la droga che nascondeva era tutta purissima, cioè ancora da tagliare, segno questo che lui era quantomeno in contatto con chi la importava.

In carcere, insieme a Ricci, è finito anche un giovane, Adriano Valentini di 25 anni, che, secondo i sospetti, avrebbe fatto più volte da tramite tra il «cascatore» e chi si occupava di spacciare l'eroina.

Ieri mattina le indagini della polizia hanno portato all'arresto, sempre per spaccio di sostanze stupefacenti di altri tre giovani al tempo stesso consumatori e spacciatori di droga: Roberto Tuzzi di 26 anni, Giuseppe Amo di 28 e Giorgio Bernardini di 24 sono stati sorpresi davanti all'ufficio di igiene di via Merulana.

Domani si vota per il Comitato romano

Dopo i «mini-congressi» entra oggi nel vivo l'assise dc dell'EUR

Venti «mini-congressi», uno per circoscrizione hanno ieri animato il palazzo dell'EUR dove la DC romana ha convocato la sua assise provinciale. Per molti delegati, esclusi dal dibattito «che conta», quello che si aprirà oggi nel salone centrale sulla relazione di Signorello e si concluderà domani con l'elezione del nuovo Comitato cittadino, è stata l'occasione, dopo nove anni, di esprimersi, di parlare di dare «le cose come stanno». In omma quella di ieri è stata la giornata della base del partito o — come si dice in gergo — della «periferia».

Che cosa è emerso qual è il volto di questa DC rinnovata sulla carta dall'operazione «tesseramento pulito» dell'estate scorsa e costretta a fare i conti con un ruolo di opposizione che non si può dire gli stia addosso come un abito su misura? La sensazione è che la voglia di partecipare, di «fare politica», di contare ci sia viva, alcune volte polemica «e lo sappiano gli amici del Comitato romano che per tanti anni si sono spartiti il potere» — spesso anche confusa.

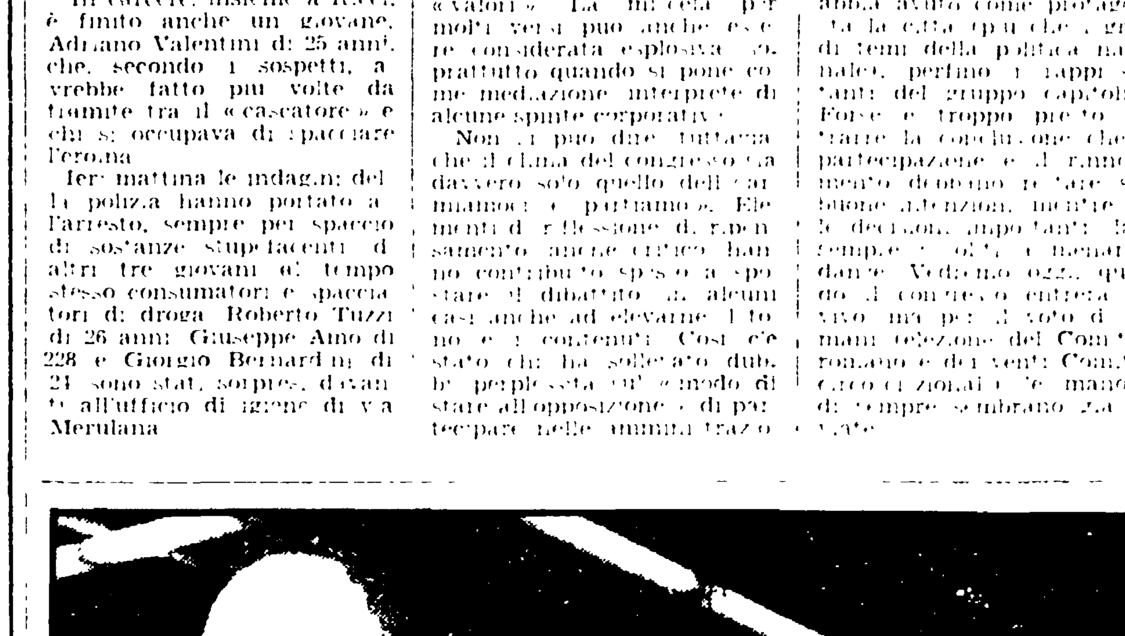
Le «bandate» di «squadre di tromba», nei numerosi interventi in cui si è articolata la discussione dei 20 congressi circoscrizionali non sono certo mancate. E' emerso qua e là un integralismo chiuso, rigido, «settario», abbinato spesso (non meraviglia) all'esigenza del «rinnovamento», della riscoperta della «funzione storica del partito» dei suoi «valori». La miscela per molti versi può anche essere considerata esplosiva soprattutto quando si pone come mediazione interprete di alcune spinte corporative.

Non si può dire tuttavia che il clima del congresso sia davvero solo quello dell'«armiamoci e partiamo». Elementi di riflessione, di ripensamento anche critico hanno contribuito spesso a spostare il dibattito in alcuni casi anche ad elevarne il tono e i contenuti. Così c'è stato chi ha sollevato dubbi, perplessità sul «modo di stare all'opposizione» e di partecipare nelle amministrazioni locali alla risoluzione dei problemi della città e della regione. C'è chi ha detto a chiare lettere di non aver capito il voto contrario ai bilanci del Comune e della Provincia. Chi ha lamentato la debolezza di una proposta e di una proposta concreta alle esigenze della gente. Chi ha detto troppo «fare» e «formare» il confronto con le altre forze democratiche e in particolare con il PCI.

Della relazione Signorello e dei suoi contenuti per la verità non si è tenuto molto conto. Ma i temi del programma delle cose da fare, della proposta per la città sono stati affrontati con una certa decisione. Tra le questioni emerse con forza i problemi urbanistici, la struttura economica e produttiva, la scuola.

Spunti originali, contributi anche polemici non sono mancati ma nel complesso si è avuta l'impressione che procedessero un po' a ruota libera senza punti di riferimento. E' probabile che «la strategia del confronto» e, tratta da Signorello nella sua relazione introduttiva non sia stata recepita con chiarezza da tutto il partito e anzi che alcuni margini di ambiguità e incertezza e sfumino accentuati una volta calati nella realtà più diretta dell'articolazione di base dei problemi concreti.

Grandi assenti ieri i «big» della DC romana: un dato «fisico» che faceva un certo contrasto con le grande «parata» d'apertura di ieri l'altro. Assenti ad un dibattito che si può ben dire abbia avuto come protagonisti la città (più che i grandi temi della politica nazionale), perfino i rappresentanti del gruppo capitolino. Forse è troppo presto per trarre la conclusione che la partecipazione e il rinnovamento debbono restare solo buone intenzioni, mentre per le decisioni importanti: fano sempre e solo i notabili. Vedremo oggi, quando il congresso entrerà nel vivo ma per il voto di domani (elezione del Comitato romano e dei venti Comitati circoscrizionali) le manovre di sempre sembrano già avviate.



ORTOLANI IN TRIBUNALE — E' iniziato ieri mattina il processo contro il presidente della Voxon, Amedeo Ortolani, ed altre tredici persone, tra cui dirigenti, periti e medi industriali, e due dipendenti dell'intendenza di finanza, accusati di avere truffato l'erario per circa un miliardo e 200 milioni con delle false esportazioni per le quali si facevano quindi «rimborsare» le somme dell'IGE. L'accusa per tutti è di associazione a delinquere, peculato e falso. Le indagini, iniziate alcuni anni fa dalla guardia di finanza, portarono tra l'altro anche all'arresto di Ortolani, poi rimesso in libertà provvisoria. L'industriale, a riprova della validità delle contestazioni mosse, ha già provveduto a restituire all'erario la somma che egli aveva truffato circa 300 milioni. NELLA FOTO: Amedeo Ortolani con l'avvocato Giansi durante una pausa del processo, che è stato rinviato al 22 giugno prossimo.

Proseguono le trattative sindacati-Intersind

Giorni decisivi per risolvere la vertenza della Maccarese

IN ASSEMBLEA PERMANENTE GLI OPERAI DELLA CENTRALMOBILI

La fabbrica sorge in luogo abusivo, non vengono rispettate le più elementari norme in materia di igiene e di sicurezza del lavoro, l'azienda inoltre, non paga ai lavoratori né scatti biennali, né contingenza. La risposta alle richieste dei 50 lavoratori della Centralmobili, una piccola fabbrica di mobili di Tor di Quinto, è stata la serrata. Da tre giorni, infatti, tutte le attività produttive dell'azienda sono ferme, mentre le maestranze si sono riunite in assemblea permanente.

I dipendenti richiedono l'applicazione del contratto nazionale degli edili in materia di igiene e sicurezza del lavoro (non esistono spogliatoi e mensa), e in fatto di retribuzione.

E' entrata ormai nella fase decisiva la vertenza Maccarese. Per tutta la giornata di ieri e per tutta la notte (mentre andiamo in macchina l'incontro non si è ancora concluso) è andata avanti la trattativa fra l'Intersind e le organizzazioni sindacali. Si tratta ora di mettere «nero su bianco», per dirla con i sindacalisti, su tutti gli aspetti del piano di risanamento che, come è noto, porterà, nel giro di appena un anno e mezzo al pareggio nel bilancio aziendale (la Maccarese oggi ha un passivo di quasi sette miliardi, poco più del valore del capitale sociale).

Alcune questioni restano ancora da definire nei dettagli (come la creazione di una società fiduciaria per la gestione del patrimonio immobiliare della Maccarese e il ruolo che la commissione mista che ha elaborato l'ormai troppo citato piano dovrà svolgere nella sua applicazione) ma sulle quali esiste già un'intesa verbale, sui punti generali.

Parallelamente alla trattativa fra sindacati e Intersind va avanti il confronto fra l'Iri e la Regione. Anche in questo caso si tratta di definire meglio e più precisamente il ruolo che l'ente locale deve svolgere per il risanamento della più importante azienda agricola del Lazio. Un ruolo — come è stato più volte sottolineato dall'assessore all'agricoltura Bagnato — che non può essere quello di copertura dei «buchi» nel bilancio. La Regione, invece, è impegnata, anche con un notevole sforzo finanziario, a sostenere lo sviluppo produttivo della Maccarese, finalizzato alla crescita di tutto il comprensorio.

Una recente manifestazione dei braccianti di Maccarese

Aggredirono e allontanarono con la forza un medico

Tre «autonomi» del Policlinico condannati: violenza privata

Fanno parte del folto gruppo che fu assolto un mese fa, al processo per gli atti di teppismo e le intimidazioni nell'ospedale

Già assolti (come quasi tutti gli altri, nonostante tre anni di violenze) per i fatti del Policlinico, tre «autonomi» sono stati condannati ieri mattina per un episodio «minore» avvenuto in quello stesso periodo e per gli stessi motivi. Graziella Bastelli, Antonio Faustini e Anna Mollicone erano accusati di violenza privata nei confronti di un medico, il compagno Nicola Schirripa, compiuta nel 1976, quando il sanitario svolgeva presso l'«Umberto I» il suo periodo di tirocinio.

Una mattina, il compagno Schirripa si trovava nell'ufficio del vice direttore sanitario del «Policlinico», prof. Ciauri, per discutere di questioni professionali. Ad un tratto arrivarono una quarantina di «autonomi» che cominciarono, coi soliti metodi, di «parlare subito» con il dottore. «Quello — dissero, indicando Nicola Schirripa — non ce lo vogliamo».

Alle proteste del prof. Ciauri, il compagno Schirripa fu preso di peso e sbattuto con la violenza fuori dall'ufficio. I giudici hanno riconosciuto colpevoli di questo atto di violenza privata la Bastelli, la Mollicone e Faustini, condannando le prime due a 2 mesi e mezzo e il terzo a 2 mesi, accogliendo quasi integralmente le richieste del pubblico ministero.

La corte ha imposto anche agli imputati il pagamento a titolo di risarcimento danni per il medico di cinquecento mila lire. Il compagno Schirripa, che era rappresentato in giudizio dall'avvocato Nicola Lombardi, ha annunciato che devolverà l'intera somma alla sezione dell'ANPI di S. Lorenzo.

Lutto

Si è spento all'età di 75 anni il compagno Letizio Giancola, anziano militante antifascista iscritto al nostro partito dal '43. Ai familiari giungano le condoglianze della sezione di Sacrofano e dell'Unità.

Una delibera della giunta provinciale

Nuovo personale per assistere i malati di mente

Trasferiti dal S. Maria della Pietà ai servizi territoriali di igiene mentale 73 sanitari

Forse qualche problema in meno (si spera) per l'attuazione, a Roma, della nuova legge sulla assistenza psichiatrica. Sessantasette infermieri e sei medici dell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà sono stati trasferiti da ieri ai servizi territoriali di igiene mentale. Lo ha stabilito con una delibera, la giunta provinciale di intesa con l'assessorato regionale alla sanità. La giunta provinciale ha anche deliberato, con effetto immediato l'assegnazione ai servizi territoriali di dieci medici assunti a suo tempo con i contratti «a gettone» mentre dal canto suo il comitato di controllo ha approvato i bandi di concorso regionale per l'impiego nelle strutture decentrate di altri 29 medici. Sanitari e infermieri dovranno infatti assicurare interventi adeguati all'interno degli ospedali romani S. Eugenio, S. Giovanni; S. Filippo e Forlanini, dove in base alla nuova legge sulla abolizione dei manicomi, sono stati istituiti i servizi psichiatrici ospedalieri.

La designazione di questi ospedali per la cura e l'assistenza dei malati di mente è come noto, momentanea, dato che la stessa Regione, dovrà stabilire definitivamente entro il 15 luglio prossimo quali sono gli ospedali generici in cui dovranno essere costituiti i servizi psichiatrici di diagnosi e di cura. Un progetto organico per l'attuazione della nuova legge sarà presentata, come è noto, al consiglio regionale dall'assessorato alla sanità entro il mese di giugno. A questo scopo è al lavoro (da quando è stata approvata la legge sull'assistenza psichiatrica), una apposita commissione di lavoro che dovrebbe, nella riunione prevista per il 19 giugno, concludere la fase di elaborazione del progetto. Le scelte del programma di interventi saranno poi dibattute pubblicamente in un convegno regionale, organizzato dallo stesso assessorato alla sanità.

La delibera della giunta provinciale con cui si assegnano ai servizi territoriali i sanitari del S. Maria della Pietà è stata commentata positivamente anche dall'assessore regionale alla sanità Ranalli, il quale ha dichiarato che «la decisione è coerente con la visione non «ospedalizzata» dei problemi assistenziali dei malati di mente inaugurata dalla legge 180 e fatta propria dai competenti organi locali. Si tratta invece — ha proseguito Ranalli — di realizzare un intervento più complessivo, in cui si possa fare ricorso ai servizi psichiatrici ospedalieri soltanto per brevi ricoveri di emergenza. Il fulcro dell'assistenza ai malati di mente dovrà essere in pratica, il rapporto stretto e proficuo tra il centro di igiene mentale, il malato e la famiglia del malato».

Una donna irachena

Dà alla luce un bimbo all'aeroporto di Fiumicino

All'aeroporto di Fiumicino una donna irachena, Fadhil Hussein, di 24 anni, ha dato alla luce un bambino a bordo dell'autoambulanza che la stava accompagnando al pronto soccorso. La donna, che è già madre di due bambini era partita assieme al marito, Shakil Khadoum, di 30 anni, anch'esso iracheno, da Algeri in aereo e, dopo una sosta di una giornata a Roma, sarebbe dovuta ripartire per Bagdad.

Subito dopo l'atterraggio dell'aereo, la donna aveva avvertito i sintomi del parto. Informata dall'equipaggio, la torre di controllo ha provveduto ad inviare una autoambulanza. Subito dopo, durante il tragitto verso il pronto soccorso, Fadhil Hussein, assistita da un medico e da un infermiere, ha dato alla luce un maschietto di poco più di tre chili. Mentre la donna e il bambino sono stati portati a Roma e ricoverati in ospedale, il padre del neonato, dopo avere ringraziato il personale sanitario, ha detto: «Vogliamo chiamare il bambino Leonardo, come l'aeroporto, che è il Leonardo Da Vinci. Questo è il nostro ringraziamento».

Le iniziative per una corretta utilizzazione della nuova fonte

Serviranno anche l'agro romano gli impianti ad energia solare?

Sarà costituito alla V ripartizione un ufficio tecnico per l'analisi dei risultati forniti da pannelli già funzionanti - Roma all'avanguardia nell'uso del sistema

Nell'uso dell'energia solare il Comune di Roma intende davvero essere all'avanguardia. Dopo le prime esperienze, le prime istallazioni di impianti solari sui tetti di due scuole di Roma, i convegni e le conferenze stampa, il Comune ha deciso di costituire alla VI ripartizione un ufficio con il compito di raccogliere dati precisi sulla efficienza e sulla utilità degli impianti ad energia solare che l'amministrazione comunale realizzerà nei prossimi tre anni. La decisione è stata ieri durante un incontro fra il presidente del consiglio nazionale delle ricerche, prof. Quagliarella, e l'assessore capitolino al tecnologico Piero Della Seta. Nell'incontro sono state anche concordate una serie di iniziative sull'utilizzazione dell'energia solare con impegno congiunto nella ricerca e nelle applicazioni pratiche.

L'ufficio in questione rileverà le prestazioni degli impianti e il loro esercizio con la strumentazione fornita dal CNR e con la collaborazione di tecnici dell'ACEA. Proposte sono uscite dall'incontro anche per quanto riguarda l'organizzazione, nel prossimo autunno, di un convegno su «architettura ed energia solare» di una tavola rotonda, in ottobre, sull'uso della preziosa fonte in agricoltura. In quell'occasione potranno essere avanzate proposte precise per l'utilizzazione dell'energia solare nel territorio comunale e, in particolare per l'azienda agricola Maccarese.

Già nei prossimi mesi, comunque, il Comune, grazie al nuovo ufficio tecnico, sarà in grado di fornire i primi dati sull'efficienza degli impianti istallati.

ABORTO: DOVE DENUNCIARE I FALSI OBIETTORI DI COSCIENZA

Sconfiggere e denunciare tutti i casi in cui l'«obiezione» di coscienza da parte dei medici e del personale non sia effettivamente dettata da scrupoli religiosi ma, al contrario da motivi di interesse. Questo il senso dell'iniziativa presa da un folto gruppo di donne impegnate nei consultori che si sono riunite l'altro giorno alla «Casa della donna» in via del Governo Vecchio.

Tra le sedi a cui le donne si possono rivolgere per denunciare i «cucchiai d'oro» il consultorio di San Lorenzo, in via dei Sabelli 100 il martedì e il mercoledì dalle 17 alle 19: il coordinamento femminista consultori autogestiti e pubblici in via del Governo Vecchio 39 il mercoledì dalle 17 alle 19; e martedì e giovedì, dopo le 16.

il partito

ROMA

● Alle 9,30 in federazione riunione segretari di zona della città e della provincia (Ciofi); MERCATO VIA ALESSANDRI alle 9-12 incontri (Vestri-Folli); FORTE AURELIO BRAVETTA alle 16,30 dibattito (Costantini); OSTIA NUOVA alle 18 comizio (Fiasco); LAURENTINA alle 18 comizio (Tuvè); CASAL BERNOCCHI alle 18 comizio (Di Giuliano); FIUMICINO CENTRO alle 18 comizio (Rossetti); EUR DECIMA alle 18 dibattito (Giannangeli); DONNA OLIMPIA alle 19 dibattito; PASSOSCURO alle 18 incontri (Trebetti); ACILIA alle 15 incontro donne (Nina Mancini); IPPOLITO NIEVO alle 21 caseggiato (De Legu); DRAGONA alle 18 comizio (Montino); MONTESPACCATO alle 18 assemblea in piazza (Della Seta); PINETO alle 18 dibattito (C. Pecchioli); PRIMA PORTA alle 19,30 incontro a San Cornelia (Iacobelli); VILLAGGIO BREDA alle 17,30 dibattito in piazza (Capponi); ROMANINA alle 18 comizio (Guerra); BORGHESIANA alle 19,30 dibattito in piazza (Bulfa); LA RUSTICA alle 18 comizio (Carlo Fredduzzi).

TORBELLAMONACA alle 18 comizio (Natalini); GREGNA alle 18 comizio (Pinto); MONTEPORZIO alle 20,30 comizio (Ferretti); ARICCIA alle 20 comizio unitario (Agostinelli); MARTIN PESCATORE alle 18,30 comizio (Domini); MONTECOMPATRI CENTRO alle 19 comizio (Agostinelli); MONTECOMPATRI Piazza Fanti alle 20 comizio (Agostinelli); CECCHINA alle 19 comizio (Scalchi); NEMI alle 19 comizio (A. Piccarreta); NETTUNO alle 19,30 comizio (F. Ottaviano); FRATTOCCHIE alle 18 comizio (Cicco); SANTA MARIA DELLE MOLE comizio (Ciocci); ARDEA alle 19 comizio (Cesaroni); MARINO alle 19,30 comizio (Velletri); LARIANO alle 19 comizio (Gagliardi); ROCCA DI PAPA alle 19 comizio (Piergestini); POMEZIA alle 18 comizio unitario locale TORVAIANICA alle 19,30 comizio unitario locale; VELLETRI alle 18,30 comizio unitario locale.

CIAMPINO alle 19,30 comizio (Gensini); TREVIGNANO alle 10 comizio al mercato (Tidei); TOLFA alle 19 comizio (Ronaldi); BRACCIANO alle 19 comizio (Pisani); CANALE MONTERANO alle 19,30 comizio (Ros); SANTA MARINELLA alle 20 incontri in piazza (Minnucci); CARPINETO alle 19 comizio (Strufaldi); ARTENA alle 19,30 comizio (Cecchetti); GAVIGNANO alle 21 comizio (Cacciotti); CAVE alle 19 comizio (Mele); ZAGAROLO alle 21 (Sacco); SEGNI alle 19 (C. Leoni); ROCCA SANTO STEFANO alle 21 comizio (Mele); VALMONTONE VILLAGGIO alle 20,30 comizio (Bernardini); VALMONTONE CENTRO alle 21,30 comizio (Bernardini); LABICO alle 19 comizio (Giordani); BELLEGRA alle 21 comizio (M. Ottaviano); ROIATE alle 19,30 comizio (Sartori); CAPENA alle 20 comizio (Bagnato); CAMPAGNANO alle 20 comizio (O. Mancini).

SACROFANO alle 19,40 comizio (Iembo); CIVITELLA SAN PAOLO alle 21 comizio (Ceccarelli); RIGNANO alle 21 comizio (Iembo); PONZANO alle 21,30 comizio (Bagnato); PALOMBARA alle 21 comizio (Micucci); COLLEFIORITO alle 20 comizio (Picchio); MONTECELIO alle 20 comizio (Bischi); RIOFREDDO alle 20 comizio (Di Bianca); TOR LUPARA DI MENTANA alle 19,30 comizio (Cervellini); CASTELCHIODATO alle 19,30 comizio (Rolli); MONTEROTONDO CENTRO alle 20,30 comizio (Bracciorsi); AFFILE alle 21 comizio (Trovato); MENTANA alle 18,30 comizio (Mario Mancini); ARSOLI alle 22 comizio (Cicchetti); ANTICOLI CORRADO alle 21 comizio (Mitelli); VICOVARO alle 19 comizio (Piacentini); NEROLA alle 20 comizio (Campanari).

LICENZA alle 19,30 comizio (Mitelli); MONTEFLAVIO alle 20 (Coccia); CASALI DI MENTANA alle 19,30 (Cignoni); MONTORIO alle 20 comizio (Casementi); AEROPORTUALI alle 12-14 incontri (Montino); SELENIA alle 12 incontro (Trovato); SELENIA ROMA alle 12-14 incontri (Orti); ZANUSSI alle 12,30 incontro (Corradi); BUFFETTI alle 12 incontro (Fois); CRIF CRAFT alle 6-7 incontri a Fiumicino (Meta-Di Giuliano); GERRI JEANS incontro a Tor Tre Teste. SADA-CRAUN-CRESCHI-FUGETTA alle 7 giornale parlato.

VITERBO

BAGNAIA alle 19 (Pollastrelli); CALCATA alle 21,30 (Angeloni); CORCHIANO alle 19 (Angeloni); FABRICA DI ROMA alle 20 (Sposetti); FARNESE alle 19 (Giovagnoli); BARBARANO alle 21,30 (Vallesi); BASSANO ROMANO alle 20,30 (Polacchi); BASSANO IN TEVERINA alle 21,30 (De Francesco); RONCIGLIONE alle 18 (Capaldi); ORTE SCALO alle 19 (Sarvagni); CIVITELLA D'AGLIANO alle 21 (La Bella); ORTE alle 21,30 (Sarvagni); VEJANO alle 19,30 (Vallesi); CAPODIMONTE alle 21 (Ercolani); CAPRAROLA alle 19 (Fregosi); VALENTANO alle 21,30 (Giovagnoli); VASANELLO alle 21,30; VITORCHIANO alle 20; ORIOLO ROMANO alle 20,30 (Bertini); VALLERANO alle 18,30 (Balducci); TARQUINIA (Bertini).

RIETI

POGGIO MIRTETO alle 21 (De Negri); POGGIO BUSTONE alle 21 (Angeletti); AMATRICE alle 21 (Coccia); S. ELPIDIO alle 20 (Ferroni-Girald.); TORANO alle 21,30 (Ferroni-Giraldi); CORVARO alle 22,30 (Ferroni-Giraldi); SCANDIGLIA alle 18,30 (Fainella); CHIESA NUOVA alle 21 (Eutorbio); CITTA' DUCALE alle 21 (Proietti); TORANO 20,30 (D. Brancati); MONTEBUONO alle 21 (Bocci); GAVIGNANO alle 22 (Bocci); POGGIO SOMMAVILLE alle 21 (Merlini); TORRI IN SABINA alle 21 (Giocondi); SIMIGLIANO alle 21 (Menichelli).

FROSINONE

FIUGGI alle 18 (Cittadini-Legiero); CASSINO alle 19 (Assante); AUSONIA alle 19 (Mario Tomas); ALATRI alle 19,30 (Mazzocchi-Fogliozzi); ANAGNI alle 20 (Fredduzzi); CERVARO alle 20 (Gemma); FR LARGO TUNZIANI alle 20 (De Gregorio); S. ELIA PORTELLA alle 20 (Vacca); S. GIOVANNI INCARICO alle 20 (Napolitano); CAIRA alle 20 (Notargiacomo); COLLEPARDO alle 20 (Marino); PECCHIENA alle 20 (Di Vico); MOROLO alle 20,30 (Lutferelli); ATINA alle 20,30 (De Rosis); CECCANO P.zza Berardi alle 21 (Simiele); CEPRANO alle 21 (Quattrucci); FERENTINO alle 21 (Spaziani); PIGLIO alle 21 (Amici); S. GIORGIO alle 21 (Cervini); S. DONATO alle 21 (Assante); CASSINO S. ANGELO alle 21 (Cossuto); VALLECORSA alle 21 (Colafranceschi); CASTRO S. SOSSIO alle 21 (A. De Santis); PALIANO alle 21,30 (De Gregorio); SUPINO alle 21,30 (Luffarelli).

LATINA

CORI, zona Colle alle 19; zona Alboreto alle 20; APRILIA alle 21 (Luberti); CISTERNA alle 21,30 (Di Resta); ROCCAGORGA alle ore 21 (Vona); TERRACINA alle 20,30 (D'Alessio); S. FELICE CIRCEO alle 19 (Rotunno); LENOLA alle 21,30 (Rotunno); FORMIA alle 20 (Berti); ITRI alle 21 (Berti); GAETA alle 19,30 (Raco); MINTURNO alle 20,30 (Raco); SEZZE alle 20,30 (Grassucci); BASSIANO alle 20,30 (Cotesta); SCAURI alle 20,30 (Sparogna); CASTELFORTE alle 19 (Valente); CERRI (SS. Cosma e Damiano) alle 19,30 (Forte); SS. COSMA E DAMIANO alle 20,30 (Forte); MARINA DI MINTURNO alle 19,30 (Sperogna); ROCCA MASSIMA alle ore 20 (Agnoni); NORMA alle 20,30 (Lungo); SPERLONGA alle 21,30 (D'Alessio); PRIVERNO alle 21 (L. Ciofi); MAENZA alle 21 (B. Velletri); ROCCASECCA DEI VOLSCI alle 21 (De Angelis); SONNINO alle 20 (Bernardini); PONTINIA alle 21 (A. Vitelli); FONDI alle 20 (P. Vitelli); M. S. BIAGIO alle 21,15 (P. Vitelli); SABAUDIA alle 21 (Sidera); SEZZE SCALO alle ore 20; CAMPO DI MELE alle 20 (Meggiarra).

SPETTACOLO DI BALLETTI AL TEATRO DELL'OPERA

Domani alle 20,30, in abb. alle prime andrà in scena al Teatro dell'Opera un nuovo spettacolo di balletti (rappr. n. 72) comprendente «Sonata» su musica di Bela Bartok (novità assoluta); «Daydreams» su montaggio musicale di John Riley (novità per l'Italia) e «Vespri» su musica di Giuseppe Verdi. Le coreografie sono di André Prokovsky, scene e costumi di Peter Farmer, maestro concertatore e direttore per «Vespri» Alberto Ventura, per «Sonata» duo pianistico: Eugenio Bagnoli, Gino Gorini, percussionisti: Guido Facchin, Giuseppe Marotta. Questo spettacolo, che conclude la stagione 1977-78 del Teatro dell'Opera, avrà come interpreti principali l'etoile ospite Galina Samsova insieme alle etoiles del Teatro Diana Ferrara e Alfredo Raino, i solisti Gabriella Tessitore, Lucia Truglia, Salvatore Capozzi, Domenico de Santis, Antonio Garofalo, Mauro Maiorani, Piero Martelletta, Stefano Teresi, Augusto Terzoni e la Compagnia di Balletto del Teatro dell'Opera. Lo spettacolo verrà replicato nei giorni 14, 16, 18, 21 e 22 giugno. Domenica 11, alle ore 17, in abb. alle diurne domenicali replica di «Thais» di J. Massenet.

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.52)
(Riposo)

ARCUM (Piaazza Epiro, 12 - Telefono 7562761)
Alle 21 concerto di musica da camera. L. Bellisari, soprano. L. Bellini, pianoforte. Oratorio del Caravita, Via del Caravita 8, tel. 679590. Musiche di Scriabin, Pizzetti, Ghedini, Respighi, Castelnuovo Tedesco, Schoemberg, Casella, Mozart, Schubert.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
Domani alle 21, direttore Gary Bertini, verranno eseguite musiche di H. Berlioz. Vendita biglietti all'Auditorium (telefono 3878562) ed alla ORBIS (Piazza Esquilino 37, tel. 4751403). Prezzo L. 2000, ridotto L. 1000.

CHIESA ST. PAUL'S WITHIN THE WALLS (Via Napoli, ang. Via Nazionale - Tel. 463339)
Domani alle 21 il Coro di Ashland College, Ohio, USA. Direttore Calvin Rogers. Organista John Gilbert. Musiche di Mozart, Schubert, Palestrina, Brahms, Poulenc, Britten.

CHIESA SAN POLICARPO (Viale Giulio Agricola - Tel. 7615613)
Domani alle 16,30 Concerto lirico e Polifonico della Corale Cinecittà. Direttore del coro Pietro Cangiano, pianista Remo Zucchi.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
Domani alle 17,30 in collaborazione con il Comitato di quartiere Castel Verde - Via S. Maria di Loreto (locali della parrocchia), concerto eseguito da Massimo Coen, Giacinto Di Carlo, Antonello Neri, Francesco Vignanelli, Guido Zaccagnini. Musiche di Alban Berg, Anton Webern, Arnold Schoenberg.

MONGIOVINO (Via C. Colombo ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle 21: «E' nato il Messia» con Giulia Mongiovino, Giovanni Maestà e concerto chitarra classica di Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Villa-Lobos, Spinacino, Dowland, Cigue, Bach. Prenotazioni ed informazioni dalle ore 18.

X. PRIMAVERA MUSICALE DI ROMA (Largo del Nazareno, 8 Tel. 679.83.60)
Stasera alle 21,15 alla Sala di via dei Greci Trio d'Archi di Roma: Antonio Salvatore (violino), Paolo Centurioni (viola), Mario Centurioni (violoncello). Musiche di Mozart, Schubert.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 85 - tel. 6568711)
Alle 21,30 «Notte di nozze di Cenerentola» (favola per adulti). Testo e regia di J.B. Maraly.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875)
Alle ore 21,15 il Collettivo La Comune diretto da Dario Fo presenta: «La Giullarata con Cicciu Busacca». Testo e regia di Dario Fo.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta n. 19 - Tel. 656.53.52)
Alle ore 21,15 la Coop. C.T.I. pres.: «La morte suona il violino». Giallo comico in due tempi di Franco Praticò. Regia di Paolo Paoloni.

IL POLITECNICO (via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 3607559)
SALA B
Alle 21,30 «Renè Thom e l'anatroccolo: balletto sul mare» di Andrea Giullo. Presentato dal «Teatro Dopo».

IL TORCHIO (Via E. Morosini, n. 16 - Tel. 582.049)
Alle 18 «Il Clan dei 100» diretto da Nino Scardina in: «Vita, passione e dipartita di Quaresimo Crisalide, nobile patrizio romano», novità di Pippo Velenti. Regia dell'autore.

PARNASO (Via S. Simone, 73-a Tel. 656.41.92)
Alle 21,15 la San Carlo di Roma presenta Federico Wirne in: «Vengo con tre ferite». Testi di T. Williams, B. Marg'otta, R. Reim con Gianni De Feo. (Ultime repliche).

PORTA PORTESE (Via N. Bettoni 7 - Tel. 581.03.42)
Sono aperte le iscrizioni al corso laboratorio estivo preparazione professionale al Teatro. Pomeriggio e sera.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 589.57.82)
SALA B
Alle 21,15 Il Teatro di Marigliano presenta: «Avita muri» di L. De Berardinis e P. Peragallo. Spettacolo comico molto tragico.
SALA C
Alle ore 21,15 Dimitri Tamarov presenta «Il canto del cigno» di A. Cechov.
SALA POZZO
Alle 21,15 Il teatro di Remondi e Caporossi presenta: «Pozzo» con Lillo Monachesi, Piero Cegalini e Piero Orsini

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393.969)
Domani alle 18.45: Francia-Ungheria. Alle 20.30: «Isso, Essa e o' malamente» con Isa Daniel., Marzio Onorato e Rino Santoro. Alle 0.15 Italia-Argentina.

SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Stasera alle 22 «Il Patagruppo» da Browning «Studio numero due». Regia di Bruno Mazzali.

ARCI - MARTINELLI (Via Sante Bargellini, 23 - Tel. 434753)
Alle 17 Lo Specchio dei Mormoratori presenta: «Battaglie azzurre e blu» azioni multiple. Prove aperte.

AVANCOMICI TEATRINO CLUBB (Via di Porta Labicana n. 32 - Tel. 2872116)
Alle 21 «Il marchese di K...» liberamente tratto dall'opera di Frank Wedekind.

CAMION ALL'ARANCERA (Arancera di S. Sisto Vecchio - Via della Navicella - Tel. 654.76.89-656.86.10)
Dalle 19 alle 21 in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma «prove» de «Il giardino del Teatro e dintorni» area teatrale di Carlo Quartucci - 3ª settimana di lavoro teatrale su «Scene di teatro: la casa di Nora Helmer».

CIRC. CULTURALE CENTOCELLE (Via Carpineto, 27)
Alle 17: laboratorio di tecniche teatrali condotti da A. Pudia. Impostazione della voce.

COLLETTIVO G (Via Fabrizio Luscino, 11 - Tel. 783093)
Alle 21 Brega Piazza Giannattasio, 3 «Ermanno e Lucia» - Albergo Intergalattico Spaziale, con Mimmo De Martino e Terra de Benedetto.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

● «Pozzo» (Teatro in Trastevere)
● «A vita muri» (Teatro in Trastevere)

CINEMA

● «Butch Cassidy» (Adriano Ambassade)
● «Uno sparo nel buio» (Alcyone)
● «Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo (America, Atlantic)
● «Una donna tutta sola» (Ariston)
● «Prima pagina» (Ausonia)
● «Un tranquillo week-end di paura» (Balduina)
● «Incontri ravvicinati del terzo tipo» (Barberini)
● «MASH» (Capitol, Golden)
● «Quell'oscuro oggetto del desiderio» (Eurcine)
● «Ciao maschio» (Fiammetta)
● «La stangata» (Garden, Rex, Clodio)
● «Totò al giro d'Italia» (Giardino)
● «Ecce Bombo» (Quirinale)
● «American graffiti» (Radio City)
● «Una moglie» (Rivoli)
● «Un uomo chiamato cavallo» (Africa)
● «Colpo secco» (Avorio)
● «Bella di giorno» (Farnese)
● «La dolce vita» (Harlem)
● «Giulia» (Jolly)
● «Soldato blu» (Trianon)
● «Io sono un autarchico» (Cineclub Sadoul)
● «Proiezioni della cineteca nazionale» (Bellarmino)
● «L'uomo che sapeva troppo» (L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca)
● «Personale di Pupi Avati» (Filmstudio 1)
● «Nel corso del tempo» (Filmstudio 2)
● «Personale di Rossellini» (Politecnico)
● «Ricostruzione di un delitto» (Cineforum Monteverde)

COOP. ALZAIA (Via della Minerva, 5/a - Tel. 6781505)
Alle 19 e 22: «Ricordi nella città l'acqua della città». Operazione intervento al Pantheon dagli operatori della Cooperativa Alzaia.

COOP. RUOTA LIBERA (Via B. Quaranta, 59 - Tel. 5115977)
Alle 9,30 laboratorio interno teatrale su progetto di spettacolo sui miti e modelli infantili. Alle 16 costruzione lavori teatrali.

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,30 il Gruppo Teatro Incontro diretto da Franco Meroni presenta: «Il canto del cigno» di A. Cechov. Regia di J. Babich. (Ultima settimana).

IL CIELO (Via Natale del Grande, 27 - Trastevere)
Alle ore 21: Spazio aperto. Ore 22: Il Gruppo teatro-musica «La Giostra» con «Kandisky Sharade».

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 588512)
Alle 21,30 la Compagnia Gruppo Teatro G presenta: «Il drago» di E. Schwarz. Regia di Roberto e Massimo Marafante.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle ore 21,30 la compagnia «I segni d'aria» presenta «Le ultime grida ha il velluto rosso» di Claudio Cossio. Regia di Maria Grazia Piani.

LA COMUNITA' (via Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
(Riposo)

MOVIMENTO SCUOLA-LAVORO
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di solfeggio e di storia della musica, tenuti dalla Associazione musicale romana, e di recitazione, tenuto da Raffaella Panichi. Inoltre si sta costituendo un coro (dal gregoriano al moderno) diretto dalla Associazione musicale romana. Per informazioni rivolgersi alla nostra sede.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale)
Dalle ore 16,15 alle 18 tutti i giorni in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma Giuliano Vasilicò prova R. Musil. Laboratorio aperto al pubblico e audizioni per attori.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589 51.72)
Stasera alle 22 la Coop. Teatro De Poche presenta Aiché Nanà in: «I fiori del male» di Baudelaire. Traduzione e adattamento teatrale di Bruna Cealti. (Ultimi giorni).

SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 21,15 il Teatro Verzo presenta: «Lo zar Massimiliano» ovvero il baraccone russo. Regia di Gianfranco Evangelista.

CABARET - MUSIC HALL

RIPAGRANDE (Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5892697)
Alle ore 21,30 «Chissà, perché... poi?» di Beiardi-Fabretti-Mazzoleni.

J. SEBASTIAN BAR (Via Ostia, 11 - Tel. 352111)
Stasera alle 22,30 per la prima volta a Roma: «Il commissario Sssussurro» di Andrea Brambilla e Mino Formicola.

SATIRICON (Via Val di Lanzo, n. 3 - Tel. 585.107)
Stasera alle ore 23 «Ezechiele portami via» strazio in quasi due atti di Roberto Santi.

TENDALIDO (Ostia - Lungomare Duilio - Tel. 602.5278)
(Riposo)

ZIEGFELD (Via dei Piceni, 28-30 - Tel. 4957935)
Alle 21,30 Francis Kuipers Country blues duo con Enrico M.cheletti.

EL TRAUCO (vicolo Fonte dell'Olio n. 5)
Tutti i giorni escluso il lunedì (riposo) alle 22 Musica Sudamericana - Dakar - Folklorista. Peruviano - Carmelo - Folklorista Espanolo.

ARCAR (via F.P. Tosti, 16 - Largo Somalia - Tel. 8395767)
Alle 21,15 la Compagnia «I tarli» presenta il cabaret «Il sufragetto». Prezzi L. 2.500. Ridotti L. 1.500.

MUSIC-INN (Laargo dei Fiorentini, 3)
Alle 22 concerto del Quintetto Santucci-Scoppa (fino a sabato).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.ne Appia, 33 Tel. 782.23.11)
Gruppo di autoeducazione permanente e animazione socio-culturale. Alle 19: Laboratorio di narrativa.

GRUPPO DEL SOLE (Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586)
Alle 18: Spettacolo presso il DLF di Via F. Stilicone.

CINE CLUB

CENTRO CULTURALE POLIVALENTE (Via Val di Sangro 39)
Alle 21 «West and soda»

SADOUL (Tel. 581.63.79)
Alle 19-21-23 «Io sono un autarchico» di Nanni Moretti.

C.T.M. BELLARMINO - CINETECA NAZIONALE (Via Panama, n. 13 - Tel 869.527)
Alle 18,15 «Il suo appello» di J. A. Protazanov; alle 21,15 «Cafe de Paris» di Y. Mirande e G. Lacombe

L'OCCHIO, L'ORECCHIO, LA BOCCA
Alle 18.30-20-21.30-23 «The man who knew too much» (L'uomo che sapeva troppo) di A. Hitchcock

FILMSTUDIO
STUDIO 1
Alle 19-21-23: «Tutti defunti tranne i morti» di Pupi Avati.
STUDIO 2
Alle 19-22,30: «Nel corso del tempo» di W. Wenders.

L'OFFICINA (Tel. 862.530)
Alle 18.30-20,30-22,30 «L'uomo che cadde sulla terra», regia di N. Roeg

POLITECNICO CINEMA (Telefono 360 56.06)
Alle 18 «L'età di Cosimo»; alle 20.15 «Blaise Pascal»; alle 22.30 «Cartesius»

CINEFORUM MONTEVERDE (Via di Monteverde 57-a - T. 530731)
Alle 21: «Ricostruzione di un delitto» di Thodoros Anghelopulos

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Lettere a Emanuelle, con S. Fray S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO - 471.557
Tuttafemmina, con O. Georges-Picot - S (VM 18) e Rivista di Spogliarello

ARALDO
Spettacolo teatrale

PRIME VISIONI

ADRIANO 352.1[illegible]
Buth Cassidy, con P. Newman - DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
(Chiusura estiva)

ALCYONE 838.09.30 L. 1.000
Uno sparo nel buio, con P. Sellers - SA

ALFIERI - 29.02.51 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AMBASSADE - 5408901 L. 2.000
Butch-Cassidy, con P. Newman - DR

AMERICA 581 61 68 L. 1 800
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Tenente Kojack, il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G

ANTARES - 890.947 L. 1.200
L'uomo ragno, con N Hammond A

APPIO - 779.638 L. 1.300
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875 567 L. 1.200
Agente 007, missione Goldfinger, con S. Connery - A

ARISTON 353.230 L. 2.500
Una donna tutta sola, con J. Clayburgh - S

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
I bagni del sabato notte (prima)

ARLECCHINO 360.35 46 L. 2.100
Porca società, con S. Marconi - DR (VM 18)

ASTOR 622.04.09 L. 1 500
Serpico, con A. Pacino - DR

ASTORIA 511.51.05 L. 1 500
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ASTRA 8186 209 L. 1.500
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ATLANTIC - 761 06.56 L. 1.200
Questo pazzo pazzo pazzo pazzo mondo, con S. Tracy - SA

AUREO 8180.606 L. 1.000
(Chiusura estiva)

AUSONIA 426.160 L. 1.000
Prima pagina, con J. Lemmon - SA

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
(Chiusura estiva)

BALDUINA 347.592 L 1 100
Un tranquillo week-end di paura, con J. Voight - DR

BARBERINI 475.17.07 L. 2.500
Incontri ravvicinati del terzo tipo, con R Dreyfuss - A
Ore: 16,30 19 45 22,30

BELSITO 340 887 L. 1.300
Tenente Kojack il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G

BOLOGNA 426 700 L 2 000
Uno sporco eroe, con A Quinn - DR

BRANCACCIO - 795.225 L. 2 000
Uno sporco eroe, con A. Quinn - DR

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
Mash, con D. Sutherland - SA

CAPRANICA 679 24.65 L. 1 600
In nome del papa re, con N. Manfredi - DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
I duellanti, con K. Carradine - A

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Le colline hanno gli occhi, con M Speer - DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
(Chiusura estiva)

DIANA - 780.146 L. 1.000
Sospiri, con W. Berger - DR (VM 18)

DUE ALLORI - 273 207 L. 1 000
Tenente Kojack il caso Nelson e suo, con T. Savalas - G

EDEN - 380 188 L. 1 500
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

EMBASSY - 870.245 L. 2 500
La minaccia, con I. Mortland - DR

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
La febbre del sabato sera, con J. Travolta DR (VM 14)

ETOILE - 67.97.556 L. 2.500
Demonio dalla faccia d'angelo con M. Farrow - DR

ETRURIA 699.10.78 L 1.200
Il libro della giungla - DA

EURCINE 591.09 86 L. 2.100
Quell'oscuro ogetto del desiderio, di L. Buñuel - SA

EUROPA 865.736 L. 2.000
Dogs, con David Mac Callum - DR (VM 14)

FIAMMA 475.11.00 L. 2.500
Tre simpatiche carogne, con G. Depardieu - SA (VM 14)

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Ciao maschio, con G. Depardieu DR (VM 18)

GARDEN - 582.848 L. 1.500
La stangata, con P. Newman - SA

GIARDINO - 894.946 (L. 1.000 - 500)
Totò al giro d'Italia - C

GIOIELLO 864 149 L. 1.000
Pantera rosa show - DA

GOLDEN 755.002 L 1.600
Mash, con D. Sutherland - SA

GREGORY 638.06.00 L 2 000
Un taxi color malva, con P. Noiret - S

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
La macchina nera (prima)

KING - 831 95.41 L 2.100
Tre simpatiche carogne, con G. Depardieu - SA (VM 14)

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Love story, con Ali Mac Graw - S

LE GINESTRE - 609.36.38
Due vite una svolta, con S. Mac Laine - DR

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Le colline hanno gli occhi, con M. Spee - DR (VM 14)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 1.500
Il dormiglione, con W. Allen - SA

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Come accadde la prima volta

METRO DRIVE IN
L'insegnante, con E. Fenech - C (VM 18)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Assassinio sull'Orient Express, con A. Finney - G

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Il cervello, con J P. Belmondo - C

MODERNETTA - 460.285
Il giro del mondo dell'amore - DO (VM 18)

MODERNO 460.285 L. 2.500
Porca società, con S. Marconi - DR (VM 18)

NEW YORK 780.271 L. 2.600
La macchina nera (prima)

N.I.R. - 589.22.69 L 1.000
Via col vento, con C. Gable - DR

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.500
(Chiusura estiva)

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
(Chiusura estiva)

PARIS 754.368 L. 2.000
Sara Bernhardt, con G. Jackson - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
Medusa touch (Il tocco della medusa), con R. Burton - DR

PRENESTE 290.177 L. 1.000 - 1.200
Le apprendiste, con G. Dorn - SA (VM 18)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.300
(Chiusura estiva)

QUIRINALE 462.653 L. 2.000
Ecce Bombo, con N. Moretti - SA

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Il diavolo probabilmente, di R. Bresson - DR

RADIO CITY 464.103 L. 1.600
American Graffiti, con R. Dreyfuss - DR

REALE 581.02.34 L. 2.000
I gabbiani volano basso (prima)

REX - 864.165 L. 1.300
La stangata, con P. Newman - SA

RITZ 837.481 L. 1.800
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Una moglie, con G. Rowlands - S

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
La settima donna (prima)

ROXY - 870.504 L 2.100
Betsy, con L. Oliver - DR (VM 14)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

SAVOIA 861.159 L 2.100
Betsy, con L. Oliver - DR (VM 14)

SISTINA
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

SISTO (Ostia)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

SMERALDO 351.581 L. 1.500
In cerca di Mr. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
L'ultima casa a sinistra, con D. Hess - DR

TIFFANY 462 390 L 2.500
Il marito erotico (prima)

TREVI 689 619 L. 2.000
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

TRIOMPHE 838 00 03 L. 1 500
Serpico, con A Pacino - DR

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1 000
Via col vento, con C. Gable - DR

UNIVERSAL - 856.030 L 2.200
I gabbiani volano basso (prima)

VIGNA CLARA 320.359 L. 2.000
La gang dell'Anno Santo, con J. Gabin - A

VITTORIA 571.357 L. 1.700
(Chiusura estiva)

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
Riposo

ACILIA
Wu Kung, la mano della vendetta, con Lo Lieh - A

ADAM
Riposo

AFRICA - 838 07 18 L. 700-800
Un uomo chiamato cavallo, con R. Harris - DR

ALBA 570 855 L. 500
L'ultima follia di Mel Brooks, con M. Brooks - C

AMBASCIATORI 481.570 L. 700 600
Quando la moglie non basta

APOLLO 731 33 00 L 400
L'esibizionista, con J. Coburn - DR

AQUILA 754.951 L. 600
Le ragazze pon pon, con C. Rialson - SA (VM 18)

ARALDO D'ESSAI
Spettacolo teatrale

ARIEL - 530.251 L. 700
(Riposo)

AUGUSTUS 655 455 L. 800
Ritratto di borghesia in nero, con O. Muti - DR (VM 18)

AURORA 393.269 L 700
Inhibition, con C. Beccarie - S (VM 18)

AVORIO D'ESSAI 753 527
Colpo secco, con P. Newman - A

BOITO 831 01 98 L 700
Via col vento, con C. Gable - DR

BRISTOL 761.54.24 L 600
Fraulein Kitty, con C Beccarie - DR (VM 18)

BROADWAY 281.57.40 L. 700
(Chiusura estiva)

CALIFORNIA 281 80.12 L. 750
Il gatto a 9 code, con J. Franciscus - G (VM 14)

CASSIO
Via col vento, con C Gable - DR

CLODIO 359.56 57 L 700
La stangata, con P. Newman - SA

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Riposo

COLOSSEO - 736 255 L 600
La bestia, con W. Borowczyk - SA (VM 18)

CRISTALLO 481 336 L. 500
Totò contro Maciste - C

DELLE MIMOSE 366.47.12 L. 200
Mio figlio Nerone, con A Sordi - SA

DELLE RONDINI - 260.153 L. 600
(Riposo)

DIAMANTE - 295 606 L 700
Una bella governante di colore, con I. Pellegrini - C (VM 18)

DORIA - 317.400 L. 700
Via col vento, con C Gable - DR

ELDORADO 501 06 25 L 400
Le novizie, con A Girardot - SA (VM 18)

ESPERIA 582 884 L 1 100
L'uomo ragno, con N Hammond A

ESPERO 853 906 L. 1 000
Morte di una carogna, con A Delon - G

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Bella di giorno, con C Deneuve DR (VM 18)

GIULIO CESARE - 353.360 L. 600
Suspiria, di Dario Argento - DR (VM 14)

HARLEM 691 08 44 L 400
La dolce vita, con A Eckberg DR (VM 16)

HOLLYWOOD 290 851 L 600
Torino violenta, con G. Hilton DR (VM 14)

JOLLY - 422.898 L. 700
Giulia, con J Fonda - DR

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L 500
Poliziotto senza paura, con M. Merli - G (VM 14)

MADISON 512 69.26 L. 800
Scherzi da prete, con P. Franco - C

MISSOURI
Scherzi da prete, con P. Franco - C

MONDIALCINE (ex Faro)
L'utima odissea, con G. Peppard - A

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
La bella addormentata nel bosco - DA

NEVADA 430.268 L. 600
Black Caesar il padrino nero, con F. Williamson - A (VM 18)

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
(Chiuso per ripulitura)

NOVOCINE D'ESSAI
La mia droga si chiama Julie, con J.P. Belmondo - DR (VM 18)

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
Storia di un peccato

NUOVO 588.116 L. 600
I ragazzi del coro, con C. Durning - A

ODEON - 464.760 L. 500
La mantide, con S. Stewart - G (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Via col vento, con C. Gable - DR

PLANETARIO 475.9998 L 700
Assalto alla terra, con J. Witmore - A

PRIMA PORTA 691.32.73 L. 600
Il figlio dello sceicco, con T. Milian - SA

RENO
(Non pervenuto)

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Madame Claude, con F. Fabian DR (VM 18)

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
Il comune senso del pudore, con A. Sordi - SA (VM 14)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 500 - 600
Vieni vieni amore mio, con I. Piro - SA (VM 18)

SPLENDID 620.205 L 700
Diario proibito di un collegio femminile, con M. Gough - SA (VM 18)

SUPERGA
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)

TRIANON 780.302 L. 600
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)

VERBANO - 851.195 L. 1 000
Un tocco di classe, con G. Jackson - E

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
Le meravigliose avventure di Simbad - A

SALE DIOCESANE

CINEFIORELLI
Professione assassino, con C. Bronson - G

DELLE PROVINCE
Roulette russa, con G. Segal - DR

EUCLIDE
Piedone a Hong Kong, con B. Spencer - SA

GUADALUPE
Sansone, con B. Harris - SM

MONTE OPPIO
La battaglia delle aquile, con M. Mc Dowell - A

MONTE ZEBIO
Quella sporca ultima meta, con B. Reynold - DR

NOMENTANO
La pantera rosa colpisce ancora, con P. Sellers - SA

ORIONE
7 spose per 7 fratelli, con J. Powell - M

PANFILO
Il figlio del gangster, con A. Delon - DR

TIBUR - 495.77.62
Sandokan parte prima, con K. Bedi - A

FIUMICINO

TRAJANO
Quello strano cane... di papà, con D. Jones - SA

OSTIA

CUCCIOLO
Tenente Kojack il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G

ACILIA

ACILIA - 605.00.49 L. 800
(Riposo)

DEL MARE
(Non pervenuto)

CINEMA CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL-AGIS: Africa, Alcione, Ausonia, Avorio, Cristallo, Giardino, Nuovo Olimpia, Planetario, Rialto, Sala Umberto, Palazzo, Palladium, Ulisse.

XXVI FIERA DI ROMA

Campionaria Generale

27 MAGGIO - 11 GIUGNO 1978

Visitatela nel vostro interesse

Ogni settore merceologico
Saloni autonomi dell'Imballaggio
e del Precotto Surgelato
(degustazione gratuita)

GIORNATA
della ricerca
scientifica

Sala A del Palazzo dei Convegni, ore 9

IX Convegno nazionale dei Chimici dello Stato sul tema:

«Carenze legislative e normative presso le pubbliche amministrazioni - Difesa della professionalità del Chimico»

Orario: 10-24

Nel pubblico interesse resta invariato il prezzo dei biglietti d'ingresso, L. 600 (ridotti L. 500), data la funzione promozionale e divulgativa della Fiera.

Ufficio Informazioni:
Tel. 54.22.055 - 54.22.056

Per il vostro relax il ristorante «PICAR» vi attende

Editori Riuniti

Juan Goytisolo

Don Julian

Traduzione di Gabriella Lapasini
«I David» - pp. 224 - L. 2.800
In un romanzo appassionato e crudele, il più originale degli scrittori spagnoli fruga nella storia della sua terra: dall'ombra del Cid al tramonto di Franco.

L'imprevedibile situazione di classifica pone problemi di cortesia e di... sede

Un dilemma per gli «azzurri»: vincere o no con l'Argentina

MAR DEL PLATA — Paolo Rossi (a sinistra) stringe la mano a GRAZIANI, quasi in segno di augurio. Infatti è probabile che contro l'Argentina al vicentino venga concesso un turno di riposo a favore del granata

Il CT Bearzot deve decidere se gli conviene restare a Baires o migrare a Rosario, se gli conviene un avversario piuttosto che un altro - Come voterebbero Bearzot e i suoi nel referendum

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — Da Mar del Plata e Buenos Aires in «Ferrocarril». Un viaggio di cinque ore per le «Pampas» senza fine. Cavalli, pecore, bovini di ogni tipo. E i *gauchos* che guardano senza un gesto il treno passar via veloce. E saranno lì di nuovo domani a guardarsi il treno con lo sguardo assente. E domani l'altro. E la sola gente, questa, anche se giusto il *gaucho* ha prestato il suo volto, non propriamente per la verità così sereno e così alegro, all'emblema che ha invaso il mondo intero, cui forse il «*Mundial*» non interessa, legata com'è ai suoi problemi e alla sua miseria, o interessa poco. Eccoci dunque di bel nuovo all'Hindu Club per l'ormai rituale appuntamento mattutino con gli «*azzurri*». Loro, da Mar del Plata sono tornati in aereo, subito dopo aver visto Brasile-Spagna, che li ha tutti ovviamente impressionati per questa sorprendente difficoltà che i cariocas trovano ad esprimersi ai loro abituali livelli. Qui all'Hindu si capisce, gli «azzurri» sono tornati volentieri. Con i problemi anzi di amministrare adesso quella qualificazione acquisita con tanto margine in anticipo, se convenga cioè vincere il terzo match con l'Argentina, e restarsene dunque qui a Buenos Aires, o perderlo e migrare per il secondo turno a Rosario, se convenga un certo avversario o non piuttosto un altro.

Di questi problemi comunque, della strategia per risolverli, senza urtare nel caso la suscettibilità degli argentini, della squadra insomma da opporre loro domani sera al «River», la migliore possibile o una raffazzonata con le riserve per dare un po' di fiato agli uomini chiave e precostituirsi un alibi, il più possibile dignitoso, ad una eventuale e a priori accettata sconfitta, Bearzot non vuole, al momento, sentir parlare. Si limita solo ad assicurare che, dopo le cure del caso e le garanzie espresse in tal senso dai medici, Bettega ha del tutto assorbito la botta rimediata alla coscia destra nel match con gli ungheresi, che Bellugi non accusa ormai il più piccolo disturbo alla caviglia acciaccata, che lo stesso Cabrini, il cui infortunio sembrava ai primi frettolosi esami il più grave, si può ritenere recuperato. Per il resto non una dichiarazione in più, non una parziale ammissione, un qualsiasi piccolo accenno alla formazione neanche a strappargliela di bocca con i soliti espedienti dei giri larghi e delle apparentemente innocenti domande trappola.

E allora, tabù la nazionale da schierare al «*Monumental*», che non è il celebre cimitero di Milano ma l'altrettanto celebre stadio del «*River Plate*», mente di meglio, per evitare una volta tanto i riempitivi questionari oziosi di sempre, che portare confidenzialmente il nostro sull'argomento di sicuro non meno importante dopo i successi azzurri in questo mondiale, del referendum che chiamera domenica alle urne gli elettori italiani.

Un argomento che lo coglie alla sprovvista, abituato come purtroppo è, sottolineato, a richieste o frivole o sciocche ogni qualvolta si esuli dal campo strettamente tecnico, ma sul quale ha fondamentalmente idee pur chiare. Avesse potuto votare, non c'è dubbio, avrebbe responsabilmente unito il suo nome a quello di tutti i democratici veri, avrebbe cioè messo in entrambi i casi, in quello sull'abrogazione della legge Reale e in quell'altro sulla abrogazione della legge del finanziamento ai partiti, nelle urne il suo «NO» tondo tondo.

Esattamente del suo stesso parere è Bettega che, intento ad osservare una accanita partita di tennis, ma non per questo meno disponibile a domande del genere, cui risponde sempre anzi con garbo e piacere vero, ha tra l'altro tenuto a motivarci, con argomentazione che denotano pure la sua preparazione e i suoi molteplici responsabili interessi anche in campi che non siano quello ristretto della pedata, il suo doppio «NO».

Un altro a non avere dubbi e Facchetti, e la sua dichiarazione è lapidaria: «*Sono un democratico sincero, e poiché l'arco democratico intero è per il "NO" non vedo come avrei potuto votare altrimenti*». Al coro dei «NO» si aggiungono pure senza titubanze Cuccureddu, il giovane Manfredonia, che quale figlio di noto avvocato e lui stesso sulle orme paterne laureando, di leggi ne ha buona conoscenza, il C.T. in seconda Azeglio Vicini, con qualche riserva dovuta al fatto di non aver approfondito bene la questione sapendo appunto di non poter votare, Antognoni e, con l'entusiasmo tipico del personaggio giocosamente schietto cue e, il massaggiatore Fiorentino Selvi.

Gentile e Benetti, pur dichiarandosi gentilmente disponibili a discutere il problema, si limitano alla fine a concludere che avrebbe maturato una loro decisione solo davanti alle urne: gratta gratta ci è parso comunque di capire che avrebbero alla fine concluso per il «NO».

Un po' meno del frabi Claudio Sala: «*Mi prende alla sprovvista, non so come avrei votato, è una cosa che non ho approfondito e di cui non conosco bene i termini. Ho al momento altre cose cui pensare*». Bellugi è invece per l'astensione, e Causio se la cava con una battuta perfettamente in tono col tipo: «*Il voto è segreto, "no" o «sì» è dunque una questione solo e strettamente personale*». Enrico Crespi, milanese, presidente dell'Associazione Mondiale dei Giornalisti Sportivi, voterebbe infine, per concludere la rapida ma interessante carrellata, «no» per quel che riguarda la legge Reale e «sì» per il finanziamento ai partiti. Resterebbe Zoff: dice che avrebbe voluto studiare meglio, sapendo di poter votare, entrambe le leggi in tutti i loro articoli, ma che comunque lui è profondamente contrario ad ogni tipo di referendum, quindi è ovviamente contro chi ne avrebbe voluti addirittura un mucchio, quindi ...abbastanza chiaro, in fondo. E per oggi è quanto.

Bruno Panzera

MAR DEL PLATA — Antognoni (a sinistra) e ZACCARELLI nel corso di un allenamento. Se Bearzot decidesse di concedere un turno di riposo ad alcuni degli azzurri, è possibile che Zaccarelli venga inserito in formazione

La prima fase del «Mundial» si avvia verso l'epilogo

Rossi, Rensenbrink, Krankl: neppure un brasileiro tra i «pericoli pubblici»

Austria e Perù sul palco delle autorità e il Brasile di nuovo dietro la lavagna per «inettitudine goleadora»

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — La prima fase del «Mundial» si avvia verso l'epilogo continuando a propagandare l'imprevedibilità del pallone e il fascino dell'imprevedibile: ecco dunque le ultime sorprese. Austria e Perù sul palco delle autorità e il Brasile di nuovo dietro la lavagna per manifesta inettitudine goleadora. L'ultima serie di partite ha così sciabolato del tutto le idee e, soprattutto, confermato che certi «incidenti» iniziali erano stati propiziati non dal destino ma da piedi scalcinati e da stati di forma ambulatoriali. L'aritmetica — oltre a Italia e Argentina — garantisce per ora il passaggio del turno soltanto all'Austria che con gli altri due punti strappati alla Svezia e ormai irraggiungibile. E anche se i danubiani l'hanno spuntata solo grazie a un rigore, l'ottima impressione che già avevano suscitato contro la Spagna è risultata adesso ingigantita e contortata da tutti i timbri e i consensi della critica. Gli austriaci hanno allestito una retroguardia che sembra davvero un bunker, trattano la palla con giudizio, attaccano poco ma con micidiale puntualità, giocano un calcio moderno, basato su logica e geometria, e oltretutto possono permettersi il lusso di sfoggiare due delle vedette del «Mundial», Prohaska e Krankl. E il centravanti, soprattutto, insidia seriamente il nostro Paolino Rossi, l'argentino Luque e l'olandese Rensenbrink nella lotta per guadagnarsi i galloni di attaccante più temuto dagli avversari.

Già, in questo elenco di pericoli pubblici non c'è neanche un brasiliero, ma Dilinger se non è proprio morto è certamente fuggito all'estero. Con il match tra Brasile e Spagna a Mar del Plata, che sembrava dovesse finire incorniciato nell'album dei ricordi, si è rivelato invece come la più formidabile soirée degli sbadigli e della noia. Un solo brivido, in novanta minuti, per una occasione sciupata con innegabile destrezza dagli spagnoli: per il resto una partita da far invidiare con tutto il cuore i beati spettatori che alla TV svizzera possono godersi un Bellinzona Wettingen.

Passetto corto

Il dramma del Brasile, oltre al passetto corto, è proprio il non aver attacco: che a Roma ... come se a Roma scarseggiasse la pasta, a Milano lo zafferano e a Verona la polenta. C'è il solo Reinaldo che, in avanti, staziona stoicamente dalle parti dell'area di rigore avversaria, ovviamente guardato con la stessa cupidigia e assiduità di cui godrebbe l'unico lampione in un parco per cinofili.

Il celeberrimo Zico ... perplesso per il campo in preda a evidenti angosce esistenziali, mentre l'altro «puntero» Gil — per quel po' che ha giocato — riuscirebbe a far rimpiangere ai tifosi milanisti perfino un Calloni colpito da attacchi di dissenteria. E questo per la compiacenza dell'arbitro Gonella — fischio melodioso e ditino ... a sottolineare gagliardamente l'eleganza italiana nel mondo — che ogni tanto fischiava qualche punizione, i carioca sono riusciti a tirare qualche volta in porta, chè da soli non sarebbero mai riusciti a orizzontarsi su un prato così lungo, largo e frequentato. E si capisce che coloro che hanno scommesso qualche milione di cruzeiros sulle fortune di questo Brasile, vivono ora momenti terribili, come fossero alla vigilia del tentativo di rivendere i buoni del tesoro. Oltretutto i carioca debbono ancora guadagnarsi la qualificazione, visto che il prossimo turno li oppone proprio all'Austria mentre Spagna e Svezia, nello scontro diretto — e fiduciosi nell'autolesionismo brasiliero — potrebbero cercare di piazzarsi in extremis. Gli spagnoli, almeno, fanno finta di crederci e ammettono di avere un solo problema: quando cioè hanno la palla fra i piedi cercano sempre di complicarsi le cose, di infilarsi in una veronica e alla fine matarsi come si usa nelle arene. Comunque, per ora l'attenzione è tutta sul clan carioca dove ne stanno succedendo di tutti i colori: mentre gli ex di chiara fama [illegible] (Pelé: «Parafrasando Cesare, sono venuto per elogiare il Brasile ... vera tragedia nazionale...». Lorenzo: «Non una partita ma un film dell'orrore, popolato di fantasmi...») e gli aficionados avviliti e furibondi organizzano manifestazioni con fantocci dei beniamini trasformati in conigli, il quartier generale ha mandato a segno il primo golpe.

Libertà vigilata

Coutinho, infatti, dalla mezzanotte è in libertà vigilata: continuerà a condurre la squadra ma sotto la supervisione dell'ammiraglio Heleno Nunes, il quale ha già annunciato che la prossima formazione se la farà da solo, dopo aver sentito i rappresentanti dei giocatori. Siamo, insomma, alle leggi marziali, e alla prima — seppur camuffata — destituzione di allenatori per fellonia e lesa maestà della patria, dimenticando l'antico detto secondo cui la guerra del pallone è cosa troppo seria per affidarla in mano ai militari. E personaggio in questo momento «molto nervoso» è anche il trainer olandese Happel: lo zero a zero contro il Perù ha esaltato soprattutto i sudamericani che — con l'estro di Teofilo Cubillas e la velocità di Munante e Oblitas — si sono presi il lusso di far impallidire più volte ... che il famoso armadio a quattro stagioni Krol. Dinanzi alla fitta rete di passaggi dei peruviani il motore della ... per sotterrarlo... Una «Rolls» arancione si è invece ingolfato e ha cominciato a picchiare in testa: mancava, insomma, un Cruiff che mettesse ordine e ogni tanto accendesse la lampadina. E proprio questo — la reiterata invocazione del profeta Johann — ha mandato in bestia Happel, il quale è sbottato chiarendo una volta per tutte che lui non vuole più sentire quel nome altrimenti rompe le relazioni diplomatiche con la stampa.

Infine, da Cordoba, la nota patetica, il malinconico pareggio tra Scozia e Iran che i dilettanti dello scià non hanno neanche dovuto troppo sudare. La traduzione del grido che si levava dallo stadio suonava pressappoco così: «Ci hanno mandato i bidoni». E il riferimento era tutto dedicato agli scozzesi, la grande delusione e bufala del «Mundial»: e giustamente gli argentini lamentano che — dinanzi alle chiacchiere europee che pronosticavano i sostituti degli inglesi fra i possibili favoriti — si sono presi la briga di studiare i Dalglish, gli Jordan, i Burn... sprecando così tempo prezioso che avrebbero potuto dedicare ai ben più quotati e resistenti J.B. Chivas e Johnnie Walker. Almeno, in questi casi, l'unica cosa storta è l'etichetta: invece, per la squadra, l'unica cosa positiva è stata la pipì di Johnston. Come suol dirsi, un modo limpido e trasparente per lasciare un segno della presenza al «Mundial».

Marcello Del Bosco

l'osservatorio di KIM

La prima vittima

Dunque, lo stadio di Mar del Plata ha fatto la sua prima vittima. Non so se l'avete presente, quel campo sulla quale ha giocato finora l'Italia: il giorno dell'inaugurazione, quando era nuovo nuovo, sembrava un tappeto tessuto da un dirigente ed un poco idillico artigiano: varie sfumature di verde agreste, dolcissimo, che ispiravano pensieri bucolici. Alla seconda partita sembrava che lo avessero arato. Alla terza che vi si fosse combattuta una battaglia di carri armati con intervento di aerei di bombardamento: era cosparso di voragini, sicché più che le calcolatori avrebbero potuto proficuamente frequentarlo degli speleologi. Una efficace immagine dell'Argentina come i suoi generali hanno tentato di presentarla agli occhi del mondo attraverso le lenti deformanti dei mondiali: la superficie è lucida, ma se la gratti trovi il marcio.

Comunque non è dei generali argentini che voglio parlare, ma di quelli brasiliani: sempre generali sono ed è ovvio che sono stati essi a produrre la prima vittima. Si tratta del sergente Coutinho, degradato sul campo. I generali brasiliani, è noto, comandano tutto: anche lo sport e da bravi generali sono convinti che anche il calcio si governa con un ordine. Non avendo più Pelé, Zagalo, Didi, Garrincha, Vavà e simili perchè anche gli dei invecchiano, hanno ritenuto che bastasse ordinare che se ne facessero degli altri. E poiché gli ordini non devono essere discussi, l'ammiraglio Nunes, che comanda lo sport brasiliano, ha incaricato della loro esecuzione un sergente di quelli che sullo schermo piacciono a John Wayne: duro, rigido, ossessivo. Un uomo, insomma, che non lasciasse spazio alle discussioni: obbedire e scattare. Il sergente Coutinho, appunto che non capisce un accidente di calcio, ma è un soldato tutto d'un pezzo.

Quello che è venuto fuori lo avete visto: un coso che metterebbe in soggezione nemmeno il Sant'Angelo Lodigiano dei momenti buoni. Ma i generali, invece di riconoscere che i fenomeni non nascono per decreto, hanno stabilito che Coutinho non aveva eseguito gli ordini. E il Nunes, essendo un ammiraglio, ovviamente lo ha silurato: da dittatore della squadra a maestro di ginnastica.

Taluni hanno ipotizzato che si sia trattato della prima vittima di una sorda lotta tra i militari al potere in Argentina e quelli al potere in Brasile. E' stato detto — anche dalla nostra televisione da una parte e dalla nostra stampa — che l'avere costretto la squadra brasiliana a giocare su quel greto di torrente che è il campo di Mar del Plata è stato subdolo trucco degli argentini, consapevoli che i brasiliani — finissimi tecnici — non si sarebbero mai adattati a quel terreno, sarebbero stati eliminati e quindi i padroni di casa si sarebbero liberati da uno dei più pericolosi concorrenti al titolo. I generali brasiliani, quindi, sarebbero caduti in un tranello degno dell'ammiraglio Canaris: Coutinho, di conseguenza, sarebbe la vittima non dei brasiliani, ma degli argentini.

Non è vero niente: il campo di Mar del Plata non è uno schifo deliberato per fare cascare i brasiliani (che in questo momento cascherebbero anche su un tavolo da biliardo), è uno schifo conseguenza e il tappeto per nascondere le macchie per terra. I generali brasiliani non si sono fatti «fare fessi» dai generali argentini: sono fessi in proprio. Ma non c'è un problema concorrenziale: si equivalgono e magari si occupassero solo di sport.

Kim

Il CT argentino non gradisce il trasferimento a Rosario

Menotti vuol strappare Buenos Aires all'Italia

Domani contro gli azzurri sarà estromesso Luque

Nostro servizio

BUENOS AIRES — La sofferta esibizione contro la Francia ed il travolgente cammino dell'Italia sembrano aver intaccato l'entusiasmo addirittura sfrenato che si era impadronito del clan argentino.

Come si ricorderà, nelle previsioni generali della vigilia la rappresentativa biancoceleste era indicata come la grande favorita del primo girone. Ora però la situazione si è fatta piuttosto difficile perchè al gioco non certo brillante corrisponde anche una posizione in classifica piuttosto imbarazzante. Data per scontata infatti la sua qualificazione al turno successivo, l'Argentina vanta una differenza reti peggiore di quella italiana. C'è di mezzo un solo gol che però implica tutta una serie di condizionamenti psicologici non indifferenti.

In sostanza Luis Cesar Menotti, se vorrà guadagnarsi il primo posto nel girone, dovrà superare Bearzot nello incontro programmato per domani sera qui a Buenos Aires con inizio alle 19.15 locali (corrispondenti alle 0.15 italiane). Il problema è meno trascurabile di quel che potrebbe apparire. Il primo posto nel raggruppamento dà, infatti, diritto a disputare le semifinali nello stadio della «Bombonera», in un girone che dovrebbe risultare senz'altro più agevole di quello che si giocherà a Rosario.

Ora, onestà e voci e le supposizioni si intrecciano. C'è chi dice che, addirittura, Italia e Argentina si sarebbero accordate per consentire ai padroni di casa di non allontanarsi da Buenos Aires. Ma siamo nel campo delle ipotesi più fantasiose. Certamente né Italia né Argentina hanno interesse a classificarsi al secondo posto ed è dunque facile prevedere il massimo impegno di entrambe anche per domani sera.

Menotti, comunque, in attesa di definire meglio la propria strategia, è tuttora alle prese con una serie di infortuni preoccupanti.

La partita con la Francia, combattutissima proprio come quella d'esordio con l'Ungheria, ha lasciato pesanti tracce nel fisico di parecchi uomini del «Seleccionado». I più gravi appaiono il centravanti Luque, uno dei pochi uomini di assoluto livello internazionale della squadra, il portiere Fillol ed il centrocampista Alonso. E tutto lascia credere che Luque ed Alonso, due pedine determinanti, non potranno essere recuperati in tempo utile per l'appuntamento con gli italiani.

Luque ha il braccio destro ingessato a causa di un forte colpo ricevuto al gomito. Si tratta di una sublussazione. Alonso comunque è quello che sta davvero peggio. Come si ricorderà, entrato in campo nel secondo tempo della partita con la Francia, ha riportato uno strappo muscolare che potrebbe compromettere definitivamente la partecipazione a questo «Mundial».

Menotti sembra preoccupato anche per l'eccessiva morbosità che circonda la squadra. «Credo che il tifo in campo mondiale sia impossibile esprimersi al massimo. Soprattutto i miei ragazzi, giocando in uno stato di psicosi e di condizionamenti esterni. Questo forse da un lato [illegible] droga ma, per contro rappresenta anche un grave limite alle nostre possibilità. Con tutto questo non cerco scuse. La squadra ha [illegible] per potersi esprimere senz'altro meglio».

Quello che Menotti non accetta è un discorso critico che coinvolga la difesa. Parecchi giornali argentini hanno avuto espressioni feroci nei confronti dei reparti arretrati del «Seleccionado». «Più che di disorientamento tattico e di calo fisico — sostiene Menotti — parlerei di una difesa smaniosa di ben figurare e dunque non troppo lucida. Comunque tutti i ragazzi hanno eseguito gli ordini con abnegazione e volontà. Non dimentichiamo che ci siamo trovati di fronte ad attaccanti del calibro di Torocsik, Nyilasi, Six e Platini, tutta gente determinata ed estremamente pericolosa. Questo, ad esempio, è un dettaglio da non trascurare. L'Italia infatti ha raccolto maggiori consensi: di no però ha giocato contro due squadre, Francia e Ungheria, largamente incomplete». L'incontro con l'Italia sarà arbitrato dall'israeliano Klein.

f. m.

Il parere di Di Marzio

Lo scotto del Brasile

Al termine delle prime due giornate, solo l'Italia, Argentina e Austria hanno la matematica certezza di giocare il prossimo turno. Vale a dire che le sole Francia, Ungheria e Messico sono matematicamente eliminate, mentre per la assegnazione degli altri cinque posti tutti disponibili e per i quali sono in corsa ben sette nazionali (Brasile, Svezia, Spagna, Polonia, Tunisia, Olanda, Perù, Scozia e Germania) sarà decisiva l'ultima giornata che le squadre, a seconda dei gironi di appartenenza, giocheranno domani o dopodomani.

Naturalmente le favorite al passaggio in semifinale, nonostante le prove non troppo brillanti fornite, oltre alla RFT, campione uscente che peraltro dopo lo sconcertante pareggio con la Polonia si è prontamente riscattata infliggendo sei goal al Messico, restano Brasile, Olanda, Polonia e il sorprendente Perù.

Ma cosa significa questa inconsueta incertezza?

E' abbastanza facile rispondere all'interrogativo. In effetti, come ho già avuto occasione di scrivere, questo «Mundial» sta svolgendosi all'insegna dell'equilibrio per un certo livellamento tecnico e atletico determinatosi tra le squadre. Livellamento le cui cause principali possono ricercarsi nella mancanza di grosse individualità e nel fatto che ormai quasi tutti sono orientati verso i canoni del calcio moderno. Il Brasile, non avendo più i fuoriclasse di un tempo, è forse la compagine che più a caro prezzo sta pagando lo scotto di non essersi adeguato ai tempi. I giocatori brasiliani non corrono, si credono ancora tanti padreterni, [illegible] e ora arrivano all'ultima giornata del turno col cuore in gola. Cosa, appunto, che non è accaduto ad Argentina, Italia e Austria proprio perchè hanno fatto scelte differenti. Forse non ci sono dei mostri in queste squadre, ma almeno giocatori che corrono.

Tra le rivelazioni, in prima fila Tunisia e Perù. Entrambe sono state le squadre rivelazioni di questo primo turno. Ad entrambe, inoltre, penso che possa essere attribuito l'oscar della simpatia per la spregiudicatezza del loro gioco e per la velocità con cui tunisini e peruviani riescono ad imbastire le loro azioni talvolta [illegible] letteralmente i disorientati e sorpresi avversari.

A voler fare un bilancio di quanto finora visto, si potrebbe dire che questo «Mundial» ancora non ha trovato la sua stella ed è in attesa di scoprirla. Se non vi fossero motivi scaramantici a trattenermi, direi però, che, sotto, un astro nascente tutto azzurro c'è.

Gianni Di Marzio

3° GIRONE - Clamorosa decisione dopo le deludenti partite

Il Brasile in pieno caos

Coutinho esautorato

Praticamente la squadra sudamericana passa nelle mani dell'ammiraglio Helenio Nunes Quattro giocatori sostituiti: Zico, Reinaldo, Edinho e Cerezo lasciano il posto a Mendoca, Roberto, Neto e Chicao - Spagna e Svezia proprio senza speranze? - L'Austria alle stelle

Nostro servizio

BUENOS AIRES — La «bomba» abbastanza attesa è scoppiata nel *clan* brasiliano: Coutinho è stato praticamente esonerato anche se resterà ufficialmente alla guida tecnica dei carioca. A far la formazione sarà l'ammiraglio Nunes della Federcalcio brasiliana e almeno quattro giocatori saranno sostituiti per la partita contro l'Austria: Zico, Reinaldo, Edinho e Cerezo (saranno rimpiazzati da Mendoca, Roberto, Rodrigues Neto e Chicao).

Domani l'«esame austriaco» per i carioca sarà durissimo e per superarlo occorrerà loro una preparazione fantastica unita a concentrazione e mode tra l'Austria e già qualificata, mentre il Brasile deve vincere a tutti i costi perché un pareggio potrebbe rilanciare svedesi e spagnoli. Insomma Austria alle stelle e Brasile nelle sabbie mobili (a proposito di sabbie mobili, gli organizzatori argentini hanno giocato uno scherzo mica da niente ai «carioca» costringendoli ad esibirsi sul campo infame di Mar del Plata, una autentica tenuta per patate: c'è addirittura chi dice che di notte il fondo venga abbondantemente innaffiato per la felicità dei palleggiatori di Coutinho).

Ma di cosa soffre questo Brasile, presentatosi in Argentina come ammazzasette? Lo smarrimento dei «carioca» è evidente. Ora Coutinho si difende mettendo sotto accusa l'attacco: «*Bisogna riconoscere che facciamo fatica ad andare in porta e quelle poche volte che capita l'occasione buona la sprechiamo. Senza gol anche se teniamo la palla per dieci ore non ci qualifichiamo. Mi rifiuto di pensare che il rendimento del nostro attacco sia quello attuale: quello che manca è la convinzione*». Tradotto in altri termini lo sfogo di Coutinho potrebbe suonare così: avete voluto la testa di Rivelino perché non garantiva sufficienti rifornimenti e l'avete avuta, ma i gol continuate a non segnarli neanche se vi sparano.

Il *clan* brasiliano è dunque nel caos: nessuno è più esente da critiche.

Lasciamo i problemi del Brasile e passiamo a quelli, forse ancora più difficili da risolvere di Spagna e Svezia.

Certo il gol mancato da Cardenosa da due metri a portiere battuto probabilmente avrà tolto il sonno a Kubala, che forse approfittando della notte in bianco ha già preparato la trappola nella quale presumibilmente dovrà cadere la Svezia. Kubala non fa misteri: *Dobbiamo vincere e con molti gol, dunque avrò bisogno di gente fresca, capace di imprimere maggiore dinamismo alla manovra. E' arrivato il turno di chi è stato finora in panchina a riposare*».

Ericsson dal canto suo anche se non lo dice apertamente alla qualificazione non crede più tanto: «*Le nostre carte le abbiamo purtroppo bruciate contro l'Austria. Ai miei non ho niente da rimproverare e non mi resta che fare i complimenti a Senekowitsch, la sua squadra è davvero forte. Contro la Spagna non ci tireremo indietro se non altro per legittimare il nostro buon gioco fin qui espresso*».

E veniamo dunque alla magnifica Austria implacabile giustiziere di Spagna e Svezia. Il dimissionario Senekowitsch (pare che le dimissioni dopo i successi siano rientrate) è lapidario: «*Il nostro segreto? L'uomo giusto al posto giusto e il gioco è fatto*».

A parte la battuta, niente affatto banale, e nel comportamento offensivo che la sorpresa è stata più eclatante e, in special modo, nelle qualità del giovane Johan Krankl, atleta dal fisico taurino. Krankl è soltanto in apparenza un giocatore massiccio. Quando è in possesso del pallone, fa ricorso alla tecnica pura. La sua caratteristica, oltreché segnare è quella soprattutto di aprire gli spazi.

Gli svedesi ne hanno fatto le spese: Hellstroem, il portiere nordico, ha detto alla fine della partita: «*Krankl è senza dubbio il miglior centravanti del "mundial", una rivelazione*». Ma nell'Austria non c'è soltanto Krankl. Kreuz, Prohaska, Pezzey e Jara sono giocatori di valore assoluto sui quali l'Austria può contare.

Fred Mariposa

● Gonella arbitro della partita Brasile-Spagna invita un giocatore iberico ad essere meno falloso.

E' morto di leucemia il brasiliano Zè Maria

SAN PAOLO — José Maria Donizetti Baroni, l'attaccante del Botafogo che era stato inserito dall'allenatore della Nazionale brasiliana Claudio Coutinho tra i primi ventiquattro della lista per i mondiali, è morto la notte scorsa di leucemia all'età di 21 anni. Ze Maria, come lo chiamavano affettuosamente i suoi tifosi, era una riserva della Nazionale brasiliana

Dopo il pareggio nello scontro diretto

Giochi ormai fatti per Olanda e Perù

Solo un «exploit» contro i tulipani e peruviani potrebbe rimettere in corsa Scozia e Iran

Nostro servizio

CORDOBA — Nuova delusione della Scozia. Il «team» diretto da Ally Macleod, giunto in Argentina deciso a recitare il ruolo della squadra rivelazione, è stato costretto al pari dall'Iran, al termine di una partita, unanimemente giudicata dai critici sportivi presenti a Cordoba, come la più brutta — ed è tutto dire — di quelle viste finora. Nonostante le modifiche apportate alla formazione da parte dell'allenatore — l'inserimento di Macari, Gemmil e Robertson — a dare man forte agli attaccanti Dalglish e Jordan, l'offensiva scozzese si è sempre scontrata contro un baluardo opposto dai coriacei difensori dell'undici iraniano il cui portiere, Hedjazi, è riuscito a parare le scarse e poco convinte conclusioni dei bianchi.

Naturalmente, a fine partita, non sono mancate le recriminazioni e le critiche. Particolarmente preso di mira l'arbitro, il senegalese N'Diaye, al quale si addebitano almeno tre rigori negati agli scozzesi. Ma c'è ben poco da recriminare: ora alla Scozia resta soltanto la chance di una quasi impossibile rimonta, battere domenica l'Olanda e sperare in un pari tra Perù e Iran. Due cose davvero poco probabili, stando a quanto finora si è visto sui campi di gioco.

Il titolo di «squadra rivelazione», preteso dagli scozzesi al loro arrivo in Argentina, è invece ora attribuito all'unanimità al Perù, seguito dalla Tunisia, mentre gli scozzesi sembrano ormai avviati ad intraprendere la strada del ritorno, come, d'altro canto, ha già fatto Johnston, il protagonista dell'unico caso di «doping» finora verificatosi ai «mondiali».

Dicevamo del Perù. I sudamericani non nascondono la loro soddisfazione dopo il pareggio entro il quale sono riusciti a contenere il loro scontro con gli assi olandesi. Gioco veloce, padronanza della palla, altissimo ritmo: queste le caratteristiche della squadra varata dal tecnico Calderon al quale, in partenza, almeno in Italia, i tecnici non affidavano alcuna *chance*. Gli olandesi hanno dovuto, per tutto l'arco della partita, fare soprattutto affidamento sul loro vecchio e consumato mestiere per far fronte alle veementi folate offensive degli avversari, i quali, tra l'altro, non disdegnavano affatto il ricorso al gioco duro.

I due allenatori, a fine partita, si sono dichiarati entrambi soddisfatti del risultato. Ernst Happel, tra l'altro, ha fatto notare che se il risultato è giusto, la sua squadra ha giocato molto meglio degli avversari e che comunque l'undici da lui allenato è sulla strada di una netta ripresa. Dal canto suo Marco Calderon ha dichiarato che «se è vero che gli olandesi hanno mantenuto costantemente l'iniziativa, è anche vero che, in concreto non hanno mai potuto rendersi pericolosi, perché noi siamo stati bravi a chiudere ogni varco. Tanto è vero che il nostro portiere, Quiroga, solo raramente è stato impegnato seriamente».

Avevamo, all'inizio, accennato alla situazione del gruppo 4. Secondo la matematica, l'ultima parola non è ancora detta. In teoria — ma soltanto in teoria — tutto è ancora possibile. Scozia e Iran debbono assolutamente vincere, e, come se non bastasse, almeno con tre reti di scarto. Un tale risultato talmente clamoroso da sfiorare il «miracolo», dovrebbe concludere gli scontri fra Olanda e Scozia e Iran e Perù. Solo in questo modo, le due ultime classificate del girone potrebbero passare il turno.

m. t.

Curiosità

BUENOS AIRES — La stampa argentina ha indicato nel Messico la peggiore squadra di questo undicesimo campionato del mondo. La compagine centroamericana, a detta dei critici argentini, ha palesato grossi limiti in tutti i reparti.

BUENOS AIRES — Heinz Flohe, centrocampista della RFT, è stato unanimamente indicato dalla stampa argentina come l'artefice della vittoria della sua squadra sul modesto Messico. Nell'elogiare la prestazione del giocatore, i giornalisti argentini hanno sottolineato le sue doti di realizzatore oltre che di eccellente costruttore di gioco.

MENDOZA — Polemiche nell'entourage olandese. Jan Poortvliet, «matricola» della nazionale, ha lanciato pesanti accuse all'indirizzo dell'allenatore Ernst Happel. Il giocatore, contravvenendo alle disposizioni del tecnico, che aveva imposto il silenzio alla squadra, ha fatto ricadere su Happel le responsabilità delle deludenti prestazioni dell'Olanda.

MENDOZA — Un po' di panico per una leggera scossa di terremoto avvertita poco dopo mezzogiorno. La scossa sismica non ha provocato danni la sua intensità è stata rapportata al terzo grado della scala Mercalli.

MENDOZA — Entusiasmo alle stelle nella equipe peruviana. Oltre a sottolineare i lusinghieri successi della squadra, i responsabili del Perù hanno tessuto sperticate lodi al portiere Quiroga, argentino naturalizzato, che grazie al rigore parato in occasione dell'incontro inaugurale con la Scozia ha dato l'avvio al successo della sua squadra.

Così i quattro gironi

1° GIRONE

I risultati

Ungheria-Argentina	1-2
Francia-Italia	1-2
Italia-Ungheria	3-1
Argentina-Francia	2-1

LA CLASSIFICA

Italia	4	2	2	0	0	5	2
Argentina	4	2	2	0	0	4	2
Francia	0	2	0	0	2	2	4
Ungheria	0	2	0	0	2	2	5

LE PROSSIME PARTITE

DOMANI

Francia-Ungheria: ore 18,45 (diretta TV rete 1)

Argentina-Italia: ore 0,15 (diretta TV rete 2)

2° GIRONE

I risultati

RFT-Polonia	0-0
Tunisia-Messico	3-1
Polonia-Tunisia	1-0
Messico-RFT	0-6

LA CLASSIFICA

RFT	3	2	1	1	0	6	0
Polonia	3	2	1	1	0	1	0
Tunisia	2	2	1	0	1	3	2
Messico	0	2	0	0	2	1	9

LE PROSSIME PARTITE

DOMANI

Messico-Polonia: ore 21,45 (diretta TV rete 1)

RFT-Tunisia: ore 21,45 (differita TV domenica ore 11,30 rete 1)

3° GIRONE

I risultati

Svezia-Brasile	1-1
Spagna-Austria	1-2
Austria-Svezia	1-0
Brasile-Spagna	0-0

LA CLASSIFICA

Austria	4	2	2	0	0	3	1
Brasile	2	2	0	2	0	1	1
Svezia	1	2	0	1	1	1	2
Spagna	1	2	0	1	1	1	2

LE PROSSIME PARTITE

DOMENICA

Spagna-Svezia: ore 18,45 (differita TV lunedì orario da fissare)

Austria-Brasile: ore 18,45 (diretta TV rete 1)

4° GIRONE

I risultati

Perù-Scozia	3-1
Iran-Olanda	0-3
Scozia-Iran	1-0
Olanda-Perù	0-0

LA CLASSIFICA

Olanda	3	2	1	1	0	3	0
Perù	3	2	1	1	0	3	1
Scozia	1	2	0	1	1	2	4
Iran	1	2	0	1	1	1	4

LE PROSSIME PARTITE

DOMENICA

Olanda-Scozia: ore 21,45 (diretta TV rete 2)

Iran-Perù: ore 21,45 (differita TV lunedì orario da fissare)

La qualificazione alle due semifinali e alle finali

Accederanno alle semifinali le prime due qualificate di ciascun girone che saranno suddivise in due gironi con il seguente meccanismo. Nel primo girone di semifinale (sede Buenos Aires e Cordoba) verranno incluse le prime due classificate del primo e del terzo girone e le seconde del secondo e quarto gruppo. Nel secondo girone (sede Rosario e Mendoza) verranno incluse le prime due del secondo e quarto gruppo e le seconde del primo e del terzo. Le semifinali si giocheranno mercoledì 14, domenica 18 e mercoledì 21.

LE FINALI

Le prime due dei gironi di semifinali si affronteranno per il primo e secondo posto, le seconde per il terzo e quarto. Le due finali si giocheranno a Buenos Aires; la prima il 25 giugno (ore 20). In caso di parità la finale per il primo e secondo posto verrà ripetuta martedì 27 giugno, sempre a Buenos Aires e sempre alla stessa ora.

Tedeschi e polacchi restano i favoriti del girone

Rischi per la RFT contro la Tunisia

Il C.T. Schoen è convinto di un successo - La Polonia dopo la scialba prestazione offerta contro gli africani affronterà il Messico con una formazione «rivista»

Nostro servizio

CORDOBA — Mancano ancora due partite per conoscere le semifinaliste del secondo girone ma sulla base delle prestazioni offerte fino a questo momento tutto fa ritenere che saranno Germania e Polonia a qualificarsi. Resta solo da vedere cosa sapranno combinare domani i polacchi contro il Messico, se cioè gli uomini di Gmoch riusciranno a vincere con lo stesso punteggio (6-0) ottenuto dai tedeschi: risultato che per il momento deve essere considerato il record di questa prima fase del «Mundial».

I messicani dopo la sconfitta subita ad opera della sorprendente Tunisia e la «goleada» contro la Germania non dovrebbero risultare un ostacolo per i «biancorossi» di capitan Deyna, mentre, invece, almeno sulla carta, si presenta assai più arduo il compito dei tedeschi in quanto i tunisini, anche contro la Polonia, hanno dimostrato di essere avversari ostici e pericolosi. La Tunisia, che è stata considerata la rivelazione di questi «mondiali», ha dimostrato di essere in grado — grazie ad un'accurata preparazione — non solo di mantenere un ritmo sempre spedito ma anche di conoscere molto bene l'arte del difendersi.

E' chiaro che quando parliamo di RFT e di Polonia non prendiamo a «campione» la partita da loro giocata in apertura di questa manifestazione calcistica. In quella occasione la Germania denunciò qualche scompenso, non apparve la stessa squadra che avevamo visto battere gli «azzurri» e tanti altri avversari nei mesi scorsi. Questo discorso vale anche per la Polonia che in verità, nella partita giocata al «Monumental», appariva più aggressiva, tanto da andare molto vicino alla segnatura. Solo che anche i polacchi, una volta resisi conto che la Germania non carburava ma che allo stesso tempo avrebbe potuto ritrovare la migliore verve da un momento all'altro, si fecero più guardinghi.

Poi la RFT contro il Messico ha trovato il modo di rifarsi, di giocare senza affanno ed è stato in questa seconda partita che gli uomini di Schoen hanno dimostrato — tenendo presente il livello tecnico delle altre rappresentative — di essere ancora in grado di poter lottare alla pari con le migliori.

Chi invece sono apparsi in difficoltà sono stati i polacchi. Contro la Tunisia la Polonia è riuscita a vincere ma, onestamente, i «biancorossi» non hanno molto convinto. Non sappiamo se i polacchi sono incappati in una giornata negativa o se invece hanno pagato lo sforzo sostenuto nell'incontro con i tedeschi. Resta comunque un fatto: che i polacchi si sono trovati a mal partito contro una squadra come quella africana anche se va ricordato che in questa occasione le punte della Polonia hanno mancato troppi appuntamenti. Sul piano della manovra però sia la RFT che la Polonia non si discutono. I tedeschi, specialmente contro la cenerentola Messico, gol a parte, sono stati capaci di organizzare un gran volume di azioni ed è appunto perché la compagine di Schoen sembra avere ritrovato la migliore quadratura che contro la Tunisia dovrebbe vincere, qualificandosi per la semifinale. Lo stesso Schoen, dopo avere ammesso che alla gara di esordio i suoi uomini non sono apparsi all'altezza della situazione, ha fatto presente che ormai i giocatori hanno trovato la migliore concentrazione e che è sicuro di arrivare molto lontano. Il C.T. tedesco non ha parlato di successo finale. Si è limitato a dire che la squadra da lui schierata contro il Messico è la preferita anche se ha denunciato qualche smagliatura. D'altra parte Schoen è cosciente di un fatto: che in questi [illegible] la RFT non può contare su elementi di indiscusso valore come Gerd Müller, Beckenbauer, Overath, Grabowski.

Anche Jazek Gmoch se vorrà evitare dispiaceri dovrà risolvere alcuni problemi. La squadra da lui presentata a Buenos Aires contro la Germania lasciò qualche perplessità ma tutto sommato non deluse. Invece contro la Tunisia i polacchi sono apparsi troppo nervosi, indecisi. Il C.T. dei «biancorossi», dopo avere dichiarato che in questo incontro i suoi uomini sarebbero stati tutti da punire, ha proseguito dicendo che i giocatori, sentendosi troppo sicuri, non sono stati in grado di rendere quanto era da lui previsto. Poi è subentrato il nervosismo, un po' di paura e la squadra ha finito per deludere completamente. Gmoch, così ci è sembrato capire, contro il Messico è intenzionato a ristrutturare la squadra, vale, cioè, lasciare a riposo quegli elementi che sono già apparsi affaticati. A questo proposito non va dimenticato che la Polonia utilizza ben otto giocatori che nel '74 si classificarono al terzo posto.

Marino Tiguerla

Un gol di Bini risolve la partita in favore dei nerazzurri (2-1)

L'Inter batte il Napoli e fa sua la Coppa Italia

I partenopei erano passati per primi in vantaggio con Restelli Di Altobelli il gol del momentaneo pareggio interista

INTER: Cipollini; Canuti, Fedele (50' Chierico); Baresi, Gasparini, Bini; Scanziani, Oriali, Altobelli, Marini, Muraro (89' Anastasi).

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, La Palma; Restelli, Ferrario, Stanzione; Vinazzani, Juliano, Savoldi, Valente (61' Mocellin), Chiarugi.

ARBITRO: Menicucci di Firenze.

RETI: nel 1. tempo al 5' Restelli, al 18' Altobelli; nel 2. tempo al 43' Bini.

ROMA — L'Inter, con un gol segnato di testa da Bini a 3 minuti dal termine, si è aggiudicata l'edizione della Coppa Italia di quest'anno. E' finita 2 a 1 per i nerazzurri. Un risultato ineccepibile. Sacrosanta, meritata la vittoria dei nerazzurri contro un Napoli decisamente al di sotto delle ultime prestazioni. L'Inter ha praticamente schiacciato la compagine di Di Marzio nella propria metà campo per tutto l'arco della partita non consentendole mai di rendersi pericolosa.

Il Napoli, dal canto suo, imbottito di riserve come era, ha accusato l'assenza dei titolari in modo più che evidente.

La difesa soprattutto, priva di Catellani, ha più volte accusato paurosi sbandamenti. Insicuro anche Mattolini, che più volte è uscito a vuoto, creando grossi grattacapi ai propri colleghi di reparto. Il Napoli, passato in vantaggio a pochi minuti dal fischio di inizio, dopo alcune fasi abbastanza promettenti, ha lasciato passare, con lo scorrere dei minuti, l'iniziativa agli avversari, iniziativa peraltro che i nerazzurri, come abbiamo detto, hanno mantenuto fino al termine.

Ma il rifugiarsi da parte napoletana nella propria metà campo non è stato, a nostro avviso, un errore tattico, ma piuttosto una necessità dovuta alla manifesta inferiorità palesata nei confronti degli uomini di Bersellini.

Con una difesa che spesso è andata in barca, con un centrocampo incapace di tessere una sia pur minima azione decente e con un reparto avanzato abilmente neutralizzato dalla difesa avversaria, il Napoli decisamente non poteva pretendere di più. I partenopei, privi della necessaria concentrazione, ne siamo certi, avrebbero fatto addirittura completo naufragio se fosse stato necessario ricorrere ai tempi supplementari.

L'Inter, prima della marcatura risolutrice, già aveva fallito clamorose occasioni. Due volte Stanzione ha dovuto salvare sulla linea su tiri di Muraro e di Altobelli e una volta ha dovuto fare altrettanto il suo compagno di reparto Bruscolotti, costretto a rimediare ad un ennesimo errore di Mattolini uscito a vuoto su tiro di Altobelli.

Delusi alla fine gli oltre 10 mila napoletani che speranzosi si erano recati all'Olimpico, euforici i circa mille interisti che legittimamente hanno festeggiato il successo della loro squadra.

I gol. Il Napoli passa in vantaggio al 5'. Proiezione offensiva degli azzurri e pallone che va da Juliano a Chiarugi. L'ala tenta di entrare in area, ma viene atterrata da Canuti. Punizione dal limite che si incarica di battere Juliano. Tocco del capitano in orizzontale per Chiarugi che si aggiusta la palla tra i piedi e tira verso rete. Cipollini respinge, e Savoldi riprende e tira. Rimpallo tra i difensori e sortita risolutrice di Restelli, che da pochi passi insacca.

Pareggio interista al 19'.

Uscita a vuoto di Mattolini e sfera che termina sui piedi di Muraro. Mezzo campanile dell'ala e colpo di testa vincente di Altobelli che segna con l'estremo difensore partenopeo fuori dai pali.

Al 42' della ripresa, infine, botta vincente dell'Inter. E' Bini che insacca da pochi passi dopo aver ricevuto un prezioso suggerimento da Altobelli.

Marino Marquardt

Il Cile in tournèe in Cina

SANTIAGO — La nazionale cilena di calcio prenderà parte ad una serie di partite in Cina alla fine di questo mese. Lo ha dichiarato a Santiago Sung Chung, segretario generale della federazione cinese degli sport. Chung ha precisato che «è sua speranza rafforzare l'amicizia e le relazioni sportive tra Cile e Cina». Sung Chung e un altro dirigente cinese Wang Chea Fu hanno avuto contatti con i rappresentanti del calcio cileno e con quelli della giunta militare in una serie di colloqui cominciati venerdì scorso. Mentre il Cile ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica dopo il rovesciamento del governo Allende, ha mantenuto invece rapporti con la Cina dalla quale ha anche ricevuto assistenza tecnica.

La Roma pareggia (1-1) in Canada

EDMONTON — La Roma ha pareggiato 1-1 nel suo terzo incontro della tournée canadese. Sono passati per primi in vantaggio i canadesi con Hornsby. Il pareggio della Roma al 11' della ripresa grazie ad un gol di De Sisti.

Barazzutti in semifinale a Parigi

PARIGI — Corrado Barazzutti ha battuto ieri per 6-2, 7-6, 6-1 l'americano Eddie Dibbs e si è qualificato per le semifinali del singolare maschile degli internazionali di tennis di Francia. In semifinale l'azzurro avrà di fronte Borg.

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● CALCIO — E' finita 1-1 la terza partita disputata dalla Roma in Canada contro il Black Gold (stavolta si è giocato ad Edmonton). Ha segnato Hornsby al 19' e poi al 56' De Sisti ha pareggiato le sorti dell'incontro. Come è noto la Roma aveva vinto la prima partita e perduto la seconda.

● IPPICA — Si corre stasera in notturna (ore 22,35) alle Padovanelle di Padova il premio Quick Song, prescelto quale corsa Tris della settimana. I favoriti: Nevaio (11), Buchanan (14), Reginald (6), Telesio (8), Decretone (12) e Mihara (9).

● AUTOMOBILISMO — Il belga Jackie Ickx, su Porsche 936 aperta, ha polverizzato il record assoluto del giro sul circuito di Le Mans dove sabato e domenica si disputerà la 24 ore, prova del campionato mondiale marche. Ickx ha ottenuto il tempo di 3'27"6 sui 13.640 metri del circuito, alla media di km. 236,532. Il record precedente apparteneva ad Arturio Merzario, che aveva corso in 3'31".

● PUGILATO — Già 20.000 biglietti sono stati venduti per l'incontro del 17 giugno a Belgrado fra il campione del mondo dei mediomassimi, lo jugoslavo Mate Parlov e lo sfidante, l'inglese John Conteh. Gli organizzatori prevedono un'affluenza di centomila spettatori.

● ATLETICA — Domani a Camaiore avrà luogo il quadrangolare di marcia tra Italia, RDT, Francia e Svezia. Gli italiani in gara che si alterneranno nelle tre prove sono M. Da Milano, Zambaldo, Pezzatini, Mattioli, Visini, Bellucci, Vecchio, Grecucci, Gandossi, Lupi, Villa e Grosselle.

Stasera buona boxe al Palalido milanese

Gimenez, un artista dei pugni

Gradito e simpatico ritorno di Vincenzo Quero - Gli altri match in programma

Dalla nostra redazione

MILANO — Dopo settimane e mesi, dal 5 dicembre scorso, il piccolo «Palais des Sports» di Parigi lunedì scorso ha riaperto le porte alla grande «boxe», allora, sette mesi addietro, Jean-Baptiste Piedvache vinse il campionato europeo delle 140 libbre [illegible] Primo Bandini. Stasera, 5 giugno, lo stesso Piedvache ha perduto la cintura continentale davanti al britannico Colin Powers un londinese di Paddington di 23 anni, che ricordiamo nel «Palazzone» di San Siro vincitore, prima del limite, del nostro Elio Pinna dopo una impetuosa battaglia.

Nel «Palais», stavolta, si è però avuta la conferma della straordinaria bravura di Loucif Hamani, l'algerino di 28 anni che, a parere nostro, sarebbe il più [illegible] sfidante di Rocky Mattioli campione mondiale delle «154 libbre». La tecnica, il talento naturale, la precisione dei «pugni» di Loucif Hamani, opposti alla grinta, al vigore fisico, alla «boxe» razionale del nostro Rocky, dovrebbero dare vita ad una partita [illegible].

Lunedì, a Parigi, Hamani ha però combattuto come peso medio (accusò kg 72,100) riuscendo a superare chiaramente David Love, un colored diretto da Angelo Dundee.

Alto circa 6 piedi (m 1,829), estroverso e fantasioso, David Love è un pugile sconcertante nel bene come nel male. Nel 1975 a Torino, perse malamente contro Bruno Arcari perché era venuto in Italia solo per raccogliere dei soldi senza curarsi del risultato del «fight», poi è salito impetuosamente e oggi risulta uno dei migliori pesi medi mondiali. Tra le sue vittime [illegible] Sorrento quando sconfisse Frankie Lucas.

Con il brillante successo su David Love, per verdetto unanime, Hamani si presenta anche come un possibile «challenger» per Hugo Pastor Corro campione mondiale dei medi. A Parigi si parla già di un possibile «match» ma prima Corro dovrà respingere a Buenos Aires la sfida di Ronnie Harris difficile mancino e tagliatore [illegible].

Dopo settimane e mesi di vana attesa, pure a Milano torna un decoroso «meeting» pugilistico. Lo presenta stasera nel Palazzetto la «World Boxing Organization» di Bruno Branchini. Non sappiamo chi ha preparato, stavolta, il cartellone però pensiamo che contenga almeno due attrazioni: l'argentino Juan José Gimenez e il tedesco Georg Steinherr, inoltre un gradito «ritorno», Vincenzo Quero, infine un ragazzo eccitante: Aristide Pizzo, campione nazionale delle «130 libbre». Quando bisognava criticare il clan dei Branchini, lo abbiamo fatto, stavolta ha vinto [illegible] scegliendo la rotta giusta, o quasi.

Juan José Gimenez, nato a Bahia Blanca il 12 aprile 1950, è un welter junior che sperava di arrivare al campionato mondiale della divisione [illegible], magari, con il vecchio colombiano Antonio Cervantes che detiene la cintura per la WBA, due volte vincitore del fratello maggiore di Carlos Gimenez che ha sposato una ragazza di Padova. Invece Juan José [illegible] a Pesaro [illegible] adriatica, dove è diventato l'idolo sportivo, [illegible] anche il radiocronista per la privata «Studio Pesaro 103». Juan José Gimenez viene giudicato un artista dai pubblici sudamericani, [illegible] una carezza. Forse è un futuro campione del mondo, merita d'essere conosciuto a Milano dove risulta inedito.

Per il collaudo è stato ingaggiato il panamense Antonio Amaya, un glorioso e sfortunato veterano che si è battuto tre volte per il campionato mondiale dei leggeri-juniors. In Giappone ha sempre perso, 2 volte contro Hiroshi Kobayashi, quindi con Kuniaki Shibata. Se le giurie nipponiche lo hanno bocciato, Antonio Amaya si è ugualmente fatto apprezzare dai tifosi locali. A Parigi il panamense superò Ould Makloufi nel 1974 ma, ultimamente, ha perso qualche combattimento. Antonio Amaya sembra in declino, inoltre potrebbe risultare troppo leggero per un tipo come Gimenez. Il peso medio tedesco Georg Steinherr [illegible] come del resto Juan José Gimenez [illegible] Vincenzo Quero e José Sanchez [illegible] Rocco Agostino [illegible] Aristide Pizzo [illegible] Carlo Fassinetti mentre Pietro D'Mauro e Andrea Ricci, altri due leggeri, apriranno [illegible] che non dovrebbero deludere come, purtroppo, tanti altri.

Giuseppe Signori

Oggi a Las Vegas Norton-Helmes mondiale W.B.C.

LAS VEGAS — Si disputerà oggi al «Caesar's Palace» di Las Vegas l'ultimo atto mondiale dei pesi massimi (versione WBC) tra il detentore, Ken Norton, e lo sfidante Larry Holmes. L'incontro si presenta molto interessante e precede la rivincita tra il campione del mondo dei massimi (versione WBA) Leo Spinks e Muhammad Ali, che si terrà il 15 settembre e sarà presumibilmente l'ultimo di Ali prima del suo ritiro definitivo.

Norton, che ha conquistato il titolo il 5 novembre scorso superando Jimmy Young in un incontro che gli esperti hanno definito tra i migliori degli ultimi anni, ha 32 anni e una grande esperienza. Si è messo in luce una prima volta il 31 marzo 1973 fratturando una mascella a Cassius, nonostante la sconfitta con Foreman nel 1974. Ha convinto i tecnici delle sue capacità con propri colpi battendo Bobick nel maggio 1977, in seguito ha resistito per quindici riprese allo stesso Ali in un incontro che, secondo il parere di molti esperti, avrebbe meritato di vincere. Norton combatte per il titolo mondiale per la terza volta, ma per la prima volta come detentore. Ha preparato accuratamente l'incontro con Holmes. E' sicuro di sé ed è convinto di mantenere la corona mondiale.

PICCOLA PUBBLICITA'

AFFITTO APPARTAMENTI

800 APPARTAMENTI Ville arredati - Adriatico - Giugno 100 000 200 000. Tel. 0541/84500.

COMUNE DI BEINASCO
PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA

Ai sensi dell'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14, si rende noto che verrà indetta gara, da esperirsi a licitazione privata, ai sensi degli artt. 73, lett. c) e 76 del R.D. 23-5-1924, n. 827 ed art. 1, lett. a) legge 2-2-1973, n. 14 per l'appalto dei lavori di:
COSTRUZIONE E MANUTENZIONE DI OPERE STRADALI — Importo a base d'asta L. 59.181.500.
Gli interessati possono far pervenire la propria richiesta in bollo alla Segreteria Generale del Comune entro le ore 12 del 19 giugno 1978.
Beinasco, li 7 giugno 1978
IL SEGRETARIO GENERALE Pipia — IL SINDACO N. Aimetti

CERCANSI PROMOTORI DI VENDITA

di un alimento tipico. Abbisogniamo di un responsabile per ogni città o località d'Italia, il cui compito sarà quello di contrattare e organizzare la distribuzione. Possibile impiego nelle ore libere. Non necessaria auto. Trattamento interessante. Scrivere inviando curriculum a Studio P.A.T. fermo posta S. Tammaro (CE). N. pat. 2013623. Tel. (0823) 868465 ore 8-10, 20-22.

ROMANA SUPERMARKET

GS

dove il pieno costa meno

fai il pieno/vacanze all'ingrosso

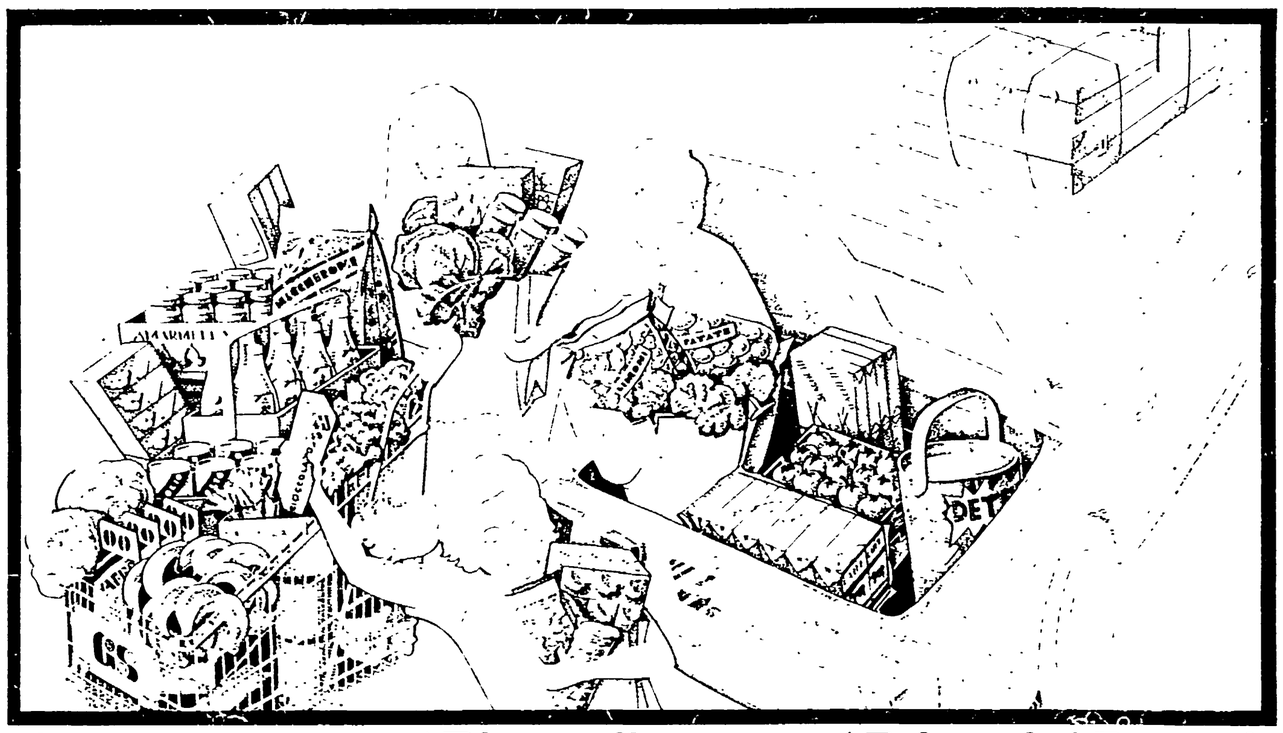
Prima di partire per le vacanze fai il pieno alla GS Romana Supermarket.
Tu sai quanto costano le vacanze ma acquistando le maxi confezioni alla GS Romana Supermarket,
le tue vacanze costeranno meno!

vendita a cartoni interi

succhi di frutta assortiti, **24** bott. gr. 125 cad.
1595 invece di ~~1680~~

latte parz. scremato **12** litri
3695 invece di ~~3720~~

pasta Lecce penne o spaghetti, **12** conf. gr. 500
3245 ogni confezione **271** invece di ~~295~~



São Café **4** buste, gr. 200
4995 ogni busta **1124** invece di ~~1495~~

Saponette Fa **5** saponette bagno, gr. 135
1245 ogni saponetta **249** invece di ~~280~~

Johnson's shampoo **3** flaconi cc. 200
2640 ogni flacone **880** invece di ~~1025~~

riso Gallo Maratelli **6** confezioni, gr. 950
3995 ogni confezione **666** invece di ~~730~~

Coca Cola **24** lattine, cc. 330
5495 ogni lattina **229** invece di ~~245~~

Ricasoli **6** bottiglie Chianti, Orvieto DOC-Rosato
1595 cc. 250 cad. invece di ~~1795~~

Primatini Pavesi **6** scatole, gr. 355
3495 ogni scatola **582** invece di ~~690~~

100 pannolini Titti Rosa
3190 invece di ~~3540~~

crackers Pavesi **6** confezioni gr. 430
3995 ogni confezione **666** invece di ~~730~~

acqua Fabia **12** confezioni, lt. 1
1425 ogni confezione **119** invece di ~~140~~

tonno De Rica olio oliva, **6** scatole, gr. 184
4495 ogni scatola **749** invece di ~~840~~

mortadellina Bellentani. il kg.
2180 invece di ~~2580~~

carta igienica **10** rotoli,
1195 invece di ~~1325~~

Lemonsoda o Oransoda, **24** latt. cc. 320
5995 ogni lattina **250** invece di ~~290~~

birra Kloster **12** bottiglie, cc. 331 cad.
2895 invece di ~~3190~~

Carne Montana in gelatina, **9** scatole, gr. 220
5495 ogni scatola **611** invece di ~~695~~

coppa trancio il kg.
5980 invece di ~~6980~~

Scala piatti E3 **6** pacchi, gr. 600
2395 ogni pacco **400** invece di ~~500~~

Roma, Casalpalocco, Colleferro, Frascati, Ostia Lido, Napoli, Pozzuoli, Campobasso, Bari, Modugno, Barletta

parcheggi riservati

Attribuendo la crisi alla «diminuita forza USA»

Senghor chiede l'intervento degli Stati Uniti in Africa

Per il presidente senegalese l'alternativa è la terza guerra mondiale - Oggi l'incontro con Jimmy Carter - In America per conto di Giscard d'Estaing

Il presidente senegalese Senghor ha chiesto ieri che gli Stati Uniti intervengano in Africa. In particolare ha chiesto che Washington superi «il trauma vietnamita» e «torni a svolgere un ruolo da grande potenza». Almeno, ha aggiunto, «gli Stati Uniti dovrebbero acconsentire a fornire di armi tutti i paesi africani che ne facciano richiesta perché si sentono minacciati da aggressioni provenienti dall'esterno». Per Senghor l'attuale situazione in Africa è infatti il risultato della diminuita forza americana «che ha creato un vuoto poi riempito dall'Unione Sovietica e dai suoi sostituti cubani e tedesco orientali».

Il presidente senegalese che ha fatto queste affermazioni davanti ai membri dell'Associazione di studi strategici dell'università di Georgetown è da ieri negli USA, dove incontrerà anche il presidente Carter, nel contesto di un viaggio in diverse capitali a sostegno della politica francese in Africa. Dopo aver lasciato Dakar a metà maggio per partecipare alla conferenza franco africana di Parigi infatti Senghor si è trattenuto nella capitale francese dove ha lavorato all'organizzazione della forza interafricana in contatto con diversi capi di Stato africani filo-francesi. In questo quadro ha anche fatto visita al re del Marocco Hassan II prima di raggiungere Washington.

La posizione di Senghor, come dimostrano del resto le sue affermazioni di ieri, coincide oggi più che mai con le posizioni francesi ed è all'origine delle «divergenti vedute» registrate in occasione della recente visita di Young in Senegal. Il ruolo di Senghor insomma appare sempre più quello di raccogliere quei consensi e quelle coperture che la politica francese di intervento non ha raccolto direttamente né all'assemblea della NATO di Washington né alla successiva riunione a cinque di Parigi.

La forzatura francese in occasione della crisi dello Shaba ha infatti messo a nudo oltre che la debolezza (pericolosità) politica quella militare organizzativa, la contraddizione cioè tra l'aspirazione a svolgere un ruolo continentale ed i mezzi militari e politici a disposizione. Come rilera il Nouvel Observateur nel suo ultimo numero, l'esercito francese non è attrezzato a svolgere operazioni di queste dimensioni, i suoi reparti sono ormai tutti impegnati in patria e, soprattutto, all'estero, e i suoi mezzi aerei sono inadeguati per interventi in aree così lontane. Senza il sostegno logistico europeo e soprattutto americano insomma, la politica africana di Giscard rischia cioè di arenarsi. E infatti per il trasporto delle truppe in Zaire ha avuto bisogno dei C141 americani (ottenuti dopo una drammatica trattativa Eliseo-Casa Bianca) che hanno una autonomia di oltre cinquemila chilometri, mentre i Transall hanno bisogno di fare scali intermedi. I Jaguar così efficienti nel Ciad e nel Sahara si sono rivelati inutili in questo caso e inadeguati in genere ad una strategia tous azimuth.

«Giscard — ha scritto il Nouvel Observateur — comprende che la sua politica non può essere perseguita che a due condizioni: rimodellare l'esercito e assicurarsi un sostegno internazionale in particolare americano». Quel sostegno appunto che è venuto, sì, all'iniziativa nello Shaba, ma che è mancato per il più generale progetto di intervento nel continente, e che Giscard sta ora cercando per interposto Senghor.

L'inviato senegalese, con tutto il prestigio di capo storico dell'indipendenza africana, di uomo di cultura e di filo occidentale senza macchia, dovrebbe dunque ottenere quello che Giscard ha mancato due settimane fa a Washington e la settimana scorsa a Parigi. Un fatto ulteriore dunque a dimostrazione delle difficoltà che incontra l'oltranzismo di Parigi. Per ora gli americani non hanno commentato il discorso senghoriano che addirittura ipotizza la terza guerra mondiale se Carter non accetterà i suoi consigli, ma ci pare, anche alla luce del discorso di Annapolis, che i due statisti pensino su diverse lunghezze d'onda.

Guido Bimbi

Per la politica africana

Pesantissimo attacco di Chirac a Giscard

Il leader gollista ha contestato le scelte militari del presidente - Attentato dimostrativo in Corsica contro il comandante dei legionari di Kolwezi, Erulin

Dal nostro corrispondente

PARIGI — La tregua tra giscardiani e gollisti è durata poco: il tempo di permettere a Giscard d'Estaing di manifestare le proprie intenzioni di politica estera e soprattutto in «africanismo», scoprendo tendenze integraliste che i gollisti non potevano lasciar passare senza tradire la memoria del generale De Gaulle.

Ieri mattina, poco prima dell'apertura del dibattito parlamentare sulla politica estera, il presidente del partito gollista Chirac ha rilasciato una serie di dichiarazioni critiche riprese più tardi alla Camera da Couve de Murville.

Liquidato con una breve e formale approvazione l'aspetto «umanitario» dell'intervento francese nello Zaire, Chirac ha esaminato punto per punto la politica africana di Giscard d'Estaing ravvisandovi «con inquietudine i germi di un cambiamento degli orientamenti della diplomazia francese e una rinuncia ai principi cui i gollisti vogliono restare fedeli».

La Francia — ha detto in sostanza il leader gollista — è impegnata militarmente in tre paesi africani e nel Medio Oriente: il che «è troppo in una volta sola». In particolare Chirac ha rilevato che: 1) il conflitto in corso nel Sahara occidentale può avere soltanto una soluzione politica che va ricercata «nel quadro di una politica attiva e fraterna con l'Algeria»; 2) lo stesso discorso è valido per il Ciad, dove l'impegno militare francese è andato al di là degli accordi. Anche nel Ciad non vi può essere che una soluzione politica attraverso il ritorno «a rapporti di fiducia, di amicizia e di cordialità con la Libia»; 3) la recente conferenza di Parigi sull'Africa «non è la via migliore per risolvere i problemi del continente africano». In primo luogo perché sarà difficile edificare una forza africana armata dall'occidente; in secondo luogo perché noi avvertiamo un sapore nettissimo di atlantismo nel desiderio di convolgere l'America in Africa e di mettersi al riparo di essa; in terzo luogo perché questa conferenza «non ha avuto altro risultato che quello di deteriorare i rapporti tra Parigi e Mosca», di mettere in movimento un processo pericoloso che è l'antitesi del principio «l'Africa agli africani».

In breve, Chirac ha messo il dito sui punti più delicati e discutibili della recente politica africana del presidente della Repubblica, che sta gravemente deteriorando i rapporti tra Parigi, Tripoli e Algeri, reintroducendo la Francia nel meccanismo atlantico ed offuscando le buone relazioni esistenti da ormai molti anni tra Parigi e Mosca, sta cioè smantellando i pilastri della diplomazia golliana nel Mediterraneo, in Europa e nei confronti dell'est europeo. Va detto, a questo proposito, che tali preoccupazioni non sono soltanto golliste e che la sinistra, sia pure con sfumature diverse, condivide ed anzi accentua le critiche del leader gollista.

Il ministro degli Esteri De Guiringaud, che ha aperto il dibattito alla Camera con una strenua difesa della politica giscardiana in Africa, che egli ha presentato come l'espressione della volontà francese di «restituire l'Africa agli africani» e di «proteggere il continente nero dalle ingerenze straniere» (senza riuscire a dimostrare, ovviamente, che la Francia è una nazione africana), avrà un compito non facile allorché dovrà rispondere agli attacchi e alle critiche dei numerosi oratori che hanno chiesto di intervenire come Georges Marchais per il PCF, François Mitterrand per il Partito socialista, Michel Debré e Couve de Murville per i gollisti.

Oggi, intanto, Giscard d'Estaing, che continua il suo viaggio in Corsica, decorerà a Bastia il secondo reggimento di paracadutisti della Legione straniera di ritorno dallo Zaire. Questo gesto, che è una sorta di sfida a quanti criticano la sua politica in Africa e la presenza della Legione straniera in Corsica non è piaciuto, evidentemente, agli autonomisti che ieri notte hanno dinamitato il garage nel quale si trovava l'automobile personale del colonnello Erulin, comandante del reparto.

Non si sa bene se gli attentatori hanno voluto colpire con questo gesto terroristico il colonnello della spedizione nello Zaire, oppure l'ex tenente seviziatore della guerra d'Algeria nel 1957, o ancora il comandante di legionari ai quali i corsi rimproverano non poche violenze e gesti di brigantaggio negli ultimi due anni. Erulin, tra l'altro, era stato messo in causa poco prima della spedizione africana per avere autorizzato, col titolo di «Centro culturale» l'apertura di un postribolo per i suoi legionari.

Augusto Pancaldi

Attacco diretto a Carter

Secondo la «Pravda» negli USA hanno prevalso i «falchi»

Negative le prime reazioni al discorso di Annapolis del presidente americano

MOSCA — La «Pravda» ha pubblicato ieri un lungo articolo dell'osservatore politico Juri Zhukov che, fatto piuttosto insolito, si esprime in termini aspri anche nei confronti del presidente degli Stati Uniti.

Mercoledì, l'agenzia ufficiale sovietica «Tass» si era chiesta se stesse prevalendo alla Casa Bianca il «falco» Brzezinski o il più «moderato» segretario di Stato, Vance.

La «Pravda», ieri ha risposto: «A Washington ha preso il sopravvento il corso aggressivo di Carter Brzezinski, in contrasto con la distensione e la cooperazione pacifica tra gli Stati».

La riprova, per il quotidiano del PCUS, è costituita dalle decisioni prese al recente «vertice» della NATO, che ha adottato un programma a lungo termine di potenziamento delle proprie forze armate. Tale decisione, secondo la «Pravda», è «una mostruosa sfida alla ragione umana», ed è stata presa con «manifesto disprezzo delle aspirazioni di tutti gli uomini sensati».

Mentre, fino a qualche tempo fa, la stampa sovietica cercava di non coinvolgere in modo diretto nelle sue polemiche con gli Stati Uniti il presidente Carter, da questa settimana, soprattutto dopo il «vertice» della NATO e la riunione di Parigi sull'Africa, essa dirige il tiro anche sulla Casa Bianca.

Per esempio, in un primo commento diramato l'altra notte al discorso tenuto da Carter ad Annapolis, la «Tass» lo ha definito «pieno di invenzioni circa l'URSS e il suo sistema sociale»: il presidente Carter — ha aggiunto — «ha bisogno, evidentemente, di un vasto parco di invenzioni propagandistiche per giustificare il desiderio degli Stati Uniti e della NATO di assumere il ruolo di gendarme del globo».

In Europa

A luglio riprende il SALT

WASHINGTON — La prossima riunione dei negoziati USA-URSS sulle armi nucleari (SALT) probabilmente avrà luogo il mese prossimo in Europa. Saranno nuovamente di fronte il segretario di Stato americano, Vance, e il ministro degli Esteri sovietico, Gromiko. Nel frattempo, l'amministrazione Carter solleciterà — a quanto si apprende — Mosca ad avanzare nuove proposte sulla sperimentazione di nuovi missili, per superare l'attuale punto morto.

Parlando all'esercito

Sadat rivela che rifiutò un accordo separato con Israele

IL CAIRO — Il presidente egiziano Anwar Sadat ha rivelato ieri di essersi rifiutato di firmare un accordo separato con Israele in cambio della restituzione del territorio del Sinai.

«Lo dico per la prima volta — ha spiegato il presidente egiziano —. Quando il ministro della difesa israeliano mi fece visita un mese e mezzo fa, mi disse: "Siamo disposti a raggiungere una soluzione con voi e non avanzeremo alcuna rivendicazione sul Sinai. Basta firmare un accordo"».

Sadat ha fatto questa rivelazione parlando alle sue truppe schierate nella zona del canale di Suez. Egli ha difeso i suoi tentativi di contatto e trattativa con Israele respingendo le accuse lanciategli dalla Siria e da altri Stati arabi di voler tendere ad una pace separata con Israele a scapito dei palestinesi e degli altri stati arabi. «Ho risposto a Weizman (ministro della difesa israeliano) che il mio problema non è il Sinai, ma quello dei palestinesi», ha detto Sadat.

Il presidente egiziano ha pure ripetuto di avere ricordato a Weizman in quella occasione che l'Egitto è disposto a firmare la pace, ma non è disposto ad abbandonare la rivendicazione su tutte le terre arabe occupate da Israele nella guerra del 1967.

Dopo l'incontro avuto con gli ufficiali della terza armata a Suez al presidente Sadat è stato chiesto se rispondano al vero le informazioni diffuse all'estero secondo cui nei suoi ultimi discorsi egli avrebbe lanciato «avvertimenti di guerra». Sadat ha risposto: «Potete rileggere i discorsi che ho pronunciato negli ultimi due giorni».

* * *

WASHINGTON — Il portavoce del Dipartimento di Stato americano Hodding Carter ha detto di ritenere che le dichiarazioni del presidente Sadat su un'eventuale liberazione con la forza dei territori occupati non costituiscono un cambiamento nell'atteggiamento del capo dello Stato egiziano verso il processo di negoziato con Israele.

Il portavoce ha aggiunto che gli Stati Uniti «non hanno alcun motivo di dubitare dell'appoggio che il presidente Sadat dà alla ricerca di una soluzione di pace nel medio oriente» e che il presidente Sadat «ha più volte espresso il suo impegno a tale proposito».

Parlando del problema delle ricerche petrolifere avviate da Israele nel Sinai occupato e nelle acque territoriali egiziane il portavoce ha riaffermato che gli Stati Uniti condannano tale iniziativa. Egli ha aggiunto: «Esse sono senza precedenti e vanno al di là dell'autorità legale di un paese belligerante occupante».

* * *

MOSCA — Un comunicato congiunto pubblicato a Mosca al termine di colloqui avuti da una delegazione del «Fronte democratico per la liberazione della Palestina» (FDLP) con i dirigenti sovietici contiene un invito all'«unità d'azione» dei movimenti palestinesi nel quadro dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Durante la visita compiuta a Mosca dal 29 maggio al 5 giugno, la delegazione del FDLP diretta da Nayef Hawatmeh e Yasser Abdel Rabbo, rispettivamente segretario generale e vice segretario generale del «fronte», è stata ricevuta da Boris Ponomariov, membro sostituto del Politburo e segretario del CC del PCUS.

Il ministro della Difesa dello Yemen del sud, tenente colonnello Ali Ahmed Antar, ha avuto l'altro ieri un colloquio a Mosca con il ministro della difesa, maresciallo Dmitri Ustinov, col primo vice ministro della difesa maresciallo Serghei Sokolov, e con il comandante in capo della marina sovietica, ammiraglio Serghei Gorchkov.

La TASS, che ha dato notizia di questi incontri, non fornisce altri dettagli precisando solo che il col. Antar era a Mosca di passaggio.

* * *

LONDRA — Il ministro della difesa israeliano Ezer Weizman è ripartito per Israele dopo aver trascorso la serata dell'altro ieri a Londra per una visita che l'ambasciata di Israele ha definito «strettamente privata».

Il portavoce si è rifiutato di commentare le voci circolate a Tel Aviv secondo cui Weizman era andato a Londra per incontrare una grossa personalità araba. «Non ne so niente», è stata la laconica dichiarazione del funzionario.

Fatto è che la puntata di Weizman a Londra aveva colto tutti di sorpresa, anche in Israele.

Sospeso lo sciopero della fame

Successo della protesta dei democratici cileni

Pinochet costretto a impegnarsi con l'episcopato a dare notizie sulla sorte dei prigionieri politici «scomparsi»

ROMA — Gli scioperi della fame dei familiari dei detenuti politici cileni fatti «scomparire» dalla Giunta fascista di Pinochet sono stati sospesi in tutto il mondo: la decisione è stata presa a seguito di una nota emessa dal comitato permanente dell'episcopato, nel quale si ribadiva l'impegno di tutta la Chiesa a farsi carico del problema degli scomparsi.

L'episcopato avrebbe ottenuto un impegno da parte del governo di Pinochet, che fornirebbe chiarimenti a breve scadenza sulla sorte dei casi dei detenuti già denunciati.

Mentre si attendono dichiarazioni, già annunciate dai familiari, alcune ragioni specifiche sono state indicate per la sospensione dello sciopero. Esse si basano, sostanzialmente, sull'accettazione della richiesta dell'episcopato cileno a sospendere lo sciopero della fame dalle ore 12 di mercoledì e a rimanere nei luoghi in cui questi scioperi venivano effettuati dopo 17 giorni di digiuno, date le gravi condizioni fisiche degli scioperanti.

Intanto, ieri mattina a Roma, nella sede nazionale delle ACLI, è stata celebrata una messa da monsignor Pio Parisi, segretario di padre Sorge, alla quale hanno partecipato tutti i membri del direttivo delle ACLI, che ha sospeso i propri lavori.

Si è appreso, inoltre, che numerose manifestazioni pubbliche sono state effettuate a Santiago del Cile, nel corso delle quali sarebbero stati fermati e successivamente rilasciati numerosi studenti.

* * *

GINEVRA — Dieci esuli cileni, che da dieci giorni stavano facendo uno sciopero della fame nella sede del Consiglio mondiale delle Chiese, per solidarietà con gli scioperanti in patria, hanno messo termine al gesto di protesta dopo la notizia della fine dello sciopero a Santiago. Analoga decisione è stata presa da cileni impegnati in scioperi della fame in altre località svizzere. «Siamo lieti che i nostri compatrioti in Cile abbiano portato a termine con successo la protesta — ha detto un portavoce degli esuli — ma siamo pronti a riprendere lo sciopero se i loro congiunti non saranno trovati».

* * *

GENOVA — I portuali genovesi, che già in passato avevano condannato la dittatura di Pinochet con ripetute azioni di boicottaggio alle navi cilene, ancora una volta hanno dimostrato di sentirsi vicini alla lotta di quel popolo per sconfiggere la barbarie fascista, dichiarando la loro «piena ed incondizionata solidarietà per i familiari dei detenuti scomparsi in Cile che stanno attuando, sia all'interno del loro paese, che in diverse città del mondo, un coraggioso ed eroico sciopero della fame per esigere dalla dittatura cilena una risposta chiara e definitiva sulla sorte ed il destino dei loro cari da tempo detenuti dalla famigerata polizia politica di Pinochet.

«Oggi si ripropone l'esigenza di intensificare l'iniziativa — si legge in un documento dei portuali CGIL-CISL-UIL — per esigere il rispetto dei diritti umani, calpestati da Pinochet, e per far sì che il Cile recuperi la libertà e la democrazia».

Dalla prima pagina

Referendum

Paola Scarnati, Nino Russo.

Un appello per il «NO» sulla legge Reale è stato lanciato a Roma da un gruppo di docenti universitari. Le firme sono di Giorgio Di Maio, Pasquale De Santis, Errico Zeuli, Elisabetta Vecchi, Marcella Guiso, Antonio Bianco, Francesco De Angelis, Giovanni Piancatelli, Enrico Mincione, Arrigo Scettri, Lucio Pellicani, Augusto Gambacorta, Maria Luigia Forcellese, Francesco Bonadies, Gortaggi, Illuminati, Caruncho, Giorgio De Angelis, Bernardo Masci, Claudio Lallocci, Giancarlo Sigter, Bruno Scrosati. Per il «NO» si sono espressi anche i professori Mario Talamanca, Bruno Paradisi, Vincenzo Piano Mortari, Adolfo Di Majo e Giuseppe Campa dell'Università di Roma; Giuseppe Mazzacane dell'Ateneo di Bari e Aldo Schiavone dell'Università di Salerno.

A Pisa un gruppo di docenti universitari e intellettuali della Toscana hanno sottoscritto un appello nel quale viene motivato l'invito a votare «NO» alla abrogazione della legge Reale. Esso porta le firme di Guido Mancini, Nicola Badaloni, Ezio Tongiorgi, Giambattista Gerace, Salvatore D'Albergo, Paolo Enrico Arias, Mario Mirri, Giacinto Nudi, Giancarlo Fasano, Elia Lazzari, Umberto Carpi, Marcello Buiatti, Ugo Montanari, Paolo Cristofolini, Lorenzo Calabi.

Un analogo appello è stato sottoscritto nell'Istituto di scienze dell'informazione e presso il CNUCE dai seguenti docenti e ricercatori: Antonio Albano; Giorgio Germano; Marco Vanneschi; Fabrizio Lucio; Giorgio Levi; Paola Veneros; Antonina Starita; Uma Baldacci; Maria Vittoria Masserotti; Franco Sirovich; Amedeo Cappelli; Massimiliano Lucchesi; Paolo Gaudotti.

A Bari il rettore dell'Università — Luigi Ambrosi — ha rilasciato una dichiarazione in cui esprime il proprio «NO» ad entrambi i referendum.

In Emilia nuove adesioni si aggiungono a quelle già espresse per l'appello rivolto ai cittadini dagli intellettuali bolognesi.

Tra questi ultimi hanno firmato Ugo Sisti, Procuratore della Repubblica a Bologna, ed i magistrati Erasmo Vitiello, Lucio D'Atti, Antonio Grassi, Giampiero Costa, Claudio Nunziata, Antonio Palumbo, Roberto Miniero e Guglielmo Simoneschi. Tra gli insegnanti delle scuole superiori Mirella Barotti, Carlo Monaco, Giancarla Codrignani, Isacco Rivaldi, Luciano Ronchetti e Alberto Sabatini, segretario regionale della Cgil Scuola. Tra i musicisti: Armando Gentilucci e Paolo Marenzi, ed il pittore Paolo Leonardi. Hanno inoltre firmato i docenti universitari delle facoltà umanistiche: Lamberto Trezzini, Renzo Cremante, Mario Baroni, Mario Lavagetto, Giuliano Pancaldi. Tra gli avvocati: Luigi Maria Rogari, Luciano Pergala, Gabriella C. Garofani, Pietro Lolli, Franco Balli, Giuseppe Ferrari e Piero D'Allara.

Tra i docenti universitari di giurisprudenza, scienze politiche ed economia: Renzo Predi, Vincenzo Cavallari, Domenico Mazzetti, Giuliano Muzzioli e Saverio Caruso. Tra quelli delle facoltà scientifiche: Roberto Fieschi, Piero Lazzaretti, Roberto Coisson, Celestino Parrino ed Augusto Rastelli. Tra gli architetti: Pier Luigi Cervellati, Tiziano Lugli, Tullio Zini, Dante Testi, Romano Sighinolfi, Carlo Trevisi e Piero Bassetti. Tra i medici e gli psicologi: Luigi Marcon, Emilio Arisi, Vanni Tirelli, Dante Comelli, Emma Lamacchia, Alessandro Bencivenni e Walde Mailli.

Tra i nuovi appelli, quello promosso dal periodico «Il nuovo ravennate» al quale hanno aderito un folto gruppo di intellettuali, operatori culturali, medici, tecnici ed associazioni culturali e di massa.

A Parma, numerosi giuristi hanno sottoscritto un appello al «NO» ad entrambe le due proposte di abrogazione. Essi sono: Giancarlo Artoni, presidente dell'ordine degli avvocati parmensi, Franco Bassi, Nicola Bianchi, Luigi Celiurale, Giuseppe Contino, Tito Costa, Aldo Cremonini (sindaco socialista della città), Giorgio Cugurra, Aristide Foà, Walter Gaibazzi, Stefano Lavagetto, Ugo Macchi, Giuseppe Mattioli, Lanfranco Mossini, Nicola Occhicupo, Francesco Perlini, Luciano Petronio, Giuseppe Sanviti, Franco Soncini.

A Roma un documento sottoscritto da un gruppo di avvocati sottolinea la strumentalità di un referendum voluto per «svalutare l'importanza delle consultazioni popolari e per creare in definitiva, anche se con motivazioni diverse, un'area di contrapposizione al sistema repubblicano, al nostro modello istituzionale e ai rapporti tra i partiti». Il NO è confermato sia per il referendum che riguarda la legge Reale, sia per quello relativo al finanziamento dei partiti.

L'appello è sottoscritto da Franco Cosenza, Vincenzo Somma, Valter Sabadini, Piero Barcellona (membri del Consiglio superiore della Magistratura); dai magistrati Mario Almerighi, Luigi Scotti, Luigi Di Oreste, Ignazio Micelisopo; dagli avvocati Fausto Tarsitano, Giuseppe Bevivino, Giuseppe Zupo, Armando Felici, Robiony e Lorenzo Sotis.

Un folto gruppo di avvocati romani aderisce inoltre all'appello per il «NO» alla abrogazione della legge Reale. Questi i firmatari:

Flaviano De Santis, Michele Raffaele, Lina Montevecchi, Giovanna Ranieri, Maria Cristina Greco, Giuseppe Giannattasio, Luigi Gugli, Francesco Belcaro, Valeria Vecchioli, Luciano Ascoli, Francesco Rufini, Giacomo Carfagna, Peppino Lonetti, Paola Agostini, Giovanna Idini, Francesco Giuffrida, Sofia Romundi, Franco Reginella, Pietro Morganti, Silvio Calvosa, Pietro Giordano, Ignazio Fiore, Sante Assennato, Giuseppe Antonini, Mariana Imbellone, Giovanni Baldini, Paolo Simone, Giovanni Della Porta, Edoardo Ceri, Daniele Siciliano, Antonio Del Bianco, Ernesto Palalta, Bruno Marvaso, Agostino Rossi Dei Vita, Antonino Valanzuolo, Maurizio Centonse, Leonardo Baucina, Paolo Blasi, Mario Barca, Giovanni Fallbo, Daniele Feliziani, Vito Rocco Canterino, Francesco Frisina, Giovanni Micali, Mario Rosati, Francesco Alberti, G. Franco Serratore, Vincenzo Romeo, Nicola Cavasochi.

RAI-TV

che hanno smentito qualsiasi loro partecipazione a riunioni aventi come scopo la composizione di nuovi organigrammi. Più tardi lo stesso Bubbico ha negato che la riunione si sia svolta. Alla fine, all'unanimità, è stato votato l'ordine del giorno presentato dal compagno Raffaelli che dichiara prive di ogni fondamento le voci su presunti movimenti di dirigenti: rileva come tali notizie si inquadrano oggettivamente nell'azione diretta contro il ruolo della RAI e dei suoi dirigenti, riafferma la totale autonomia del Consiglio nel procedere al rinnovamento dell'azienda secondo gli indirizzi della Commissione parlamentare di vigilanza e nel rispetto delle qualità professionali dei dipendenti e delle esigenze dell'azienda.

In un'atmosfera segnata da questa vicenda si è passati alla discussione sulla candidatura Livi presentata da Berte. Non si trattava di una novità: si sapeva che il direttore generale avrebbe presentato quel nome. I rappresentanti del PCI hanno sollevato un problema pregiudiziale di metodo: l'affidamento di un incarico così delicato esigeva una discussione più approfondita perché non apparisse come una prima ratifica di operazioni di potere decise altrove. La proposta, sostenuta da Raffaelli, Vecchi e Volponi, è stata respinta con le astensioni di Orsello e Grassi. Si è quindi votato sulla candidatura Livi — nella RAI sin dal 1958 —: Raffaelli, Volponi e Vecchi si sono astenuti, gli altri hanno votato a favore.

A questo punto — si sostiene alla RAI — non esistono altri problemi di nomine o di spostamenti se non quelli che si porranno procedendo nell'opera di ristrutturazione dell'azienda, affrontando le questioni urgenti e gravi della radiofonia (sempre in crisi), del decentramento.

Il Consiglio d'amministrazione si era riunito per molte ore anche mercoledì e aveva approvato il terzo documento sulla ristrutturazione delle reti, delle testate, del dipartimento scolastico-educativo, della direzione delle tribune e dell'accesso. Il documento è in fase di rifacimento dopo le numerose modifiche apportate nella riunione di ieri sera. Tra tanti termini tecnici e gergali si comprende, comunque una cosa, e una decisione che disegna un modello organizzativo dell'azienda più razionale e ordinato: si tende ad affermare il criterio della responsabilità e del valore professionale sia nel lavoro direttivo che in quello produttivo.

Della 3ª rete TV si è parlato ieri sera anche in una tavola rotonda a Roma che all'ultimo momento ha perso uno dei suoi protagonisti: quel Massimo Pini, autore delle «memorie» di un ex lottizzatore. Tra gli altri hanno preso la parola anche Giorgio Rossini e Dario Natoli che della 3ª rete sono, rispettivamente, direttore e vice direttore. La nuova struttura — ha sostenuto Dario Natoli — deve essere al servizio delle Regioni, deve affiancarsi e non sovrapporsi alle due attualmente in funzione.

CONTRO GLI INDIPENDENTISTI ERITREI

Menghistu chiede all'URSS e Cuba di restare a fianco dell'Etiopia

Il «leader» di Addis Abeba ha tratteggiato per la prima volta un quadro impressionante del costo umano e materiale del conflitto

NAIROBI — Menghistu starebbe dando «segni di impazienza» per la «riluttanza» di Mosca e dell'Avana ad appoggiare con consiglieri e truppe le operazioni etiopiche contro gli indipendentisti eritrei: questo, secondo osservatori diplomatici di Nairobi, sarebbe il senso delle dichiarazioni fatte l'altra sera alla radio di Addis Abeba dal «leader» etiopico. Egli si è tenuto nel vago, ma il suo appello alle «forze progressiste» perché appoggino la «lotta» contro quella che ha definito la «invasione» in Eritrea avrebbe secondo gli esperti due destinatari: russi e cubani, appunto.

«Ci appelliamo a tutti i popoli amanti della pace nel mondo, il cui dovere primario è di resistere all'oppressione e a ogni genere di manovre imperialiste, perché ci appoggino nella nostra lotta intesa a sventare l'aperta invasione nella parte settentrionale del nostro paese», ha dichiarato Menghistu.

«In particolare — ha aggiunto — noi crediamo che le forze socialiste e democratiche, il cui principale obiettivo è di lottare per l'eguaglianza delle grandi masse e per il diritto dei popoli oppressi, abbiano il dovere rivoluzionario di stare dalla nostra parte».

La divisione dell'Etiopia ha ammonito Menghistu, sarebbe una vittoria per l'imperialismo: perciò — ha insistito — «vogliamo che tutte le forze progressiste del mondo considerino la questione con serietà».

Menghistu ha infine tratteggiato per la prima volta un quadro nerissimo delle perdite etiopiche in Eritrea. A suo dire, la guerra è costata la morte o il ferimento di 13.000 soldati etiopici e di 30-50.000 «persone innocenti». Altre duecentomila persone sono state costrette alla fuga. I danni materiali secondo Menghistu, e le spese che per Addis Abeba comporta il conflitto ascenderebbero finora a un miliardo e 250 milioni di dollari.

Il presidente etiopico ha quindi accusato paesi arabi e africani, rei, a suo modo di vedere, di addestrare i guerriglieri eritrei, di armarli con armi fornite dalla NATO, di fornirli di scorte alimentari. E ha fatto i nomi: Kuwait, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Arabia Saudita, Iraq, Siria, Giordania, Tunisia, Somalia, Sudan (quest'ultimo ospiterebbe gli uffici di coordinamento dei movimenti ribelli). «Deve essere chiaro — ha concluso — che è stata l'ingerenza di queste forze a provocare il recente peggioramento della questione eritrea».

Nuove manifestazioni contro Somoza in Nicaragua

MANAGUA — Truppe governative hanno sparato contro manifestanti a Jinotepe, ferendo quattro persone, fra cui una ragazza di 16 anni: ne ha dato notizia la radio. Venti persone sono state arrestate dopo disordini scoppiati martedì sera.

Osman Buitrago, esponente del Partito conservatore, all'opposizione in Nicaragua, residente a Jinotepe, ha detto che elementi della Guardia Nazionale hanno disperso quattro manifestazioni di giovani di età fra i quindici ed i diciotto anni.

Altri disordini si sono avuti nella città di Diriamba.

Per una soluzione pacifica dei contrasti

Nuove proposte vietnamite al governo della Cambogia

Le forze armate delle due parti dovrebbero ritirarsi a cinque chilometri dai rispettivi confini, e solo dopo questo potrebbero iniziare i negoziati

HANOI — Il Vietnam ha sottoposto alla Cambogia nuove proposte per definire le controversie tra i due paesi, ha annunciato l'agenzia ufficiale di Hanoi «VNA». Esse prevedono che entrambe le parti ritirino le rispettive forze armate a cinque chilometri dal confine dopo di che, verrebbero concordate la data e il luogo per l'avvio e lo svolgimento di trattative tendenti a regolare in modo pacifico i problemi aperti.

Una precedente proposta del Vietnam che suggeriva di ritirare le truppe e di iniziare contemporaneamente i negoziati, era stata respinta — come è noto — dalla Cambogia, la quale aveva chiesto preliminarmente «un completo ritiro dei militari vietnamiti» dal suo territorio. Hanoi propone ora un ritiro — bilaterale, ovviamente — delle forze armate, cui dovrebbe seguire, appunto, l'apertura delle trattative.

Intanto il «Nhan Dan», organo del Partito comunista del Vietnam, ha commentato le risposte pervenute finora da Phnom Penh alle proposte di Hanoi.

«Duole rilevare — sottolinea fra l'altro il giornale — che la dirigenza cambogiana rifiuta le trattative, prosegue la sua politica ostile, trascina il conflitto. Le autorità della Cambogia hanno avanzato strane e inaccettabili pretese. Esse hanno chiesto che il nostro popolo cessi la "aggressione e gli attentati" contro la Cambogia, azioni che esso non ha mai compiuto. Esse rivendicano altezzosamente per loro il diritto di "seguire per sette mesi le azioni" del nostro popolo e quindi, sulla base delle loro osservazioni, decidere se condurre trattative oppure no».

A quale fine — si chiede il «Nhan Dan» — le autorità della Cambogia «svolgono una politica di ostilità nazionale e trascinano il conflitto con noi? Gli interessi delle forze dell'imperialismo e della reazione non coincidono con gli interessi dei popoli della penisola indocinese. Gli imperialisti non intendono rassegnarsi all'esistenza di un Vietnam socialista indipendente, unico. Il conflitto di frontiera, scatenato con l'incoraggiamento delle forze dell'imperialismo e della reazione, è parte importante della strategia di queste forze. Esso si pone per fine di decentrare le nostre forze, di impedirci di mobilitare e per la ricostruzione del paese. Più difficoltà incontrerà il Vietnam, più vantaggio trarranno gli imperialisti dell'attuazione dei loro fini strategici».

Secondo il quotidiano del PC vietnamita, «i circoli dirigenti della Cambogia conducono una politica di annientamento della loro nazione nel nome dell'attuazione di una indipendenza e dell'autonomia di cui si vantano. Essi vengono usati come pedine nella strategia di forze oscure».

«E' evidente — conclude il giornale — che attualmente non vi è un solo vietnamita in territorio cambogiano. Oggi altri si trovano in quel paese e creano calamità per i cambogiani. Le forze dell'imperialismo e della reazione internazionale sono perfide e crudeli, sfruttano il sangue del popolo cambogiano per approfondire la divisione tra i popoli della Cambogia e del Vietnam». Ma «il governo ed il popolo vietnamita si attengono alla posizione immutabile nel regolamento dei rapporti tra il Vietnam e la Cambogia, posizione di trattative di pace sulla base della durevole amicizia tra i popoli dei due paesi».

Direttore ALFREDO REICHLIN
Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

11 GIUGNO: IL PARTITO COMUNISTA AI LAVORATORI, ALLE DONNE, AI GIOVANI, A TUTTI I CITTADINI

DUE NO

PER RESPINGERE L'ATTACCO AL PARLAMENTO E AL SISTEMA DEMOCRATICO

Bisogna avere chiaro e rendere chiaro a tutti, ai lavoratori, alle donne, ai giovani, ai cittadini d'ogni ceto e categoria, qual è la vera posta in gioco nei due referendum dell'11-12 giugno. L'obiettivo politico dei promotori dei referendum (non dimentichiamo che volevano farne nove contemporaneamente!), l'obiettivo politico dei radicali e dei fascisti congiunti è quello di contrapporre il Paese alle istituzioni democratiche e al Parlamento, è quello di portare un attacco al sistema dei partiti che è alla base della Repubblica e della Costituzione antifascista.
Questo attacco va respinto e battuto con una vittoria chiara, netta, decisa dei NO.
Tutti i partiti democratici (il PCI, la DC, il PSI, il PRI, il PSDI) si sono concordamente pronunciati per il NO in entrambi i referendum. Un larghissimo schieramento di intellettuali e uomini di cultura d'ogni tendenza, giuristi e docenti, consigli di fabbrica, organizzazioni e associazioni giovanili e femminili hanno invitato gli elettori a votare NO.
Votare NO significa sconfiggere chi tenta di ricacciare indietro tutta la situazione politica del Paese, chi vuole impedire al Parlamento e ai partiti di affrontare e avviare a soluzione i gravi e concreti problemi del Paese, dei lavoratori, delle masse popolari.

Contributo dello Stato ai partiti: una legge giusta, uno strumento di lotta contro la corruzione nella vita politica

IL REFERENDUM promosso dai radicali contro il finanziamento pubblico ha dato vita a una vergognosa campagna qualunquistica contro i partiti e contro il sistema democratico. Il NO deve sconfiggere questa campagna. I partiti sono alla base della nostra Costituzione, sono il mezzo attraverso il quale si esercita la sovranità popolare, sono l'asse portante di tutto il tessuto della partecipazione democratica nel nostro Paese. I partiti esercitano una funzione pubblica, hanno bisogno di migliaia di sedi, la loro stampa assicura il pluralismo della informazione: è giusto e necessario che ricevano un contributo dello Stato, come avviene del resto in molti altri paesi occidentali, dalla Germania federale ai paesi scandinavi. In Italia questo contributo è limitato: fare i referendum voluti dai radicali costa allo Stato il doppio del finanziamento annuale a tutti i partiti messi insieme. Inoltre la legge sul finanziamento, che contemporaneamente vieta i «fondi neri» e le sovvenzioni di qualunque tipo ai partiti da parte di aziende e gruppi pubblici e privati, è un importante strumento di lotta contro la corruzione e gli intrallazzi nella vita pubblica, uno strumento di lotta per assicurare l'autonomia delle forze politiche dalla pressione e dal ricatto dei potentati economici. Il Partito comunista, che è largamente autofinanziato e che vive sul sacrificio dei propri militanti e dei propri funzionari, ha tuttavia assoluto bisogno anche del finanziamento pubblico per esercitare la propria attività politica, sociale e culturale, per sostenere la propria stampa, per permettere alle migliaia di amministratori comunisti di dedicare tutto il proprio tempo al servizio della collettività. Si tratta dunque di una legge giusta e democratica: bisogna votare NO alla sua abrogazione.

Ordine pubblico: la legge va cambiata ma non abrogata. Non creare vuoti pericolosi nella lotta al terrorismo e al fascismo

E' STATO l'ostruzionismo selvaggio adottato in Parlamento dai radicali e dai loro alleati fascisti a impedire che fosse varata una nuova e migliore legge sull'ordine pubblico. La nuova legge è già stata approvata dal Senato e sarebbe già stata approvata anche dalla Camera se radicali e fascisti non lo avessero impedito. La nuova legge va esattamente nel senso voluto dai comunisti, corregge quei punti della «legge Reale» per i quali i comunisti non la approvarono nel 1975, regola in modo più preciso l'uso delle armi da parte della polizia, elimina il fermo, è più rigorosa nei confronti delle attività neofasciste, stabilisce norme meglio garantite per la concessione della libertà provvisoria. Tutti i partiti si sono impegnati a votare comunque al più presto la nuova legge. Ma abrogare ora la legge vigente (la «Legge Reale») aprirebbe una pericolosissima situazione di vuoto, di caos, di incertezza legislativa proprio nel momento in cui è in atto l'attacco sanguinoso di terroristi, fascisti, brigatisti, rapitori, rapinatori contro la sicurezza dei cittadini, contro la convivenza civile, contro le istituzioni repubblicane. Si rischia di veder tornare in libertà fascisti come Concutelli o come gli assassini del Circeo, terroristi come quelli processati a Torino, criminali come quelli che hanno sequestrato e massacrato Cristina Mazzotti. Il NO all'abrogazione della legge sull'ordine pubblico è un NO al terrorismo, al fascismo, alla violenza. Una netta vittoria dei NO è garanzia per il passaggio di una nuova legge, più rigorosa e precisa contro la criminalità politica e comune, nel pieno rispetto dei diritti costituzionali dei cittadini.

Che cosa c'è dietro al partito dei «sì»

VI SONO persone oneste e democratiche, in perfetta buona fede, le quali sono portate a sottovalutare il senso politico della votazione dell'11 giugno, e sono esitanti davanti alle argomentazioni di chi vorrebbe indurli a votare «sì», magari col ragionamento (ipocrita) che tanto i «no» vinceranno comunque. Occorre che tutti meditino bene sugli obiettivi politici dei promotori dei referendum e sulla composizione del «partito del sì».

- Con l'uso assennato e aberrante dell'istituto del referendum, e con l'invito a votare «sì», **i radicali** si propongono di destabilizzare il quadro politico, di impedire al Parlamento di funzionare, di contrapporre il Paese alle istituzioni.
- **I fascisti** chiedono i «sì» sulla legge Reale e fanno ostruzionismo all'approvazione di una nuova legge, perché vogliono che decada ogni legislazione contro le attività neofasciste, e perché puntano a un sistema autoritario e repressivo, basato sulla pena di morte.
- **Gli «autonomi»**, il «partito armato», coloro che sono dediti alla violenza, al teppismo politico, al vandalismo votano «sì» perché vogliono uno Stato disarmato dinanzi al terrorismo e vogliono che i criminali tornino in libertà.
- **La destra democristiana,** i De Carolis e i loro accoliti, si pronunciano per il «sì» — contro le indicazioni del loro stesso partito — perché manovrano per spingere indietro tutta la situazione politica, rompere la solidarietà tra le forze democratiche, aprire la strada a sbocchi reazionari.

I cittadini, i giovani, gli uomini di cultura che sono ancora incerti esaminino a fondo il significato di questo schieramento e compiano la necessaria **scelta politica per il NO.**

Astenersi o votare scheda bianca significa fare un favore al fronte radical-fascista

MOLTI cittadini — e lo si può comprendere — **sono** indignati per l'uso assurdo dei referendum adottato dai radicali e per l'ostruzionismo selvaggio attuato dai fascisti e dagli stessi radicali alla Camera. Molti cittadini — e lo si può comprendere — pensano di essere vittime di una prevaricazione, sono disorientati, a causa soprattutto della brevità della presente campagna referendaria, **e** della conseguente difficoltà di essere informati e orientati sui problemi complessi e delicati. Una parte di questi cittadini può essere indotta, per indifferenza o anche in segno di protesta, ad astenersi dal voto o a votare scheda bianca: forse essi pensano così comportandosi, di pronunciarsi contro i promotori dei referendum. Bisogna spiegare che è vero il contrario. Radicali, fascisti, estremisti hanno proprio l'obiettivo di creare sconcerto e disorientamento nell'opinione pubblica, e si apprestano a «contare» le astensioni e le schede bianche come adesioni pronunciamenti contro il sistema dei partiti democratici, contro il quadro politico e costituzionale. Il solo modo non soltanto di votare contro l'abrogazione delle due leggi, ma anche contro coloro che hanno voluto e imposto questi referendum, e di andare alle urne ed esprimersi col NO. L'astensionismo favorisce Pannella, Almirante e De Carolis e fa aumentare la percentuale dei «sì». Bisogna che tutti votino e che i NO ottengano una vittoria chiara e netta. La battaglia contro l'astensionismo e contro le schede bianche va condotta fino all'ultimo momento, spiegando, informando, orientando, convincendo gli elettori incerti.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Clima sereno all'ufficio accettazioni, ostruzionismo in sala operatoria

Dieci donne hanno abortito a Careggi Vengono in luce anche problemi nuovi

Il personale di turno si lamenta per i nuovi incarichi di lavoro e fa rallentare i servizi - Medici sottoposti ad un lavoro stressante - Gli interventi sono durati pochi minuti: dopo la tensione dell'attesa le donne erano tranquille

Dieci donne hanno interrotto ieri la gravidanza a Careggi. Le operazioni sono durate pochi minuti. Superata la tensione dell'attesa e l'intervento, erano sorridenti nei loro letti, leggermente stordite dall'anestesia da cui si erano appena svegliate.

Clima sereno anche all'ufficio accettazione, dove la situazione si è normalizzata e gli stessi operatori si sono «impratichiti» della nuova legge: dieci donne visitate, un ricovero urgente, cinque appuntamenti per i prossimi giorni. Le altre quattro donne, che non avevano certificato d'urgenza, come impone la legge, si ripresenteranno fra una settimana I problemi sono saliti al secondo piano in sala operatoria dove la situazione si è presentata difficile. L'ostruzionismo del personale di turno ieri mattina ha rischiato di rallentare gli interventi di interruzione di gravidanza. Ci sono stati ritardi. Le operazioni sono durate più a lungo del previsto per le difficoltà incontrate e perché la macchina ospedaliera iniziava appena a funzionare. Ma gli aborti sono stati fatti.

I medici e gli operatori sanitari — per superare i problemi che si paravano davanti — si sono sottoposti ad un superlavoro: hanno fatto patti chiari, la situazione così non può continuare. O si arriva ad una soluzione, ad una ristrutturazione del servizio — lo hanno detto al direttore ed al sovrintendente sanitario oltre che al capo del personale — o saranno costretti ad abbandonare. La loro non è un'avventura contro i colleghi obiettori, la struttura ed il tempo, ma un servizio che deve offrire garanzie ed essere svolto con serenità. Dal certificato all'operazione, si è delineato ormai il quadro della città al primo impatto con l'aborto.

Le donne che si sono sottoposte all'operazione lo hanno fatto coscientemente e responsabilmente. Lo hanno dovuto fare per problemi fisici, sociali, soprattutto economici e familiari. L'operazione è andata bene, sono serene, ma i traumi, le lacrime delle più giovani, non sono mancate, a sottolineare ancora una volta che la strada da seguire, la lotta da portare avanti è quella per la prevenzione, per educare alla maternità consapevole perché le donne non debbono trovarsi di fronte all'alternativa tra un figlio indesiderato ed un aborto.

Nei consultori c'è qualche problema: l'orario ristretto, a volte reticenze da parte dei medici, spesso appuntamenti per i giorni seguenti. Qualche caso limite, dove gli appuntamenti per il certificato vengono addirittura fissati per settimane dopo. Comunque la struttura pubblica risponde. Le donne che devono abortire ottengono i certificati. Alcune si rivolgono ai medici privati, e proprio qui i problemi sono più grossi: i certificati vengono fatti pagare cari. Si parla di 20, di 40, anche di 50 mila lire. Un atteggiamento da stroncare subito. Molte donne hanno anche avuto difficoltà a farsi fare il certificato dal proprio medico.

La discussione è accesa, molti vedono nella legge una indicazione chiara su questo punto: i medici devono fare i certificati — secondo legge — altrimenti possono essere denunciati. Poi l'ufficio accettazione dell'ospedale, un po' di timidezza, ma il lavoro ha preso a girare. Le donne ricoverate nei giorni scorsi sono state smistate

Nel secondo ginecologia, in una stanzetta, sono ricoverate in cinque. Sono tutte giovani. Le hanno tenute digiune, dovevano essere operate. Non sapevano di quanto accadeva nella vicina sala operatoria, dove le difficoltà che facevano muro al medico, all'ostetrica e all'anestesista rallentavano le operazioni. Le ragazze sdraiate nei loro letti, erano impaurite dall'attesa, con la mamma, il ragazzo vicino. «Adesso non ho voglia di parlare dopo, dopo l'operazione», mormoravano. In sala parto c'è stato boicottaggio. La responsabile della sala ed il personale di turno lamentavano la carenza di personale, non volevano essere soggetti a nuovi carichi di lavoro. Per questa ragione ci sono stati rallentamenti.

Sono tranquille «ho solo un po' di mal di pancia» dice una ragazza. Qui la discussione si accende con le altre, che verranno operate domani: è l'atteggiamento degli infermieri e del personale paramedico e medico contrario all'aborto su cui si parla. Battute cattive, atteggiamenti di insofferenza «paternali» anche toni intimidatori. E per domani? «Se tutto è a posto, se la "sala" funziona, andrà molto meglio di oggi, non ci vuole più di un quarto d'ora per intervento» dice un medico «Da sei anni la maternità è in stato di emergenza aggiunge un altro medico — le strutture non sopportano l'ingente afflusso di degenti. Ce ne siamo accorti di nuovo l'altro giorno, quando le puerpere hanno protestato perché ridotte a stare in brandine nei corridoi. I nuovi arrivi hanno fatto scoppiare il caso»

Uno dei problemi da affrontare all'interno dell'ospedale è di evitare che scoppi una «guerra fra poveri»: che i degenti non si lascino convincere dai discorsi strumentali ed allarmistici del tipo «le donne che abortiscono prendono il letto ed i medici agli altri malati».

Ma il problema di fondo è quello delle strutture e dell'organizzazione del servizio sanitario. I medici non se la sentono di continuare ad operare nelle condizioni in cui si sono ritrovati ieri, ci sono sono stati molti incontri, più o meno ufficiali. I responsabili delle tre cliniche ginecologiche si sono trovati con il direttore e il sovrintendente sanitario ed il capo del personale dell'ospedale, la posizione dell'amministrazione è formalmente d'accordo per ristrutturare i servizi. Ma i tempi sarebbero lunghi non vengono date direttive Perciò i medici hanno dovuto prospettare l'eventualità del loro abbandono Un altro incontro si è avuto tra i delegati sindacali ed il direttore sanitario.

In tutti i corridoi i discorsi si intrecciano, tra gli infermieri, i medici, i degenti. La legge c'è, occorre utilizzarne tutti gli spazi, ma sono aperti problemi vecchi delle strutture ospedaliere, mai cicatrizzati, che ora appaiono in tutta la loro gravità.

Se si riesce a razionalizzare e rendere più funzionale l'organizzazione lo scrollone che la legge avrà dato all'ospedale porterà aria nuova a tutti i servizi sanitari.

Due pesi e due misure

UNA dichiarazione dell'assessore provinciale Renato Righi sulla necessità che i consultori forniscano ai cittadini un servizio conforme alle leggi, e che quindi le convenzioni vengano stipulate con operatori che consentano alla struttura di rilasciare i certificati per l'aborto, ha provocato le risentite reazioni del gruppo consiliare dc a Palazzo Vecchio.

I democristiani — in sintonia con i toni da crociata dell'ala più conservatrice della chiesa — parlano di «bieca discriminazione», di «vera epurazione», di «inutsitate e settarie dichiarazioni». Al di fuori della polemica, restano però sull'intervento democristiano, alcuni pressanti interrogativi.

Il consultorio, struttura pubblica, deve mettersi in grado di fornire ogni servizio conforme alla legge. Considerando anche lo stato finanziario dei comuni, cosa propone la DC? Il gonfiamento del personale dei consultori per permettere alle donne che ne hanno bisogno di ottenere un certificato per abortire? O una sorte di «mercato libero» — come sembra si stia sviluppando — per cui un certificato viene a costare decine di migliaia di lire, e l'aborto si ripropone come uno sfruttamento sulla pelle delle donne?

Il consultorio deve riconfermasi — e oggi lo scoprono gli stessi democristiani — come lo strumento sanitario al servizio del cittadino che ha tra i primi obiettivi l'educazione sessuale e la prevenzione, ma che deve essere il naturale punto di riferimento per tutti i cittadini che credono nelle leggi dello stato e che si rivolgono alla struttura pubblica per farle valere.

Non si possono usare due pesi e due misure. Come deve essere garantito il diritto all'obiezione di coscienza, così deve anche essere garantito alle donne il diritto di poter utilizzare tutti gli strumenti che la legge fornisce per poter abortire.

Venne assassinato l'agente Fausto Dionisi

Ordine di cattura per il tragico attacco al carcere delle Murate

Nei confronti di un giovane il cui nome non è stato reso ancora noto - Sono state emesse anche tre comunicazioni giudiziarie, nei confronti di due uomini e una ragazza

Un mandato di cattura e tre comunicazioni giudiziarie per il tragico assalto alle Murate che costò la vita ad un agente di PS, Fausto Dionisi ucciso da una raffica in via delle Casine. Sono stati emessi dal giudice istruttore Vincenzo Triconi che conduce l'inchiesta. Forse siamo prossimi ad una svolta delle indagini sui terroristi che uccisero l'agente il 20 gennaio '78.

Il mandato di cattura per strage e omicidio aggravato è stato emesso nei confronti di un giovane il cui nome viene gelosamente tenuto nascosto E' un personaggio completamente sconosciuto alle cronache. Sarebbe lo stesso che a Lugano acquistò il fucile carabina Winchester rinvenuto a bordo dell'auto «Fiesta» metallizzata usata dai terroristi per fuggire. L'arma venne acquistata da un giovane che presentò una carta d'identità il cui titolare, un torinese, ha dichiarato di esserne stato derubato.

Le tre comunicazioni giudiziarie riguardano altrettanti giovani una ragazza e due uomini che furono trovati con un arsenale nell'aprile scorso. C'è il sospetto che le armi che furono sequestrate ai tre giovani siano state impiegate in più azioni terroristiche compiute in Toscana. Fra queste l'attentato al consigliere pistoiese della DC Giancarlo Niccolai la quale azione venne rivendicata da Prima Linea. Le armi saranno sottoposte a perizia balistica-elettronica come ha già disposto il magistrato. Una delle pistole sequestrate è una calibro 9 lungo la stessa arma che fu impiegata in via delle Casine e prima ancora nell'attentato al consigliere Niccolai.

Non si esclude che ci potrebbe essere anche un collegamento fra gli episodi di via delle Casine e l'assassinio del notaio pratese Gianfranco Spighi. Inoltre questi episodi appaiono agli inquirenti legati a un unico filo eversivo. I terroristi delle "unità combattenti comuniste" sarebbero confluiti nel gruppo eversivo Prima Linea che avrebbe forti collegamenti con Torino nell'affiancare le Brigate Rosse.

Proprio nei giorni scorsi il giudice Vincenzo Tricomi ha compiuto una serie di viaggi nel capoluogo piemontese dopo che a Firenze, come si ricorderà, si era svolto un vertice fra magistrati e polizia. In quell'occasione, alla riunione furono presenti i dirigenti della Digos di Milano, Roma, Torino e Firenze oltre ad alcuni magistrati fiorentini che in questi ultimi tempi si sono occupati di vari episodi terroristici.

L'azione terroristica di via delle Casine è stata riportata con ampio risalto anche da «Contropotere» un giornale chiaramente fiancheggiatore dei più pericolosi piani eversivi. Il giornale così commenta la fallita evasione e l'uccisione del poliziotto: «In questa fase non sono accettabili incertezze e timidezze nel confrontarsi col proclama strategico della liberazione di tutti i prelettari incarcerati e della rete dei quadri comunisti imprigionata».

Le stesse frasi delle Brigate Rosse Ciò significa che Prima linea e gli altri gruppi terroristi sono confluiti nelle Bierre.

Via delle Cascine pochi minuti dopo la tragica sparatoria nella quale fu ucciso l'agente Dionisi

In un incontro con i sindacati regionali

«I precari sono indispensabili» affermano i tre rettori toscani

E' forse il più importante riconoscimento ottenuto dai «sub docenti» in Toscana Adottata una linea comune: applicare le sentenze emesse dalla magistratura

Per l'esercito dei sub docenti toscani, contrattisti, assegnisti, borsisti, assistenti non di ruolo, esercitatori, tutto il vasto arcipelago del sottoproletariato accademico dei cosiddetti precari si sta aprendo più di uno spiraglio proprio nel momento più acuto del braccio di ferro ingaggiato da mesi con i rettorati e il ministero. Ieri il loro più che incerto stato giuridico ha avuto un riconoscimento importante dalle massime autorità accademiche della regione, i tre rettori riuniti per un incontro con i rappresentanti sindacali regionali confederali e il Cisapuni.

In un documento congiunto rettori e sindacati concordano nella valutazione che il personale precario svolge un ruolo indispensabile al funzionamento dell'Università. Rettori e sindacati vanno anche più in là entrano nel merito del trattamento economico e di quello normativo. Dicono: la situazione del personale precario è intollerabile, bisogna sanarla con una sollecita iniziativa legislativa di: adeguamento salariale e accelerando l'iter della riforma.

A livello locale concordano su un atteggiamento comune: rispettare le sentenze della magistratura (quelle di Pisa del magistrato Salvatore Senese e di Firenze del pretore Mereu) «corrispondendo nel più breve tempo possibile le spettanze al personale ricorrente». E' senz'altro un impegno decisivo almeno per l'ateneo fiorentino dove fino ad ora il rettore aveva tenuto un atteggiamento piuttosto rigido dimostrandosi disposto a pagare solo fino all'aprile. Il professor Ferroni, rettore fiorentino ha dovuto correggere la sua posizione anche in considerazione dell'atteggiamento assunto dai colleghi di Siena e soprattutto di Pisa.

Non è che con questo si chiuda però la vertenza dei precari fiorentini; tra sindacati e rettorato non sono del tutto scomparse le frizioni anche se ora dopo l'incontro di ieri il quadro sta progressivamente mutando. I primi commenti da parte sindacale danno una valutazione positiva

Intanto sindacati e rettori lanciano l'idea di un incontro regionale con le forze politiche democratiche e parlamentari per discutere non solo del precariato ma anche della riforma.

Ieri mattina nell'aula 8 di Lettere si sono riuniti quasi 300 lavoratori dell'ateneo E' stato approvato un documento e si sono ricordati i casi di commissioni di esami irregolari: i sindacati stanno valutando l'atteggiamento da assumere in proposito.

All'Est-Ovest attivo sindacale con Trentin

Stamani alle ore 9.30 presso la sala est ovest (circolo dipendenti della provincia, via Ginori 14) si svolge un attivo regionale delle strutture della CGIL su i rinnovi contrattuali e la riforma del costo del lavoro e del salario.

L'attivo s iintreccia con il dibattito che avviene dopo il seminario di Ariccia, nelle singole organizzazioni e nelle strutture unitarie in preparazione del direttivo nazionale della federazione CGIL, CISL, UIL. Parteciperà e concluderà il compagno Bruno Trentin segretario confederale della CGIL.

MEETING DELLA PELLETTERIA

Settanta ditte toscane prenderanno parte al Meeting della pelletteria che avrà inizio oggi all'hotel Hilton di Milano.

Stamani in corteo i lavoratori di Calenzano

Il consiglio di zona dei lavoratori chimici in lotta con i consigli di fabbrica interessati ha indetto stamani una manifestazione con sciopero, dalle 9,30 fino al termine dell'orario di lavoro del mattino. Sono interessati allo sciopero i lavoratori delle fabbriche Manetti e Roberts, 1 P, Superiride, BF, Quentin, che in corteo, partendo dalla Manetti e Roberts raggiungeranno il comune di Calenzano per illustrare alla giunta comunale e alle forze politiche gli obiettivi che sono alla base delle vertenze in atto da tempo in queste aziende.

I lavoratori sono scesi in sciopero per manifestare congiuntamente la volontà di respingere i piani di ristrutturazione aziendali tesi a ridurre i posti di lavoro: infatti complessivamente sono minacciati circa 500 posti di lavoro complessivi per effetto del disimpegno padronale caratteristico di queste aziende in armonia con quanto a livello generale il padronato vuole perseguire.

FESTIVAL NEL MUGELLO

Continua al festival dell'Unità del comprensorio Mugello Val di Sieve sulle rive del lago di Londa. Il programma prevede per questa sera alle 21 uno spettacolo musicale con Napoli Centrale e Pino Daniele. Domani, alle 21 ballo liscio con l'orchestra Maltoni.

Varato dalla giunta regionale toscana

Pronto il calendario venatorio La caccia aprirà il 19 agosto

Ora spetta al consiglio approvarlo definitivamente L'accordo con le altre regioni - La nuova legge regionale

Il calendario 1978-79 per la stagione venatoria che iniziera il 19 agosto è stato adattato, nella sua ultima seduta, dalla giunta regionale, che lo ha poi trasmesso per la discussione e la definitiva approvazione al consiglio regionale. Le eventuali osservazioni saranno esaminate ora in quella sede.

Le decisioni della giunta regionale sono state precedute da un vasto lavoro di consultazione fra le regioni, con le province e con le associazioni naturalistiche e venatorie e dopo che l'argomento era stato esaminato dalla commissione regionale per la attività faunistica. «Si è trattato di un lavoro molto complesso — ha dichiarato l'assessore all'Agricoltura Pucci che lo ha seguito a nome della giunta — se le associazioni e i movimenti interessati alla caccia e alla tutela della natura ricercassero nel calendario venatorio piena soddisfazione alle esigenze manifestate probabilmente nessuna di esse esprimerebbe totale soddisfazione. Si è trattato di considerare in primo luogo le esigenze tecniche in relazione alla tutela della fauna e dell'agricoltura e poi di mediare fra le esigenze e gli interessi che investono tutti i partiti. Si e trattato di un lavoro portato avanti all'insegna della ragione combattendo posizioni e tendenze estremizzanti».

Come è detto nel comunicato emesso dalla giunta regionale i punti di riferimento di questo nuovo calendario sono stati la nuova legge quadro nazionale, alle cui norme le regioni si devono adeguare, la legge regionale sulla tutela della fauna che la Regione Toscana si era data fin dalla sua prima legislatura e le intese raggiunte fra le regioni all'ormai noto convegno di Bari. L'intesa fra le regioni consiste nell'affermare, tenute presenti le caratteristiche dei vari territori, il massimo di omogeneità nei calendari venatori in modo da evitare differenze di trattamento fra i cacciatori e sollecitazioni che portassero alla concentrazione di cacciatori in aree determinate.

Il consiglio regionale deve ora approvare la legge di recepimento di alcune norme della legge nazionale (specie cacciabili, tempi di apertura e chiusura della caccia, ecc.) e il conseguente calendario venatorio che per la prima volta è regionale

Questa la proposta di calendario venatorio per la stagione 1978-79 adottato dalla giunta regionale nella seduta del 7 giugno 1978: «A) Nei mesi della protezione e della razionale gestione delle risorse faunistiche della regione, l'intero territorio della Toscana è soggetto a regime di caccia controllata secondo le modalità previste dal seguente calendario.

— nei giorni 19, 20, 24, 26, 27, 31 agosto e 2 e 3 settembre è consentita la caccia

— alzavola, beccaccino, calandro, canapiglia, chiurlo, codone, colombaccio, combattente, donnola, fischione, folaga, frullino, gallinella d'acqua, germano reale, marzaiola, merlo, mestolone, moretta, moriglione, passera, mattugia, passera oltremontana, passero, pettegola, pittima minore, piviere, porciglione, prospolone, quaglia, spioncello, starna, storno, strillozzo, taccola, tordo bottaccio, tordo sassello, tortora, tottavilla, verdone.

— Dal 17 settembre 1978 a 3 dicembre è consentita la caccia al cinghiale.

— Dal 1. gennaio 1979 l'esercizio venatorio è limitato alle specie e per i tempi di seguito indicati:

— beccaccia, folaga, gallinella d'acqua e germano reale, fino al 28 febbraio 1979

— allodola, alzavola, beccaccino, capo d'accia, canapiglia, cesena, canarlo, codone, colombaccio, combattente, corvo, fischione, frullino, marzaiola, mestolone, moretta, moriglione, passera mattugia, passera oltremontana, passero, pavoncella, peppola, pernice rossa, pettegola, pispola, pittima minore, piviere, porciglione, prospolone, quaglia, spioncello, starna, storno, strillozzo, taccola, tordo bottaccio, tordo sassello, tortora, tottavilla, verdone.

— Dal 17 settembre 1978 a 31 dicembre nei comuni di Lamporecchio e Montecatini Val di Cecina in provincia di Pisa

La caccia al capriolo è consentita dal 17 settembre al 31 dicembre nei comuni di Bibbona, Campiglia Marittima, Cecina, Castagneto Carducci, Pomarance, Sassetta e Sinercato in provincia di Livorno e in provincia di Arezzo, nell'area del Pratomagno delimitata da nord a sud-est dal corso dell'Arno, a sud e sud-ovest dalla strada di Setteponti e a nord-ovest dal confine con la provincia di Firenze

A partire dal 17 settembre 1978 e per l'intera stagione venatoria la caccia è consentita settimanalmente tre giorni su cinque che il titolare di licenza può scegliere fra quelli di domenica, lunedì, mercoledì, giovedì e sabato. Le amministrazioni provinciali, determinano per il periodo compreso fra il 19 agosto e il 3 settembre 1978, e a partire dal 1 gennaio 1979 le aree nelle quali è consentita la caccia con l'uso del cane, e determinano altresì le aree riservate all'addestramento e allenamento dei cani nel periodo antecedente l'apertura

Per ogni giornata di caccia è consentito a ciascun titolare di licenza di caccia abbattere i seguenti capi di selvaggina.

A) **selvaggina stanziale:** fagiano, starna, pernice rossa, coniglio selvatico (ibridi compresi) e lepre comune, 2 capi complessivamente di cui una sola lepre, capriolo, daino e muflone, 1 capo solo complessivamente.

B) **Selvaggina migratoria:** colombacci, 10 capi; palmipedi e trampolieri, 10 cap. complessivamente, beccacce, 3 cap.; alaudidi, tordi, merli e cesene, 25 capi complessivamente

Per ogni giornata di caccia è consentito al titolare di licenza abbattere complessivamente, comprese le specie indicate al paragrafo precedente, fino a 30 capi di selvaggina migratoria.

I limiti di cui sopra non si applicano a passeri e allo storno. L'esercizio venatorio ha inizio e termina secondo gli orari di seguito indicati:

— dal 19 agosto al 10 settembre 1978, dalle ore 5,30 alle ore 20 (ora legale);

— dal 17 settembre al 30 settembre 1978, dalle ore 6 alle ore 19,30 (ora legale);

— dal 1. ottobre al 31 ottobre 1978 dalle ore 5,30 alle ore 17,30;

— dal 1. novembre al 30 novembre 1978, dalle ore 6,30 alle ore 16,30;

— dal 1 dicembre al 31 dicembre 1978, dalle ore 7 alle ore 16,30.

— dal 1 gennaio al 31 gennaio 1979 dalle ore 7 alle ore 17.

— dal 1 febbraio al 28 febbraio 1979 dalle ore 6,30 alle ore 18;

— dal 10 marzo al 31 marzo 1979 dalle ore 5,30 alle ore 18,30

Le proposte della prima conferenza regionale di organizzazione

I metalmeccanici dalla fabbrica alla società

La FLM toscana discute il nuovo assetto del sindacato dopo le decisioni dell'EUR - Come rilanciare il movimento di lotta

Le due piccole giocavano in via De Bosis

Sorelline travolte da un autocarro

La più grande, di nove anni, è ricoverata con prognosi riservata, l'altra di 3 anni, è in stato di choc

Due sorelline mentre giocavano sul marciapiede dentro uno scatolone sono finite sotto le ruote di un autocarro: Assunta e Debora Bosciano di 9 e 3 anni sono state ricoverate all'ospedale Mayer. Per la più grande la prognosi è riservata: i medici le hanno riscontrato lo schiacciamento del bacino, abrasioni estese alla coscia, vaste ecchimosi al collo e al volto. Debora è stata ricoverata in stato di choc, ma ha riportato alcuna lesione. Il grave e drammatico incidente è avvenuto nel pomeriggio di ieri in via De Bosisi dove al numero 14 abitano le sorelline assieme alla madre e al padre. Le bambine verso le 16 giocavano sul marciapiede. Avevano preso uno scatolone sedendovi dentro, come se si trovassero in treno. Poi secondo quanto avrebbe accertato la polizia stradale che ha effettuato i primi rilievi di legge le bambine avrebbero incominciato a dondolarsi. Lo scatolone si è improvvisamente rovesciato e Assunta e Debora sono finite in strada proprio mentre un autocarro faceva manovra. Le due bambine si sono incastrate sotto la ruota anteriore destra: l'autista ha avvertito un sobbalzo e ha immediatamente frenato. Assunta è rimasta sotto la ruota ed è stata liberata quando l'autista ha compiuto la retromarcia, mentre l'altra non era stata neppure sfiorata dalla ruota.

E' un «salto di qualità» quello a cui si appresta la FLM Toscana che, con la prima conferenza di organizzazione, in svolgimento all'Auditorium della FLOG, traccia le linee di intervento per il futuro e si adegua alle decisioni scaturite dall'Eur. Quello che emerge dalla prima giornata di lavori è un bilancio complessivo per mettere il sindacato nelle condizioni migliori di affrontare le prossime scadenze, prime tra tutte la generalizzazione dei Consigli di zona confederali e la qualificazione di quelli di categoria.

In maniera franca sono stati affrontati i problemi che le organizzazioni dei lavoratori hanno oggi di fronte: un riflusso del processo unitario, il riaffiorare di pregiudizi e di premesse di valore, la difficoltà a trasferire nel territorio le tematiche presenti in fabbrica. Tutto ciò avviene però mentre, con le decisioni scaturite dall'EUR, il sindacato ha raggiunto il punto più alto di elaborazione politica autonoma. Ed è all'interno di questa linea che la FLM ha deciso di andare al superamento delle province, procedendo contemporaneamente al rafforzamento e allo sviluppo dei regionali.

Ugualmente significativa è la modifica della struttura degli uffici di lavoro che vede finalizzata all'avanzamento della politica dei settori, intesa come chiave di volta della programmazione e tutto ciò non sarebbe ancora sufficiente — come ha detto il compagno Carlo Lucchesi, segretario regionale della FLM, nella relazione introduttiva — se non mettessimo all'ordine del giorno il problema del rinnovamento dei metodi di direzione, della formazione e del controllo delle decisioni, della democrazia e della partecipazione in un sindacato che ha scelto, in modo irreversibile, di essere protagonista in una battaglia che non investe soltanto la fabbrica e lo sviluppo economico, ma pretende di incidere sui rapporti politici complessivi, sulla organizzazione civile, sul costume, sui modelli di pensiero e comportamento».

E' per questo che la mancanza di un punto di riferimento unitario nel territorio ha reso problematico il raccordo fabbrica-società ed ha risospinto i Consigli dentro i luoghi di lavoro a difesa dei poteri conquistati in questi anni.

Ecco perchè il rinnovamento organizzativo del sindacato — incentrato sui consigli di zona e sulle strutture regionali — è una delle condizioni per un coordinamento delle lotte che è per acquisire una capacità di iniziativa complessiva dell'insieme del movimento. Tradurre in pratica i programmi dell'EUR significa infatti — come è stato sottolineato nel dibattito — adeguarsi organizzativamente ai nuovi compiti del sindacato e dare vita ad una iniziativa di lotta generale ed articolata nella fabbrica e nel territorio

L'azione dei metalmeccanici negli ultimi mesi, è riuscita a contrastare ed impedire nelle maggiori realtà produttive l'affermazione di processi di ristrutturazione e criteri di intervento funzionali a larghi settori del capitale pubblico e privato. Si tratta ora di intervenire — come è stato detto alla Conferenza della FLOG — con iniziative di massa che si sviluppino contemporaneamente sia nel confronto col Governo sia nel territorio e nella fabbrica. Sono infatti superficiali quelle posizioni che danno per scontato che, in questa fase, il sindacato in fabbrica deve tenere le proprie posizioni.

Una indagine condotta dalla FLM fiorentina in 176 aziende dimostra l'inverso: in queste fabbriche si fa straordinario che, in teoria, corrisponderebbe al lavoro di alcune centinaia di operai, mentre la carenza di manodopera è di 371 unità. La lotta sugli orari, sull'ambiente, sulla organizzazione del lavoro sarà quindi, ripresa come e scaturito dalla conferenza — con forza e vigore proprio per raggiungere l'obiettivo centrale del sindacato che è la piena occupazione.

Nel territorio si imposterà invece una azione rivendicativa che, portando a sintesi le iniziative di fabbrica avrà al suo centro la contrattazione dei piani di investimenti delle aziende, la loro localizzazione, il controllo del decentramento produttivo e del lavoro a domicilio, l'intervento per il governo della mobilità.

A questi obiettivi saranno raccordati quelli sociali, dei trasporti, della casa, della sanità, del fisco

Un sindacato che vuole rinnovarsi per rispondere meglio ai suoi compiti deve anche guardare con maggiore attenzione — è stato ribadito nel dibattito — ai giovani e alle donne per creare un momento unitario di lotta in grado di affrontare i nodi economici della società.

La Conferenza sarà conclusa oggi dall'intervento del segretario nazionale della FLM Vincenzo Mattina.

Con un comizio del compagno Aldo Tortorella

Il PCI conclude oggi in piazza Strozzi la campagna per il NO nei referendum

I comizi e le manifestazioni conclusive in tutta la provincia - Numerose le iniziative unitarie nel corso delle quali si rinnova l'impegno a realizzare una nuova legge per l'ordine democratico

L'appuntamento conclusivo di questa campagna elettorale è fissato per questa sera in Piazza Strozzi: Aldo Tortorella, della Direzione comunista, illustrerà, in un comizio, le motivazioni del PCI per il no nei due referendum. L'iniziativa conclusiva dei comunisti si terrà alle ore 21. Altre iniziative si terranno in molti centri della provincia.

I comunisti fiorentini sono impegnati ad argomentare, in estesi contatti con gli elettori, le scelte del no. Votare no alla abrogazione della legge Reale significa votare contro coloro che vogliono impedire l'approvazione di una legge più giusta; significa impedire che cadano importanti norme contro la criminalità e il terrorismo in un momento in cui il Paese ha il massimo bisogno di difendersi dagli attacchi eversivi e antidemocratici. I comunisti hanno costantemente ribadito in questi giorni, durante le numerose iniziative pubbliche e nella loro propaganda, che votare no all'abrogazione della legge Reale significa impedire che i delitti fascisti restino impuniti e che molti criminali neri tornino liberi. Sull'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti il PCI chiama a votare no per dare ulteriore efficacia alla lotta per la moralizzazione del Paese e per garantire ai partiti il ruolo di strumento essenziale della vita democratica.

Ecco, infine, le manifestazioni conclusive della campagna per il no nei due referendum previste per questa sera in provincia di Firenze:

Ore 17,30 - Campi Bisenzio (Luigi Tassinari); ore 21 Rignano sull'Arno (Andrea Borselli); Sesto Fiorentino, Campo Zolfanello (Marco Mayer); Incisa Valdarno (Franco Camarlinghi); Castelfiorentino (Piero Pieralli); Sesto Fiorentino (Pieranni); Dicomano (Odori); Impruneta (Luigi Tassinari); Signa (Mila Pieralli); S. Polo (Orazio Nobile); Tavarnuzze (Silvano Peruzzi); Montespertoli (Cubattoli); Figline Valdarno (Leonardo Domenici); Empoli (Pier Luigi Cerrina); Capalle (Silvano Mammoli); Scarperia (Del Vecchio); Lastra a Signe (Bellini) ore 21,30 Limite sull'Arno (Fabrizio Bartaloni).

Lunedì funzionerà in Federazione un centro di raccolta dei risultati elettorali. Si informano le sezioni della città e della provincia a trasmettere di volta in volta i risultati scrutinati nei rispettivi seggi elettorali di competenza alle segreterie dei comitati di zona e comunali.

I comitati di zona e i comitati comunali del comprensorio fiorentino utilizzeranno i seguenti numeri telefonici per trasmettere i dati parziali e definitivi alla Federazione.

Zone città: n. 23972, zona sud - centro - oltrarno ovest; n. 216472, zona nord ovest - nord est; n. 219804, zona empolese - Valdelsa - Fucecchio; n. 261306, zona Scandicci Le Signe - Sesto - Campi - Calenzano - Bagno a Ripoli; n. 211042, zona Valdisieve Mugello - Valdarno - Chianti.

Le sezioni della città sono invitate a ritirare domani mattina il materiale necessario alle operazioni di scrutinio presso l'ufficio elettorale della Federazione.

Nel pomeriggio di lunedì 12 presso la Federazione funzionerà un impianto di televisioni a circuito chiuso per la diffusione dei risultati elettorali.

Oggi sciopero di 24 ore della categoria

Cosa chiedono i braccianti con la settimana di lotta

Le rivendicazioni nei confronti della Confagricoltura Previste assemblee di zona - I problemi dello sviluppo

Si conclude oggi con lo sciopero per la intera giornata, la settimana di iniziative e di lotta degli operai agricoli e florovivaisti di Firenze. Le iniziative svolte sono state molte, hanno avuto particolare rilievo le numerose vertenze aperte a livello aziendale, agli incontri con gli enti locali sui problemi dello sviluppo agricolo e la programmazione, e le delegazioni di lavoratori presso le sedi zonali della Confagricoltura. La lotta degli operai agricoli e florovivaisti si propone di affrontare lo sviluppo agro-industriale del paese, dando immediata attuazione alla legge sulla riconversione industriale, al piano agricolo alimentare ed al «quadrifoglio» (legge 984) per avere una economia programmata ai vari livelli e lo sviluppo degli investimenti, della produzione e l'uso di tutte le risorse.

Nei confronti della Confagricoltura fiorentina, viene rivendicata la stesura del contratto provinciale di lavoro degli operai agricoli e florovivaisti dopo l'intesa del 29 luglio 1977; il funzionamento delle commissioni intercomunali comprensoriali per la discussione sull'uso dei finanziamenti pubblici e privati, sui piani di sviluppo aziendale, per determinare così precisi impegni sull'effettivo sviluppo produttivo ed occupazionale dell'azienda; lo aumento della superficie agraria coltivata e degli occupati, particolarmente giovani e donne, per avere la ripresa produttiva con l'allargamento dell'uso delle risorse.

Oggi, durante lo sciopero di 24 ore si terranno nella provincia le seguenti assemblee zonali: ore 8,30 alla Casa del popolo di Antella; ore 9 alla Camera del lavoro di Pontassieve; alla Camera del lavoro di Certaldo; alla Camera del lavoro di Cerreto Guidi; alla Camera del lavoro di Montespertoli; alla Camera del lavoro di S. Casciano; ore 10: alla Casa del popolo di Casellina (Scandicci) e alla Casa del popolo di Galliano del Mugello; ore 14,30: alla Casa del popolo di Incisa; ore 15 alla Camera confederale del lavoro di Firenze; ore 15,30 alla Camera del lavoro di Empoli.

● IERI MOLTI RUBINETTI ALL'ASCIUTTO

Ieri in città è stata una giornata difficile dal punto di vista dell'approvvigionamento dell'acqua. Cannelle all'asciutto per molte ore consecutive hanno creato non pochi disagi.

La causa è stata chiarita nel pomeriggio: un guasto all'impianto elettrico ha messo temporaneamente fuori uso le pompe di sollevamento dell'Anconella. Solo verso le 18, dopo un complesso lavoro di inversione dei circuiti l'impianto è ritornato alla pressione normale e l'acqua è sgorgata normalmente in tutte le case.

Intervento della commissione territoriale sul PPA

Gli architetti chiedono indicazioni sul recupero del patrimonio esistente

Il Piano pluriennale di attuazione deve essere accompagnato da una normativa di dettaglio su come intervenire sul centro storico - Trovare giusto equilibrio tra gestione pubblica e intervento privato

La commissione territoriale di Firenze dell'ordine degli Architetti dice la sua per quanto riguarda la redazione del programma pluriennale di attuazione (P.P.A.) intervenendo così nella consultazione preventiva, promossa dal Comune di Firenze. Secondo gli architetti il nuovo strumento il P.P.A. rappresenta il primo tentativo di affrontare in maniera organica l'assetto del territorio attraverso una programmazione economica, allargando su tutta l'area comunale quel tipo di gestione globale degli interventi fino ad ora limitato, quasi esclusivamente, al caso dei piani dell'edilizia popolare.

L'altro elemento di spicco del P.P.A. consiste nella «temporalità» che esso introduce. Il P.P.A. non ha una sostanza urbanistica autonoma, costituendo l'applicazione dello strumento urbanistico vigente (anche se in molti casi, quale quello di Firenze) sembra che si accompagnerà ad una variante generale del piano, ma nell'elemento «tempo» trova una propria connotazione in quanto permette il passaggio da una pianificazione statica influenzata solo dal raggiungimento di un modello (che nel caso del piano di Firenze del '62 è stato peraltro disatteso nei suoi assunti essenziali), ad un attiva che richiede delle scelte riguardo ai tempi di attuazione. Proprio in questa prospettiva il P.P.A. viene ad investire la sostanza dello sviluppo territoriale, rappresentata dall'intersecarsi di fenomeni in continuo sviluppo.

Della problematica connessa alla realizzazione del P.P.A. vogliamo appuntare — dice l'ordine degli architetti — l'attenzione sopratutto su tre problemi: 1) il coordinamento dei P.P.A. in rapporto agli strumenti urbanistici di dettaglio; 2) interventi nel patrimonio edilizio esistente ed in particolare il problema del centro storico della città; 3) un diverso uso del territorio per potenziare le attività industriali ed agricole.

❶ Per la necessità di programmare nel tempo lo sviluppo della città, che abbiamo evidenziato, scaturisce dal P.P.A. una nuova visione urbanistica che può risultare anche alternativa rispetto al piano regolatore generale; risulta quindi indispensabile un coordinamento dei vari P.P.A. a scala sovracomunale. In effetti la legge regionale prevede che sia il comprensorio ad effettuare il coordinamento, non vogliamo, in questa sede, entrare nel merito dei problemi creati dalla mancanza di questo ente intermedio, prendiamo atto che la regione si sta muovendo nella prospettiva di un coordinamento a tale livello; analogamente nel caso di Firenze esiste la volontà, manifestata dall'amministrazione, di coordinare le proprie scelte con quella dei comuni compresi nel piano intercomunale fiorentino.

❷ Riguardo al secondo punto si deve rilevare che trovandosi l'amministrazione nelle condizioni di dover comunque intervenire, anche mediante l'esproprio, sulle aree incluse nel P.P.A. non si può ipotizzare che tale intervento avvenga senza una scelta urbanistica di dettaglio.

Oltre quindi agli strumenti urbanistici più frequentemente usati (P.E.E.P., P.L. P.I.P.) è auspicabile che si giunga, nel periodo di attuazione, a coprire tutte le zone di intervento con adeguati elementi di pianificazione (piani particolareggiati, di comparto ecc.).

La presenza di una indagine conoscitiva approfondita e di una strumentazione particolareggiata di intervento appare ancor più necessaria per il recupero del patrimonio edilizio esistente e soprattutto per il centro storico: solo attraverso di essa possono assumere un significato preciso le scelte di P.P.A. in questo settore.

❸ Giungiamo così al terzo problema, riguardo al quale bisogna fare una premessa.

L'Amministrazione Comunale ha espresso più volte la volontà di contenere lo sviluppo demografico della città entro il tetto dei 500.000 abitanti e di procedere ad un più attento uso del Territorio che potenzi anche le attività produttive industriali ed agricole e non tenga conto soltanto della residenza e degli sviluppi terziari: in questa prospettiva, assume particolare rilevanza il recupero del patrimonio edilizio esistente quale valida alternativa alla ulteriore espansione dell'aggravato urbano e alla saturazione delle aree libere rimaste. Da qui la rilevanza del problema «centro storico». Dobbiamo d'altra parte constatare che, al momento attuale, a questa volontà non fanno riscontro quegli strumenti urbanistici di dettaglio che possano consentire la conoscenza del delicato tessuto su cui si deve operare e la fondatezza delle scelte generali.

L'orientamento espresso dall'Assessorato all'Urbanistica di procedere anche ad una precisa delimitazione, caso per caso, degli interventi sull'esistente appare, in assenza di adeguate conoscenze e previsioni, sproporzionato riguardo alla possibilità di coordinare le scelte in tale settore.

Trovare un giusto equilibrio tra gestione pubblica ed intervento privato non comporta necessariamente una situazione di rigido controllo sul territorio ma la predisposizione di una certa flessibilità operativa che tenga anche conto di possibili incognite. Per questi motivi si invita l'Amministrazione a predisporre una adeguata conoscenza ed una efficace strumentazione urbanistica di dettaglio sul patrimonio edilizio esistente (in particolare sul centro storico), per un futuro intervento maggiormente cosciente: si ritiene che, in fase transitoria, il problema del recupero dovrebbe essere risolto in maniera non eccessivamente complessa e coercitiva, quale risulterebbe da una specifica elencazione degli interventi previsti, tenendo anche presente il dovere dell'Amministrazione di intervenire con l'esproprio nel caso della mancata realizzazione.

Vogliamo ricordare — precisano gli architetti — che la legge 10 non fa specifico riferimento all'edilizia esistente mentre la legge regionale n. 60 precisa che nel P.P.A. dovrà esserci «indicazione degli interventi da effettuare sul patrimonio edilizio esistente». Riteniamo che questa «indicazione» non debba necessariamente essere riferita ad una esatta localizzazione o al singolo intervento. La soluzione potrebbe essere trovata predisponendo, da un lato, una convenzione con i privati che risulti conveniente per entrambe le parti, dall'altro differenziando quelli che sono grossi interventi di ristrutturazione, che dovranno essere inseriti nel P.P.A. e per i quali, d'altro canto, è necessaria la redazione del P.P. in base alle norme di attuazione dagli interventi di restauro e di risanamento, che non comportino aumento delle superfici utili di calpestio e mutamento della destinazione d'uso. Per questi ultimi, all'interno del P.P.A., potrebbe esssere predisposta una normativa che ne ammetta, (indipendentemente dall'esatta localizzazione), area per area, la realizzabilità; contemporaneamente, in fase di programmazione, nella relazione economico-finanziaria dovrebbe esserne quantificata (in base a dati statistici di anni precedenti) la consistenza rispetto al gettito degli oneri di urbanizzazione, che, d'altro canto, vanno a favore della realizzazione di servizi attualmente carenti, che dovrebbero comunque essere previsti.

Non crediamo che questo suggerimento — dicono gli architetti — rappresenti un «escamotage» fra le pieghe della normativa, ma potrebbe derivare da una chiara scelta politica basata su argomenti tecnici non arbitrari. Dobbiamo anche tenere conto della necessità di una ripresa nel settore della edilizia, mentre un meccanismo di programmazione eccessivamente rigido potrebbe contribuire ad una ulteriore stasi. Sarebbe un errore da parte della Amministrazione, prescindere dagli oggettivi limiti della propria struttura operativa e predisporre uno strumento di controllo molto puntuale ma di difficile gestione al fine di un proficuo uso del territorio.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera, ore 20,30: **Sogno di una notte di mezza estate** di B. Britten. Direttore: Bruno Bartoletti. Regia di Giulio Chazalettes. Coreografia di Lujba Dobrievich. Scene e costumi di Ulisse Sentinelli. Orchestra e coro femminile del Maggio Musicale Fiorentino. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. (Abbonamento A).

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Domani, sabato, ore 21,15 e domenica ore 17. Saggio di fine corso per i giovani dai 13 ai 18 anni della scuola di recitazione «Teatro per i giovani».

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13 - Tel. 210.097
41° MAGGIO MUSICALE FIORENTINO 1978
Questa sera, ore 20,30: **Aspern**. Musica di Salvatore Sciarrino. Direttore: Salvatore Sciarrino. Regia di Giorgio Marini. Scene di Pasquale Grossi e Giulio Figarelli. Costumi di Pasquale Grossi. Direttore dell'allestimento: Raoul Farolfi. (Abbonamento B, Platea e 2. Galleria).

TEATRO RONDO' DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Ore 21,15, la Compagnia Paolo Poli presenta: **Rita da Cascia** di Ida Omboni e Paolo Poli.

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Tel. 473.190
Ore 21,30: il gruppo teatro Incontro presenta: **Il delitto di lord Saville**, di Oscar Wilde.

LA MACCHINA DEL TEMPO
Via dell'Oriuolo, 33/35 - Tel. 296171
(Circ. Dipend. Com. - Arci/Acli/Endas)
Ore 21,30: **Il portento animale**, concerto di M. Vismara.

PISCINE

PISCINA COSTOLI (Campo di Marte)
Viale Paoli - Tel. 675.744
(Bus 6-3-10-17-20)
Scuola di nuoto, tuffi e pallanuoto. Aperta ogni giorno dalle 10 alle 19. Quattro vasche, di ogni dimensione, in un grande parco giardino. Acqua sempre riscaldata. Solarium. Doppi bar e self service. Una conversazione, un giornale un po' di musica? Alla piscina Costoli c'è anche il salotto buono!
Un servizio pubblico per le esigenze di tutti.

PISCINA LA PAVONIERE - PARCO DELLE CASCINE
Viale della Catena - Tel. 367.506
(Bus A/17)
Dalle ore 10 alle 23 tutti i giorni. Completamente rinnovata. Nuovi spazi, nuovi servizi. E' come se fosse un ambiente che non hai ancora conosciuto. Bar e ristorante aperti fino a tarda notte. E fra poco musica, tanta musica e «Le Pavoniere» sarà un'estate di jazz, il «tradizionale», quello vero.

DANCING

DANCING POGGETTO
Via M. Mercati, 24/B
Ore 21,30: ballo liscio con Reanai e i Four Sound. Ogni venerdì, sabato, domenica sera: ballo liscio.

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 16)
Malabestia diretto da Leonida Leoncini. A colori, con Syrpa Lane, Ninetto Davoli, Femi Benussi, Inga Alexandrova. (VM 18).
(16,30, 18,35, 20,40, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
«Prima»
Pon pon n. 2. Technicolor con Jerii Woods, Rainbeaux Smith, Helen Lang, Patrice Rohmer. Regia di Richard Lerner. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani Tel. 212.320
Un nuovo capolavoro di ironie e divertimento, technicolor: **Hi Mom**, con Robert De Niro, Jennifer Salt. Regia di Brian De Palma.
(16,30, 18, 19,30, 21, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi Tel. 282.687
Avventuroso **A 007 vivi o lascia morire** di Jan Fleming, technicolor, con Roger Moore, Yaphet Kotto, Jane Seymour. Per tutti. (Ried.)
(15,30, 17,55, 20,20, 22,40)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Una vita davanti a sé di Moshè Mizrahi, colori, con Simone Signoret, Claude Dauphin, Sammy Ben Youb. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cavour, 4 - Tel. 212.798
La febbre del sabato sera diretto da John Badham. A colori, con John Travolta, Karen Gorney Musiche dei Bee Gees (VM 14).
(16, 18,20, 20,30, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Spettacolare: **Dove osano le aquile**, diretto da B. G. Hutton, technicolor, con Richard Burton, Clint Eastwood. Per tutti. (Ried.).
(16,30, 18,30, 22,30)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 16)
La pantera rosa show. Cartoni animati a colori di Blake Edwards, musiche di Henry Mancini. E' uno spettacolo per tutti.
(16,10, 18, 20, 20,35, 22,45)

MODERNISSIMO
(Ap. 16)
«Prima»
Welcome to Los Angeles diretto da Alan Rudolph. A colori, con Keith Carradine, Geraldine Chaplin, Sissy Spacek. (VM 14).
(16,15, 18,25, 23,35, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Una donna tutta sola, diretto da Paul Mazursky, technicolor, con Jill Clayburgh, Alan Bates, Michael Murphy, Cliff Gorman. (VM 14).
(15, 18,20, 20,25, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 16)
Un thrilling di René Clement: **Unico indizio: una sciarpa gialla**. A colori, con Faye Dunaway, Frank Langella. (Ried).
(U.s. 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Un nuovo impressionante giallo. Technicolor: **L'ombra dell'assassino**, con Andrea Allon, Annabella Wood. (VM 14).
(16,15, 18,30, 20,30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina Tel. 296.242
Un nuovo spettacolare e travolgente western: **Le colline blu**, a colori, con Jack Nicholson, Mitch Ryan.
(15,15, 17,45, 19,15, 20,45, 22,45)

VI SEGNALIAMO

- **MASH** (Maximum)
- **Lucky Luciano** (Ritz)
- **Sugarland Express** (Nuovo)
- **Vigilato speciale** (Excelsior, Adriano, Arcobaleno)
- **Chinatown** (Santa Lucia)
- **Goodbye amore mio** (Ariston)
- **Giulia** (La Perla)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Western: **Quel dannato pugno di uomini**, diretto da Samuel Fuller, a colori, con Charles Bronson, Lee Marvin. Per tutti.
(16,10, 18, 19,30, 21, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Chiusura estiva

ALFIERI D'ESSAI
Via M del Popolo, 27 - Tel. 282.137
I maestri del cinema: **Professione reporter** di Michelangelo Antonioni. A colori, con Jack Nicholson, Maria Schneider. Per tutti!

ANDROMEDA
Via Aretina, 83/r - Tel. 663.945
Interno di un convento. A colori, con Ligia Branice, Howard Ross, Marina Pierro. (VM 18 anni).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante. Un divertimento assicurato, un film gustoso, allegro dalle mille trovate **Il figlio dello sceicco**. Colori, con Tomas Milian, Bo Svensson.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini 32 - Tel. 68.10.550
Chiuso per lavori tecnici

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Aria refrigerata cond.)
L. 1.000 (AGIS 700)
(Ap. 16)
Solo oggi, il capolavoro di Ken Russell: **I diavoli** con Oliver Reed, Vanessa Redgrave. Colori. (VM 18).
(U.s. 22,45)

CAVOUR
Via Cavour Tel. 587.700
(Ap. 16)
Pane e cioccolata. Colori con Nino Manfredi, Johnny Dorelli, Anna Karina. Per tutti!

COLUMBIA
Via Faenza Tel 212.178
Sexy erotico a colori **Pelle bianca per desideri neri**. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia Tel 225.643
Un film di Lucio Fulci: **Sette note in nero**. Technicolor con Jennifer O'Neill, Gabriele Ferzetti, Marc Porel, Gianni Garko. (VM 14).
(U.s. 22,40)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 16)
Erotico a colori **Rivelazioni di una governante** con Valery Aoser. (Rigorosamente VM 18).
(U.s. 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 16)
Attuale, sconvolgente: **Italia: ultimo atto?** di Massimo Pirri. A colori, con Luc Merenda, Marcella Michelangeli, Lou Castel. (VM 18).
(U.s. 22,40)
Rid. AGIS

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 16)
Per la regia di Marco Vicario **Il piccante** technicolor: **Mogliamante** con Laura Antonelli, Marcello Mastroianni (VM 18).
(U.s. 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
(Ap. 16)
La bella addormentata nel bosco di Walt Disney. Technicolor. Segue il cortometraggio a colori: **Il mio amico Beniamino**. Per tutti!
(U.s. 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia Tel. 470.101
(Ap. 16)
Un film di Marco Vicario: **Mogliamante**. A colori, con Marcello Mastroianni, Laura Antonelli. (VM 18).
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 210.177
Chiuso per restauro

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Chiusura estiva

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Tre tigri contro tre tigri. A colori con Enrico Monetsano, Renato Pozzetto, Paolo Villaggio
Per tutti!

ITALIA
Via Nazionale Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Rosa bon bon fiore del sesso di Werner Hodman. A colori, con Ole Sch'olt, Lizzie Varrenche, Sigrid Horne. (VM 18).

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Goodby amore mio diretto da Herbert Ross, a colori, con Richard Dreyfuss e Marsha Mason. Per tutti.
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

MARCONI
Viale D. Giannotti Tel. 630.644
L'inquilina del piano di sopra. Colori con Lino Toffolo, Silvia Dionisio e Pippo Franco
Per tutti!

NAZIONALE
Via Cimatori Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie)
Prosegue il successo di visione. Il film più atteso, pazzo, irresistibile mai prodotto. Patrete ridere, ridere, ridere, con **Questo pazzo, pazzo, pazzo pazzo mondo**. Technicolor con Spencer Tracy e con tutti i più bravi attori comici americani.
(15,30, 18,45, 22,15)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 16,30)
Una moglie diretto da John Casssvetes, a colori, con Peter Falk, Gena Rowlands. Per tutti.
(16,50, 19,40 22,30)

IL PORTICO
Via Cavo del mondo - Tel. 673.930
(Ap. 16)
Fantasmagorie. Il giorno dei trifidi di Steve Sekely. Tratto dal romanzo di John Wyndham. Per tutti!
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Nino Manfredi in: **Brutti, sporchi e cattivi**. Regia di Ettore Scola. Comico a colori. (VM 14 anni).
(16, 18,10, 20,20, 22,30)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 16)
Un eccezionale film di fantascienza Abbandonati nello spazio. Colori con Gregory Peck, James Franciscus. Per tutti!
(U.s. 22,40)
Rid. AGIS

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana Tel 226.196
L. 700 (AGIS L. 500)
(Ap. 16)
Solo oggi, richiesti dagli spettatori: **Una stagione all'inferno** di Nelo Risi, con Terence Stamp, Florinda Bolkan. (VM 14).
(U.s. 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
(Ap. 16)
Un film di Nanni Moretti: **Ecce Bombo**. A colori con Luisa Rossi, Fabio Traversa, Lina Sastri. Per tutti!
(16,15, 18,20, 20,30, 22,40)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
(Ore 15,30)
Per i ragazzi: **Simbad e l'occhio della tigre**. Favoloso technicolor, con P. Wayne, Taryn Power.
(U.s. 22,30)

GIGLIO (Galluzzo)
Tel 204 94 93
(Ore 20,30)
David Carradine in: **Cannonball**. A colori. (VM 14).

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Oggi riposo

CINEMA UNIONE (Girone)
Oggi riposo

AB CINEMA DEI RAGAZZI
Via del Pucci, 2 Tel. 282.879
Oggi chiuso. Domani: **Il prestanome** con Woody Allen. Technicolor.

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 Legnaia
Capolinea Bus 6
Domani: **Il ritorno di Godzilla**.

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 Tel. 225.057
Oggi chiuso

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Midnight cowboy** by John Schlesinger with Dustin Hoffman, Jon Voight. (Shows: 4,30, 6,30, 8,30, 10,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi chiuso

CENTRO INCONTRI
Via di Ripoli
Oggi chiuso

ESPERIA
Galluzzo Tel. 20.48.307
Chiusura estiva

EVEREST (Galluzzo)
Chiusura estiva

FARO
Via F. Paoletti 36 Tel 469.177
Domani: **Wagons-lits con omicidi**.

FLORIDA
Via Pisana 109 Tel. 700.130
(Ap. ore 15,30)
«Venerdì dei Ragazzi» con i vostri beniamini in: **Silvestro e Gonzales in orbita**. Divertente technicolor a cartoni animati, per la gioia di tutti.
(U.s. 22,30)

ROMITO
Via del Romito
Domani: **La notte dell'aquila**.

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani 374 Tel. 451.480
(Spett. ore 20,30-22,30)
Gangster story: **Gang** di Robert Altman, con Keith Carradine. (USA 1974).
Rid AGIS

C D C NUOVO GALLUZZO
(Spett. ore 21)
Il rally dei campioni con Steve Mc Queen. Per tutti!

C D C S ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel. 690.418
Oggi riposo

C.D.C. S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana 576 Tel. 701.035
Oggi riposo

C D C SPAZIOUNO
Via del Sole, 10
Oggi chiuso

LA RINASCENTE (Cascine del Riccio)
Oggi chiuso

C D C L'UNIONE
Ponte a Ema (bus 31-32) Tel. 640.325
(Ore 21,30)
Risate in vernacolo. **La compagnia teatrale** «Il Barcello» presenta: **Gallina vecchia...** Biglietti interi L. 2.000, ridotti L. 1.500.

C D C COLONNATA
Sesto Fno Tel. 442 203 P Rapisardi
Domani: **Il texano dagli occhi di ghiaccio**.

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica Tel. 640.063
Oggi riposo

C R C ANTELLA
Tel 630 207
Oggi riposo

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel 20 11 118
Oggi riposo

MANZONI (Scandicci)
Oggi riposo

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel 20.22.593 - Bus 37
Oggi riposo

SALESIANI (Figline Valdarno)
Tel 20.22.593 - Bus 37
Oggi riposo

SALESIANI (Figline Valdarno)
Commedia: Spettacolo teatrale del «Drio Club».

GARIBALDI
Piazza Garibaldi (Fiesole) - Bus 7
Oggi chiuso

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.445

A S. Casciano la seconda edizione della mostra mercato

Giunta alla sua seconda edizione la mostra mercato dei prodotti industriali, artigianali e agricolo «S. Casciano, produce e vende» si avvia a diventare un valido punto di riferimento per la struttura economica della zona del Chianti. Dal 14 al 18 giugno 38 espositori saranno presenti in attrezzati stands allestiti nella località. L'iniziativa patrocinata tra l'altro dalla regione, dalla provincia, dalla Camera di commercio e dagli enti turistici prevedee anche manifestazioni collaterali di indubbio interesse. Spiccano tra le altre la mostra del ricamo antico una panoramica su 150 anni di attività in questo settore).

Per il settore agricolo, oltre la presenza di produttori qualificati del Chianti, è prevista la 5 edizione della mostra zootecnica.

Mostra del libro d'arte al Palazzo dei Congressi

E' aperta al palazzo dei Congressi (via Valfonda) la Mostra del libro d'arte allestita in occasione del terzo congresso internazionale degli «Amici dei musei» a cura dell'Expo libro Firenze.

Nella Mostra-mercato che è aperta al pubblico dalle ore 10 alle ore 20, sono esposti 6 mila volumi, di oltre cento case editrici italiane e straniere. I visitatori vi potranno trovare tutto quanto è offerto dal panorama editoriale italiano specializzato nella storia dell'arte.

La varietà di scelta è vastissima, vi sono libri di tipo economico fino al raro e prezioso codice atlantico, edito da Giunti-Barbera che costa 10 milioni. Dello stesso prezzo anche la «Biblioteca dei disegni» dei fratelli Alinari. La mostra resterà aperta per tutta la durata del congresso, fino a sabato 10.

Domani convegno del PSI sulla riforma universitaria

Organizzato dalla direzione nazionale del PSI, dal comitato regionale Toscano, dalla Federazione fiorentina e dai nuclei universitari socialisti si tiene sabato e domenica un convegno su «La riforma universitaria: ricerca scientifica e sbocchi occupazionali».

Il responsabile del settore scuola e università della Federazione socialista fiorentina, Alessandro Belsario ha illustrato gli obiettivi della iniziativa nel corso di una conferenza stampa. Con questo convegno i socialisti fiorentini intendono dare un contributo per tentare di estendere l'intervento dei partiti fiorentini sulla università finora troppo spesso legato a visioni contingenti e privo di un «taglio» generale.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20; via Ginori 30; v. della Scala 24; v. G. P. Orsini 27; v. di Brozzi 232; Int. Staz. S. Maria Novella; v. Starnina 47; piazza Isolotto 5; v.le Calatafimi 6; Borgognissanti 40; Piazza delle Cure 2; v. Senese 206; v. G. P. Orsini 107; v.le Guidoni 89; v. Calzaiuoli n. 7.

BENZINAI NOTTURNI
Rimangono aperti con orario dalle 22,30 alle 7 i seguenti distributori: Via Rocca Tedalda, AGIP; Viale Europa, ESSO; Via Baccio da Montelupo, IP. V.a Senese, AMOCO.

RICORDO DEL compagno SCHEGGI
A nove anni dalla scomparsa del compagno Alfredo Scheggi della sezione di Castello, il figlio Spartaco lo ricorda a quanti ebbero modo di stimarlo e amarlo come amico e come militante comunista e sottoscrive ventimila lire per il nostro giornale.

UFFICIO ELETTORALE A SCANDICCI
L'ufficio elettorale del comune di Scandicci rimarrà aperto per la consegna dei certificati elettorali: Sabato dalle 8 alle 18; Domenica dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 14.

UFFICIO ELETTORALE DI FIRENZE
Gli elettori che non hanno ricevuto il certificato elettorale potranno recarsi all'ufficio appositamente istituito in Palagia di Parte Guelfa — Piazzetta di Parte Guelfa 1 — per ritirarlo esibendo un documento di riconoscimento.
Detto ufficio servirà anche per documenti andati smarriti o inservibili previa richiesta scritta dell'intestatario del certificato. Per gli elettori fisicamente impediti che non avessero ricevuto il certificato dovranno telefonare al numero 219.635; il documento verrà consegnato tramite vigili urbani a domicilio.

Cantine Leonardo - Vinci
COLTIVATORI DIRETTI ASSOCIATI
Tel. (0571) 508254 - 509104
Fra le ridenti colline di Vinci a circa 30 km da Firenze, la ns. CANTINA è aperta tutti i giorni feriali nelle ore 8,30-12,30 - 14,30-18,30 (sabato 8,30-12,30) per la vendita ai privati consumatori, dei suoi genuini ed apprezzati vini.
Per la vostra tavola permettetevi un vino genuino al giusto prezzo

Acquistiamo subito
AUTO USATE
FIAT AUTOMEC
Viale dei Mille - Telefono 575.941

italturist
L'INVESTERE DI VIAGGIARE
VACANZE FELICI

Due province in sciopero per chiedere maggiore occupazione

Ieri fabbriche bloccate a Pisa e nella Valdera

A migliaia hanno manifestato per le vie del capoluogo. Nuove forme di lotta dei lavoratori della Richard-Ginori

PISA — Sono tornati ancora una volta a riempire le strade gli striscioni, le bandiere e gli slogan. Ancora una volta i lavoratori di Pisa, Pontedera e di tutta la Val D'Era sono stati costretti a bloccare il lavoro ed uscire dalle fabbriche. Hanno manifestato a migliaia per le vie di Pisa e Pontedera, hanno gridato tutta la loro rabbia per le promesse tradite, le continue minacce al posto di lavoro, la latitanza dei responsabili di questa situazione. La classe operaia con un nuovo sussulto di lotta ha riscattato la dignità di una intera cittadinanza umiliata dal servilismo di ministri, dall'arroganza delle banche, dalle imprese banditesche di finanzieri d'assalto. Ma insieme alla rabbia e alla sacrosanta protesta è scesa nelle strade anche la nuova «responsabilità» dei lavoratori. «Lo sciopero generale di oggi — è stato detto nel comizio di Pisa — non è un raduno di scontenti».

Per decine di migliaia di lavoratori della provincia di Pisa la giornata di ieri è stata anche la prima «prova» (superata brillantemente) con la quale si è mostrato quale forza e quale ampiezza di consensi raccolga la proposta di una piattaforma territoriale che ponga al centro delle rivendicazioni la difesa della occupazione e il rilancio produttivo. Il fronte di lotta si allarga fino a comprendere in un unico progetto di rinnovamento forze politiche e sindacali, partiti, enti locali e Regione. L'orizzonte della vertenza supera i quattro muri dell'azienda: i lavoratori non vogliono più uscire dalle fabbriche e collegarsi al movimento solo quando i padroni chiudono i battenti, quando è in gioco nell'immediato il posto di lavoro. Non è un caso che proprio oggi i lavoratori della Richard Ginori abbiano deciso di porre termine al presidio della torre pendente per indirizzarsi verso nuove forme di iniziativa.

Sull'onda della mobilitazione di ieri si preparano nuove scadenze, si stringono i nodi intorno alle questioni che le conferenze di produzione dello scorso anno avevano già messo in luce. Lo scontro si fa più duro contro il padronato e le sue organizzazioni che, ignorando leggi, orientamenti governativi ed accordi sindacali, continua a gestire per conto suo la mobilità della manodopera e gli investimenti.

Sullo stesso territorio non possono convivere due programmazioni diverse: quella del padrone e quella del movimento democratico. Tra settori in cui la crisi ha raggiunto ormai livelli insopportabili (basti pensare alle decine di aziende del legno che continuamente escono dal mercato) e settori (Piaggio, Pistoni Asso ecc.) che «tirano» come non mai, deve essere ripristinato un equilibrio, pena la frattura del territorio di una stessa provincia fra areee sottosviluppate, ed aree in sviluppo. In questo senso la lotta che dura ormai da lunghi anni dei lavoratori della Forest, della Marly e della Richard-Ginori è patrimonio di tutto il movimento operaio. Ha avuto questo significato la presenza massiccia dei cortei dei dipendenti di queste fabbriche e la partecipazione ai comizi dei rappresentanti delle leghe dei disoccupati.

Con lo sciopero generale di ieri, sindacati, enti locali e partiti democratici hanno legato la propria credibilità alla creazione di una piattaforma territoriale che garantisca lo sviluppo produttivo e l'attuazione degli impegni presi primo fra tutti la costruzione di una nuova fabbrica Richard Ginori a Pisa.

«La nostra decisione di terminare questa fase di lotta clamorosa — hanno scritto i lavoratori della Ginori in un comunicato — deriva dalla individuazione di responsabilità sufficientemente precise. Innanzitutto, il ministro del bilancio Morlino che si rifiuta di convocare le parti secondo la richiesta del sindaco e dei segretari provinciali, dei cinque partiti che sostengono il governo, dimenticando che per un nuovo stabilimento di Pisa, esistono già due accordi firmati e che il governo deve solo rispettarli e farli rispettare. Il ministro dell'industria Donat Cattin è stato importante protagonista degli accordi che oggi sembra voler ignorare. Grosse responsabilità — continua il comunicato dei lavoratori — sono state individuate nei massimi dirigenti della Banca Nazionale del lavoro che con la loro posizione tendono chiaramente a strumentalizzare la lotta dei lavoratori pisani al pari della Richard Ginori e ad attuare manovre di copertura politica per coloro che per anni hanno disperso denaro pubblico nelle oscure manovre finanziarie della Liquigas».

Questa mattina i lavoratori della Richard Ginori di Pisa si recheranno a Roma per manifestare sotto la sede centrale della Banca del lavoro.

Andrea Lazzeri

Uno degli striscioni della manifestazione di ieri

Lucca: per difendere il lavoro scesi a migliaia in piazza

Delegazioni di lavoratori sono giunte nel capoluogo dalla Garfagnana, dalla valle del Serchio e dalla Versilia - Da gennaio senza salario i dipendenti del gruppo Cardella

LUCCA — Una grande prova di adesione e di combattività di tutta la classe operaia e di tutti i lavoratori della provincia di Lucca può essere definita quella offerta oggi con la manifestazione che si è sviluppata nel corso dello sciopero generale di quattro ore indetto dalla federazione unitaria Cgil - Cisl - Uil in sostegno alla vertenza Cardella e per una ripresa programmata dell'economia.

Già alle 9.30 dopo appena mezz'ora dall'inizio dello sciopero sono scese in piazza S. Maria, luogo della concentrazione, le prime delegazioni delle fabbriche e degli uffici più vicini. Poi gradualmente la piazza si è andata riempiendo con l'arrivo di gruppi e di piccoli cortei: particolarmente numeroso quello proveniente dalla Manifattura tabacchi. E ancora i pullman provenienti dalla Garfagnana, dalla valle del Serchio e dalla Versilia e l'ampia delegazione dei lavoratori del gruppo Carvella, da gennaio senza salario.

Tutti portavano bandiere, cartelli e striscioni. la manifestazione si è snodata quindi per le vie principali della città passando sotto la sede dell'associazione industriali (soggetto principale che viene chiamato in causa con questo sciopero) confluendo infine in piazza San Michele.

All'iniziativa di lotta erano presenti i dirigenti delle forze politiche democratiche (fra i quali le segreterie delle federazioni del PCI di Lucca e Viareggio), il presidente dell'amministrazione provinciale avvocato Bicocchi. Il sindaco di Capannori, Bullentini, nella sua qualità di presidente del comitato di coordinamento per la soluzione della vertenza Cardella, ha preso per primo la parola ribadendo l'impegno delle forze politiche democratiche e degli enti locali a sostegno della lotta di questi lavoratori. Un impegno che sarà portato avanti fino in fondo con estrema decisione.

Ha preso poi la parola Del Re, della Fulc provinciale, ricordando le tappe che hanno preceduto lo sciopero generale odierno (due scioperi provinciali di settore, assemblee in tutte le fabbriche e luoghi di lavoro, la riunione congiunta del consiglio provinciale e dei consigli comunali di Lucca Capannori, Porcari, Altopascio e Montecarlo, il recente convegno sui problemi complessivi del settore indetto dall'amministrazione provinciale ecc.) e illustrando gli obiettivi principali della manifestazione di lotta: ripresa dell'attività produttiva del gruppo Cardella attraverso il rilevamento da parte degli imprenditori locali per confermare il lavoro a 800 lavoratori, per non insabbiare profondamente il tessuto economico della provincia: approvazione del piano di settore previsto dalla legge di riconversione industriale per superare i limiti strutturali della crisi, per impostare un nuovo sviluppo basato sul risanamento e sulla programmazione.

La manifestazione si è conclusa con un intervento del compagno Buonadonna, della federazione unitaria nazionale Cgil, Cisl, Uil. Partendo dai temi e dagli obiettivi di questa giornata di lotta Buonadonna è risalito alle questioni generali della situazione politica e sociale e ai problemi principali di politica economica che stanno alla base del confronto aperto fra organizzazioni sindacali e governo.

Il sindacalista ha rivendicato una maggiore e più incisiva capacità di intervento di quest'ultimo sui problemi che la crisi pone nel campo dell'economia, dell'occupazione, del mezzogiorno e insistendo sulle necessità di approvare entro i tempi previsti i piani di settore.

Soffermandosi poi sul ruolo del sindacato il compagno Buonadonna ha detto che in tempi di crisi acute e profonde come l'attuale tutti debbono riflettere sul passato, e se necessario farsi l'autocritica. Il sindacato la sta facendo in maniera responsabile e concreta ma nessuro può illudersi che a questo compito, che comporta cambiamenti di comportamento anche radicali, possano sfuggire gli altri e soprattutto coloro che, come gli imprenditori e le forze politiche che hanno governato il paese in questi ultimi trent'anni, sono i maggiori responsabili della situazione grave di oggi.

Una dichiarazione del professor Pirella

In pericolo il «nuovo corso» allo psichiatrico di Arezzo

Il direttore preoccupato che le comunicazioni giudiziarie blocchino il processo di deistituzionalizzazione — Una presa di posizione della amministrazione provinciale

AREZZO — Si rivela inconsistente una delle tre comunicazioni giudiziarie pervenute nei giorni scorsi al professor Pirella, direttore del l'ospedale psichiatrico di Arezzo. E' quella per peculato: il 24 marzo egli avrebbe ospitato, all'insaputa e a danno dell'amministrazione provinciale, un gruppo di operatori psichiatrici tedeschi. La giunta provinciale ha smentito la procura dichiarando «che non può ritenersi parte lesa nel procedimento in oggetto in quanto l'ospitalità concessa ai visitatori riguarda scelte politiche compiute dall'amministrazione provinciale per quanto attiene la linea di politica psichiatrica, dalla svolta del '71 in poi. Questa amministrazione ritiene infatti che la gestione aperta dell'ospedale psichiatrico di Arezzo inteso come istituzione psichiatrica nei confronti della quale si è sviluppata l'azione di democratizzazione di umanizzazione e di lotta contro la segregazione, comporta anche il dovere di informazione e pubblicità sulle scelte politiche e terapeutiche».

La giunta provinciale continua affermando che dinanzi all'interesse scientifico creatosi intorno all'esperienza di psichiatria non repressiva avviata dall'ospedale di Arezzo nel '71, essa «ha inteso favorire la diffusione delle linee dell'esperienza anche consentendo visite all'ospedale, frequenze volontarie da parte di operatori, tirocinio professionale, approfondimenti e aggiornamenti, partecipazione di cittadini italiani e stranieri interessati alla lotta contro l'emarginazione sociale e la segregazione istituzionale. Per favorire il prolungamento di esperienze di studio da parte di gruppi di studenti, si è consentito il pernottamento nei locali dell'ospedale (attualmente vuoti) che furono già reparti».

Per quanto riguarda le altre due denunce, quelle per abbandono di incapace, «l'amministrazione provinciale ha potuto verificare l'inesistenza di responsabilità del personale e della direzione dell'équipe medica dell'ospedale e riconferma, anche alla luce dei risultati raggiunti dall'ospedale psichiatrico provinciale di Arezzo, la valutazione positiva della linea di politica psichiatrica provinciale e della concreta applicazione che viene attuata».

Sul complesso dell'intera vicenda che vede coinvolti oltre al direttore Pirella, anche tre medici dell'ospedale, (Raffaello Lambust, Antonino Prignone e Maria Pia Spera) per il reato di abbandono di incapace, il professor Pirella ha rilasciato una dichiarazione: «Per quanto riguarda — ha affermato — la comunicazione giudiziaria che fa riferimento all'articolo 581 del codice penale (abbandono di incapace), mettendo da parte le considerazioni giuridiche, vorrei richiamare l'attenzione sul fatto che a suo tempo la direzione dell'ospedale ha spedito all'autorità competente delle relazioni particolareggiate nelle quali si dichiarava che nei casi oggetto di indagine (degente caduta da un terrazzino e ricoverato allontanatosi dall'ospedale senza farvi ritorno) non erano stati riscontrati elementi di responsabilità a carico dell'ospedale, ai quale non poteva essere rivolta alcuna accusa di negligenza. La mia preoccupazione ora non è per l'esito della vicenda giudiziaria bensì per il pericolo che questa possa essere usata per bloccare o rendere più difficile l'applicazione di una linea di assistenza psichiatrica non repressiva, quale indicata dalla legge 180. Deve essere chiaro che l'esperienza di psichiatria non repressiva compiuta in questi anni, e non solo ad Arezzo, non ha provocato più inconvenienti o più incidenti di quanti non siano accaduti o accadano con le pratiche psichiatriche repressive. Queste infatti non solo aumentano la disperazione del paziente, aggravando la durata e la frequenza della crisi, ma provocano anche danni talvolta irreversibili alla persona stessa del paziente stesso.

La battaglia per il superamento della psichiatria repressiva è una grande battaglia scientifica e sociale attorno alla quale tutti si devono impegnare con la massima chiarezza. Per quanto riguarda l'avviso di reato per peculato, ritengo che le comunicazioni alla procura e le dichiarazioni fatte alla stampa dall'amministrazione provinciale siano di per se sufficienti a chiarire l'episodio».

Claudio Repek

Questa sera in tutta la Toscana

Centinaia di manifestazioni chiudono la campagna del NO

Moltissimi incontri e dibattiti unitari - Appelli dalle fabbriche, dai sindacati, dai movimenti giovanili invitano a votare contro l'abrogazione delle due leggi

Alla vigilia del voto dell'11 giugno si vanno intensificando le prese di posizione di associazioni, movimenti giovanili, di lavoratori nelle fabbriche per il NO alla abrogazione della legge Reale e della legge per il finanziamento pubblico ai partiti.

Appelli unitari (come riportiamo in altra parte del giornale), sono stati lanciati dai lavoratori della Pirelli della Stanic di Livorno, dalla federazione sindacale unitaria di Pisa, dai movimenti giovanili (FGCI, Gioventù repubblicana, movimento giovanile DC) grossetani. In un documento i tre movimenti giovanili invitano i giovani democratici a votare NO alla abrogazione delle due leggi sottoposte a referendum popolare. La motivazione principale con cui il fronte del SI chiede l'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti nasce da uno spirito antidemocratico e qualunquista, mentre l'abrogazione della legge Reale significherebbe lasciare lo Stato senza difesa in un momento duro e drammatico.

Anche la consulta femminile di Livorno invita con un appello le donne a partecipare massicciamente al voto. Nell'appello, dopo aver rilevato il grande valore ed il significato dei due referendum nell'attuale momento politico, si invitano le donne e tutti i democratici a votare NO alla abrogazione delle due leggi.

Anche la Confesercenti livornese in un appello invita gli associati, i commercianti, gli operatori turistici tutti a votare NO l'11 giugno. «La situazione è talmente grave — afferma l'associazione che richiede il massimo sforzo unitario».

Ecco le manifestazioni e le iniziative unitarie previste oggi in Toscana a conclusione della campagna per i due referendum.

LIVORNO

Ore 16 - Shangay - San Marco - Fiorentina (Laura Diaz); Campiglia (Rolando Tamburini); ore 18 - Cecina Bruno Bernini); ore 18.30 - Piombino manifestazione unitaria con DC, PCI, PSI, PSDI PRI (per il PCI interviene Fabio Baldassarri); ore 21 Nugola (Luciano Franceschi); Collesalvetti, manifestazione unitaria DC-PCI-PSI-PSDI-PRI (per il PCI parlerà Augusto Simoncini); Donoratico (Emanuele Cecchella); Bolgheri (Ivanio Santini); Venturina (Sergio Landi); La Rosa - Ardenza (Laura Diaz); Rosignano - manifestazione unitaria DC-PCI-PSI-PSDI-PRI (per il PCI interverrà Enzo Fiorentini).

PISTOIA

Ore 21 - San Baronto; Pieve a Nievole (Renzo Bardelli); Agliana (Vannino Chiti); Mastromarco (Ciampolini); Vaugile (Bonelli); Iano (Romano Paci); Villa di Baggio (Ferruccio Biagini); Piteccio (Enea Cotti); Donnini (Sergio Tesi); Sperone (Marcello Bucci) Borgo a Buggiano (Rastelli); Larciano (Dolce); Uggia (Gentili); Porciano; Chiesina (Pallini); ore 22 Maritale (Franco Calamandrei); ore 22,30 Monsummano (Giulio Quercini); Castagnoli (Teresa Lote Cotti); ore 18,30 Pescia (Giulio Quercini).

SIENA

Questi i comizi di chiusura che si terranno tutti intorno alle ore 21 e alle ore 22.

Castellina Scalo (Carli), Montisi (Raffelli), Castelnuovo B. (Cacci), S. Quirico (Luigi Berlinguer), Staggia (Boldrini), S. Gimignano (Barzanti), Poggibonsi (Margheriti), Colle (Bonifazi), Siena Camollia (Checchi), Gracciano Montepulciano (Fabrizio Vigni), Rosia (Coppi), San Rocco (Pasqualetti), Ulignano (Gorini), Casole (Sampieri), Radda (Marrucci), Petroio (Brogi), Pieve Sinalunga (Belardi), Torrita (Meiattini), Asciano (Mencaraglia), Trequanda (Roncucci), Chianciano (Barellini), Contignano (Fregoli), Celle sul Rigo (Gino Serafini), Montalcino (Rosati), Bettolle (Meoni), Cetona (Vieri), Abbadia Montepulciano (Cresti), Le Piazze (Biancolini), Chiusi Scalo (Alessandro Vigni), Chiusi città (Travaglini), Montallese (Laurini).

GROSSETO

ore 18 - Sala Eden incontro PCI PSI-DC-PSDI-PRI (per il PCI Pii); ore 17 Massa Marittima (Ginanneschi); ore 18.30 Orbetello (Bettarini); ore 21 dibattito unitario PCI, PSI, DC, PRI, PSDI a Follonica (Faenzi); Montero tondo (Chielli); Paganico (Bartalucci); Roccastrada (Franceschelli); sempre alle 21, Compagnatico (Pii); Marruchetti (Fortini); Montorsaio (Daviddi); Sorano (Benocci); Montemassi (Pignatelli); Montiano (Baricci); Rocca Federighi (Barzanti); Castiglion della Pescaia (Chelini); Bagno di Gavorrano (Fusi); Montemerano (Valentini); Scarlino (Agresti); Casteldelpiano (Giannelli); Stripugliano (Romacciotti); Vetulonia (V. Fusi); Arcille (Amarugi); Lividonia Argentario (Fornaro); Porto Ercole (Vongher); S. Andrea (Giardina); Castellazzara; a Telemaremma tavola rotonda PCI-PSI PSDI-DC-PRI (per il PCI partecipa Tattarini).

MASSA CARRARA

ore 12,30 - Montedison (Pucciarelli); ore 19 - Bedizzano (Ulivi) Miseglia (Zucchini); ore 20 - Tinelli (Tongiani); ore 20,30 - Montignoso (Costa); Pontremoli (Facchini); Torano (Tina Meconi); ore 21 Quercia (Ricci); Filattiera (Pucciarelli); Abbiano (Angeli); Barbarasco (Marchetti); Turano (Lippi).

LUCCA

ore 21,30 Castelnuovo (Lusvardi); Bagni di Lucca (Bernacchi); ore 21,55 S. Andrea di Compito (Giurlani); S. Margherita (Angelini); Capomais (Dardini).

PISA

ore 12 Piaggio Pontedera (Cecchi); ore 18 S. Croce sull'Arno (Cecchi); ore 21 Calci (Martini); San Sisto (Ricci); Casteldelbosco (Felloni); San Pietro (Marianelli); Romito (Armani), Fauglia (Fontanelli); Cascina (Di Puccio); Bientina (Lazzeroni); Santa Maria a Monte (Tozzi); San Romano (Felloni); San Frediano (Bertini); Castelmaggiore (Nesi); Treggiaia (Filippini), Montefoscoli (Di Piete), Forcoli manifestazione PCI PSI DC (Franceschini), Cascinaterme manifestazione PCI DC-PSI (Simoncini); Ponte a Egola (Viegi); Navacchio (Carlo Viegi); Castelfranco (Pioli); Calcinaia (Puccini); Pontedera (Raffaelli); Fornacette (Moschini); Buti (Bucci); Perignano (Di Donato); Lari (Motta); Cevoli (Remorini); Montescudaio (Passetti); Campo manifestazione PCI-PSI-DC (Dini); Lungomonte (Lazzari); Asciano (Ghelli); Meteto (Carpi); Ponte al Serchio (Diomelli); Pabbiana (Bulleri); S. Giovanni (Bernardini); Riparbella (Coco); ore 23 Capannoli (Marianelli); ore 22,30 S. Giuliano (De Felice).

AREZZO

ore 12,30 Giole (Giglia Tedesco); ore 17 Anghiari (Bondi); ore 18 Arezzo (Giglia Tedesco); ore 19 Cortona (Barbini); ore 21 Montalto (Tani); San Giustino (Benigni); Montevarchi (Giannotti), Rassina (Del Pace); Talla (Pacini); Castelfranco (Grilli); Capolona (Mondani); San Sepolcro (Bondi); Terranuova (Cantelli); Caprese Michelangelo (Valeri); Laterina (Rossi), ore 21,30 Lucignano (Giglia Tedesco); ore 22 Camucia (Pasquini).

Ad Arezzo chiusura della scuola pubblica

Scrutini proibiti ai tecnico-pratici

AREZZO — E' arrivata l'ennesima circolare. Interessa insegnanti tecnico-pratici dell'istituto tecnico industriale, esclusi dai consigli di classe al momento degli scrutini e fa riferimento ad una precedente posizione ministeriale del '73. Fin'ora era rimasta nel cassetto: i decreti delegati da una parte e la prassi dall'altra rendevano ormai un fatto acquisito la partecipazione di questi insegnanti ai consigli di classe. Adesso qualche solerte funzionario del ministero ha rispolverato la vecchia disposizione in merito alla circolare: gli insegnanti tecnico pratici sono addetti ai laboratori, non alle classi e quindi non possono partecipare agli organismi creati dai decreti delegati e tanto meno quindi avere voce in capitolo per ciò che riguarda scrutini e ammissione a esami. Alla circolare stuzze un particolare importante: questi insegnanti lavorano nei laboratori ma hanno la nomina, la cattedra e fanno le 18 ore, sono cioè insegnanti al pari degli altri.

Che la circolare sia stata spedita è un fatto politico grave ma quello che merita sottolineare è il modo incredibilmente maldestro, tipico della burocrazia scolastica con il quale essa è applicata. La circolare è giunta subito dopo che i consigli di classe delle quinte si erano riuniti ed avevano deciso l'ammissione agli esami di stato. Come mai nei questi consigli hanno partecipato gli insegnanti tecnico pratici. Domanda: le decisioni prese sono valide oppure no? Se uno studente non ammesso decide di fare ricorso al TAR è molto probabile che il tribunale opti per l'annullamento delle ammissioni. All'arrivo della circolare in Istituto il preside ha comunicato agli insegnanti tecnico pratici la loro esclusione dai consigli di classe. Dopo lunghe discussioni alcuni di loro hanno egualmente partecipato ai consigli e un assistente di laboratorio ha addirittura presieduto e verbalizzato le riunioni degli scrutini di quattro classi.

Questi scrutini sono validi o no?

A questo punto non interessa sapere se qualche studente presenterà ricorso al Tar e se questo deciderà per l'invalidazione o per la conferma. In altri Istituti d'Italia la circolare non è stata presa neppure in considerazione oppure gli scrutini sono stati rinviati in attesa di una precisazione. Per i sindacati la circolare è decisamente illegale in quanto contraddice disposizioni di legge. Quello che colpisce però è come questa scuola continui imperterrita a coprirsi di ridicolo: si riesumano vecchie circolari, in base ad esse se ne fanno delle nuove e le si mandano troppo tardi per essere applicate.

Altro atteggiamento preoccupante è quello dei solerti funzionari statali quali provveditori agli studi e presidi. La circolare che nega la partecipazione agli scrutini degli insegnanti tecnico pratici reca la data del 31 maggio '78. All'istituto tecnico di Arezzo è giunta sabato 3 giugno, agli insegnanti è stata comunicata il giorno 5. Quattro giorni nel cassetto del provveditore agli studi, due in quello del preside e nel frattempo molti scrutini in quei giorni sono stati fatti. Adesso provveditore e preside pretendono di applicare la circolare.

Nei prossimi giorni si terrà una riunione straordinaria del consiglio di istituto dell'ITI per esaminare la questione. Alcuni compagni del consiglio hanno fatto già sapere che se preside e provveditore confermeranno la loro decisione di applicare la circolare, si dimetteranno dal consiglio d'istituto.

Sarà prodotto dalla nuova centrale

Per gli aficionados del latte Viareggio inventa il «quintino»

VIAREGGIO — L'azienda municipalizzata della Centrale del Latte di Viareggio ha dato avvio, in questi giorni, al processo di ristrutturazione ed ammodernamento degli impianti di produzione. Domani alle 9 nella sede della Centrale, in via Montramito, verrà inaugurata ufficialmente la nuova macchina confezionatrice. La commissione amministratrice, il presidente, il direttore, tutto l'apparato amministrativo si sono fortemente impegnati per sviluppare tutte le potenzialità produttive, commerciali dell'azienda, sia per la difesa, in particolare sul piano della salute, dei consumatori, come per quella del patrimonio zootecnico. Il contributo del comune di Viareggio, che ha assunto un mutuo di 120 milioni, per il processo di adeguamento della centrale del Latte, ha permesso di dare il via concretamente al progetto: 72 milioni sono stati utilizzati per l'acquisto della nuova macchina per le confezioni, 13 milioni per una pulitrice e titolatrice, per il filtraggio del latte nel processo di pastorizzazione, 5 milioni sono servi per l'acquisto di 1500 nuovi cestelli per la consegna delle nuove confezioni prodotte dalla Centrale del Latte, 3 milioni sono stati utilizzati per la revisione di tutto l'impianto di pastorizzazione e di omogeneizzazione, 2 per l'adeguamento di un magazzino, 10 milioni saranno utilizzati per l'acquisto di una nuova caldaia.

Il nuovo impianto di confezionamento e di preparazione dei nuovi contenitori costituisce una svolta importante nei metodi di produzione della Centrale. La vecchia struttura era in funzione dal 1962 e la sua sostituzione si è resa necessaria per l'invecchiamento dell'impianto. La novità appariscente sarà la sostituzione del vecchio conduttiva della nuova macchina contenitore a tetraedro con uno a parallelepipedo. Il vecchio contenitore, per la sua forma «spigolosa», presentava qualche problema per la commercializzazione: l'ingombro, la possibilità di rottura e di versamento, la difficoltà nella consegna. Uno degli aspetti più importanti del nuovo sistema è l'assoluta sicurezza sul profilo igienico e sanitario; come già nel vecchio impianto, la mano umana non tocca mai il latte ne i contenitori, inoltre la carta con cui è composto il contenitore offre assoluta sicurezza.

Un altro fatto molto importante e che, con la nuova macchina si avvera una produzione articolata per quanto riguarda le quantità delle confezioni. Se, infatti, prima si producevano solamente le confezioni da 1 e mezzo litro, oggi possono uscire dalla centrale del Latte di Viareggio i 2 litri, i 25 e 200 grammi — «il quintino» — oltre a quelle già prima prodotte.

E' nelle intenzioni della commissione amministratrice avviare un progetto di promozione del consumo del latte, come elemento importantissimo nella alimentazione umana — tanto più quello pastorizzato prodotto a Viareggio, che mantiene intatte tutte le sostanze nutritive — indirizzato specificatamente nei confronti delle scuole. Il «quintino» — corrispondente ad un bicchiere — si presenta per questa operazione e inoltre, per come il contenitore è confezionato, si potrà direttamente bere da questo e si potrà aprirlo senza utilizzare coltelli, forbici od altri strumenti ma tirando solamente le «linguette» che chiudono la confezione. In questo modo si ottiene una salvaguardia maggiore del prodotto non solo nel processo di confezione ma anche al consumo. La capacità produttiva è di circa 18 quintali di latte confezionato all'ora — vale a dire circa 3600 contenitori — della misura del mezzo litro e di 27 quintali per le confezioni da un litro, che permette di soddisfare le esigenze di commercializzazione dell'azienda in poco tempo. Sono infatti, circa 60 i quintali di latte venduti nel periodo invernale e circa 80 quelli nel periodo estivo. La Centrale del Latte di Viareggio, oltre che soddisfare le esigenze del mercato cittadino, si pone l'obiettivo di dare un prodotto al consumo salubre e nutritivo, contrastando, con campagne promozionali, la scarsa conoscenza del pregio intero pastorizzato. Oltre questo ruolo produttivo viene svolto anche quello della commercializzazione, in collaborazione con altre centrali del latte toscane e nell'ambito del consorzio regionale, di altri prodotti come latte pastorizzato, il burro e lo yogurt, la panna da cucina e quella da montare. Si attua in questo modo una «specializzazione» delle varie aziende che possono così trovare sbocchi sul mercato.

L'esistenza della Centrale del Latte di Viareggio permette di sostenere la piccola produzione di latte. 246 sono i produttori da cui la Centrale di Viareggio raccoglie; la raccolta è effettuata nei comuni di Massarosa, Pietrasanta, Viareggio, Camaiore e Lucca.

Il progetto di rinnovamento dell'azienda, che ha il suo culmine nel funzionamento della nuova macchina confezionatrice, è una scelta per il mantenimento di un servizio importante per la collettività ma anche per dare una risposta alle politiche che hanno per molti anni spogliato le nostre campagne dagli animali da pascolo.

Sergio Zappelli

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO

GARIBALDI: Mash
ODEON: L'esorcista
POLITEAMA: Giudice d'assalto
CENTRALE: Le notti nel mondo porno n. 2
CORSO: Tenente Kojack, il caso Nelson è suo
EDEN: Le colline hanno gli occhi
MODERNO: Sessualmente vostro
MODENA: Il libro della giungla
CONTROLUCE: Le colline degli stivali
AMBRA: Sahara cross
PERLA: (prossima permanente estivo)
BORSI D'ESSAI: (domani) America 1929: sterminateli senza pietà
ARISTON: (riposo)
PARADISO: (riposo)
CALIPSO: (riposo)
S. BARTOLOMEO: (riposo)
VITTORIA: (riposo)
BOITO: Io Bruce Lee
ASTRA: (riposo)
MOKAMBO: (riposo)
NARNALI: (riposo)

EMPOLI

LA PERLA: (chiusura estiva)
EXCELSIOR: Paperino e C. in vacanza
CRISTALLO: L'uomo che fuggì dal futuro

PISTOIA

GLOBO: La bella addormentata nel bosco
LUX: Pane burro e fiore del sesso
EDEN: Goody by Emanuelle
ROMA: Ko cosa
ITALIA: I 4 dell'Ave Maria

GROSSETO

EUROPA 1: La pantera rosa
EUROPA 2: Bluff
MARACCINI: La nottata
ODEON: Carmen baby
MODERNO: (n.p.)
SPLENDOR: (n.p.)

AREZZO

POLITEAMA: Resta pure amore mio
SPLENDOR: (n.p.)
SUPERCINEMA: La bella addormentata nel bosco
CORSO: Festa selvaggia
TRIONFO: (locale chiuso)
ITALIA: Si vive solo due volte
ODEON: Per un pugno di dollari

POGGIBONSI

ITALIA: Il deserto dei Tartari
POLITEAMA: La mandinga

MONTECATINI

KURSAAL: Una giornata particolare
ADRIANO: Tocco di classe
EXCELSIOR: Porci con le ali

SIENA

IMPERO: (chiusura estiva)
METROPOLITAN: I gioss best ol
MODERNO: Le ragazze pon pon n. 2
ODEON: La banda Vallanzasca
SMERALDO: Il buono, il brutto, il cattivo

LUCCA

MIGNON: L'amico americano
ASTRA: Orus
CENTRALE: (chiusura estiva)
PANTERA: Ma il tuo funziona o no?
ODEON: Le colline hanno gli occhi
MODERNO: Le colline hanno gli occhi

ROSIGNANO

CINEMA TEATRO SOLVAY: (chiuso per lavori)

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Concerto lirico (ore 21.30)
S. AGOSTINO: La piccola grande guerra

PISA

ARISTON: Mash
ODEON: Donna Flor e i suoi due mariti
ASTRA: Quel dannato pugno di uomini
ITALIA: Poliziotto privato mestiere difficile
NUOVO: La bestia in calore
MIGNON. Franzy

CARRARA

MARCONI: (chiusura estiva)
GARIBALDI: Peccati jean e...

MASSA

ASTOR: (chiusura estiva)

VIAREGGIO

ODEON: Le colline hanno gli occhi
EDEN: Una donna tutta sola
EOLO: (chiuso)
CENTRALE: (chiuso per restauri)
POLITEAMA: Alba spettacolo
SUPERCINEMA: Confessioni segrete di un convento di clausura
GOLDONI: Il gatto con gli stivali
MODERNO: Il colpo segreto di Bruce Lee

LIVORNO

GRANDE: L'amico americano
LAZZERI: (chiusura estiva)
MODERNO: Malabestia
METROPOLITAN: Dove osano le aquile
GRAN GUARDIA: Marlowe indaga
ODEON: Lenor
MODERNO: Donne per piaceri particolari
4 MORI: (n.p.)
ARDENZA: (riposo)
JOLLY: Quelli dell'antirapina
SORGENTI: Dracula vampiro nero
AURORA: Donna sposata cerca giovane superdotato

Cantine Leonardo - Vinci
COLTIVATORI DIRETTI ASSOCIATI
Tel. (0571) 508254 - 509104
Fra le ridenti colline di Vinci a circa 30 km da Firenze la ns. CANTINA è aperta tutti i giorni feriali nelle ore 8.30-12.30 - 14.30-18.30 (sabato 8.30-12.30) per la vendita al privati consumatori, dei suoi genuini ed apprezzati vini.
Per la vostra tavola permettetevi un vino genuino al giusto prezzo

ROULOTTES
OCCASIONISSIME
SUPERACCESSORIATE
PREZZI DI REALIZZO
VISITATECI!
TUTTOCAMPING ● Firenze
VIA DEL TERMINE - Tel. (055) 37.30.41
(uscita autostrada Firenze-Mare per Sesto)

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Alle 19 manifestazione conclusiva della campagna elettorale con i compagni Valenzi e Reichlin

Tutti stasera a piazza Matteotti

Intorno al « NO » la Napoli democratica che si è scrollata di dosso l'eredità qualunquista e laurina - Grave provocazione all'università: compagni della FGCI aggrediti da autonomi - Imbarazzo e scarso impegno per il « No » negli altri partiti democratici - Nel fronte del « Sì » il referendum è solo un'occasione di rivincita contro il progresso democratico della città e della regione

E' per stasera, quindi, l'appuntamento finale di questa campagna elettorale per il « NO », difficile ed importante, stasera a piazza Matteotti, alle 19, dove parleranno, nella manifestazione indetta dai comunisti napoletani, il sindaco della città compagno Maurizio Valenzi, e il compagno Alfredo Reichlin, direttore dell'Unità e membro della direzione nazionale del nostro partito.

Intorno ai due « NO », chiari e netti, che i comunisti chiedono ai napoletani, si stringeranno quindi stasera tutte le forze sane della città, quella stessa Napoli che nei tre anni che vanno dalla splendida vittoria del « NO » al referendum sul divorzio, al voto del 15 giugno del '75 a quello del 20 giugno del '76, si è scrollata di dosso l'eredità pesante del qualunquismo e del laurismo.

Non a caso a Napoli come nell'intera Campania il fronte coagulatosi intorno al «SI» è composto da coloro che più duramente sono stati battuti dalla volontà espressa con chiarezza in tutta la regione di andare avanti, a sinistra, sulla strada del progresso: i fascisti, i relitti laurini, il qualunquismo (oggi di Pannella come ieri di Giannini), i gruppi avventuristi della sinistra estrema. La rabbia di questa accozzaglia eterogenea contro i comunisti, e quello che essi rappresentano a Napoli, non ha limiti. Lo dimostra il gravissimo episodio di intolleranza verificatosi ieri a Mezzocannone, nei pressi dell'università. Un gruppo di compagni della FGCI, tra i quali c'era anche il segretario provinciale dell'organizzazione, il compagno Antonio Napoli, è stato aggredito da un manipolo di estremisti composto da appartenenti a linea proletaria e da cosiddetti « autonomi ».

I nostri compagni si erano avvicinati al gruppo che stava stracciando e coprendo i manifesti per il « NO » da poco attaccati. Gli « ultra » hanno risposto immediatamente picchiando, ed anche duramente. Un compagno si è dovuto far dare un punto di sutura al sopracciglio.

« Questi sono i personaggi che in questa campagna elettorale sostengono che bisogna votare "SI" contro il regime, per battere la repressione » commenta un comunicato della FGCI.

Ecco quello che c'è davvero dietro il pretestuoso «SI» ai due referendum: il desiderio di prendersi una rivincita. E che il partito "revanchista" abbia ramificazioni diffuse anche al di fuori del fronte del "SI" è purtroppo una constatazione che non si può non fare. Non tutti i partiti democratici si sono impegnati nello stesso modo, nella nostra regione, a condurre la battaglia per il « NO ».

Le notizie che giungono da tutta la regione parlano, ad esempio, di un evidente disimpegno della democrazia cristiana dalla battaglia referendaria. Meglio, sulla legge Reale in questi ultimi giorni la DC sta riprendendo un'iniziativa abbastanza costante che era assolutamente mancata nei giorni precedenti ma questo vale a Benevento ed Avellino di meno a Salerno. Ciò che è sconcertante, invece, è l'atteggiamento dello scudocrociato sul finanziamento pubblico dei partiti. In provincia di Avellino, l'intero notabilato locale, ben conscio del valore innovatore che ha la legge che i comunisti difendono è passato armi e bagagli dalla parte degli abrogazionisti.

La cosa, ovviamente crea imbarazzo e, quindi, non avviene sempre alla luce del sole ma si esprime spesso come adesione dei dirigenti delle sezioni locali a spinte qualunquistiche che pure esistono. A Morcone ed a Pontelandolfo, in provincia di Benevento, per esempio, questo comportamento è molto evidente.

La legge Reale, d'altra parte, divide i socialisti e ne paralizza spesso l'iniziativa per il « NO » che è, come si sa, il voto scelto dall'intero partito. A Benevento, per esempio, un esponente socialista, Razzano, presidente dell'ARCI, sta raccogliendo firme per un appello a votare « sì » alla abrogazione della legge Reale. Anche alcune sezioni socialiste, in Irpinia, sono schierate nello stesso modo. A Salerno c'è voluto — a quanto pare — l'intervento della direzione provinciale per fermare un gruppetto di sindacalisti che volevano proporre un appello per il « sì ».

Questa agitazione cerca di contrapporsi all'ampio schieramento che nella nostra regione, attraverso appelli, assemblee, manifesti, decine di iniziative, ha invitato a votare « NO ».

Ieri ancora arrivavano le adesioni dell'assemblea dei vigili del fuoco discontinui, di decine di docenti del « Leonardo da Vinci », la notizia della manifestazione tenuta ieri dal sindacato forense e dall'associazione unitaria avvocati, e così via. Ma tutto questo dimostra che la battaglia è importante e che il « NO » è la risposta che bisogna dare a chi, con una illusione o con un'altra, vuole giocarsi la carta del referendum per bloccare quanto di positivo si è messo in moto e cammina nel nostro paese.

A Napoli e nel Sud i « NO » di domenica sono stretti in un unico filo al significativo « NO » per il divorzio

Per quattro ore in difesa dell'occupazione

7 mila metalmeccanici scioperano il 14 in tutta la zona industriale

Lunedì conferenza stampa della FLM all'interno della Retam Sud occupata - Intenso programma di lotte - Le manifestazioni e gli scioperi proclamati - La provocatoria telefonata giunta all'Italcantieri di Castellammare

I metalmeccanici napoletani hanno ripreso nuovamente a premere l'acceleratore delle lotte. Vogliono arrivare al rinnovo dei contratti sull'onda di una forte campagna per l'occupazione.

E' questo il senso dell'intenso programma varato nel corso dell'attivo dei consigli di fabbrica della zona orientale di Napoli, la scadenza più significativa è proprio lo sciopero generale di zona di 4 ore che si terrà il prossimo 14 giugno e che interessa circa 7 mila lavoratori. (Interverrà Silvano Ridi, segretario della Camera del Lavoro di Napoli). « Interi quartieri come S. Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli sono in ginocchio. La crisi — che non ha colpito solo le aziende metalmeccaniche — ha fatto scomparire decine e decine di posti di lavoro ».

Proprio all'interno di una di queste fabbriche, la Retam Sud, lunedì mattina la FLM terrà una conferenza stampa per presentare la piattaforma di lotta della giornata del 14.

Per grandi linee, comunque, gli obiettivi sono stati già definiti. La FLM non si illude di difendere i posti di lavoro « fabbrica per fabbrica », preferisce piuttosto estendere l'iniziativa di lotta in tutto il territorio collegandosi ai disoccupati, alle altre categorie, insomma a tutti coloro i quali possono essere conquistati ad una battaglia per la salvezza dell'intera zona industriale. Oggi invece questi quartieri si presentano sempre più come grossi cimiteri di vecchie fabbriche e a minacciare la chiusura non sono solo le piccole aziende, ma anche grossi complessi.

I metalmeccanici napoletani hanno concluso appena un paio di mesi fa positivamente le vertenze dei grandi gruppi industriali pubblici e privati (la maggior parte di queste vertenze sono costate oltre un anno di lotte), strappando nuovi investimenti e posti di lavoro. « Ma questi impegni rischiano di essere vanificati — è stato ripetuto più volte nel corso dell'attivo dei consigli di fabbrica — se poi non si difende l'occupazione anche nelle piccole fabbriche ».

Il giorno prima dello sciopero di zona si terrà a Napoli la conferenza organizzativa regionale della FLM. Le altre iniziative in programma prevedono per il 21 giugno una assemblea degli esecutivi delle aziende a partecipazione statale per discutere l'impegno dell'industria pubblica a favore del Mezzogiorno. Il 23 in concomitanza con la conclusione della settimana di lotta per l'occupazione giovanile si svolgeranno due ore di sciopero in tutte le fabbriche. Nel pomeriggio dello stesso giorno all'Aeritalia di Pomigliano si terrà un convegno provinciale sul ruolo dei tecnici dell'industria campana al quale interverrà il compagno Bruno Trentin.

Inoltre sono state già programmate due conferenze provinciali di settore: quella della navalmeccanica si svolgerà il 26 mentre quella per la siderurgia si terrà il 27 e il 28. A fine mese, infine si terrà a Napoli una manifestazione di massa su « democrazia e occupazione » nel Mezzogiorno con Ingrao e Carniti.

Ieri mattina intanto alla Italcantieri di Castellammare una provocatoria telefonata anonima ha annunciato la presenza di una bomba — rivelatasi poi inesistente — a bordo di uno dei traghetti in costruzione. Il lavoro comunque è rimasto bloccato per l'intera mattinata. Il consiglio di fabbrica ha indetto assemblee in tutti i reparti per denunciare la provocazione.

ABORTO - Incontro dell'UDI al primo policlinico

Subito in lotta per la legge

Annunziata, Ascalesi, San Paolo, Cardarelli, San Gennaro, Nuovo Pellegrini, e tutti gli altri ospedali appartenenti ai Riuniti sono queste le strutture pubbliche di Napoli che dovranno obbligatoriamente attrezzarsi per garantire l'aborto alle donne che ne faranno richiesta. Per altri come il nuovo e il vecchio Policlinico, o il Fatebenefratelli sarà necessario un pronunciamento specifico della Regione. A questi vanno aggiunte le cliniche convenzionate con la Regione che a Napoli sono 10 e nella provincia 17; sempre in provincia operano anche 11 ospedali pubblici per i quali vale il discorso fatto per quelli di Napoli.

Queste quindi le strutture. Per quanto riguarda i medici è prevedibile l'obiezione di coscienza di circa l'80 per cento dei sanitari napoletani. Su questi dati si è cominciato a lavorare nel corso di un primo incontro dell'UDI provinciale con le donne della città che si è svolto nell'Aula Magna del primo Policlinico. Un primo incontro a cui farà seguito un seminario nel corso del quale saranno approfonditi meglio i vari articoli della legge e dal quale scaturirà la strategia da seguire per far sì che la legge abbia una reale attuazione, che il diritto delle donne ad un aborto libero e gratuito sia tutelato, che vengano infine duramente puniti quei sanitari che dichiaratisi «obiettori di coscienza» in ospedale continuino poi privatamente la loro attività.

Le donne, però, nel corso dell'assemblea, non si sono mostrate disposte ad attendere i risultati del seminario: la volontà emersa è stata quella di scendere subito in lotta per confrontarsi in modo produttivo con quanti sono coinvolti nell'attuazione della legge. Per questo sono stati costituiti comitati di donne che daranno appoggio a quante già da ora avranno bisogno di abortire, comitati che si incontreranno nei prossimi giorni con i responsabili dell'ANDO (Associazione primari), della FLO (Federazione lavoratori ospedalieri), dell'ANAO, dell'Ordine dei medici intendendo, in questo modo, porsi come filtro tra le donne e le strutture pubbliche, al fine di creare una rete di solidarietà per fronteggiare le prevedibili difficoltà che pure, bisogna dirlo, non mancheranno.

Infatti, già per il 12 è prevista sempre al vecchio policlinico, una assemblea di medici e di magistrati del tribunale dei minori e alla quale le organizzazioni delle donne non sono state invitate, nel corso della quale si teme che possono prevalere i fautori del sabotaggio alla nuova legge. Positivamente invece va considerata un'altra assemblea, fissata per il 15 nella quale si incontreranno le donne e i rappresentanti del personale paramedico.

Ieri pomeriggio è stata presa in esame la grave crisi del settore

Per le patate incontro alla Regione

Il prodotto, non protetto dalle disposizioni Cee, non può usufruire degli interventi Aima - Il crollo del prezzo all'ingrosso e le speculazioni degli esportatori

Incontro ieri sera alla Regione sulla « questione patate ». Alle 19,30 all'assessorato all'agricoltura si sono incontrati i rappresentanti delle organizzazioni dei produttori, dei contadini, delle cooperative e l'assessore regionale.

E' stata presa in esame la situazione di grave disagio creatasi tra i produttori di patate che, a causa di manovre speculative effettuate da grossi esportatori, hanno visto calare il prezzo del prodotto a 40-60 lire al chilo, un prezzo notevolmente al di sotto del prezzo remunerativo.

Come è noto le patate non sono sottoposte alla regolamentazione CEE che prevede interventi dell'AIMA per numerosi prodotti, fra i quali il pomodoro e le pesche, per cui non esiste la possibilità di un intervento dell'azienda di stato per integrare i mancati guadagni.

La caduta del prezzo di mercato dei tuberi è stata causata da una grossa speculazione. Appena sono state disponibili sul mercato le patate « primaticce », grossi esportatori le hanno acquistate a 170-220 lire al chilo, poi le hanno rivendute allo estero, ma si trattava di un prodotto scadente, giunto sui mercati tedeschi molto spesso avariato. Per questo, sia la Francia sia la Repubblica Federale Tedesca hanno bloccato le importazioni, paralizzando di fatto ogni vendita di prodotto qui in Campania.

A questo si deve aggiungere che alla fine di giugno — quando cioè arrivano a maturazione i tuberi francesi e del nord Europa — le esportazioni vengono addirittura paralizzate. Infatti, il punto culmine delle esportazioni è stato sempre nei mesi di maggio e di giugno. (Nel 1977 nel mese di maggio vennero esportati 872.045 quintali, a giugno 786.695 quintali mentre ad agosto le esportazioni di patate raggiunsero appena i 2.825 quintali).

Le primaticce italiane devono — in questo quadro niente affatto positivo — sostenere anche la concorrenza della produzione dei paesi del terzo mondo e dei paesi dell'est europeo.

Una soluzione al problema si potrebbe trovare con un accordo del tipo di quello seguito per le pesche (altro prodotto non protetto dalla CEE) un paio di anni fa. Allora la Regione decise di contribuire — con un sovvenzionamento — allo stoccaggio di una parte del prodotto ritirato ad un prezzo politico. Un intervento dell'ente regione forse è l'unica strada che si potrà seguire per evitare ulteriori e gravi danni ai produttori.

Una proposta del genere è stata avanzata, in un comunicato, anche dall'associazione regionale delle cooperative agricole — ARCCA — che in una riunione dell'ufficio di presidenza ha esaminato attentamente il problema. In definitiva le cooperative propongono un intervento per la frigoconservazione del prodotto, respingendo l'ipotesi dello stoccaggio e della trasformazione in quanto poco remunerativa per il mercato, secondo il parere dei trasformatori.

Il comunicato dell'ARCCA ritiene che debba anche essere compiuto un intervento deciso presso il ministero dell'Agricoltura, affinché questo intervento per la frigoconservazione (da effettuarsi sotto il controllo dell'ente di sviluppo - propone ancora l'ARCCA) si faccia al più presto.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi venerdì, 9 giugno 1978. Onomastico: Primo (domani: Diana).

UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE SULLA NAPOLI-SALERNO

Lunedì 12 giugno alle ore 9 entrerà in funzione un ufficio informazioni, a cura dell'Ente provinciale per il turismo, nell'area di parcheggio « La Pietà » sull'autostrada Napoli-Salerno.

ASSEMBLEA DEI SOCI DELL'ISTITUTO DELLA RESISTENZA

Oggi alle ore 17 precise presso la « Nuova Italia » in via Carducci è convocata l'assemblea dei soci dell'Istituto campano per la storia della Resistenza aperta anche a quanti hanno contribuito alla riuscita dei corsi svolti.

INCONTRO DA GOMEZ

Il presidente del consiglio regionale, Mario Gomez D'Ayala, ha ricevuto in visita di cortesia il comandante della nave scuola della marina militare messicana, Guan Jose Montalvo Pasqual, ormeggiata nel nostro porto, che era accompagnato dall'ambasciatore del Messico, Augusto Gomez di Villa Nueva.

FARMACIE NOTTURNE

Zona S. Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario:** p.zza Dante 71; **Chiaia:** via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148. **San Giuseppe:** via Monteoliveto 1; **Mercato Pendino:** p.zza Garibaldi 11. **S. Lorenzo:** S. Giovanni a Carbonara 83. **Vicaria:** Staz. Centrale c.so Lucci 6. Calata ponte Casanova 30. **Stella:** via Foria 201. **S. Carlo Arena:** via Materdei 72; c.so Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** p.zza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** c.so Umberto 47. **Miano, Secondigliano:** c.so Secondigliano 174. **Posillipo:** p.zza Salvatore Di Giacomo 122. **Bagnoli:** via Acate 28. **Poggioreale:** via Stadera 187. **Ponticelli:** via B. Longo 52. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano, Marianella, Piscinola:** S. Maria a Cubito 441.

NUMERI UTILI

Pronto intervento sanitario comunale di vigilanza alimentare, dalle ore 4 del mattino alle 20 (festivi 8-13), telefono 294.014 - 294.202.

Segnalazione di carenze igienico sanitarie dalle 14.10 alle 20 (festivi 9-12), telefono 314.935.

Guardia medica comunale gratuita, notturna, festiva, prefestiva telefono 315.032.

Ambulanza comunale gratuita esclusivamente per il trasporto malati infettivi, servizio continuo per tutte le 24 ore, tel. 441.344.

Ghirelli / Troppa demagogia

Antonio Ghirelli, giornalista.

Ritengo che si debba votare No per entrambi i referendum in programma domenica 11 giugno, per tutta una serie di ragioni, quali di ordine generale, quali di natura specifica.

L'istituto del referendum di per sé stesso è uno strumento che la Costituzione ha saggiamente previsto per rafforzare la sovranità popolare, lasciare un giusto margine alle esigenze della democrazia diretta, correggere le storture e le lentezze dei lavori parlamentari. Grave errore dei nostri partiti, i partiti della sinistra democratica, è stato di non utilizzare in passato questo strumento per contrastare meglio l'egemonia ed il non governo delle maggioranze dominate dalla Democrazia Cristiana. Non di meno l'uso che il partito radicale viene facendo negli ultimi tempi del referendum, col proporre consultazioni a raffica sugli argomenti più disparati e meno omogenei è al tempo stesso demagogico, poco rispettoso verso l'elettorato e destabilizzante.

E' demagogico, poco rispettoso verso l'elettorato perché il voto del cittadino si può considerare veramente libero e consapevole soltanto quando egli sia in grado di comprendere a fondo le motivazioni del suffragio che gli viene sollecitato. E' materialmente impossibile essere documentati, come i seguaci dell'on. Pannella avrebbero preteso, su 8 o 9 problemi enormemente complessi, anzi lo è perfino per i due ai quali si è ridotta la consultazione, in forza delle decisioni della Corte costituzionale, della Cassazione e delle due Camere.

La prassi invalsa recentemente tra i radicali è seriamente destabilizzante perché il paese attraversa una crisi di particolare gravità, nella quale sarebbero auspicabili la massima compattezza tra tutti i cittadini di opinioni democratiche e la concentrazione dell'attività politica sugli obiettivi essenziali per la difesa delle istituzioni. Ma è necessario votare No anche per debellare l'atteggiamento ostruzionistico con cui radicali e missini hanno impedito alle Camere di votare in tempo utile la legge Reale bis, emendando gli aspetti che nella prima apparivano più pregiudiziali per la garanzia dei diritti del cittadino.

Anche l'alleanza stretta per l'occasione tra radicali e missini sembra poco decente e quindi merita una adeguata punizione attraverso il voto negativo, per il fatto che la legge in questione punisce le criminose attività dei fascisti con maggiore rigore di quanto non facesse la legge Scelba. Chiedendo l'abrogazione, si rende perciò un favore ad Almirante: triste bisogna nella quale è consigliabile non essere coinvolti.

Bisogna infine considerare che l'iniziativa radicale risulta (poco importa se obiettivamente o deliberatamente) ispirata da una riprovevole ostilità contro il sistema dei partiti e contro l'attuale maggioranza a cinque. Appoggiarla equivarrebbe ad assumere una posizione di tipo qualunquistico e farsi complici di una manovra intesa a privare il paese della sola maggioranza che possa lottare con possibilità di successo contro la recessione ed il terrorismo.

In senso più specifico, abrogare la legge Reale significa aprire un vuoto legislativo molto pericoloso per la difesa dell'ordine pubblico, dal momento che la congestione dei lavori parlamentari e l'imminenza delle ferie estive rendono irreale l'ipotesi di un varo della nuova legge entro il termine costituzionale di soli 60 giorni. Ciò è tanto più vero in quanto radicali e missini hanno già preannunciato per il dopo referendum il ritorno all'ostruzionismo più esasperato.

Quanto alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, una sua abrogazione renderebbe felici i fascisti ed i qualunquisti, proprio perché suonerebbe condanna del nostro sistema democratico. E' possibile indubbiamente migliorare in sede parlamentare la legge attuale, ma è pretestuoso affermare che basterebbe garantire ai partiti l'uso di determinati servizi: sappiamo tutti quanto articolata e dispendiosa sia l'organizzazione dei partiti di massa non solo in Italia ma in tutto il mondo. Basta pensare al costo degli apparati, delle sezioni, dei congressi e della stampa.

In definitiva, dunque, un duplice e pieno No per rafforzare le libere istituzioni, il pluralismo e l'unità nazionale.

Corsi / Perché i partiti funzionino

Ermanno Corsi, giornalista, componente della giunta esecutiva della Federazione nazionale della stampa:

« Voterò due volte no. Il finanziamento pubblico dei partiti è un atto giusto in una società che avanza. I 15 miliardi che vengono spesi ogni anno inducono a farsi dei partiti idee qualunquiste: "gole profonde" che divorano le risorse del paese. Ma si pensa che, finalmente, sono stati introdotti con legge dello Stato controlli e meccanismi di regolamentazione cui nessuno può sottrarsi? E si pensa a quante risorse finanziarie, provenienti da finanziamenti occulti, venivano divorate prima?

Il problema oggi è di pretendere che i partiti funzionino meglio, che garantiscano alla società, promuovendo una attività parlamentare sempre più intensa, gli strumenti e le riforme di cui ha bisogno. Ogni elettore contribuisce mille lire l'anno al finanziamento dei partiti. Tutti gli elettori dovrebbero sentirsi impegnati a controllare l'uso che viene fatto di questo denaro per un collegamento sempre più efficiente tra partiti-Parlamento-società.

Legge Reale. Le perplessità su alcune norme e sull'uso indiscriminato che di esse può essere fatto (perplessità presenti alle forze democratiche tanto è vero che hanno preparato un nuovo testo sostitutivo che solo l'ostruzionismo radical-fascista ha impedito di approvare) sono niente di fronte ad una considerazione di fondo: terrorismo, criminalità, eversione stanno compromettendo la vita della repubblica. E' rimasto ben poco tempo per far comprendere a tutti che la Repubblica non ha alterna

De Luca / Un «no» alla corruzione

Paolo De Luca, ingegnere, vice presidente dell'Associazione giovani industriali.

« Siamo favorevoli alla non abrogazione della legge Reale, non tanto perché questa legge rappresenti la perfezione in campo legislativo, ma perché col referendum sono venute a caratterizzarsi posizioni di fiducia o sfiducia nei confronti del discorso politico che si tiene oggi in Italia. Quelle cose non valide della legge Reale devono essere discusse e cambiate in sede parlamentare: in questo senso occorre limitare il ricorso a decreti legge affinché il ruolo del Parlamento, centrale nella struttura politica italiana, non venga svuotato.

Per quel che riguarda il finanziamento pubblico ai partiti, il nostro orientamento è senz'altro sfavorevole alla abrogazione della legge. Crediamo opportuno dare la possibilità ai partiti di ricevere il finanziamento, la mancanza del quale troppe volte è stata la scusa per azioni poco corrette in questo senso. Col finanziamento si contribuisce a moralizzare la vita pubblica e si viene incontro alle esigenze dei partiti minori, per evitare anche in questo caso distorsioni negative alla vita del paese ».

Giustino / Gravi le conseguenze

Enzo Giustino, presidente della Camera di commercio di Napoli.

Personalmente sono orientato a votare no. Attraverso l'ampio dibattito svoltosi in questi giorni sono venuti tuttavia chiarimenti su entrambe le leggi che hanno contribuito a delineare in modo netto la questione. Alla luce di questi chiarimenti penso che ogni cittadino responsabile e democratico non può non votare no.

Votare sì significherebbe innanzitutto dare sfiducia al Parlamento, considerato anche l'ampio schieramento di forze che si è pronunciato a favore della non abrogazione. In secondo luogo votare sì contribuirebbe a dare corpo ad un processo di destabilizzazione dello Stato che potrebbe avere gravi conseguenze per tutti.

De Giovanni / La «nostra» battaglia

BIAGIO DE GIOVANNI - Docente all'Istituto universitario orientale di Napoli.

1 *Bisogna votare « no » all'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti perché essa è la principale difesa contro la corruzione pubblica. Bisogna dare ai partiti gli strumenti per vivere, per funzionare, per organizzarsi. A chi dice che la cosa non riguarda i cittadini, bisogna rispondere che ogni indebolimento dei partiti nel nostro Paese, è anche un indebolimento del sistema democratico, e che la necessaria e profonda trasformazione di questa repubblica non può essere affidata a nessuna autorità incontrollata, non può essere delegata a nessun uomo della « provvidenza », ma può nascere solo dall'iniziativa democratica dei partiti politici.*

Consentire il finanziamento pubblico dei partiti, significa dunque legare più profondamente la loro iniziativa all'interesse di tutti, offrire uno spazio « pulito » in cui la loro attività possa svolgersi alla luce del sole. Chi ha da sostenere un sistema diverso da quello dei partiti, lo dica. Ma quello che non è più possibile, è giocare ambiguamente su due tavoli e dichiararsi per il sistema dei partiti e poi rifiutare loro la possibilità, oggi, di vivere come partiti. Ma, in realtà, questo è il vero problema. Il « sì » in questo referendum è un attacco a tutto il sistema politico. E su questo punto, politico, che acquista significato la scelta.

Vorrei aggiungere una riflessione: il partito comunista non ha né « padroni » né industriali tra i suoi finanziatori. Per questo partito, il finanziamento pubblico è non solo vitale, più ancora che per gli altri, ma ha una motivazione più interna alla sua vita organizzata. In particolare, quindi, i comunisti non possono avere incertezze su questo voto.

2 *Bisogna votare « no » anche all'abolizione della legge Reale sull'ordine pubblico. C'è anzitutto una ragione politica che tutti i cittadini devono comprendere. Si deve respingere l'ostruzionismo che radicali e fascisti hanno messo in atto in Parlamento. Senza questo ostruzionismo, sarebbe già approvata la nuova legge che sostituisce quella vecchia, e che ne elimina gli aspetti negativi. Non si deve premiare chi impedisce il funzionamento del Parlamento. Questa manovra va battuta. La nuova legge era già pronta. Perché coloro i quali vogliono abrogare la vecchia, non ne hanno facilitato l'approvazione spendendo le loro energie per migliorarla?*

Ma va aggiunta un'altra considerazione importante. Non è vero che nella nostra repubblica c'è la repressione contro le opinioni di chi dissente, e che le leggi sull'ordine pubblico servono a organizzare questa repressione. L'unica vera repressione operante in Italia è quella del terrorismo che semina la paura fra la gente, che la spinge a chiudersi in casa, a non partecipare alla vita politica. La Repubblica ha il dovere di difendersi. E il Parlamento con la responsabilità democratica dei partiti, deve apprestare gli strumenti più idonei.

Ma anche qui si deve capire che, almeno da parte di certe forze — e sicuramente da parte dei fascisti che invitano a votare « sì » — quello che si vuole colpire è proprio il Parlamento, ed è proprio il Parlamento l'istituto sul quale si vuol gettare il discredito.

3 *Il partito comunista è il partito che ha sempre combattuto per lo sviluppo della libertà nel nostro paese. Anche questa volta, nel quadro complessivo di opinioni convergenti, noi combattiamo « una nostra battaglia », che è nel dare più democrazia al popolo italiano, più funzione agli istituti rappresentativi, più rapporto fra istituzioni e popolo, nessun rifugio e nessuna acquiescenza alle ambiguità e al qualunquismo.*

Mentre qualcuno vuole parlare ancora di « fatalità » e di « cause naturali »

Gli ultimi dubbi svaniscono: per la tragedia dei « Maronti » ci sono chiare responsabilità

I lavori sospesi perché nessuno vuole pagare la ditta che sta rimuovendo i detriti - Muro di contenzione mai fatto

ISCHIA — Mentre le cause della frana abbattutasi sulla spiaggia dei « Maronti » restano ancora tutte da chiarire e le ipotesi di « fatalità » e di « responsabilità » — nonostante l'evidenza dei fatti — si scontrano contraddicendosi, i lavori per la rimozione dei detriti che ancora ingombrano la spiaggia sono stati ieri nuovamente sospesi.

Le operazioni sono ad un punto morto un po' perché più insistenti si fanno i pericoli di nuovi smottamenti ed un po' perché per un assurdo « conflitto di competenze » nessuno, pare, voglia o possa pagare gli operai della ditta impegnata nell'opera di rimozione del terriccio. Il comune di Barano dice di non aver soldi mentre gli amministratori di Serrara Fontana sostengono di non aver alcun obbligo cui assolvere (la frana, dicono, è avvenuta nel territorio di Barano).

Tutto fermo dunque: gli operai della ditta « Mario Cianciarelli » ieri hanno smesso di lavorare mentre il rischio che sotto il terriccio possano esserci altre vittime è tutt'altro che svanito. I deputati comunisti ieri hanno avuto un colloquio con il prefetto chiedendo che la situazione di stallo venga al più presto superata, per poter riprendere i lavori. Ma un altro fatto — pure gravissimo — è venuto a galla nel corso delle indagini sulle cause della tragedia: le pale meccaniche della ditta « Cianciarelli » erano già nella zona della frana perché dovevano innalzare un muro di contenimento lungo il costone poi franato. Aspettavano solo l'autorizzazione del Demanio, che, sciaguratamente, non è venuta in tempo. La richiesta di innalzare il muro era stata avanzata dai gestori dei ristoranti che si trovano sulla spiaggia dei « Maronti ».

Sono solo gli ultimi allucinanti aspetti, questi, di una faccenda dietro la quale il marcio abbonda. Lungo la spiaggia dei « Maronti » — e immediatamente a ridosso di questa — fino a dieci anni fa non c'era nulla. Alberghi « residence » e ristoranti sono sorti numerosi solo dopo l'apertura della strada che ha collegato la zona al centro abitato.

Nel giro di qualche mese fu tutto portato a termine. I locali, sulla spiaggia, adesso si contano a decine: alcuni hanno strutture in legno, altri addirittura in cemento armato. L'anno scorso — con azione concordata tra demanio e pretura — a molti di questi ristoranti furono apposti i sigilli, dovevano essere chiusi e smantellati: dopo qualche mese hanno riaperto e non se ne è fatto più nulla.

Tra due di questi ristoranti (« Alba Marina » e « Fumarole ») l'altro giorno è venuta giù la frana. Il ristorante « Alba Marina » è stato letteralmente sfiorato dalla valanga di terriccio: qualche metro più in là e ci sarebbe stata una strage di proporzioni non calcolabili.

Cosa si poteva fare per evitare la tragedia? Il sindaco di Barano, il democristiano Raffaele Di Massa (eletto con i voti determinanti del MSI) si nasconde dietro un ostinato silenzio o dietro la difesa strenua dell'operato suo e dei suoi predecessori. Per lui si è trattato di « un fenomeno naturale »: nulla poteva essere fatto, dunque.

Il pretore, Mario Parente ammette invece che il 60 per cento delle costruzioni di Ischia sono abusive ma dice anche che lottare contro la speculazione edilizia (che ha lunghi rami e radici potenti) è difficile. Le pene previste per gli speculatori fanno sorridere.

Lo scempio dell'isola di Ischia, e della zona dei « Maronti » in particolare, non si è fermato alla spiaggia ma è salito più su sino alla cima dei costoni che sulla spiaggia si affacciano. A poche decine di metri dal punto dove si è verificata la frana ci sono due immense ville, sono di un tedesco e di uno svizzero. « Sono state costruite grossolanamente in difformità dalla licenza concessa — ci dice il compagno Franco Lombardo, consigliere comunale a Barano. Si doveva intervenire subito ma gli amministratori se ne sono guardati bene ».

Per costruire le due ville sono state distrutte piante e viti, la loro azione di « tenuta » del terreno (in questa zona assai friabile) era determinante. Una delle due ville ha una grossa piscina. Questa scarica direttamente nel costone senza alcuna conduttura che convogli l'acqua sino al mare. L'opera di staldamento di quest'acqua che scorre da tempo dentro il costone — poi franato — è stata senz'altro determinante. A ciò aggiungiamo la « brillante » operazione della ditta « Socomar » (che ha scavato il fondo del mare proprio di fronte alla spiaggia dei « Maronti ») ed il quadro è completo.

E allora: distrutte le piante che « tenevano » il pozzo di collina franato, scaricata l'acqua della piscina nel costone; scavato il fondo del mare in modo irresponsabile, permesso agli alberghi di restare impunemente sotto il costone si può ancora parlare di « fatalità? ».

Su proposta del gruppo comunista si svolgerà stamane, indetta dalla Regione, una riunione al comune di Barano (ci saranno tecnici del Genio e dell'Ispettorato cave e miniere) per concordare un programma di intervento. Sempre un gruppo di consiglieri regionali del PCI ha presentato una interpellanza alla giunta regionale per conoscere quali provvedimenti intende adottare.

Federico Geremicca

La folla radunata nel luogo della tragedia a Ischia

S.O.S. lanciato dal sindaco, ma finora inascoltato...

...e a Sala Consilina da un momento all'altro frana tutto sull'abitato

Il Comune minacciato dall'instabilità del costone roccioso che lo sovrasta - Piovono grossi macigni - « Bisogna intervenire immediatamente »

Oltre mille abitanti di Sala Consilina, il centro più grande del Vallo di Diano, vivono con il terrore di vedersi piombare addosso da un momento all'altro i macigni enormi che, di tanto in tanto, si staccano dal versante montuoso.

La parte alta della cittadina, la zona più vecchia del centro abitato, viene infatti minacciata costantemente da quello che per certi versi può essere considerato un vero e proprio movimento franoso: massi di peso variabile tra i 10 ed i 25 quintali cadono da altezze che vanno dai 20 ai 150 metri staccandosi dal costone sul quale Sala Consilina è abbracciata a dominare, dai suoi 700 metri di altitudine, la vallata sottostante.

Solo la fortuna ha evitato fino ad oggi che la caduta dei grossi massi provocasse sciagure. Di anno in anno il materiale roccioso che frana aumenta di volume in modo considerevole. « Sono ormai decine di anni — ci dice un anziano — che si verificano crolli di costoni rocciosi; come dopo l'alluvione del '47, quando caddero enormi massi provocando gravi danni, ancora oggi la nostra paura non è finita, nonostante gli interventi continui che l'attuale amministrazione sta facendo presso gli organi competenti ». Ad appena un mese fa risale la caduta degli ultimi macigni ma, nel passato più recente, il movimento franoso più consistente è avvenuto nell'agosto del '77.

Allora si ebbe, ad esempio, la caduta di un masso nel giardino di un'abitazione; poi — come ci ricordano gli abitanti della zona, un masso cadde dall'altezza di 100 metri spezzando un pino dopo una violenta discesa e, deviato dall'impatto con l'albero, per un soffio evitò le abitazioni di via Salute. Proprio in questa strada gli abitanti vivono in uno stato di continuo terrore per la presenza di un'intera rupe pericolante — denominata Pesco rosso — posta proprio sopra le loro case.

Qual è la causa di tutto ciò? Ci risponde la relazione tecnica approntata dal geologo Franco Ortolani, poi approvata dal consiglio comunale di Sala Consilina; la conclusione è che il dissesto geologico è grave. « Per eliminare il pericolo che incombe su tanta parte di Sala Consilina (circa 200 famiglie sono minacciate) — ci dice il compagno Francesco Auleta, sindaco della cittadina — bisogna bonificare con la rimozione dei massi pericolanti la zona, rivestire con le reti metalliche l'area del costone che minaccia l'abitato, fare cementazioni, chiodature di grossi massi e costruzione di strutture para-massi, poste a monte dell'abitato; si tratta di un'area di circa 246 mila metri quadrati del versante roccioso ed è quindi un intervento ingente in termini di opere e finanziario, valutabile intorno al miliardo e 500 milioni; ma è un intervento indispensabile ed urgente.

Già nel gennaio — continua il sindaco — l'amministrazione inoltrò il fascicolo all'assessorato ai lavori pubblici della regione. Per un intervento immediato si sono espressi anche il Genio Civile, i vigili del fuoco ed il prefetto. Su questo abbiamo richiamato l'attenzione di tutte le forze politiche democratiche e siamo decisi a battere.

Fabrizio Feo

Per un improvviso incendio

Tre operai intossicati alla « MCM » di Nocera

Denunciate dal consiglio di fabbrica le precarie condizioni di lavoro nell'azienda

Tre operai della « MCM - Nuova Filatura » di Nocera Inferiore sono rimasti intossicati, ieri pomeriggio, per un improvviso incendio sviluppatosi nello stabilimento. Si tratta di Salvatore Monteleone, Enrico Sabastiano ed Antonio Avallone. Sono stati accompagnati al vicino ospedale S. Elisabetta, ma le loro condizioni non sono molto gravi. Le prime lingue di fuoco sono apparse nel reparto carderia, dove cioè il cotone greggio viene messo in alcune macchine per diventare un nastro di stoffa. Sul posto sono immediatamente accorsi i vigili del fuoco che hanno dovuto lavorare intensamente per più di un'ora.

Dopo l'incendio la direzione della fabbrica ha preteso che gli operai continuassero normalmente a lavorare e molti sono stati colti da conati di vomito per l'odore acre del fumo che ancora non si era diradato. L'incendio di ieri — è il terzo nel giro di qualche mese — ha comunque aggravato la situazione già pesante. Più volte infatti il consiglio di fabbrica ha denunciato le precarie condizioni di lavoro. E' recente un esposto alla magistratura per richiamare l'attenzione su questo delicato problema. Gravi anche le responsabilità dell'azienda che non ha ancora rispettato un accordo che prevedeva la spesa di 500 milioni per l'ammodernamento degli impianti.

☐ Sparatoria a C. Cisterna: un morto

Sanguinosa sparatoria ieri sera a Castel Cisterna. Un giovane di 21 anni, Tommaso Lattanzio è morto e un altro, Giuseppe La Gatta, è rimasto ferito.

Verso le ore 20 un gruppo di giovani sostava nei pressi di un'officina meccanica quando è giunta a tutta gas una moto di grossa cilindrata guidata da un uomo non ancora identificato. Il guidatore ha improvvisamente estratto una pistola e ha fatto fuoco sul gruppo. Tommaso Lattanzio è stato raggiunto da cinque colpi. Sul posto si sono immediatamente recati, per le prime indagini, i carabinieri del gruppo di Pomigliano. Il movente del delitto è ancora tutto da accertare.

Va spezzata la catena di omertà e cambiata la gestione del territorio

Basteranno questi quattro morti?

Quattro morti, perché si è verificato sulla spiaggia dei Maronti ad Ischia, un rischio ampiamente conosciuto e ancora più ampiamente denunciato a tempo opportuno per ogni necessario intervento preventivo. Allora, l'omicidio è volontario e premeditato.

E questi morti hanno pagato per l'interesse privato, per quel massimo profitto denunciato per anni, con costante continuità, indicando sempre come soltanto rispettando, l'equilibrio complessivo della natura e del territorio, si può ottenere una produttività anche molto maggiore di quella attuale. E sempre sono stati indicate le soluzioni per ciascun caso particolare.

A Ischia, come del resto in tutto il territorio, si è passati da un uso collettivo, legato all'agricoltura e alla pesca, in una fase di equilibrio generale anche se economicamente precario, ad un uso di tipo privatistico interessato al massimo profitto che ha escluso in ogni caso qualunque spesa non immediatamente produttiva per il controllo del suolo. Nessuno di quelli che ad Ischia hanno costruito la villa, la seconda casa, l'albergo con piscina, si è mai preoccupato — nei suoi investimenti — delle conseguenze che la sua iniziativa poteva comportare per gli altri. Ma, se questo è ancora comprensibile per un privato, non può esserlo né per la « cultura » ufficiale e tantomeno per gli organismi preposti alla verifica, per quei funzionari tecnici pure pagati dalla collettività per « controllare ».

Un esempio: se, come ai Maronti, i privati costruiscono con pericolo sotto e sopra la collina franante, facendo un uso distorto, squilibrato e squilibrante del territorio (motivo: guadagnare così col turismo), se l'« autorità » non interviene, siamo al reato. Cioè, se il privato commette una approvazione indebita, un abuso, una illegittimità, tutti questi reati sono di fatto agevolati e garantiti dall'assenza di un controllo pure obbligatorio.

L'ipotesi di reato dunque deve estendersi necessariamente all'« autorità ». Questa ultima è composta da: 1) amministratori e tecnici dello Stato e della Regione 2) amministratori e tecnici degli enti locali (ed ad Ischia ci sono sia i comuni, sia quell'EVI protagonista della losca gestione, per 40 anni, del territorio isolano) 3) i singoli progettisti per conto dei privati.

Tutta questa gente sapeva bene quello che doveva accadere, e le tante denunce puntuali nel corso degli anni li pongono a livello di « rischio conosciuto »: non è imprevedibile cioè la frana sui binari di un treno né lo smottamento di un costone dissestato. E per rimanere in argomento: non erano imprevedibili la frana di Nerano (4 morti) o quella del monte Pendolo a Gragnano (5 morti), né quella della « Caravera » abbandonata a via Napoli a Pozzuoli (2 morti), né lo smottamento sull'inceneritore di Capri (2 morti) non lo erano i crolli della nostra storia urbana di Napoli, né le voragini a Grumo Nevano e a Frattamaggiore.

Rispetto a questi limitati esempi c'è l'ampia dimensione del rischio attuale in Campania. Dopo l'interrogazione comunista al governo regionale del '74 sul pericolo di franamenti che si andava profilando sulla spiaggia dei Maronti, dopo la denuncia della Soprintendenza ai monumenti, quale « controllo » si è prodotto? Cosa ha risposto la giunta regionale, cosa i suoi organismi tecnici di controllo? Non si trattava quindi di « lasciar correre » ma di rispondere alla denuncia di dissesto tecnico e di intervenire nei confronti di una società che per fare opere marittime ha esportato per mesi rocce dal fondo marino antistante la spiaggia dei Maronti per ricostituire poco lontano la scogliera di Sant'Angelo.

La Socomar in questo modo « risparmiava » acquisto e trasporto dei massi. Quanto ci è costato questo « utile » privato? Quanto costano al mercato nero questi quattro morti? Lo chiediamo perché può darsi che qualcuno, anche autorevole, ritenga conveniente un simile rischio, anche per il basso costo di queste « fatalità ». Del resto è noto che gli antichi costruttori romani metterano da parte un limitato gruzzolo per la magistratura nell'evenienza che la fabbrica crollasse e facesse vittime. I denari accantonati in quel caso tacitavano ogni controllo.

Noi riteniamo invece che questi quattro morti abbiano un valore altissimo e che possano interrompere questa omertà che ha portato il reato da omicidio colposo ad omicidio volontario e premeditato. La « fatalità » è intervenuta, in questo caso, solo per limitare il numero delle vittime. Questi morti daranno alla coscienza collettiva la forza di andare ad una nuova fase di controllo e di fiducia nel controllo, ad un nuovo uso delle risorse per una garanzia di sviluppo equilibrato e nell'interesse della collettività. Non solo i responsabili devono pagare, subito ed in proporzione del danno arrecato, ma deve verificarsi adesso quel recupero politico del territorio e della costa in particolare, capace di cambiare completamente tutta la gestione del demanio pubblico.

In pratica la capitaneria, il consorzio del porto, il genio opere marittime che hanno sempre privilegiato la risorsa privatistica (esempi: Coppola pineta-mare, nuovo pontile a Mergellina, alberghi sulle coste e sulle spiagge sorrentino - amalfitane) devono, nel rispetto delle leggi vigenti, garantire una protezione delle coste ed un uso collettivo delle risorse esistenti.

Giancarlo Cosenza

18 SETTEMBRE 1974 — Questa foto è apparso sul nostro giornale mercoledì 18 settembre 1974, con un articolo in cui si annunciava il decreto di demolizione per i tre « mostri »: alberghi di cinque piani costruiti senza licenza edilizia a ridosso della parete franosa. Il TAR sospese successivamente i decreti di demolizione. In quella nota il nostro giornale denunciava responsabilità della polizia per il mancato intervento nei confronti dei cantieri abusivi, la complicità dell'Enel, e infine la singolare iniziativa dei cinque comuni — tutti amministrati da dc di stretta osservanza gaviana — che avevano tentato di far valere addirittura un decreto emesso nel 1501 da Ferdinando D'Aragona, che attribuiva la proprietà delle coste ai municipi. La prima sezione del tribunale (presidente Capozzi, giudici Carrescia e Scotti) aveva invece respinto il ricorso, dichiarando che costa, spiagge e specchi d'acqua appartenevano allo Stato. Erano quindi « inedificabili ».

● **4 ANNI AGLI « INDUSTRIALI » DEL FURTO CON SCASSO**

Condannati a 4 anni di reclusione Ottorino Zerbato e Giancarlo Bertram; a 1 e anni Nicola Peroni. Sono gli « industriali » del furto con scasso, che tentarono nel ottobre 1977 di entrare in a camera blindata del Banco di Napoli, attraverso un cunicolo scavato con grande larghezza di mezzi.

Bloccata la consegna della scuola

Secondigliano: ancora occupato il cantiere edile della « 167 »

Il PCI invita all'unità dei lavoratori su giusti obiettivi

E' ancora occupato da sette operai licenziati il cantiere edile della « 167 » di Secondigliano, in località Scampia. La Sacep, la ditta che ha avuto in appalto dal comune di Napoli la costruzione della scuola, ha motivato il provvedimento con l'approssimarsi della conclusione dei lavori.

Sulla questione la sezione del PCI di Secondigliano ha diffuso ieri questo volantino: « questi lavoratori, indubbiamente esasperati, hanno reagito occupando il cantiere ed impedendo il completamento dei lavori, rendendo quindi impossibile il rispetto degli impegni assunti dal comune per la consegna entro il 20 giugno delle prime ventiquattro aule e dell'intero complesso per l'inizio dell'anno scolastico.

« Tutto ciò — prosegue il volantino — arreca notevoli danni agli assegnatari della 167 e principalmente a migliaia di bambini che vedono in pericolo il puntuale inizio dell'anno scolastico.

« I comunisti di Secondigliano, di fronte al sorgere e permanere di situazioni come questa, chiamano tutte le forze sociali (comitato assegnatari, consiglio di quartiere, forze politiche e sindacali) a rafforzare l'unità dei lavoratori intorno a giusti obbiettivi, per una giusta lotta per l'occupazione ».

La Voce oggi in edicola

Sul numero della Voce della Campania da oggi in edicola ampie inchieste e servizi tra cui: QUALE RETTORE PER L'UNIVERSITA' DI NAPOLI — inserto speciale con interviste ai candidati, ai presidi di facoltà e messa a fuoco dei nodi cruciali della gestione dell'università.

LA POSTA IN GIOCO — Dichiarazioni delle forze politiche, di intellettuali, di consigli di fabbrica, di operatori della giustizia, sui due referendum.

NELLA STASI SI MUOVE TUTTO — A pochi giorni dal convegno su « Informazione e Mezzogiorno » la notizia esclusiva di due nuove iniziative nel campo dei quotidiani a Napoli. Protagonisti Caracciolo e Rusconi. In arrivo Caprara direttore? Mentre al Roma si parla di un direttore socialista.

La Voce pubblica inoltre articoli e interventi di Nicola Cacace, Massimo Cacciari, Luigi Compagnone, Giuseppe Cuomo, Giuseppe D'Alò, Guido Fabiani, Beniamino Finocchiaro, Giuseppe Galasso, Gianfranco Ghiara, Arcangelo Leone De Castris, Massimo Lo Cicero, Francesco Lucarelli, Paolo Matteucci, Nando Morra, Giulio Murano, Aurelio Musi, Michele Rak, Michele Scozia, Paolo Sylos Labini, Ludovico Sorrentino e Giuseppe Zannini.

Grave decisione

Assemblea vietata alla Banca del lavoro

Grave atto sindacale alla Banca nazionale del lavoro, dove da tempo i dipendenti sono in sciopero per il rinnovo del contratto. Ieri mattina, nella sede di via Roma, doveva tenersi una riunione della sezione sindacale CGIL, ma l'assemblea è stata praticamente vietata dalla direzione. Se c'è lo sciopero i lavoratori non possono occupare i locali dell'azienda: questa la sorprendente motivazione addotta dal capo del personale.

E' la prima volta — nella Banca nazionale del lavoro — che si verifica un fatto del genere, assemblee sindacali si sono sempre tenute senza troppe difficoltà.

« E' la prova — dicono i lavoratori — che la direzione ha ormai i nervi a fior di pelle per come stiamo conducendo lo sciopero: non più sportelli chiusi ma volantini distribuiti alla gente, cartelli su cui denunciamo tutte le scelte sbagliate fatte dalla direzione della banca ».

Per tre ore

Bloccato l'aeroporto contro 25 licenziamenti

L'aeroporto di Capodichino è rimasto bloccato per tre ore ieri pomeriggio a causa di uno sciopero (dalle 17 alle 20) del personale di terra aderente alla Fulat CGIL-CISL-UIL. Allo sciopero hanno partecipato i dipendenti dell'Alitalia, della Aersapac, della Latem e dell'Airpas.

L'azione di lotta è stata presa in seguito alla decisione della Latem (la ditta che ha in appalto il servizio di pulizia all'interno dell'aeroporto) di licenziare 25 dei 39 dipendenti. La Latem ha ritirato il provvedimento anche nel corso di un incontro avuto con il sindacato unitario. La Fulat pertanto ha minacciato ulteriori azioni di sciopero nei prossimi giorni e ha chiesto un incontro urgente a Roma presso il ministero dei Trasporti. La Latem ha giustificato i licenziamenti sostenendo che è intenzionata ad abbandonare il servizio: a questo proposito il ministero sarebbe già in procinto di convocare una nuova gara d'appalto. La Fulat invece sostiene la completa pubblicizzazione di tutti i servizi aeroportuali.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Riposo

TEATRO SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale 49 - Telefono 405.000)

ATSP - Regione Campania Teatro punta ed azione: « Io Pierre Riviere »

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Riposo

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Chiuso

POLITEAMA (Via Monte di Dio) Tel. 411.153
Chiuso

SANNAZARO (Via Chiaia, 157 - Tel. 411.723)
Chiuso

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Chiuso

CENTRO REICH (Via San Filippo)
Riposo

CIRCOLO DELLA RIGGIOLA (Piazza S. Luigi 4/A)
Riposo

SPAZIO LIBERO (Parco Margherita 25 - Tel. 402.712)
Riposo

TEATRO DEI RINNOVATI (Via Sac. B. Cozzolino Ercolano)
Riposo

TEATRO NEL GARAGE (Via Nazionale, 121)
Prima del Carrozzone con vedute di Porto Said « Interni in esterno - Esterni in interno - Studi 33-38 ».

TEATRO DEI RESTI (Via Bonito, 19)
Riposo

S. MARIA ALLA PACE (Via dei Tribunali)
Riposo

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 - Tel. 377.046)
La sparatoria, con J. Nicholson - DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 - Tel. 682.114)
Mash, con D. Sutherland - SA (17-22.30)

NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 415.371)
Per la rassegna del cinema cubano oggi « Rancheador » di Sergio Giral. Il film è in lingua originale con sottotitoli in italiano

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Electra Glide, con R. Blake - DR (VM 14)

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Riposo

CINEMA INCONTRI (Parrocchia di ...)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Riposo

CIRCOLO CULTURALE « PABLO NERUDA » (Via Posillipo 346)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Lucky Luciano, con G.M. Volonte - DR

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 - Vomero)
La fuga di Logan, con M. York - A

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA - (Tel. 370.871)
Misteria (VM 14)

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Welcome to Los Angeles, con K. Carradine - DR

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683128)
Una donna tutta sola

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 - Tel. 416.731)
Pantera rosa show - DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta - Tel. 415.361)
Italia: ultimo atto? con L. Merenda - DR (VM 18)

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Camorra, con F. Testi - DR

DELLE PALME (Vicolo Vetreria - Tel. 418.134)
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
L'amico americano, B. Ganz, (VM 14)

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268479)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Una femmina infedele

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
Come rubare un milione di dollari e vivere felici, con A. Hepburn - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Misteria (VM 14)

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

ODEON (Piazza Piedigrotta, n. 12 - Tel. 667.360)
Italia: ultimo atto? con L. Merenda - DR (VM 18)

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Quel dannato pugno di uomini, con L. Marvin - A

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Chinatown, con J. Nicholson - DR (VM 14)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
n.p.

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
La stangata, con P. Newman SA

ADRIANO (Tel. 313005)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616303)
Una figlia per il diavolo

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Goodbye amore mio, con R. Dreyfuss - S

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
Vigilato speciale, con D. Hoffman - DR (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Rosa bon bon fiore del sesso

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
n.p.

AVION (Viale degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
American graffiti, con R. Dreyfuss - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Il consigliore, con M. Balsam DR

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
La bella addormentata - DA

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Abesada l'abisso dei sensi

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Chiuso

GLORIA « A » (Via Arenaccia 250 - Tel. 291.309)
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

GLORIA « B »
Chiuso

MIGNON (Via Armando Diaz - Tel. 324.893)
Rosa bon bon fiore del sesso

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
La mazzetta, con N. Manfredi SA

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Abesada l'abisso dei sensi

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Chiuso

AMERICA (Via Tito Angini, 21 - Tel. 248.982)
Due vite una svolta, con S. MacLaine - DR

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Il gigante dell'Hymalaya

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Le avventure di Bianca e Bernie, di W. Disney - DA

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
L'uomo ragno, con N. Hammond - A

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 - Tel. 341.222)
I leoni della guerra

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 - Tel. 200441)
Professoressa facciamo l'amore

DOPOLAVORO PT (Tel. 321.339)
Jimi Hendrix live concert - M

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 - Tel. 685.444)
Non pervenuto

LA PERLA (Via Nuova Agnano, 35 - Tel. 760.17.12)
Giulia, con J. Fonda - DR

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
Corrimi dietro che ti acchiappo, con A. Girardot - SA

PIERROT (Via A.C. De Meis, 58) Tel. 756.78.02)
L'animale, con J.P. Belmondo SA

POSILLIPO (Via Posillipo, 68-A - Tel. 769.47.41)
Caro Michele, con M. Melato DR

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
I ragazzi della Roma violenta, con G. M... - DR (VM 18)

TERME (Via Pozzuoli 10 - Telefono 760.17.10)
La grande avventura, con R. Logan - A

VALENTINO (Via Risorgimento - Tel. 767.85.58)
n.p.

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 - Tel. 377.937)
Gatto Silvestro

vacanze nei paesi dal cuore caldo
italturist
L'ALTRO MESTIERE DI VIAGGIARE

E' indispensabile bandire ogni indugio per dare un governo alla Regione

Oggi il PCI riproporrà in consiglio regionale la giunta unitaria tra i 5 partiti dell'intesa

E' la stessa realtà politica delle Marche che impone ormai una soluzione rapida e conseguente - I parziali e contraddittori segni politici che la DC ha dato non hanno offerto le condizioni per trovare un accordo al di fuori della giunta a cinque - Commenti e reazioni negli altri partiti

ANCONA — Oggi, alla seduta del Consiglio regionale, i comunisti riproporranno la formazione di una giunta unitaria tra tutti e cinque i partiti dell'intesa: la Regione deve avere subito un governo, ogni indugio non è più tollerabile per la comunità marchigiana e per l'emergenza che viviamo. E' tempo quindi che la DC tolga le proprie riserve alla giunta a cinque, è tempo che i comunisti — qualsiasi sia la formula prescelta — siano presenti e pienamente partecipi nell'esecutivo. Si è detto e scritto che tutti i partiti sono uguali ed hanno «pari dignità e pari diritti e doveri»: ebbene è la stessa realtà politica delle Marche, sono i rischi serissimi di logoramento aperti dalla crisi di governo a consigliare ormai una soluzione rapida e conseguente.

Abbiamo avuto una lunga pazienza — dicono al Comitato regionale del PCI —, aperta la crisi, ci dichiarammo contrari ad un vuoto di governo, mettemmo subito in guardia contro i pericoli di sfascio insiti in una crisi. Ora la nostra pazienza è giunta ad un limite. Si faccia un governo di larga intesa che rafforzi i rapporti unitari già realizzati. Si è d'accordo per questa soluzione, oppure no? Ebbene, se non si è d'accordo, si compongano altre maggioranze, sempre che se ne intravvedano le condizioni. Noi comunisti promettiamo tutta la nostra collaborazione disposti anche alla opposizione più costruttiva possibile.

Ma cosa è successo davvero nelle ultime ore? Scrivono alcuni giornali che addirittura il PCI sarebbe «rigido» nei confronti della politica delle intese, che avrebbe fatto saltare l'accordo ormai raggiunto. Scrivono ancora che «è stata rispolverata una proposta superata: la giunta di emergenza».

Gli increduli, gli «esterrefatti» (come il segretario regionale democristiano Polenta, che forse ha troppi grattacapi dentro il suo partito per giudicare con serenità), dimenticano che la verifica stessa si aprì con la precisa indicazione di socialisti e comunisti per un governo di emergenza, che concordarono con questa indicazione anche i partiti «laici». Solo i ripetuti steccati innalzati dalla DC consigliarono di prendere in considerazione, in via subordinata, altre ipotesi, per la stessa Democrazia Cristiana più praticabili.

Dunque, chi ha scartato la giunta organica o il quadripartito a direzione comunista (con la DC in maggioranza)? Non il PCI, il quale invece — confermavano i dirigenti comunisti ieri mattina — «giudica da scartare l'assetto quadripartito, che lo vede fuori dell'esecutivo e questo per motivi molto precisi che sono sotto gli occhi di tutti». Vediamoli. Il PCI aveva fatto sapere che il proprio giudizio sarebbe stato *globale* — non cioè solo sull'accordo programmatico, solo sulla composizione della giunta o soltanto sulla formula politica — si dovevano cioè valutare tutte e tre le condizioni insieme. «La valutazione complessiva è stata molto attenta — dicono i dirigenti comunisti — approfondita e serena. Infine non abbiamo ritenuto ci fossero le condizioni per trovare un accordo al di fuori della proposta della giunta unitaria a cinque. E questo in ragione dei contraddittori e parziali segni politici che la DC ha dato».

Proporre la giunta unitaria a cinque vuol dire forse essere «rigidi» sulla politica delle intese, o invece semplicemente coerenti con la propria politica, con le stesse proposte che sono (pur con i dovuti aggiornamenti) anche del PSI? L'*Avanti!* di ieri dice che «i comunisti debbono far sapere se esiste ancora la loro disponibilità per la soluzione della crisi nell'ambito delle larghe intese». Il PCI lo ha fatto già sapere, altrettanto forse dovrebbe fare il Partito socialista. *Il Resto del Carlino* si chiedeva ieri se non si stia tornando ad una «linea di centro sinistra»: è certo che i fiancheggiatori dissidenti interni alla Democrazia Cristiana richiamano più alla mente i tempi passati, che non la «nuova linea» di Zaccagnini. Quelli che si mostrano oggi fieramente contrari ad ogni ritorno indietro hanno chiesto al segretario di convocare subito la direzione e di fissare la data del comitato regionale del partito (che non viene riunito da più di sei mesi). Polenta ha opposto un netto rifiuto. Ci dichiara un esponente vicino alla linea Zaccagnini: «Forse il segretario non vuole rischiare di andare in minoranza».

Fretta e arroganza possono condurre anche a questo

A Grottammare DC e PSDI eleggono sindaco e giunta senza nessun programma

Lo scudocrociato, in piena trattativa dopo il 14 maggio con gli altri partiti per la nuova maggioranza, manda all'aria tutto con un accordo sottobanco

GROTTAMMARE — Pensare che possano esistere ingegneri che progettino palazzi, senza fondazioni è semplicemente ridicolo, lo stesso dovrebbe verificarsi in campo politico-amministrativo: alla base di qualsiasi maggioranza comunale dovrebbe esistere un programma che questa maggioranza si impegna a realizzare. Eppure vi sono comuni, in Italia, dove questo non accade.

A Grottammare, l'arroganza del potere ha giocato un brutto scherzo alla DC locale: nella fretta di eleggere il sindaco e la nuova giunta, dopo le elezioni del 14 maggio scorso, la DC grottammarese si è dimenticata di far conoscere quale programma insieme al suo fedele alleato consigliere socialdemocratico intende realizzare nei prossimi anni.

Subito dopo le elezioni del 14 maggio, che hanno visto la riconferma dei dieci consiglieri della DC, l'aumento di un consigliere al PCI e di uno al PSI (insieme i due partiti hanno nove consiglieri), il regresso del PSDI, che ha perso un consigliere, e la scomparsa del MSI, la DC aveva avviato degli incontri bilaterali con gli altri partiti per la formazione della nuova maggioranza.

Fino a che punto le trattative da parte della DC erano portate avanti con schiettezza oppure per un semplice omaggio formale al PCI e al PSI è stato subito chiaro: mentre i quattro partiti (DC, PCI, PSI, PSDI) si erano accordati per un incontro collegiale, giunge la convocazione del consiglio comunale per l'elezione del sindaco e della giunta, che, di fatto, manda all'aria tutte le iniziative in atto tra i partiti sulla definizione della maggioranza e del programma. Ricordiamo che, respinta dalla DC e dal PSDI la proposta di una giunta a quattro, il PSI aveva avanzato la proposta di un monocolore dc, che fosse espressione però di volontà di rinnovamento e che non creasse situazioni di privilegio tra gli altri partiti, e il PCI, tra l'altro, si era dichiarato, sempre dopo che era stata respinta la proposta della giunta unitaria, per un accordo programmatico innanzitutto: la formula di governo poteva essere oggetto di verifiche e di incontri successivi.

Ma la DC e il PSDI sono stati sordi a qualsiasi proposta e a qualsiasi buona intenzione del PCI e del PSI. E così Grottammare si trova con una maggioranza che è una «scialba ripetizione della maggioranza passata», per riportare una espressione usata dal consigliere del PSI Sparvier, nella seduta consiliare dell'altra sera nella quale, con 11 voti contro i nove dei consiglieri PCI-PSI che hanno votato per Sparvier, il professor Bernardo Vagnoni (DC) è stato rieletto sindaco ed Emidio Capocasa (PSDI) vice sindaco.

Si è avuta quindi la conferma che la DC e il PSDI non avevano, sin dall'inizio, alcuna intenzione di modificare nessun rapporto, di vedere cioè una maggioranza più larga. «A Grottammare c'è stato del nuovo — ha affermato il compagno Biani nel suo intervento — e di questo si doveva prendere atto. I problemi della città dovevano essere affrontati in modo nuovo e diverso». «Per questo — ha continuato — il nostro atteggiamento è estremamente critico per il modo affrettato con il quale si è giunti a questa soluzione di maggioranza senza tener conto minimamente delle posizioni degli altri partiti. Si deve quindi concludere che Grottammare ha una maggioranza di 11 consiglieri, che si contrappone ad una minoranza di 9 consiglieri e non viceversa».

Perplessità infatti che la maggioranza DC-PSDI, «debole e chiusa», come l'ha definita l'altro consigliere del PSI Lappoms, possa portare avanti un programma di austerità, di moralizzazione della vita pubblica non sono senza fondamento. «Di rinnovamento se ne è visto ben poco, ma di continuità, nella formula con la quale si vuole andare avanti, tanta», ha dichiarato a proposito il compagno Biani, riaffermando la netta opposizione del PCI a tutti i colpi di mano, ai tentativi di prevaricazione che si vorranno fare (come già, tra l'altro, DC e PSDI hanno fatto nel passato), una opposizione senz'altro costruttiva per la risoluzione dei problemi di Grottammare, purché però si parta da una base seria di collaborazione, con la DC che definitivamente deve abbandonare la sua vocazione «a discriminare, ad amministrare il paese nel chiuso della sala della giunta comunale».

Franco De Felice

DAL MONDO DEL LAVORO DUE NO AI REFERENDUM

Presa di posizione degli operai della Adriatica e Cia di Fossombrone

PESARO — Significativa presa di posizione sul voto dell'11 giugno manifestata dai lavoratori di due fabbriche di Fossombrone in provincia di Pesaro. I lavoratori dell'azienda metalmeccanica Adriatica e un folto numero di operaie e rappresentanti del consiglio di fabbrica della CIA hanno deciso di rivolgere a tutti i lavoratori e i cittadini di Fossombrone e della zona, in prossimità del voto sul referendum, un appello affinché tutti vadano a votare ed a votare due volte «NO».

«I lavoratori dell'Adriatica e della CIA sono convinti — si legge nelle prese di posizione assunte nel corso di assemblee di fabbrica — che una massiccia partecipazione di lavoratori e cittadini al voto di domenica, fa parte di una battaglia più generale in difesa delle istituzioni democratiche nate dalla resistenza antifascista e gravemente minacciate dal terrorismo eversivo e fascista».

L'appello prosegue con l'invito a votare «NO» all'abrogazione della legge Reale e della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Le motivazioni del doppio «NO» sottolineano come la legge Reale debba essere modificata secondo il testo già approvato dal Senato e attualmente fermo alla Camera per lo ostruzionismo radicale e fascista, e non abrogata poiché la cancellazione della vecchia legge creerebbe un vuoto legislativo di cui potrebbero avvantaggiarsi criminali comuni, terrorismi ed eversori.

Il «NO» all'abrogazione della legge sul finanziamento dei partiti va espresso, secondo i lavoratori della CIA e dell'Adriatica, «perché i partiti sono il cardine fondamentale della nostra vita democratica e condizione per un ulteriore sviluppo della libertà e della democrazia. Questa legge — conclude l'appello — permette inoltre di realizzare una profonda moralizzazione della vita pubblica».

60 firme per i due NO da Macerata

MACERATA — Un appello «per votare due volte no» ai referendum proposti per la abolizione della legge Reale e per quella che prevede il finanziamento pubblico dei partiti è stato sottoscritto da amministratori, parlamentari, consiglieri regionali, esponenti politici e del mondo dell'associazionismo e del lavoro della provincia. Tra le oltre 60 firme apposte all'appello, particolarmente numerose quelle dei rappresentanti di consigli di fabbrica e di presidenti di distretti scolastici e consigli di istituto.

«Con l'uso indiscriminato dell'istituto costituzionale del referendum, con l'ostruzionismo selvaggio praticato alle Camere — si legge nel documento — si tenta a dissestare l'assetto democratico del paese e a impedire il funzionamento del parlamento». Sottolineato che in questo momento di grave crisi si avverte vivissima la necessità di interventi urgenti, concreti ed efficienti, si rileva come in realtà «...con questa iniziativa si tenda a provocare una divisione tra le forze politiche, una agitazione di tipo qualunquista e denigratorio nel tentativo di contrapporre il parlamento all'opinione pubblica. Non a caso abbiamo visto anche i fascisti cogliere questa occasione per riproporre temi antidemocratici, antiparlamentari ed anticomunisti».

Quanto ai temi specifici al centro delle proposte di abrogazione legislativa, i firmatari sottolineano che «il referendum sulla legge Reale è un puro pretesto, in quanto la maggioranza ha già approvato in Senato la legge destinata a sostituirla e la Camera non ha potuto approvarla in tempo solo a causa del relativo ostruzionismo di missini e radicali».

Viene quindi ricordato il ruolo che la Costituzione riconosce ai partiti, intesi come strumenti attraverso i quali i cittadini si organizzano per partecipare alla determinazione dell'indirizzo politico del paese. «L'attacco al sistema dei partiti — ammonisce l'appello — è di fatto un attacco alla forma che in Italia ha assunto la democrazia politica antifascista».

Appello dei lavoratori comunisti dc e socialisti della Maraldi

ANCONA — Gli operai comunisti, democristiani e socialisti del tubificio «Maraldi» fanno appello a tutti i lavoratori e ai cittadini per il «no» al referendum. I gruppi politici GIP-DC, NAS-PSI e la cellula PCI invitano in un loro documento «a partecipare in massa al voto nei referendum dell'11 giugno». «Siamo coscienti — si dice — che in un momento così particolare di crisi economica, che vede minacciati migliaia di posti di lavoro, era più necessario risolvere prima tutti i drammatici problemi del paese (occupazione, ordine pubblico, terrorismo) ed attuare tutte le riforme necessarie per fare uscire l'Italia dalla crisi. I referendum voluti dai radical-fascisti di Pannella ed Almirante non fanno altro che creare confusione, distogliendo ed impedendo al Parlamento ed al governo di lavorare per risolvere i gravi problemi che assillano il Paese».

«Contro l'eversione, contro i finanziamenti occulti ai partiti, per la difesa delle istituzioni democratiche — concludono i tre gruppi politici — i lavoratori in lotta della Maraldi votano e invitano a votare NO nei due referendum».

Oggi «botta e risposta» con il compagno Chiaromonte ad Ancona

Ultimo giorno di campagna per i referendum, poi, dopo la giornata di pausa e di riflessione di sabato, tutti alle urne a votare e votare due volte NO. Anche oggi, in tutta la regione, sono previste numerosissime manifestazione del PCI.

Ad Ancona, in piazza Cavour (ore 18), incontro della cittadinanza con il compagno Gerardo Chiaromonte: «I cittadini domandano, il PCI risponde». In serata, il consiglio di circoscrizione Redi-Vallemiano ha organizzato una tavola rotonda con la partecipazione dei partiti democratici (PCI, PSI, PSDI, PRI, DC). Nella provincia sono previsti comizi a Iesi (Guzzini), Falconara Marittima (Lucantoni), Chiaravalle (Cavatassi), Agugliano (Cingolani D.), Borghetto di Monsanvito (Lavagnoli), Morro D'Alba (Lavagnoli), Castelferretti di Falconara (Fabretti), Osimo (Guerrini), Loreto e Sirolo (Pesce), Numana (Carini), Filottrano (Garbuglia), Cupramontana (Garbuglia), Senigallia (Marchetti), Castelleone di Suasa (Burattini), Ostra (Galavotti), Serra de Conti (Diotallevi), Poggio San Marcello (Bellucci), Arcevia (Pacetti), Cerreto d'Esi (Berionni), Sassoferrato (Cicalese), Serra San Quirico (Biondi), Marzocca (Anna Castelli).

In provincia di Pesaro e Urbino sono annunciati comizi a Bellocchi (Lucarini), Fossombrone (Severi), Montecchio (Fabbri), Gabicce (Martellotti), Capone (Rosy Morotti), Urbania (Mascioli), Urbino (Salvucci), Fermignano (Magnani), Gallo (Londei), Novafeltria (Angelini), San Leo (Giovannetti), Perticara (Cangiotti), Pergola (Berardini), Cagli (Mombello), Monte Granaro di Pesaro (piazza Redi), Monteporzio, Mondavio, San Michele, Tavernelle, Villa Palombara, Fenile, Marotta, Ponte Tavollo, Selungarina, Macerata Feltria, Mercatino Conca (ore 9), Sassocorvaro, Fratte, Ghilardino, S. Orso.

Ad Ascoli Piceno parlerà il compagno Guido Cappelloni: in provincia, comizi a Villa Sant'Antonio (Marozzi), Offida (D'Angelo), Appignano (Spinozzi), Porto d'Ascoli (Menzietti), Monsampoli (Marozzi), Porto Sant'Elpidio (Janni e Minnetti), S. Elpidio a Mare e Monturano (Benedetti), Monte Granaro (Cipriani), Cascinare di S. Elpidio e Castellano (Luciano Vita), Salvano di Fermo, Torre San Patrizio, Falerone, Pedaso, Montone di Fermo, Montefiore.

In provincia di Macerata si svolgeranno comizi, alle ore 21, a Civitanova con Brutti, Recanati (ore 18.30 Amati), Monte San Giusto (Carandini), Moiano (Marcolini), Montefano (Pasqualetti), Penna San Giovanni (Cerquetti), Porto Potenza Picena (Clementoni), Sarnano (Silenzi), Caldarola (Borgani), Apiro (Sebastianelli), Potenza Picena (Clementoni), Loro Piceno (Peroni), Trodica (Accattoli), San Severino (Bravetti), Corridonia (Petrelli).

Assemblee pubbliche e tavole rotonde unitarie si terranno a Camerino con Lorenzotti e Pettinari, Camporotondo con Bellesi, Montelupone con Antonini, Esanatoglia con Procaccini e Modesti, Porto Recanati con Mancinelli.

Per il Potenza e il Chienti il serio pericolo di trasformarsi in fogne

MACERATA — Con l'andare del tempo, il Chienti e il Potenza, i due fiumi che scorrono nelle vallate attorno a Macerata dopo aver tagliato l'intera provincia, rischiano di trasformarsi in enormi fogne a cielo aperto, privi di vita. Con frequenza sempre maggiore, infatti, anche la cronaca locale è costretta a interessarsi di casi di degradazione ambientale e inquinamento, frutto nella migliore delle ipotesi di superficialità e faciloneria da parte delle aziende sorte ai margini dei fiumi, di controlli inadeguati e di carenze legislative almeno in fase di applicazione. L'ultimo episodio è dell'altra sera e riguarda l'alto Potenza dove, nel tratto tra Pioraco e Castelraimondo, immediatamente a valle dello stabilimento delle cartiere Miliani, sono state viste galleggiare pancia all'aria centinaia di trote.

Che si trattasse di un nuovo caso di inquinamento è apparso subito evidente. I carabinieri di Pioraco avvisati dell'accaduto si sono portati sul posto ed hanno provveduto al prelievo di campioni d'acqua e di pesci morti consegnati, secondo la prassi, all'ufficio del medico provinciale per gli accertamenti di rito. In attesa di analisi di laboratorio, si dà per scontata la ipotesi di una improvvisa ed accidentale fuoriuscita di sostanze chimiche dalle grandi vasche dello stabilimento Miliani di Pioraco dove in questo periodo si sta procedendo a un nuovo tipo di lavorazione della carta. Fortunatamente, sembra che in questo caso acidi ed altre sostanze chimiche siano finiti nel Potenza in misura non massiccia.

Episodi analoghi si sono del resto verificati con frequenza allarmante in passato. Sempre per restare al fiume Potenza e alle cartiere, tre anni fa una massiccia immissione di acidi dallo stabilimento più a valle, quello di Castelraimondo, provocò una moria di vaste proporzioni. Nello scorso anno, infine, sostanze chimiche utilizzate nello stabilimento di Pioraco finirono nel fiume con gravi conseguenze.

Prosciolti in istruttoria due medici e un dipendente comunale di Tolentino

MACERATA — L'accusa per il dottor Valerio Ceccarani, medico condotto, per il dottor Rodolfo Apriletti, ufficiale sanitario presso il comune di Tolentino, e per Nicola Pallotto, dipendente comunale, era di falso in certificazione amministrativa e truffa ai danni del comune. Assenteismo, insomma. Di diverso avviso è risultato il giudice istruttore presso il tribunale di Macerata, dottor Florentino, il quale sulla base della relazione del medico legale dottor Craev, ha prosciolto in istruttoria i due sanitari e il dipendente comunale, giudicando legittime le richieste di congedo e la relativa certificazione.

Identica la conclusione per una vicenda del tutto simile che ha visto protagonisti il ragioniere Luigi Bonfigli, ugualmente dipendente comunale tolentinate e la dottoressa De Simone, medico condotto.

Dopo quella di ieri mercoledì prossimo la nuova seduta del processo Botticelli

Di scena i testimoni, poi Mesina grida «Uscirò dal carcere anche questa volta»

CAMERINO — Al processo per il sequestro Botticelli, in corso presso il Tribunale di Camerino, seconda udienza dedicata all'esame dei testimoni a carico degli imputati. Dopo la deposizione resa mercoledì scorso dall'avvocato Ubaldo Perfetti che, come incaricato della famiglia del rapito, si incaricò del pagamento dei 750 milioni del riscatto, sono stati ascoltati ieri l'ufficiale dei carabinieri che prese parte ai sopralluoghi nelle Marche dopo l'arresto di Domenico Tartaglia, il maresciallo della Polstrada che identificò Costantino Pirisi il giorno prima del rapimento e infine i contadini Barontini proprietari del casolare in frazione Santo Stefano, dove, secondo l'accusa, il Botticelli sarebbe stato custodito per qualche tempo.

Si è trattato di una udienza vivace, dominata in parte da quanto accaduto al margine del dibattimento vero e proprio. Un primo intervento imprevisto è stato quello del presidente del collegio dottor Sabalich, che in apertura di seduta ha polemizzato con parte dei colleghi presenti, accusandoli di aver accreditato attraverso i loro resoconti l'immagine di un tribunale particolarmente ben disposto e quasi in sudditanza di fronte a Graziano Mesina, la figura più significativa tra gli imputati.

L'udienza vera e propria è comunque iniziata con la deposizione del capitano dei carabinieri Gianfranco Contone. Quando l'ufficiale, di stanza a Torino, ha ribadito che Domenico Tartaglia offrì spontaneamente di condurre i militi nelle Marche, nel casolare dove era custodito Mario Botticelli, il pregiudicato foggiano è insorto.

«Non è vero — ha detto rivolto al presidente — i carabinieri sapevano già dove cercare. Domandi al capitano dove erano nel frattempo i miei genitori». E l'ufficiale di rimando: «Mi sembra fossero stati fermati, anche se ora non ricordo di preciso dove si trovassero...», provocando ancora una volta le proteste del Tartaglia, mentre gli avvocati ottenevano che venisse verbalizzata la circostanza del fermo dei genitori dell'imputato. Il maresciallo Parente, della Polizia stradale, ha confermato di avere identificato Costantino Pirisi il giorno prima del sequestro, nei pressi del casello di Ancona Nord. Il Pirisi, privo di documenti, era in compagnia di un uomo il quale, carta d'identità alla mano, affermò di chiamarsi Francesco D'Amore, che altri non sarebbe se non quel Gabriele Cambioni, all'epoca latitante e nel frattempo morto suicida, indicato da Mesina come uno degli esecutori del sequestro. I coniugi Barontini, proprietari del casolare di Santo Stefano, hanno confermato di aver trovato un vetro infranto e di aver rinvenuto due sacchetti che Giovanni Pirisi ha detto di proprietà di due ragazze con cui nei giorni precedenti si era appartato, alla ricerca di intimità nella casa disabitata dei Barontini.

Appendice all'udienza, mentre la Corte era ritirata in camera di consiglio, la vivace protesta di Mesina nei confronti di un cronista di un quotidiano anconetano, accusato di avere sistematicamente interpretato il processo in chiave colpevolista. «Si ricordi che non sono mai stato molto a lungo in galera — ha minacciato il "re del Supramonte" — e troverò il modo di uscire anche stavolta».

Il processo riprenderà mercoledì prossimo dopo la sospensione resa necessaria dalla concomitanza dei referendum, con la deposizione dei testi a discarico. Il giorno seguente si inizierà la discussione e quindi «al più tardi sabato mattina» si avrà la sentenza.

S. S.

Rapina a Montemarciano bottino 30 milioni

ANCONA — Fulminea rapina in banca ieri mattina a Marina di Montemarciano per un bottino di circa 30 milioni, secondo le prime stime. Due banditi armati e mascherati hanno preso di mira la filiale della Cassa di Risparmio di Iesi che si trova al piano terra di un palazzo affacciato proprio sulla statale Adriatica. Hanno portato via tutto quanto era contenuto in quel momento nella cassaforte. La azione dei rapinatori è durata meno di due minuti, sono entrati, uno ha scavalcato il bancone ed ha ordinato ad un impiegato di riempire una borsa, mentre l'altro ha chiuso in una stanza i clienti presenti.

Subito dopo il colpo i due malviventi si sono dileguati a bordo di un'auto (una Fiat 127 di colore rosso), che li attendeva con un complice al volante nei pressi dell'istituto di credito.

Muore un edile a S. Anna di Fossombrone

PESARO — Agghiacciante incidente sul lavoro a S. Anna di Fossombrone, in provincia di Pesaro. Un operaio di 40 anni, Emilio Costantini, sposato con due figli, è stato travolto e ucciso dalla pala meccanica che stava azionando presso gli argini del fiume Candigliano (un corso d'acqua poco profondo che affluisce nel Metauro) a fianco della superstrada Fano-Grosseto per il completamento della quale stava lavorando.

Il dramma è avvenuto all'improvviso ieri mattina intorno alle 8.30. Il Costantini era stato incaricato di pulire gli argini del fiume danneggiati dalle recenti piene: forse un errore di manovra della macchina o un imprevisto cedimento del terreno hanno fatto rovesciare la pala meccanica che è rotolata nella breve scarpata finendo nelle acque del Candigliano. L'operaio intrappolato nel veicolo, nulla ha potuto fare per salvarsi. E' deceduto all'istante sotto l'enorme peso della macchina.

Ancona: i lavoratori del cantiere navale sollecitano il piano settoriale per la cantieristica

ANCONA — I gruppi politici del Cantiere navale GIP-DC, NAS-PSI, PCI, PDUP, hanno sollecitato con una lettera documento le autorità, i parlamentari e tutti gli amministratori ad agire nelle proprie specifiche competenze, affinché il governo elabori al più presto il «piano settoriale della cantieristica».

Questo impegno più volte disatteso è oggi — a giudizio dei lavoratori anconetani — più facilmente raggiungibile, grazie al recente accordo del 13 aprile scorso intercorso tra la FLM e FINCantieri e alle due leggi sui contributi agli armatori e sul credito navale, approvate dal Parlamento. I gruppi politici aziendali rinnovano l'invito ad elaborare il «Piano» entro giugno, poiché la situazione dei cantieri nazionale permane grave con pesanti riflessi sull'occupazione. «Adempiere a questo impegno significherebbe — conclude la nota — non solo dare un contributo alla soluzione della crisi economica, ma anche un oggettivo rafforzamento delle istituzioni democratiche».

Il 22 la conferenza regionale: un'occasione da non perdere

Per migliorare i trasporti non servono «passerelle» e lamenti

Il 22-23 giugno si svolgerà ad Ancona la conferenza regionale dei trasporti, convocata unitariamente dai consigli e dalla giunta della Regione Marche. Si tratta di una iniziativa importante, per realizzare la quale da tempo i comunisti si adoperavano. A questo appuntamento — necessario — si è giunti dopo un continuato dibattito del quale sono state protagoniste le istituzioni (Regione, Province, Comuni e Comunità Montane), le forze politiche e le organizzazioni sociali.

La riflessione marchigiana sulla «questione trasporti» ha portato alla luce i limiti e i guasti conseguenti alle scelte della politica nazionale e, per certi versi, anche a quelle espresse dal centro-sinistra regionale nella precedente legislatura. I ritardi non sono individuabili solo nella assenza di una visione d'insieme dei vari sistemi di trasporto (per viaggiatori e merci), ma anche nell'espletamento delle stesse funzioni amministrative trasferite alle Regioni con la legge n. 5/72 e n. 616/77.

La polemica troppo a lungo durata e non ancora del tutto cessata, intorno alla «pubblicizzazione» di autolinee in concessione ai privati, senza ancorare questo problema alla più generale questione che riguarda l'insieme dei collegamenti automobilistici nelle Marche e il livello di servizi da erogare, ha deviato il dibattito dal tema vero era e rimane — per questo aspetto — quello della predisposizione di un piano di ristrutturazione, riordino e classificazione delle concessioni automobilistiche. A questo proposito si tratta di porsi due obiettivi: la eliminazione della concorrenzialità tra i vari sistemi di trasporto e degli sprechi conseguenti alle sovrapposizioni; la istituzione di vere e proprie reti di servizio per le popolazioni di tutte le località marchigiane, particolarmente nelle zone dove non esiste la rete ferroviaria.

Il confronto e lo scontro sul tema «pubblicizzazione sì, pubblicizzazione no», ha sollevato, ed era naturale, problemi più generali, collegati al ruolo dell'impresa pubblica e privata, ai costi di gestione e alla qualità dei servizi e … limitato solo all'aspetto delle concessioni di autolinee — il dibattito ha finito per attrarre l'interesse solo sul trasporto automobilistico in concessione e non ha fatto, invece, la crescita consapevole e necessaria di una visione integrata e unitaria della questione trasporti.

L'esigenza di un reale sbocco del dibattito sulla funzione dei vari modi di trasporto si pone come uno dei temi essenziali da conferire con la prossima conferenza, allo scopo di fornire un'immagine reale del peso e della dimensione che esercitano le infrastrutture, i mezzi, anche per perseguire una politica di assetto territoriale e di sviluppo economico. La conferenza deve solo fare il punto sul dibattito svolto e sui problemi emersi fin qui trattati, ma soprattutto essere gli obiettivi sui quali la Regione, gli Enti locali, le forze politiche e sindacali dovranno essere impegnati nei prossimi mesi e durante tutta la fase di elaborazione del piano regionale dei trasporti.

Perché la conferenza sia proficua, si devono evitare i rischi — sempre presenti in occasioni come queste — di far diventare la conferenza stessa un momento di raccolta di lagnanze localistiche, settoriali e corporative, oppure le «passerelle» per qualcuno, o la sede per discorsi generici, astratti e velleitari.

I merito delle questioni deve essere, perciò, posto al centro del dibattito, ecco quanto riteniamo prioritario:

1. *decidere la politica dei trasporti che si vuole perseguire nella Regione;*
2. *favorire, attraverso il trasporto, l'equilibrio territoriale e il nuovo sviluppo della Regione, mediante un mutamento del rapporto tra mezzi individuali e mezzi collettivi;*
3. *fornire indirizzi per l'integrazione, l'unificazione e l'utilizzazione ottimale di tutte le infrastrutture mobili e immobili, definendo la rete ferroviaria come la struttura prioritaria ed essenziale a cui devono riferirsi tutte le altre infrastrutture ed i vari sistemi di trasporto;*
4. *precisare il costo globale, le risorse disponibili, la politica tariffaria e la natura delle gestioni;*
5. *attivare un processo di riassetto e di delega delle funzioni amministrative in rapporto ai decreti n. 5 e numero 616;*
6. *realizzare un raccordo puntuale con la legislazione e i programmi nazionali e il coordinamento con gli Enti locali.*

I trasporti sono una grande questione nazionale, ma sono un problema importante anche nelle Marche. Continuare nella sottovalutazione, così come è avvenuto nel passato, diventa una colpevole responsabilità, che ricade sulla società marchigiana e particolarmente sui lavoratori, sugli studenti e sugli utenti in generale.

Elio Marchetti

DICHIARAZIONI ALL'UNITA' DI UN GRUPPO DI INTELLETTUALI DI VARIA ESTRAZIONE

DALLE FORZE DELLA CULTURA UN INVITO AL NO CONTRO LA DISGREGAZIONE E IL QUALUNQUISMO

La Sala dei Notari affollatissima all'assemblea con il compagno Di Giulio - Il compagno Conti chiuderà questa sera la campagna per i referendum a Terni, in piazza della Repubblica - Per il NO i segretari provinciali delle organizzazioni sindacali ternane - Le iniziative in tutta la regione

☐ Antonio PIERETTI

«Due considerazioni preliminari si impongono. In primo luogo ritengo che si stia facendo un uso poco corretto del referendum. Infatti non vi si ricorre soltanto nei momenti eccezionali, ma anche nei casi di minore importanza. Ciò può comportare conseguenze quanto mai pericolose, tra le quali, da un lato, l'esautoramento delle funzioni del Parlamento e, dall'altro, una indiscriminata sopravvalutazione dei vari problemi di fronte ai quali il Paese viene di volta in volta a trovarsi.

In secondo luogo, credo che si stia «allettando» il cittadino italiano a sostenere prove che presto o tardi potrebbero indurlo a chiudersi in se stesso, ad isolarsi. Con troppa frequenza infatti è chiamato a votare, con troppa facilità è chiamato ad esprimere valutazioni e giudizi intorno a questioni di cui non sempre riesce a cogliere la effettiva rilevanza.

Relativamente ai due referendum, appare evidente che l'uno, quello concernente la legge Reale, è quanto meno inopportuno, considerando che la sua revisione è già in atto a livello parlamentare. L'altro invece appare più fondato e pertinente. Non mancano motivi di perplessità anche nei confronti di quest'ultimo, tuttavia riguarda una questione di fondamentale importanza e per una più sana gestione della vita politica e per un più corretto modo di amministrazione dei partiti. In entrambi i referendum la mia opinione è che occorra votare NO, sebbene, come ho precisato, con motivazioni ben diverse e variamente qualificate»

☐ Albano DEL FAVERO

«Il mio voto sarà no sia sulla Reale che sul finanziamento pubblico dei partiti. Rispetto alla prima legge il no va motivato per due fatti. Da un lato questa legge non può essere abrogata solo perché alcuni articoli sono da giudicare negativamente. L'impegno delle forze democratiche e del PCI in particolare per la trasformazione del contenuto di questi articoli è chiaro e netto. Dall'altro c'è un motivo politico. Nel caso dell'abrogazione della legge Reale si assisterebbe ad un vuoto legislativo che lascerebbe aperte le porte al fascismo.

Devo dire anche che il referendum è stato utilizzato in modo distorto dai radicali e missini. Se non ci fosse stato il loro ostruzionismo a quest'ora sarebbe già operante una nuova legge in sostituzione della Reale.

Per ciò che concerne la legge sul finanziamento pubblico dei partiti dico subito che è stata una grossa conquista democratica da parte del Paese nel suo complesso. Intanto perché la legge ha imposto la pubblicizzazione dei bilanci dei partiti con una verifica e controllo parlamentare e popolare.

La legge ha poi codificato l'importanza della presenza dei partiti e sorretto adeguatamente soprattutto le minoranze che in questo modo sono in qualche modo garantite. Ora, a parte il fatto che il partito radicale percepisce per ogni deputato quattro volte in più delle altre forze democratiche, va detto che il problema che si pone in questa fase storica è proprio quello di una maggiore partecipazione, se vogliamo andare verso il progresso civile, della gente intorno ai partiti»

☐ Roberto ABBONDANZA e Giorgio LIUTI

«Il finanziamento statale dei partiti è stato una prima e forse ancora imperfetta misura presa per sottrarre i partiti stessi a pesanti condizionamenti esterni: probabilmente si può fare ancora qualche cosa di meglio, ma senza dubbio già disponiamo di un sistema capace di garantire la vita dei grandi ma anche dei piccoli partiti e gruppi, ai quali ultimi il finanziamento pubblico assicura le stesse possibilità di presenza nel dibattito politico e culturale.

Per tali motivi, giudicando pericoloso per il sistema democratico dei partiti su quale è fondata la esistenza della Repubblica, invitiamo gli elettori ad una profonda riflessione prima di esprimere un voto cui può dipendere la stabilità stessa, fondata sul pluralismo delle istituzioni. Il nostro voto è pertanto un chiaro no alla abolizione della legge sul finanziamento dei partiti, anche nella convinzione che eventuali episodi di corruzione non si colpiscono abrogando questa legge bensì tenendone conto al momento del voto politico ed amministrativo.

Ed è egualmente NO il nostro voto per il referendum sulla legge 22 maggio 1975 n. 152 conosciuta come legge Reale, anche se a proposito di questa meglio possiamo comprendere le ragioni delle perplessità di alcuni, ragioni che non sono da confondersi con quelle di coloro che mediante il referendum su questa e l'altra legge mirano per motivi diversi ma concorrenti negli effetti a mettere in crisi le istituzioni repubblicane.

Siamo convinti che il Paese non ha bisogno di leggi restrittive delle libertà costituzionali e tuttavia il grave momento che attraversiamo e il rischio di un vuoto legislativo ci persuadono a confermare anche il nostro NO sulla legge Reale.

☐ Giorgio BATTISTACCI

«Ritengo che la legge Reale non debba essere abrogata. Questo non significa che essa sia una buona legge: non è infatti con le leggi, in particolare con questa, che si può combattere efficacemente la crisi economica e politica. L'ampliamento dei poteri della polizia può condurre su strade pericolose e cioè quelle della criminalizzazione del dissenso, mentre non possono essere dimenticati quei giovani caduti a volte senza una vera ragione a causa dell'intervento della polizia. Sicuramente le forze dell'ordine debbono poter usare le armi contro i delinquenti pericolosi ed anzi se fossero state in grado e capaci di usarle non dovremmo piangere tanti caduti, anche tra le loro file.

Il voto contro l'abrogazione è mosso dal fatto che si creerebbero certo [illegible] vuoti legislativi [illegible] potrebbe rimanere privo [illegible] pericolosi, poiché potrebbero essere [illegible] carenza dei termini immediati di riorganizzazione del partito fascista potrebbero essere assolti con ancora maggiore facilità.

Soprattutto però il voto contro l'abrogazione è motivato dalla gravità del momento storico, politico e dalla minaccia alle istituzioni repubblicane. Coloro che coltivano l'illusione di destabilizzare il cosiddetto "sistema" e le istituzioni che lo reggono con la violenza, come le BR, o anche con mezzi non violenti non si avvedono che le loro azioni conducono invece ad un arretramento del sistema e [illegible] all'emanazione di leggi più pericolose della "Reale".

«Non si può poi che dire NO all'abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti perché essa rappresenta [illegible] il mezzo [illegible] della vita dei partiti [illegible] a mio parere essere perseguita con maggiore decisione».

☐ Alba BUITONI

Dichiarazione della signora Alba Buitoni, fondatrice e presidente della associazione «Amici della Musica».

«La legge Reale [illegible] ci siano tutte le condizioni perché il rafforzamento delle forze dell'ordine [illegible] non [illegible] la creazione di uno stato di polizia.

Per quanto riguarda il voto sul finanziamento pubblico dei partiti mi pare ci sia poco da dire [illegible] civili è giusto che vengano sostenuti [illegible] a meno che non si voglia ricominciare con i vari casi Lockheed».

PERUGIA — Un gruppo di intellettuali di varia estrazione ed ispirazione culturale e politica dichiara oggi all'*Unità* le proprie ragioni del no. Essi sono il prof. Antonio Pieretti, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, il dottor Giorgio Battistacci presidente del tribunale dei minorenni, il prof Albano Del Favero, docente alla facoltà di Medicina dell'Università di Perugia, la signora Alba Buitoni, insigne organizzatrice di cultura le cui dichiarazioni pubblichiamo qui sotto, che hanno voluto in qualche modo testimoniare quanto sia largo, qualificato, ancorché diversamente motivato, il fronte del no rispetto al tentativo di abrogazione della legge Reale e di quella inerente al finanziamento pubblico dei partiti.

E' la risposta della società civile alla disgregazione e al qualunquismo che in queste settimane ha trovato i propri mallevadori nei radicali, nella destra fascista e democristiana, negli extraparlamentari di sinistra.

Proprio nelle ultime ore grandi folle hanno seguito le iniziative delle forze democratiche impegnate nella difesa della democrazia e nello sviluppo della libertà. Alla Sala dei Notari, ieri pomeriggio, centinaia hanno seguito l'assemblea-dibattito con il compagno Fernando Di Giulio membro della direzione nazionale e vicepresidente del gruppo comunista alla Camera dei deputati.

Oggi è l'ultimo giorno di campagna elettorale. Il PCI è impegnato praticamente in tutte le piazze della regione. In provincia di Perugia le manifestazioni in programma sono le seguenti: Spoleto ore 21 Fabio Ciuffini, Bevagna ore 22.30 Francesco Berretti, Ponte Felcino ore 21, Raffaele Rossi, Piegaro, ore 21 Giuliano Gubbiotti, Panicale ore 21 Francesco Lombardi, Bastia Umbra ore 21, Ludovico Maschiella, Magione ore 22, Miccolis, Città di Castello, ore 21,15, Grossi, Colazzone, ore 21, Andrea Pera, Ramazzano, ore 21, Katia Bellillo, Ponte Valleceppi, ore 22, Bellillo, Gubbio, Francesco Ghirelli, Todi (Cappuccini) ore 21, Cristina Papa; Perugia (ospedale) ore 18, Paolo Menichetti, Massa Martana, ore 22, Remigio Palmi, Valfabbrica, ore 21.30, Magni, Tavernelle, ore 20.30, Bruno Nacchi; Mantignana, ore 21, Paolo Menichetti; Marsciano, ore 22, Alba Scaramucci; Castiglion del Lago, ore 21, Massimo Angelucci; Strozzacapponi: ore 21, Leonardo Caponi; Fossato di Vico ore 21, Pier Luigi Neri; Città della Pieve, ore 22, Mauro Montali; Foligno, ore 18.30, Gino Galli, Peretola, ore 21, Alberto Goracci, Pistrino, ore 22, P.no Pannacci, Castello, ore 22, Giorgio Raggi; Costacciaro, ore 21, Pier Luigi Neri.

TERNI — Il compagno Pietro Conti, della Direzione nazionale del partito chiuderà questa sera, con una manifestazione che con inizio alle ore 21.30 avrà luogo in piazza della Repubblica, la campagna del Partito comunista per i referendum.

Sono più di 30 i comizi che sono stati messi in programma per oggi dal nostro partito mentre nel frattempo continua la campagna capillare di informazione casa per casa.

In questi giorni, associazioni culturali, organizzazioni di categoria hanno preso posizione per il «NO». A queste si sono aggiunte dichiarazioni favorevoli al «NO» di conosciuti personaggi della cultura, del lavoro e dell'antifascismo ternano.

Mauro Pace, segretario provinciale della CGIL, Galliano Baldoni, segretario provinciale della UIL e Angelo Longaroni, segretario provinciale della CISL hanno sottoscritto un'appello con il quale si invitano gli elettori a votare «NO» all'abrogazione della legge Reale. Lo stesso appello è firmato da alcuni dirigenti della «Terni», da alcuni professionisti. Tra le firme pure quelle del presidente provinciale dell'Associazione nazionale perseguitati politici antifascisti, Remo Righetti, e Bruno Zenoni e Vero Zagaglioni, combattenti partigiani.

Tra le prese di posizioni a favore del No ricordiamo anche quelle dell'ARCI provinciale e della Confederazione nazionale artigiani. Anche circoli periferici dell'ARCI hanno preso proprie iniziative per il referendum.

Ecco l'elenco dei comizi di oggi: ore 17, Città Giardino (Ugo Lucarelli), ore 17 Papigno (Mario Cicioni), ore 13.15 Acciaieria (Pietro Conti), ore 12 Montedison (Ottaviani), ore 17.30 Campomaggiore (Roberto Piermatti), ore 17,30 Borgo Bovio (Giorgio Stablum), ore 18 Montecchio (Vincenzo Acciacca), ore 18 piazza della Pace (Ezio Ottaviani); ore 18 Torre Orsina (Alvaro Valsenti), ore 18 Poggio di Otricoli (Bruno Donatelli), ore 18 Montoro (Agostini), ore 19 Sangemini (Mario Bartolini), ore 19 Orvieto (Pietro Conti); ore 21 Parrano (Enzo Navonni), ore 21 Allerona (Marcello Materazzo), ore 21 San Venanzo (Libero Paci), ore 21 Porano (Mario Bartolini); ore 21 Rosaro (Maurizia Bonanni); ore 21.30 Acquasparta (Caludio Carnieri), ore 21.30 Narni (Alberto Provantini), ore 21 Ponte San Lorenzo (Porrazzini); ore 21 Montoro (Giorgio Sebastiani), ore 21 Lugnano (Agostini), ore 21 Porchiano (Costantini), ore 21 Montecampano (Gianni Polito); ore 21 Casteltodino; ore 21 Orvieto Scalo (Vincenzo Acciacca); ore 22 Castelgiorgio (Mario Bartolini).

TERNI - Oggi conferenza della lega dei disoccupati

Ma perché nessuna donna lavora ancora nelle aziende metalmeccaniche?

Negli accordi aziendali ci sono novità per l'occupazione ma la parità dei diritti resta troppe volte sulla carta - Vecchie norme

Un'immagine di una recente manifestazione di operai dell'IBP

TERNI — Le donne davanti agli altiforni è questa una immagine che in molti evocarono al momento dell'approvazione della legge 903 per la parità dei diritti tra uomo e donna. Nella realtà si è poi visto che le difficoltà per far sì che le donne potessero entrare nell'industria metalmeccanica erano tutt'altro che superate. E' un problema di tutto rilievo soprattutto in una città come Terni, caratterizzata da una forte presenza di industrie metalmeccaniche e dall'assenza quasi totale delle industrie che tradizionalmente occupano mano d'opera femminile. La questione proprio a testimoniare l'importanza che riveste, è stata discussa dalla segreteria della federazione unitaria CGIL CISL UIL e oggi stesso se ne tornerà a parlare nel corso della conferenza di zona promossa dalla lega dei disoccupati, che si terrà presso la sala Farini con inizio alle ore 15.30.

Di fatto, a sei mesi dal varo della legge nessuna donna è entrata nelle industrie metalmeccaniche della provincia che, tra l'altro, sono le uniche che attualmente assumono. Da parte sindacale si mette in risalto la positività dei risultati che sul fronte dell'occupazione sono stati raggiunti al termine delle vertenze aziendali. Si è così riusciti a strappare alla «Terni» l'impegno ad assumere 80 disoccupati dalle liste normali per rimpiazzare i dipendenti andati in pensione, a promuovere corsi di formazione professionale sulla base della legge per l'occupazione giovanile per 150 persone nell'arco di tre anni, infine, sempre alla «Terni», c'è l'impegno ad assumere 10 laureati.

Anche alla Terninoss è stato raggiunto un risultato positivo: l'azienda si è impegnata ad assumere 20 persone dalle liste ordinarie e 15 dalla lista speciale della legge 285. Alla SIT Stampaggio per finire saranno assunti 20 dipendenti quest'anno e 30 l'anno prossimo, sempre dalla lista normale, mentre altri 30 dalla lista giovanile.

Risultati quindi apprezzabili soprattutto in riferimento alla crisi che caratterizza il momento. In base alla legge per la parità dei diritti le donne hanno al momento del collocamento la stessa possibilità di essere assunte. C'è però un articolo, l'articolo 5, che stabilisce che le donne non possono essere inserite nei posti di lavoro dove è necessario il terzo turno. O meglio vi possono entrare a patto che ci sia uno specifico accordo con l'azienda. E' questo un limite che rischia di vanificare la portata innovatrice della legge.

Il sindacato è intenzionato ad impegnarsi perché tra uomo e donna si realizzi una effettiva parità di trattamento. In un proprio comunicato stampa la segreteria unitaria della Federazione CGIL CISL UIL afferma testualmente «la segreteria della Federazione ribadisce la propria volontà, nel quadro di una reale valorizzazione del lavoro femminile, di eliminare tutti gli ostacoli per una effettiva applicazione della legge per l'assoluta parità di avviamento al lavoro delle donne e in questo senso i rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL presenti nelle commissioni di collocamento sono tenuti a operare»

Oltre a questo impegno il sindacato intende prendersene un altro quello di interessare la Federazione nazionale CGIL CISL UIL perchè si faccia promotrice di una iniziativa tendente a modificare la legge per la parità dei diritti, laddove essa presenta margini di incertezza.

Il discorso non viene limitato alla sola legge numero 903, ma a tutte le leggi che regolano la materia, non ultima la stessa legge 285 per l'occupazione giovanile che è tutt'altro che esente da questi difetti.

Una settimana prima dell'incontro di «verifica» a quattro

IBP: il piano di ristrutturazione sarà noto entro la fine del mese

Ieri riunione tra l'assessore Provantini e i rappresentanti dell'azienda - Al centro del dibattito il risanamento finanziario e quello delle reti commerciali e la presentazione di un piano di investimenti

PERUGIA — Alla fine del mese la IBP farà conoscere le proprie proposte per la ristrutturazione. Il piano verrà comunicato una settimana prima dell'incontro di «verifica» tra Regione, organizzazioni sindacali, direzione del gruppo e governo: i quattro soggetti insomma che firmarono l'accordo di febbraio. Questa è stata la prima decisione presa nel corso della riunione tenutasi ieri presso il primo dipartimento fra l'assessore Alberto Provantini e il dott. Pappalardo, il dott. Pellizzari e il dott. Ripa di Meana che rappresentavano l'azienda di S. Sisto. La vertenza IBP quindi ritorna ad essere al centro dell'attenzione della opinione pubblica umbra. Si tratta infatti di misurare i comportamenti del gruppo multinazionale e dello stesso governo sui fatti. Al centro del dibattito oggi sono il punto 4 e il punto 6 dell'accordo di febbraio, cioè il risanamento finanziario, quello delle reti commerciali; la presentazione di un primo programma di investimenti e, come prevede il punto sei, l'elaborazione di un vero e proprio programma a medio termine.

L'assessore Alberto Provantini ieri mattina ha chiesto a Pappalardo e Pellizzari che l'azienda renda nota entro il 30 giugno anche le proprie intenzioni per il medio periodo. L'incontro di fine mese fornirà quindi le prime risposte su che cosa si sta muovendo all'interno della IBP. Quello che è certo sin qui è che il governo, il ministro Donat Cattin è fra i firmatari dell'accordo di febbraio, non sta muovendosi in perfetta sintonia con gli impegni presi allora. Il ministro dell'Industria infatti in una dichiarazione a latere dell'accordo impegnava il governo a presiedere le verifiche previste, coinvolgendo le Regioni interessate. Nonostante questa dichiarazione — ha detto nel corso dell'incontro di ieri mattina Provantini — e nonostante che la 675 preveda il loro parere per i piani di settore, le Regioni non sono state ancora interpellate.

L'inadempienza è grave anche perché l'accordo di febbraio stabiliva l'utilizzo delle disposizioni presenti nella legge di riconversione industriale. L'assessore ha comunque ribadito ai rappresentanti della IBP l'impegno della giunta a presentarsi il 30 giugno con una propria posizione. Nei prossimi giorni verrà investito del problema anche il Consiglio regionale. Provantini ha infatti già preso contatto con il Presidente della seconda commissione Monterosso.

L'assessorato regionale allo sviluppo in questi giorni oltre ad occuparsi della vicenda IBP ha nuovamente preso in esame la vertenza Avila. A primo dipartimento si è svolto un incontro fra associazioni sindacali, il direttore della Sviluppumbria, il Presidente regionale dell'associazione industriali D'Attoma, il presidente provinciale Briziarelli e l'assessore Alberto Provantini.

La fabbrica di Città di Castello, come si ricorderà è da tempo chiusa. Il tentativo è quello di creare una nuova azienda che abbia come azionisti industriali umbri e che si orienti verso una diversa produzione ed un nuovo marchio. La finanziaria regionale qualora fosse certa la disponibilità a questa operazione da parte della imprenditoria locale sarebbe disponibile ad intervenire direttamente con propri fondi. Chi invece sembra disinteressarsi completamente del problema è il gruppo genovese Santodasso, attuale proprietario dell'Avila. Il tentativo e del tutto originale e soprattutto costituisce per il momento l'unica possibilità di salvare l'occupazione di circa 350 lavoratori. Briziarelli e D'Attoma hanno comunicato all'assessore Provantini la loro volontà di impegnarsi in questa direzione.

NARNI - Forse confermate le dimissioni degli assessori PSI

Si fa luce sulle irregolarità edilizie

NARNI — Il sindaco di Narni, compagno Luciano Costantini, informerà sabato i capigruppo consiliari degli sviluppi dell'esposto denuncia inviato alla magistratura per fare luce sul rilascio di una licenza edilizia. Altre due licenze edilizie sono state infatti affidate all'avvocato Augusto Fratini per verificare se vi sono delle irregolarità. Una delle licenze riguarda, come la prima inviata alla magistratura, un edificio che sarebbe dovuto sorgere in località Palazzoni, sempre su un'area di proprietà dell'assessore socialista alle Finanze Ilvo Donatelli.

Questa seconda licenza presenta soltanto un «vizio procedurale» nel senso che mentre la prima era stata richiesta non dal proprietario del terreno ma da una altra persona che poi ha dichiarato di non saperne niente, questa seconda licenza è stata presentata a nome dello stesso Ilvo Donatelli. Essa è stata però concessa dal presidente della commissione edilizia, il vicesindaco socialista Francesco Piscini, senza i pareri favorevoli della commissione edilizia e urbanistica. E' stata cioè firmata dal presidente pur essendo stata la discussione della pratica rinviata dalla commissione edilizia e avendo la commissione urbanistica chiesto ulteriori chiarimenti. La terza licenza riguarda invece un edificio ma non ha niente a che vedere con le altre due. Anche essa però è stata concessa senza il pieno rispetto dell'iter burocratico previsto.

Mentre sulla prima licenza sta ora indagando la Procura della Repubblica di Terni, le altre due, come si diceva, sono state affidate all'avv. Augusto Fratini, il quale si è impegnato a fare avere entro sabato al sindaco di Narni il proprio parere sulla irregolarità o meno delle pratiche. I capigruppo consiliari saranno perciò informati anche di questo responso di carattere giuridico.

Nel frattempo, dopo la sospensione cautelativa dell'assessore Donatelli e del vicesindaco Piscini da ogni incarico di partito decisa dalla commissione regionale di controllo, la vicenda narnese è stata presa in esame ieri sera dal direttivo della federazione socialista. La riunione è iniziata ieri sera dopo le 21 e si è protratta fino a tarda notte. Non sono perciò note le decisioni prese. La federazione socialista sembra comunque intenzionata a confermare le dimissioni dei due assessori narnesi. Tra le ipotesi su cui si è discusso c'è anche quella della uscita dalla giunta della componente socialista.

Buona iniziativa dell'ARCI

In tanti a sentire Bennato: c'è «fame» di concerti

PERUGIA — «Tutto esaurito» per il concerto di martedì sera al Teatro Turreno di Perugia per Edoardo Bennato. L'ARCI provinciale, che ha organizzato la manifestazione con la collaborazione di Radio Perugia, ha fatto di nuovo centro.

Il pomeriggio circa 2000 giovani e giovanissimi la sera quasi il doppio di gente di tutte le età, hanno seguito lo «spaghetti rock» del cantastorie napoletano condito dai gorgheggi di una piacevole cantautrice «americana-partenopea». Applausi a iosa, qualche fischio, dissensi e consensi sui testi di Bennato. In conclusione una serata in cui migliaia di persone si sono ritrovate insieme ad ascoltare musica e, possibilmente, per divertirsi. In questo Bennato certamente è riuscito e tutto sommato anche l'ARCI verifica un'ipotesi di lavoro che sta ormai andando avanti a pieno ritmo.

L'organizzare concerti di fatto è solo un anello del lavoro continuato nel tempo che l'associazione intende promuovere sul terreno della musica. Dare la possibilità di ascoltare dal vivo artisti senza dubbio interessanti è di per sé un fatto positivo, ma è solo una via per favorire il nascere di iniziative più radicate nel territorio come centri di informazione formazione e sperimentazione musicale.

Già ne sono sorti in Umbria ma il lavoro dell'ARCI intende promuovere anche una diversa utilizzazione dei luoghi pubblici con iniziative che coinvolgano ad esempio musicisti locali, bande musicali e giovani interessati alla musica. Per il prossimo futuro sono già in programma concerti con artisti che hanno un grosso seguito soprattutto tra i giovani (Guccini, Area, Camerini), ma accanto a loro verranno proposte esperienze musicali meno note senza alcuna distinzione di generi.

Nei primi tre mesi '78

Qualche segno di ripresa ma la crisi c'è sempre

Il bollettino della Camera di Commercio - Pesanti dati sulla cassa integrazione

TERNI — Una più che modesta ripresa produttiva ha caratterizzato l'andamento del primo trimestre di quest'anno: questo il dato di maggior rilievo che emerge dal bollettino di statistica a cura dell'ufficio studi della Camera di Commercio, pubblicato ieri. Per il resto, sia per quanto riguarda le ore di cassa integrazione che l'occupazione, i dati continuano a essere preoccupanti e a testimoniare l'accentuarsi della crisi.

Un risultato positivo ha fatto registrare la «Terni» in alcuni comparti produttivi, come quello dei fucinati grezzi, che rappresentano una parte importante della produzione della «Terni», dei quali se n'è prodotto il 66,7 per cento in più rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso. C'è per questo settore una ripresa delle ordinazioni, mentre lo stesso non accade per gli altri. L'acciaio in lingotti: prodotto è stato del 17,2 per cento in meno rispetto al primo trimestre del 1977. Il calo della produzione di laminati è stato del 22,2 per cento, dei profilati del 14,8 per cento, dei getti dell'11,6 per cento in meno.

Come si vede si registrano luci e ombre, che giustificano un cauto ottimismo soltanto avendo presente il precedente trimestre, ottobre-dicembre 1977 che era stato uno dei peggiori. Basti pensare che cali della produzione si erano registrati senza eccezione in tutti i settori (per dare l'idea si può ricordare che anche per i fucinati grezzi, la produzione era stata inferiore del 45 per cento). Dal punto di vista degli organici c'è un dato che risalta: il numero degli operai in un anno è diminuito di 248 unità. L'organico della «Terni» risulta così essere composto alla fine di marzo di 5.144 operai.

Una tendenza all'incremento della produzione si è registrata anche alla Terni chimica di Nera Montoro dopo [illegible] è aumentata del 43,1 per cento rispetto al primo trimestre del 1977. Anche [illegible] è andato bene e [illegible] prodotto il 28,6 per cento in più. E' andata invece male per l'ammoniaca della quale se ne è prodotta il 22,1 per cento in meno.

Il numero dei disoccupati è cresciuto anche durante il primo trimestre dell'anno. Al 31 marzo gli iscritti alle liste di collocamento erano 7.936, ben 1.592 in più rispetto allo stesso trimestre del 1977. In percentuale significa che il numero complessivo dei disoccupati è cresciuto del 25 per cento. Anche rispetto all'ultimo trimestre del 1977 c'è stato un incremento consistente e 574 nuovi disoccupati si sono iscritti alla lista ordinaria di collocamento (il 7,8 per cento in più). Si tratta di un dato preoccupante in quanto c'è da considerare che i primi mesi dell'anno non sono quelli nei quali si verifica un maggior numero di iscrizioni alla lista di collocamento ma che sono proprio i mesi che vanno da luglio a settembre quelli nei quali un gran numero di studenti, appena usciti dalla scuola, si immettono sul mercato del lavoro. Tenendo conto che sono più di mille i giovani che stanno per diplomarsi si hanno le proporzioni di un fenomeno che sta assumendo dei contorni drammatici.

Anche le ore di cassa integrazione sono state di più, sia rispetto al primo trimestre del 1977, sia rispetto all'ultimo trimestre dell'anno scorso. Nei primi tre mesi dell'anno in corso sono state utilizzate 151.737 ore di cassa integrazione. Rispetto allo stesso trimestre del 1977 lo aumento è stato molto forte. Nei primi tre mesi dell'anno scorso si era fatto ricorso alla cassa integrazione per 57.942 ore. Come si vede la differenza è notevole. Rispetto agli ultimi tre mesi del 1977 la differenza è meno vistosa, ma ugualmente preoccupante: le ore di cassa integrazione erano state nell'ultimo trimestre del 1977, 97.723.

Il settore nel quale si è fatto maggiormente ricorso alla cassa integrazione è stato quello dell'edilizia, nel quale le ore sono state ben 56.934. Quello che è ancora più preoccupante e che il fenomeno è destinato ad accentuarsi, vista la fine dei lavori nei cantieri di Cospea, che erano quelli che assorbivano gran parte della mano d'opera. L'altro dato è che Terni risulta essere l'unico centro della provincia dove si costruisce, mentre negli altri centri per le case c'è la stasi più assoluta.

Da questa mole di dati viene fuori un quadro che, se registra un fatto positivo nella tendenza all'aumento di ordinazioni per alcune grandi industrie locali, come la «Terni», per il resto continua ad evidenziare segni di malessere profondo.

g. c. p.

☐ I CINEMA

TERNI

POLITEAMA: Vigilato speciale
VERDI: Good-bye Emanuelle
FIAMMA: Pericolo negli abissi
MODERNISSIMO: L'insegnante va in collegio
LUX: Sport superstar
PIEMONTE: Holocaust 2000
ELETTRA: Città sconvolta, caccia spietata ai rapitori

ORVIETO

CORSO: Ispettore Brengan la morte segue la tua ombra
PALAZZO: Pelle calda

PERUGIA

TURRENO: Rapina al treno postale
LILLI: (Chiuso per ferie)
MIGNON: Reazione a catena
MODERNISSIMO: Un cuore semplice
PAVONE: 007. Una cascata di diamanti
LUX: No, non siamo angeli

FOLIGNO

ASTRA: Sharon's Baby
VITTORIA: (Chiuso)

MARSCIANO

CONCORDIA: (Chiuso)

Nella riunione dei partiti dell'Intesa svoltasi ieri

Il PCI ribadisce l'urgenza di una giunta d'unità autonomistica

All'incontro ha partecipato il segretario regionale, Angius - Un documento del direttivo regionale comunista - Di fronte alla crisi economica confermata la inadeguatezza dell'attuale esecutivo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Le delegazione comunista (composta dal segretario regionale Gavino Angius, e dai compagni Francesco Macis, Benedetto Barranu, Antonio Sechi) ha ribadito la proposta di una Giunta di unità autonomistica di cui faccia parte integrante il PCI, nella riunione dei partiti dell'Intesa, svoltasi ieri a Cagliari. Il compagno Angius ha illustrato le decisioni scaturite dal comitato direttivo regionale del nostro partito, che si era riunito mercoledì scorso con il compagno Mario Birardi, della segreteria nazionale, per esaminare gli sviluppi della situazione politica ed economica dell'isola.

« Il direttivo del PCI — si legge nel documento consegnato agli altri partiti dell'Intesa — ha approvato la linea seguita dalla delegazione del Partito negli incontri con le altre forze politiche. L'acutizzarsi della crisi economica, giunta ad una stretta drammatica nel comparto chimico, e il progressivo logoramento dei rapporti politici fra i partiti, pongono con forza la necessità di un cambiamento radicale nella direzione politica della Regione.

Il direttivo regionale del PCI esprime un giudizio negativo nei confronti della Giunta regionale per i gravi ritardi nell'attuazione del programma di sviluppo regionale pur concordato tra tutte le forze autonomistiche.

La gravissima crisi economica e sociale esige il coerente perseguimento delle linee e l'attuazione degli obiettivi della programmazione regionale. Al contrario in seno all'esecutivo regionale, e nei partiti che lo esprimono, emergono tendenze che, utilizzando la situazione di emergenza in cui la Sardegna si trova, vuole vanificare le scelte più qualificanti della programmazione.

E' da queste forze che viene l'attacco più insidioso alle conquiste delle lotte unitarie per la rinascita della Sardegna, e quindi al processo politico unitario avviato con l'Intesa.

Le maggiori questioni poste della crisi dell'apparato industriale sardo (chimica, miniere, metallurgia) debbono essere certo risolte con efficaci ed urgenti interventi da parte del governo nazionale, interventi che finora non si sono avuti. Per questi motivi la Giunta regionale deve svolgere un ruolo di sollecitazione, di pressione e di stimolo nei confronti del governo ben più incisivo ed autorevole di quanto non sia avvenuto finora ».

« Il direttivo regionale del PCI — si legge ancora nel documento — ritiene perciò necessario il rafforzamento della direzione politica della Regione, attraverso una nuova Giunta di unità autonomistica, che segni una svolta rispetto alla situazione attuale e si fondi su una reale corresponsabilizzazione di tutti i partiti autonomistici nella gestione della Regione ».

Che la situazione economica tendesse ad aggravarsi era già evidente da tempo e perciò il PCI, sin dallo scorso autunno, chiese una verifica politica e programmatica, ribadita in successive prese di posizione nei mesi di gennaio e marzo, senza ottenere risposte chiare da parte delle altre forze politiche e, in particolare, dalla DC. Con l'intesa si era aperto un processo politico positivo, caratterizzato da un rapporto unitario tra i partiti.

Occorre oggi un netto passo in avanti sul terreno dei rapporti unitari, che può essere dato soltanto da una piena corresponsabilizzazione di tutti i partiti: cioè dalla costituzione di una giunta di unità autonomistica con la partecipazione diretta del PCI al fine di garantire l'attuazione dei programmi.

A questa questione, che è politica, non si possono dare più risposte elusive né da parte della DC, né da parte degli altri partiti. I tempi sono ristretti e i comunisti non sono disponibili a ulteriori rinvii e dilazioni.

Il PCI, continuando a dare il suo contributo costruttivo alla realizzazione in sede legislativa del programma dell'Intesa, intensificherà la sua iniziativa e la sua lotta in tale direzione. Ma, non riconoscendosi nell'attuale esecutivo, non potrà non marcare ulteriormente la sua autonomia e libertà d'azione nei confronti di una Giunta che ritiene del tutto inadeguata ».

Il direttivo regionale del PCI ritiene determinante, in questo momento di gravissime difficoltà per l'economia e per l'occupazione, « l'iniziativa del movimento di lotta dei lavoratori, dei giovani, delle donne e dell'intero popolo sardo per arginare gli effetti della crisi e per creare le condizioni per il risanamento e lo sviluppo dell'economia, e per la difesa e l'allargamento dell'occupazione ».

A questo fine il direttivo regionale del PCI ha indetto per il 25 giugno a Cagliari una manifestazione regionale del Partito per l'occupazione e lo sviluppo, chiamando tutte le sue organizzazioni a mobilitarsi per il successo dell'iniziativa.

Niente equivoci, solo fatti

Non possiamo non apprezzare la posizione espressa dal PSI, favorevole all'ingresso nell'esecutivo regionale del nostro partito. La richiesta comunista di entrare in giunta nasce dalla consapevolezza del momento drammatico che l'isola attraversa, soprattutto per la gravissima crisi del settore chimico. Finora la combattività, l'impegno, la serietà delle masse lavoratrici e popolari hanno consentito una salda tenuta democratica e il rifiuto di ogni tentazione al cedimento e all'estremismo.

Il Partito comunista è però consapevole che l'impegno, la volontà e la lotta dei lavoratori del popolo sardo, non possono reggere troppo a lungo di fronte alla mancata attuazione dei programmi e alla inefficienza dimostrata dallo esecutivo regionale. Per dare reale operatività (cioè per fare le cose, per cambiare, per avviare a soluzione i problemi) è necessario l'ingresso del PCI nel governo della Regione sarda. Questi sono i motivi di fondo della richiesta comunista. Su questi motivi concordano i compagni socialisti.

Sorprendono, allora, le dichiarazioni rilasciate a « L'Unione Sarda » dal compagno Giuseppe Tocco, segretario regionale del PSI. Egli auspica l'ingresso in giunta del PCI: « Soprattutto — *precisa* — per evitare che si protragga l'equivoco di un PCI coinvolto nella gestione diretta della politica regionale attraverso il legislativo che presiede con funzioni allargate, tanto da confonderle con lo esecutivo, con la presidenza delle commissioni notoriamente determinanti, e con la partecipazione al comitato per la programmazione. Anche per uscire da questa certo non voluta doppiezza del PCI (non siamo al governo, e quindi non siamo responsabili) è dunque bene portare una volta per tutte i comunisti al governo direttamente ».

Questa la citazione integrale della frase del compagno Giuseppe Tocco. Non si può deliberatamente confondere l'impegno di cui sta dando prova il consiglio regionale, presieduto dal comunista Andrea Raggio, con presunte intenzioni di prevaricazione nei confronti di compiti e responsabilità diverse. Ci piace, a questo punto, interpretare il giudizio del compagno Giuseppe Tocco come riconoscimento di quanto è riuscito ad operare il consiglio regionale.

E' tuttavia un grave errore politico alimentare presso l'opinione pubblica dubbi e confusioni sui ruoli profondamente diversi di giunta e consiglio. Cosa significa, poi, affermare che la presidenza delle commissioni più importanti è dei comunisti? Senza entrare nel merito della molto discutibile affermazione, vogliamo invitare il compagno Tocco a rileggersi l'elenco degli assessori (cioè di quelli che devono fare, che hanno i soldi per fare, ecc.): non crediamo potrà trovare molti comunisti. Nessuno, anzi. Molti democristiani, qualche socialista, ma niente comunisti.

Deformare la realtà — anche se per motivi tattici — è sempre un errore. Siamo sicuri che il compagno Giuseppe Tocco non potrà non convenirne con noi.

In tutto il meridione si chiude la campagna sui referendum

In Sicilia decine di iniziative dei comunisti per il «NO»

Oggi parleranno: a Catania, Bufalini; a Palermo, Occhetto; a Capo d'Orlando, Parisi; a Caltanissetta, La Torre; a Siracusa, De Pasquale — Alcune manifestazioni unitarie — Il discorso di Parisi a Piana degli Albanesi

PALERMO — Entra nella fase cruciale la campagna per i « NO » nei referendum di domenica. L'impegno del PCI in Sicilia si dispiega in una serie di iniziative pubbliche che segneranno la chiusura della campagna in questi giorni. Tra i comizi più importanti quelli che ieri si sono tenuti a Messina (Occhetto), a Ragusa (De Pasquale), a Monreale (La Torre), a Piazza Armerina (Mafai).

Oggi, l'ultimo giorno di campagna, vede il partito impegnato in un'altra serie di importanti manifestazioni: a Catania parlerà il compagno Paolo Bufalini; a Palermo Achille Occhetto; a Capo d'Orlando Gianni Parisi; a Caltanissetta e San Cataldo il compagno Pio La Torre; a Siracusa Pancrazio De Pasquale; a Sciacca Michela Figurelli; a Gela Simona Mafai; a Sambuca e Montevago Michelangelo Russo.

In alcuni casi tale impegno si collega con quello di altre forze: per esempio in provincia di Palermo l'amministrazione di Giosuè Di Partinico vedrà i comizi di Domenico Bacchi, deputato nazionale comunista, e Filippo Fiorino, segretario regionale socialista. A Villafrati parleranno i rappresentanti di tutti i partiti dello schieramento del duplice « NO »; a Lercara Friddi quelli del PCI, della DC, del PSI; a Ventimiglia PCI e PSI.

I temi alla base della campagna sono stati illustrati a Piana degli Albanesi dal segretario regionale comunista Gianni Parisi. Dopo aver sottolineato come il PCI inviti a votare NO nei due referendum perché i promotori della iniziativa (la presenza dei fascisti — ha sottolineato Parisi — è emblematica) mirano ad un risultato che, al di là delle due leggi indebolisca la stabilità democratica e il rapporto masse partiti istituzioni democratiche, il segretario regionale comunista è passato ad esaminare la situazione in Sicilia.

Stupisce qui — ha detto — che di fronte ad una scadenza democratica di tale portata, gli altri partiti del NO dimostrino in Sicilia una incredibile passività.

Si tratta di scarsa tensione politica e ideale, di cattiva organizzazione di una campagna elettorale non stimolata da candidature e preferenze, o c'è pure — si è chiesto Parisi — qualche calcolo politico? Speriamo di no e consigliamo — ha concluso — che almeno negli ultimi giorni questi partiti facciano sentire la loro voce anche in Sicilia.

Ieri a Cagliari manifestazione unitaria con il compagno Perna

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La campagna per il « no » è stata conclusa ieri, alla Fiera Campionaria con una manifestazione nella quale hanno parlato, tra gli altri, l'operaio della SARA-S-Chimica Valerio Sartini, i due esponenti di Magistratura democratica Enrico Dessy (Giudice istruttore) e Federico Palomba (Giudice del tribunale dei minorenni), il capogruppo del PCI al consiglio comunale avv. Luigi Cogodi, e il presidente del gruppo comunista al Senato compagno Edoardo Perna.

Lo schieramento unitario, che si è espresso in questa manifestazione, è significativo anche perché fa giustizia di facili semplificazioni accreditate nei giorni scorsi perfino da qualche organo di stampa. Operai, operatori del diritto e dirigenti politici hanno ribadito la loro posizione favorevole al mantenimento delle due leggi, sia per respingere la campagna qualunquistica che propone di abrogare non già il finanziamento, ma il sistema stesso dei partiti politici italiani, sia per respingere il connubio radical-fascista che, con posizioni solo apparentemente dissimili, punta in realtà a consentire l'aggregazione di un blocco d'ordine a destra egemonizzato dalle forze più conservatrici della Democrazia cristiana.

Nella giornata di ieri è stato inoltre diffuso un appello firmato dai segretari provinciali del PCI Antonio Sechi, del PSI Lello Mereu, della DC Giovanni Battista Zurru, del PSDI Antonio Linguardo, del PRI Pietro Tronci. I segretari dei cinque partiti hanno invitato i lavoratori e i cittadini di Cagliari e della provincia a pronunciarsi per il no all'abrogazione della legge Reale. I partiti democratici — si legge nell'appello — si sono battuti a fondo in parlamento per varare in tempo nuove norme che permettessero di evitare il referendum, capaci di combattere la violenza e il terrorismo e di stroncare le attività fasciste. Il vergognoso ostruzionismo dei radicali e dei fascisti ha impedito che la legge passasse.

I segretari dei cinque partiti democratici della provincia di Cagliari hanno altresì invitato gli elettori a votare no all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti. I promotori del referendum — conclude l'appello — portano un attacco qualunquista alla Costituzione e al sistema parlamentare.

A differenza del referendum sul divorzio la scelta dei giornali sardi, come d'altronde di quelli nazionali, è stata ambigua. Uno dei quotidiani isolani si è distinto come tribuna del « sì » e solo negli ultimi giorni ha tentato di recuperare una discutibile imparzialità. Il giornale sassarese, dal suo canto, ha quasi del tutto trascurato il dibattito.

Non può meravigliare, in questo quadro, il più recente esempio di discutibile « imparzialità » di un organo di stampa cagliaritano che, con un articolo anonimo su una colonna in cronaca (« Documenti: per il no e per il sì »), annega gli appelli dei partiti e degli intellettuali.

Forse sarebbe stato opportuno che anche in questa circostanza gli organi di stampa compissero una scelta netta di campo, ed in particolare fornissero un loro contributo a demistificare il carattere qualunquista della campagna sul finanziamento dei partiti.

Da Lecce appelli di intellettuali e CdF

LECCE — Vasta mobilitazione nel mondo del lavoro e negli ambienti intellettuali di Lecce, affinché più largo possibile sia domenica il pronunciamento per il no.

Quarantuno docenti universitari hanno sottoscritto un documento in cui si afferma che « i docenti dell'università di Lecce ritengono di dover rendere pubblica la loro scelta di votare no alla abrogazione delle due leggi », perché ritengono che lo strumento referendario non può essere usato in termini di contrapposizione al Parlamento. Inoltre, prosegue il documento, « la legge sul finanziamento pubblico ai partiti, nel dare concretezza all'articolo 49 della Costituzione, si propone di sottrarre i partiti al ricatto di forze economiche ».

Per quanto riguarda la legge Reale, si stigmatizza « la pretestuosità del ricorso al referendum da parte di chi, con la pratica selvaggia dell'ostruzionismo parlamentare, ne ha impedito la sostituzione » e si sottolinea come il nuovo testo di legge sostitutivo della legge Reale e già approvato al Senato, sia adeguato, vuoi per quanto riguarda gli strumenti che esso mette a disposizione di polizia e magistratura, vuoi per la tutela delle garanzie costituzionali.

Il documento conclude richiamando l'attenzione dell'opinione pubblica sui pericoli conseguenti all'eventuale abrogazione della legge Reale, quali la possibile « scarcerazione di detenuti per reati che vanno dall'organizzazione e partecipazione a bande armate, alla ricettazione, rapina e sequestro di persona ».

Il documento è sottoscritto, fra gli altri, dal rettore dell'ateneo leccese, Saverio Mongelli, da Cosimo Fonseca, preside della facoltà di Lettere e Filosofia, da Orazio Bianco, preside della facoltà di Magistero, e da Marco Modugno, preside della facoltà di Scienze.

Appelli per il no ai due referendum sono stati anche sottoscritti da interi consigli di fabbrica, dirigenti d'azienda, gruppi di tecnici e di operai.

I consigli di fabbrica della Nomei e della De Bellis, con una unanime presa di posizione, si rivolgono ai lavoratori della provincia di Lecce, invitandoli a votare no ai due referendum « Un massiccio voto per il no — si afferma nel documento — è necessario per respingere l'attacco alle istituzioni democratiche, al sistema dei partiti, al Parlamento; per difendere e rafforzare la democrazia, per combattere il terrorismo, per non aprire un pericolosissimo vuoto legislativo in tema di ordine pubblico in un momento drammatico della vita del paese. La legge Reale va mantenuta, con l'impegno dei partiti democratici a modificarla ».

Dirigenti, capi ufficio, tecnici, impiegati, operai di una serie di fabbriche leccesi (Fiat - Allis, Harry's Moda, PASBO, DIBA, SIC, LAMAP, SMEL, LASIM, SEBI - azienda agricola) si sono schierati per il no attraverso un comunicato, unitariamente sottoscritto, per respingere la campagna qualunquistica e antidemocratica messa in atto da forze di varia estrazione per denigrare il ruolo dei partiti e l'intero ordinamento repubblicano.

Un analogo documento è stato sottoscritto dai consigli di fabbrica delle aziende Magliesi: Cardia, Negro, Seven Stars, Olsa, Doria e altre. Anche i soci lavoratori della Colsa (Cooperativa lavoratori salotti e affini) di Lecce, riunitisi in assemblea, hanno ribadito il loro no all'abrogazione della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti.

Intanto, oggi alle 20, a Lecce i partiti che si sono pronunciati per il no chiuderanno la campagna referendaria con un comizio unitario in piazza S. Oronzo.

Potenza: si pronunciano gli uomini di cultura

POTENZA — Un appello di intellettuali della Basilicata, personalità del mondo della cultura, a votare NO alla abrogazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e alla abrogazione della legge Reale sull'ordine pubblico è stato sottoscritto nei giorni scorsi.

Ecco il testo: « In un momento drammatico quale è quello attuale per il nostro paese crediamo che l'impegno prioritario di ogni cittadino democratico, sia quello di difendere le istituzioni democratiche della Repubblica, non indebolire la fiducia che il popolo ha in esse, né porne in dubbio la credibilità. Lo ostruzionismo dei radicali e dei neofascisti che ha impedito al Parlamento di legiferare sull'ordine pubblico si inseriscono in un attacco portato a vario livello, alle istituzioni democratiche e al funzionamento corretto dei loro strumenti.

« Votare NO alla abrogazione della legge sull'ordine pubblico — prosegue l'appello — assume quindi per noi il significato di essere con fermezza dalla parte della democrazia nella convinzione che essa possa e debba ulteriormente potenziarsi e che sia rispettato l'impegno a varare prontamente una nuova legge più efficace e con maggiori garanzie democratiche.

« Votare NO alla abrogazione della legge sul finanziamento pubblico ai partiti, d'altra parte — continua l'appello — è per noi la conferma di questo impegno. Riteniamo infatti che i partiti politici, per il ruolo che hanno nella nostra Costituzione, siano degli strumenti insostituibili di democrazia attraverso cui i cittadini si organizzano per partecipare alla determinazione dell'indirizzo politico del paese.

« La legge sul finanziamento pubblico è per questo un necessario sostegno all'attività dei partiti ed è volta a qualificarne maggiormente la funzione democratica impedendo sia la loro paralisi, sia, con espliciti divieti, forme di degenerazione e di corruzione.

« Convinti della importanza di questa consultazione popolare quale momento di affermazione di fiducia popolare nella nostra democrazia — conclude l'appello degli intellettuali lucani — chiediamo a tutti i democratici di schierarsi decisamente dalla parte di chi vuole difendere potenziare e qualificare ulteriormente il nostro sistema democratico ».

Seguono oltre una cinquantina di firme di docenti universitari e non, professionisti, funzionari e artisti.

E' il parere di un ginecologo cattolico a sua volta obiettore

In Puglia qualche primario «obietta» non soltanto per motivi di coscienza

Sarebbe per legami con la DC che molti « pezzi grossi » rifiutano l'aborto — Le difficoltà che si incontrano nell'applicazione della legge — I compiti della Regione — A Fasano il primo intervento con la nuova legge

Dalla nostra redazione

BARI — La legge sull'aborto incontra in Puglia le stesse difficoltà che altrove: obiezione di coscienza, carenza di strutture, mobilità dei non obiettori; ma qualcosa si muove, specie in direzione della Regione, perché questi ostacoli siano superati.

Come accade sempre, infatti, non basta che una legge innovativa sia approvata perché possa essere immediatamente e speditamente applicata, ma occorre un paziente lavoro di costruzione e di ricucitura di nuovi equilibri.

Intanto, tra i primissimi casi in Italia, il primo in Puglia, nell'ospedale di Fasano in provincia di Brindisi è stato praticato un intervento di interruzione della maternità: a chiedere di esservi sottoposta è stata una donna di 31 anni, madre di quattro figli e abitante nella stessa città di Fasano. Il primario del reparto si era dichiarato « obiettore », ma, il suo aiuto, d'accordo con l'anestesista di turno, ha praticato l'intervento documentatamente urgente.

Da ospedale a ospedale, in Puglia, le situazioni sembrano essere molto diverse: vi sono ospedali in cui a quanto si dice vi sarà una stragrande maggioranza di obiettori; altri in cui non saranno pochi coloro che sono disponibili ad applicare la legge. Un atteggiamento positivo ha tenuto il più noto dei ginecologi di Bari, il professor Bettocchi, che, pur dichiarandosi « obiettore », nel corso di una riunione da lui stesso sollecitata con l'assessore regionale alla Sanità, Giampaolo, e con le forze politiche, ha dichiarato di non voler fare alcuna pressione sulla sua equipe e, anzi, di voler al più presto l'istituzione del servizio nella sua clinica; qui, infatti, diversi medici si sono dichiarati disponibil

Anche in altri comuni della provincia vi sono situazioni di disponibilità: a Bitonto e a Martinafranca, ad esempio. In generale pare che valga la tendenza che quanto più in alto si sale nella gerarchia professionale tanto è più facile trovare obiettori di coscienza.

« Per forza — dice un docente universitario di ginecologia, cattolico e obiettore di coscienza — spesso certi primari obiettano non perché cattolici, ma perché legati a doppio filo con notabili democristiani ».

L'assessore alla Sanità, Giampaolo, sembra orientato a garantire per ogni zona un servizio efficiente anche attraverso una mobilità del personale non obiettore. Ma a questo punto sorgono difficoltà: molti medici sono spaventati dall'idea che, non obiettando, diventino le vittime della situazione, destinati a fare, cioè, solo e sempre aborti, mentre gli obiettori potranno avere tempo e modo di qualificarsi sempre più e meglio. Ma ci sembrano queste paure eccessive destinate a fugarsi con il tempo.

« Tanto più — dice un medico — che molti degli obiettori, o perlomeno di quelli che si sono dichiarati tali, sono noti, per aver praticato nel passato l'aborto clandestino. Molti degli obiettori di oggi — continua — sono i "cucchiai d'oro" di ieri e forse di domani ».

« Ci sono anche problemi strutturali — dice un ginecologo del Policlinico —: di solito già non ce la facciamo, con i letti che abbiamo, ad assistere le partorienti ».

Ed è a questo punto che può entrare in gioco la Regione. Vi sono innanzitutto i consultori da costruire: ne sono stati richiesti 106, ma l'assessore alla Sanità ancora non ha presentato il piano, nonostante che già il 30 aprile sia scaduto il termine.

Manca ancora un piano che organizzi anche il servizio in tutta la regione, mettendo ordine anche negli eventuali spostamenti del personale medico; come pure si attendono direttive da parte della Regione per i Comuni e per le direzioni degli ospedali, in particolare per definire quali strutture possano istituire il servizio. Che la legge, infatti, non si riferisca solo alle divisioni ostetriche delle cliniche, pare certo, dal momento che la stessa legge parla più in generale di « servizio ostetrico ginecologico ». In questa dizione dovrebbero entrare anche i poliambulatori dell'Inam e quelli annessi alle cliniche.

« La Regione potrebbe istituire servizi caratterizzati da una particolare snellezza come sono i day hospital — dice un medico dell'ospedale di Venere di Carbonara —; non solo, ma si potrebbe estendere la possibilità di eseguire l'intervento anche a chirurghi non specializzati dopo un'opportuna e specifica ulteriore specializzazione ».

Lucio Leante

Per « Il Tempo » nessun dubbio: niente aborto né ora, né mai

Dal nostro corrispondente

PESCARA — *Uno dietro l'altro, nel giro di due giorni, sulle pagine locali de* Il Tempo, *i brani di una bene orchestrata campagna: il tema è unico, l'aborto negli ospedali abruzzesi non si farà. Da Pescara, da Chieti, da l'Aquila, infine da Teramo, corrispondenze solo apparentemente bene informate tracciano il quadro di una regione arretrata, piena di pregiudizi. Ma non si tratta di negare agli obiettori di coscienza il diritto di avvalersi della legge: neppure però trasformare i necessari adempimenti organizzativi (che riguardano tutti gli ospedali della regione) in una specie di pronunciamento pubblico.*

E' proprio questo il senso della campagna: lunedì prossimo, per iniziativa dell'assessore regionale alla Sanità, tutti i ginecologi ospedalieri convergeranno a Pescara: la riunione, nella convocazione ufficiale, ha lo scopo di chiarire la situazione in merito alla applicazione della nuova legge. Ed ecco dunque il senso della pressione, per convincere anche chi obiettore non è a schierarsi insieme « alla maggioranza dei medici e del personale sanitario della regione ».

In proposito, è stato stilato un comunicato della commissione femminile regionale del PCI, che esprime « preoccupazione circa la campagna di stampa che si sta avendo in Abruzzo subito dopo l'entrata in vigore della legge sulla interruzione volontaria di gravidanza ». Dopo avere ricordato i contenuti della legge, che non liberalizza, né introduce in Italia l'aborto, ma tenta di « stanare l'aborto clandestino », il comunicato ribadisce « il rispetto » per la volontà e libertà di quegli operatori sanitari che per fede religiosa e convinzione etica sentono il dovere di presentare obiezione di coscienza ».

Legittima, anzi meritevole di rispetto, viene considerata dalle donne comuniste abruzzesi la posizione di quei medici (come il primario di Pescara, Cataldi) che, pure obiettando, hanno dichiarato di adoperarsi per la predisposizione del servizio, essendo questo il modo di rispettare anche la dignità e la volontà della donna.

Una richiesta precisa pone la commissione femminile regionale del PCI: che l'assessorato alla Sanità esca da un modo di operare che finora è apparso lento e confuso su questa delicata materia, promuovendo subito un incontro con le organizzazioni femminili, gli operatori sanitari, l'ordine dei medici, gli amministratori e i sindacati, e approntando al più presto la « mappa » degli ospedali e delle cliniche convenzionate in cui è possibile interrompere la gravidanza.

n. t.

In corteo ieri a Cagliari i pescatori di S. Gilla

CAGLIARI — « L'inizio dei lavori di bonifica dello stagno di Santa Gilla non è più procrastinabile: la giunta regionale deve muoversi urgentemente ». Sono queste le rivendicazioni e gli slogans che i pescatori di Santa Gilla, con i loro figli, hanno urlato ancora una volta ieri nella manifestazione svoltasi a Cagliari.

Il corteo, preparato nei giorni scorsi da numerose assemblee ed incontri, è partito in mattinata dalla piazza del Carmine ed ha attraversato le vie principali del capoluogo sardo. La protesta dei pescatori — che non possono utilizzare le acque dello stagno, a causa dell'inquinamento provocato prevalentemente dagli scarichi industriali della Rumianca — questa volta è stata indirizzata soprattutto al governo regionale, colpevole — come è sottolineato in un documento — « di non garantire impegni concreti per l'acquisizione degli specchi d'acqua e per la ripresa dei lavori di bonifica ».

La situazione per i pescatori e le loro famiglie permane così assai grave. « Siamo oltre il limite della sopravvivenza », stava scritto nei cartelli. Le famiglie versano ormai da parecchi mesi in gravissimi disagi economici, per non parlare dello stato di malcontento e di vera e propria frustrazione di tanti lavoratori resi inattivi « per forza di cose ». « Bisogna intervenire — è stato detto davanti alla sede della giunta regionale — per evitare che il malcontento esploda in forme ancor più drammatiche ».

« Ora — dicevano durante la manifestazione i pescatori — la giunta regionale deve muoversi, impedendo, per cominciare, il tentativo di diverse società di appropriarsi anche di altri specchi d'acqua nei quali è ancora possibile l'attività della pesca ». Assieme ai pescatori e ai loro familiari hanno manifestato sindacalisti e lavoratori dell'industria e del commercio. Segno di una accresciuta solidarietà per i problemi e le rivendicazioni della categoria, che potrà smuovere forse più in fretta le autorità regionali da un cronico immobilismo.

Ancora dure polemiche fra i socialisti calabresi

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Grosse e laceranti polemiche si sono aperte nel partito socialista in Calabria e, soprattutto a Cosenza in riferimento all'atteggiamento del partito sui due referendum dell'11 giugno. Dopo le posizioni assunte nei giorni scorsi, e delle quali l'Unità ha già riferito, da parte dell'onorevole Giacomo Mancini (che ha motivato il suo « sì » al referendum abrogativo della legge Reale) e del segretario regionale Cesare Marini, nel PSI calabrese si susseguono in queste ultime ore le dichiarazioni, le prese di posizione.

In pratica, si tratta in Calabria di un vero e proprio sfaldamento della linea delineata dal PSI nel suo comitato centrale. Giornali, circoli culturali, vicini soprattutto alle posizioni dell'onorevole Mancini, fanno a gara nel pubblicare appelli per il « sì », mentre addirittura alcuni esponenti di rilievo anche del PSI calabrese hanno dichiarato il proprio sì ad ambedue i referendum. Così, per esempio, l'ex sindaco di Crotone, attualmente segretario della federazione, membro del comitato centrale, Visconte Frontera, che in una confusa e grave dichiarazione ha annunciato il suo « doppio sì ».

Dal canto suo, la federazione catanzarese socialista in un comunicato afferma testualmente « che il PSI respinge le contrapposizioni fanatiche e ogni possibile stimolo a criminalizzare avversari e dissenzienti delle leggi sottoposte al referendum ».

La sezione « Pietro Mancini » di Cosenza anche questa vicina all'onorevole Mancini, ha fatto poi affiggere addirittura un manifesto nel quale si invita a votare « sì » alla abrogazione della Reale. Sull'atteggiamento della sezione socialista di Cosenza si è aperta una discussione in seno all'esecutivo provinciale del PSI che minaccia di portare alle dimissioni del segretario provinciale, il manciniano Eboli.

Va ricordato che per il « sì » si sono espressi anche l'assessore regionale ai beni culturali, Gaetano Cingari (PSI) ed un gruppo di amministratori locali e sindacalisti socialisti, fra i quali Edoardo Simonetti, della segreteria provinciale della Camera del lavoro di Cosenza ed alcuni consiglieri ed assessori al comune di Cosenza.

Sulla situazione creatasi all'interno del PSI, il vicesegretario provinciale di Cosenza del PSI, Antonio Gentile, ci ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma « che la posizione del PSI a livello nazionale sui referendum sembra abbastanza chiara. L'ultimo comitato centrale ha approvato quasi all'unanimità un documento in cui si ribadiva l'indicazione socialista del doppio « no » pur riconoscendo la libertà di coscienza di ogni singolo militante o simpatizzante. A Cosenza e in Calabria le cose vanno diversamente e ci sembra che la linea ufficiale del PSI sia per il « sì », magari « criminalizzando » chi si schiera per la linea ufficiale del partito. Noi abbiamo rispetto per chi singolarmente decide secondo coscienza e magari vota « sì » per la Reale. Sembra però eccessivo che strutture di partito facciano proprio questa linea propagandandola e diffondendola, creando così disorientamento ».

A fronte di questo atteggiamento socialista vanno però segnalate numerose iniziative, assemblee, comizi per il « no » ai due referendum dell'11 giugno, organizzate dal PCI in tutti i centri della regione, nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche. Per il « no » si sono pronunciati anche gli oltre 500 braccianti forestali di S. Giovanni in Fiore, riuniti in assemblea per reclamare l'emanazione da parte della Regione del piano di raccolto.

Filippo Veltri

AVEZZANO - Contro la richiesta i lavoratori potrebbero rivendicare la requisizione dell'azienda

In arrivo 6 miliardi per la Saza ma adesso il principe ne vuole 11

Ottenuta la disponibilità ministeriale a versare il 70% dei fondi necessari per il rilevamento dello zuccherificio - Un'assemblea nella fabbrica occupata da 8 giorni - Si organizzerà uno sciopero generale nella Marsica

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — E' ormai chiaro che Torlonia, proprietario dello zuccherificio SAZA di Avezzano, non ha alcuna intenzione di giungere ad un accordo serio che consenta il rilevamento dell'azienda da parte del consorzio delle cooperative della Marsica. Come si ricorderà, infatti, quando il principe diede il via alla procedura di liquidazione, le trattative furono avviate sulla base di una richiesta di Torlonia di otto miliardi e di una offerta di 3,5 miliardi da parte dell'ESA, dei sindacati e dei partiti democratici.

Era chiaro che la soluzione andava trovata nel mezzo e quindi il movimento di lotta fu incentrato sull'obiettivo di reperire altri fondi: nell'incontro di mercoledì con il ministro Marcora, infatti, si è accertata la disponibilità ministeriale a coprire il settanta per cento dell'operazione con i fondi della legge 403 e si è giunti ad ottenere sei miliardi. Una cifra con la quale le trattative avrebbero potuto essere concluse.

Ma qui la sorpresa: il principe, nell'incontro di mercoledì pomeriggio, ha fatto sapere che otto miliardi non bastano più e che ora per il rilevamento ne occorrono undici. Una richiesta folle e provocatoria a dimostrazione delle reali intenzioni della proprietà. A quel punto, però, in sede di trattativa si è scelta la strada più rigida: alla minaccia di Torlonia di dichiarare il fallimento si è risposto che o il principe accetta le condizioni del comitato per le trattative, oppure saranno i lavoratori a chiedere il fallimento e ad avanzare al prefetto dell'Aquila istanza di requisizione.

Praticamente la fabbrica verrebbe tolta di mano al principe (tenendo in considerazione le motivazioni socio-economiche che una eventuale chiusura della SAZA avrebbe sull'economia della Marsica e della regione), tutti i debiti verrebbero congelati e si avvierebbe la procedura fallimentare non più attraverso il liquidatore (che fa gli interessi dell'azienda) ma attraverso il curatore fallimentare che è nominato dal tribunale e che, tra l'altro, può anche andare a mettere il naso nelle carte dell'azienda e colpire eventuali responsabilità nella gestione della SAZA.

Si è giunti quindi alla stretta finale con un primo parziale, ma significativo successo. C'è infatti la certezza che la somma a disposizione è sufficiente a salvare l'azienda, c'è la fondamentale unità di tutte le forze politiche e sindacali, che garantisce che i tre obiettivi fondamentali che ci si era posti sei mesi or sono, all'inizio della lotta, possono essere raggiunti: garanzia del posto di lavoro per i 160 licenziati, pagamento delle bietole del 1977 ai contadini produttori e manutenzione degli impianti senza ostacoli da parte di chi dovrà fornire il materiale in modo da poter arrivare alla campagna bieticola 1978 con lo stabilimento in piena efficienza.

Nel corso di una assemblea in fabbrica, nella quale sono stati illustrati i risultati della trattativa, si è deciso di intensificare la lotta e di proseguire l'occupazione che dura ormai da otto giorni. Si va quindi verso uno sciopero generale marsicano a sostegno di questa lotta, mentre massiccia sarà la partecipazione degli operai allo sciopero generale abruzzese previsto per il 22 di questo mese.

Gennaro De Stefano

Le proposte di un convegno a Bari

Non è più tempo di guardie campestri per i furti di bestiame

Suggerita la costituzione di un consorzio formato dagli Enti locali e da utenti privati

Dalla nostra redazione

BARI — Si stanno per realizzare le premesse, attraverso la creazione di nuove strutture, per assicurare una maggiore sicurezza nelle campagne. Questa è più che l'impressione scaturita a conclusione di un convegno regionale che si è svolto a Bari indetto dalla Federazione regionale coltivatori diretti. Diciamo subito che sulla sostanza delle iniziative da prendere e sulle strutture da creare c'è unità nel mondo contadino. L'ha espressa il rappresentante della Confcoltivatori regionale.

Il problema della sicurezza nelle campagne è di grande attualità e drammaticità in Puglia e va visto in tutta la sua gravità perché quella della sicurezza è una condizione fondamentale per il recupero dell'iniziativa dei produttori agricoli, della utilizzazione integrale delle risorse e dell'uso dei mezzi tecnici e degli investimenti necessari per una diversa e nuova prospettiva. Occorrono misure urgenti per combattere l'abigeato e più in generale i furti dei prodotti agricoli e degli stessi mezzi meccanici. Per quanto riguarda l'abigeato, i dati relativi al 1977 denunziano un incremento del 18% rispetto al 1975. Le zone colpite sono un po' tutte, ma il fenomeno si registra maggiormente nella zona del sud est barese e, sia pure con diverse articolazioni, nella zona della Murgia, ove il tasso di incremento è del 50%, con la punta massima a Minervino Murge.

La situazione è tale che gli allevatori molto spesso sono restii a recepire proposte di sviluppo zootecnico perché in via prioritaria pongono il problema della sicurezza del patrimonio che hanno continuamente esposto a furti anche in pieno giorno (di 163 abigeati consumati nel 1977, solo di 12 sono stati scoperti gli autori).

Quali rimedi

Come far fronte a questa situazione? I vecchi consorzi di guardie campestri non servono più (su 23 di essi solo tre non presentano un bilancio in deficit) e sono in via di totale scioglimento. Il convegno ha affrontato il grave e anche delicato problema (per i rapporti che si devono determinare tra una nuova struttura e le forze dell'ordine) attraverso tre relazioni: quella riguardante appunto una nuova struttura per la sicurezza nelle campagne (svolta dal direttore provinciale della Coldiretti di Bari, dr. Michele Bellomo); una riguardante gli enti locali e la sicurezza nelle campagne (svolta dal giudice Vincenzo Binetti) ed una riguardante gli aspetti giuridici, finanziari ed economici di una nuova struttura (svolta dal prof. Antonio Troisi dell'Università di Bari).

Esclusi i vecchi consorzi di guardie campestri, esclusa anche la gestione di una struttura da parte dei comuni per le note difficoltà finanziarie di questi e una gestione cooperativa che limiterebbe la presenza dei comuni, la proposta scaturita dal convegno è quella di una forma associativa di diversi enti a livello locale

A far parte di questa nuova struttura di vigilanza dovranno essere chiamati tutti i livelli di governo locale, i consorzi di bonifica, i vari enti che operano in agricoltura, gli stessi istituti bancari dislocati nel territorio. Gli organi di governo dell'istituto dovranno essere strutturati in maniera tale da garantire nel consiglio di amministrazione la presenza di tutte le componenti con particolare riguardo alla Regione Puglia. Al fine di garantire un maggior controllo politico, una relazione sull'attività dell'istituto dovrebbe essere presentata ogni anno al consiglio regionale. I mezzi finanziari sarebbero rappresentati da una quota patrimoniale, una quota associativa annuale degli enti locali, degli utenti privati e da commesse degli enti locali per una serie di funzioni delegate.

Legge unitaria

In linea generale su questo disegno si dichiarava concorde il presidente regionale della Confcoltivatori, compagno Mauro Zaccheo, il quale auspicava la presentazione alla Regione di un progetto di legge unitario. Che si vada a tempi rapidi è dimostrato dal fatto che nei prossimi giorni ci sarà un incontro presso l'assessore regionale all'agricoltura Monfredi; la Regione deve determinare con legge le condizioni per poter partecipare e intervenire nella formulazione dello statuto e nella gestione vera e propria della nuova struttura di vigilanza nelle campagne.

Che il problema vada affrontato con urgenza è emerso, se ancora ve ne fosse bisogno, da tutti gli interventi ed in particolare da quelli degli allevatori e dei produttori agricoli. Del resto, a monte dell'iniziativa della Coldiretti regionale, c'è stato su questo problema un impegno di alcune forze politiche come il PCI che con una sua iniziativa si era rivolto all'assessorato regionale all'agricoltura e al prefetto, e della Confcoltivatori regionale e provinciale. Ora si dovrebbe procedere in modo spedito verso gli adempimenti necessari per la creazione di questa nuova struttura per la sicurezza nelle campagne.

Per il successo di questa molto, se non tutto, dipenderà dal modo con cui l'iniziativa sarà portata avanti, cioè in unità con tutte le forze che operano in agricoltura e soprattutto tra le organizzazioni professionali dei coltivatori e degli allevatori, senza comportamenti, da parte di nessuno, di egemonia e di rapporti privilegiati.

Al convegno — aperto e concluso dal presidente regionale della Coltivatori Diretti, on. Vito Lattanzio —, partecipava il presidente della giunta regionale avv. Rotolo e alcuni parlamentari

Italo Palasciano

SICILIA - La Regione deve attrezzarsi in questo settore

Le risorse energetiche ci sono, per sfruttarle bene ci vuole un piano

Le indicazioni di un dibattito all'Istituto di fisica e di impianti nucleari dell'Università - Il progetto di installare nell'isola una centrale nucleare

Dalla nostra redazione

PALERMO — Si fa sempre più pressante l'esigenza di predisporre in Sicilia un piano energetico della Regione che abbia l'obiettivo dello sviluppo economico e sociale e dell'uso razionale delle risorse dell'isola. E' questa una delle indicazioni scaturite dal dibattito, tenuto nell'aula «Enrico Fermi» dell'Istituto di fisica ed impianti nucleari dell'università, dopo una stimolante conferenza del professor Felice Ippolito, presidente del comitato del Consiglio Nazionale delle Ricerche per lo sviluppo del Mezzogiorno.

L'iniziativa ha coinciso con la costituzione ufficiale della sezione «scienze» dell'Istituto Gramsci siciliano, di cui è responsabile il compagno professor Gaetano Ferrante, e che ha organizzato il convegno. L'intervento di Ippolito ha consentito di approfondire gli aspetti meridionali del piano energetico nazionale predisposto dal governo, mettendone in luce il grave orientamento, teso a favorire nei programmi energetici il nord a scapito delle aree del Mezzogiorno.

Ippolito, che ha illustrato le linee principali del piano ha denunciato tutta una serie di carenze che vanno modificate o colmate con grande celerità. Il piano energetico contiene infatti una fisionomia antimeridionale a cominciare dalle previsioni sul fabbisogno di energia. Al Sud infatti è destinato solo il 2 per cento; al centro il 6, mentre il 92 per cento è dirottato al Nord. «E' un progetto — ha rilevato Ippolito — tutto a favore delle industrie del Nord. E ciò è davvero preoccupante. Anche dinanzi ad un'altra considerazione: il progetto, mentre trascura il contributo delle fonti alternative solari e geotermica, si è messo a finanziare addirittura le case automobilistiche per lo studio della aerodinamicità delle vetture».

L'esempio è illuminante, di fronte allo scarso impegno, anche di natura finanziaria, che si manifesta nel campo della ricerca. E' infatti quanto meno singolare che il Cipe si dimentichi di aver già pochi anni fa approvato un progetto per 50 miliardi e non consideri l'opportunità di adattarlo alle nuove previsioni.

Il problema energetico — ha sottolineato ancora Ippolito — va affrontato nella sua globalità, e dunque la ricerca deve essere necessariamente unificata e gestita da un solo ente. Il settore va riordinato perché non si può contare a registrare mille iniziative non raccordate tra loro.

Il relatore si è anche dichiarato scettico sui programmi a breve e medio termine per coprire il fabbisogno di energia. Se infatti nell'immediato futuro (si producono in Italia 26 mila 700 megawatt) si prevedono altri 14 mila megawatt di energia non nucleare e 10 mila con le centrali all'uranio, lo stato della crisi del settore e l'insufficienza del piano non saranno sicuramente in condizione di far raggiungere questi risultati.

Ippolito ha anche anzi espresso la sua convinzione che non si riuscirà a rispettare le scadenze per le otto centrali nucleari che nell'83 dovrebbero dare 1.000 megawatt, nell'84 4.000 e infine nell'85 altri 5.000. Le conclusioni sono che il piano energetico nazionale non garantirà la soluzione alla crisi del settore, sia in termini finanziari, sia in termini di produzione.

A parte la scelta nucleare («sono personalmente tra quelli che hanno una posizione moderatamente nucleare», ha precisato Ippolito) che coinvolge la Sicilia per l'ipotesi del Cipe che ha avanzato la proposta di installare nella regione una delle due centrali Candu acquistate dal Canada, è assente una seria programmazione per i settori alternativi, come il solare, la geotermia. Ippolito ha ricordato in proposito l'iniziativa parlamentare del PCI che alla Camera ha presentato un progetto di legge per il sostegno alle sperimentazioni nel campo solare dei privati con potenza al di sotto dei 2 megawatt. Ha sottolineato inoltre l'esigenza di guardare con un'ottica nuova alle piccole utenze, specie agricole (e il Sud e la Sicilia sono campi d'attuazione importanti) stigmatizzando, nel contempo, la politica tariffaria che colpisce con gli aumenti indiscriminatamente tutte le fasce meno abbienti. E' in questa ottica che le regioni devono quindi presentarsi dinanzi alla delicata questione energetica con un loro bilancio attivo.

La Sicilia tra l'altro deve subito attrezzarsi per affrontare con le carte in regola l'appuntamento ormai imminente della ventilata ubicazione della centrale nucleare, sulla quale è in corso un vasto dibattito, anche per salvaguardare le prerogative statutarie dell'autonomia speciale.

s. ser.

Il PCI preannunzia un'interpellanza al Consiglio

Nomine, piano di sviluppo: troppi i ritardi della Regione Abruzzo

Sottolineata in un documento comunista la necessità di un rilancio dell'iniziativa di massa — Criticato il disimpegno in certi settori della DC — Strumentali commenti

Nostro servizio

L'AQUILA — Le agenzie di informazione, la stampa regionale e la radio hanno ripreso ampiamente le parti salienti del documento congiunto reso noto ieri, a chiusura dei lavori del Consiglio regionale, dalla segreteria regionale del PCI e dal direttivo del gruppo consiliare alla Regione, con il quale, facendo «particolare riferimento allo stato di attuazione degli impegni programmatici solidalmente assunti dalle forze democratiche abruzzesi e alla soluzione di problemi urgenti», si preannuncia la decisione di sollevare la questione, con una propria interpellanza, al Consiglio regionale.

Non si tratta — come ha ritenuto di affermare «Il Tempo» in una nota di commento — di una «reprimenda», ma di una iniziativa politicamente legittima e responsabile. La nota del PCI, infatti, cade nel momento in cui ancora più numerosi e gravi sono i problemi economici e sociali aperti in Abruzzo. E' in riferimento a ciò che gli organismi regionali del Partito comunista avvertono l'esigenza di una riflessione che coinvolga tutto il partito «allo scopo di definire un giudizio organico sulle questioni indicate e di impegnare nello stesso tempo le organizzazioni comuniste abruzzesi nel rilancio della iniziativa di massa indispensabile per mandare avanti un effettivo processo di rinnovamento dell'Abruzzo».

L'accento viene messo essenzialmente su come viene portato avanti il processo attuativo della intesa programmatica la quale ha bisogno di un largo sostegno popolare e di movimenti adeguati «che facciano propri i contenuti di rinnovamento e siano tali da spingere tutte le forze democratiche ad essere coerenti con gli impegni assunti e a superare ogni ritardo nell'attuazione degli accordi».

A questo proposito, chi ha ritenuto di forzare il discorso parlando di «situazione imbarazzante» del PCI, non ha compreso come l'iniziativa comunista non è maturata intorno a meschini calcoli elettoralistici, ma ad esigenze che si fanno sempre più urgenti nella realtà regionale. E' tenendo conto di ciò che può cogliersi meglio il senso dell'affermazione, contenuta nella nota del PCI, secondo cui non possono essere tollerati atteggiamenti di lassismo, di disimpegno e di doppiezza «presenti soprattutto in alcuni settori della DC» e che va decisamente respinto il persistere di posizioni che impediscono l'apporto paritario di tutte le forze di maggioranza, compreso il PCI, alla soluzione dei problemi; ed aggiunge che appare sempre più evidente la contraddizione insita nell'accordo di maggioranza che nasce dal fatto che, per volontà esplicita della DC, i comunisti continuano ad essere esclusi dalla partecipazione alla giunta regionale e cioè dalla fase decisiva.

Con uno specifico riferimento «ai settori della giunta diretti dalla DC, che continuano ad opporsi a scelte rinnovatrici e al metodo della programmazione», la presa di posizione della segreteria regionale del PCI e del comitato direttivo del gruppo consiliare, sottolineano i gravi ritardi nell'attuazione del programma e ciò in particolare per quanto riguarda la elaborazione delle leggi di settore collegate all'attuazione ed aggiornamento del piano poliennale di sviluppo e all'avvio, perciò, di una politica di programmazione che introduca elementi di effettivo rinnovamento nell'economia regionale.

In considerazione di ciò appare quanto meno ingenuo parlare di «autodifesa del PCI».

Dopo aver sottolineato la necessità di superare rapidamente i ritardi denunciati e aver rilevato l'inammissibile ritardo con cui si procede alle nomine di competenza regionale con particolare riferimento ad importanti organismi (tra i quali gli Istituti autonomi case popolari e le Camere di commercio), la nota sollecita adeguate risposte ad una serie di problemi urgenti quali l'approvazione della legge di riforma dell'ESA, la gestione dello zuccherificio di Avezzano, le questioni connesse con le gravi situazioni debitorie delle aziende promosse dall'Ente di sviluppo tra cui la SAIG di Giulianova e ciò «su una linea che salvaguardi l'occupazione e risani ed estenda la base produttiva in piena coerenza con le prospettive della programmazione regionale».

r. s.

Scandalosa convergenza con la destra della giunta dopo il 14 maggio

Gela: la DC accetta l'appoggio di DN

Nostro servizio

GELA — Si è svolta ieri l'altro a Gela la prima seduta del consiglio comunale eletto il 14 maggio. La convocazione del massimo consesso civico era molto attesa e infatti non è mancata una nutrita partecipazione dei cittadini, che volevano assistere alla formazione della nuova giunta comunale. Prima, però, il consiglio ha dovuto compiere gli adempimenti di rito, cioè il giuramento dei 40 consiglieri eletti e l'esame dei ricorsi di ineleggibilità presentati contro 14 consiglieri (dei quali molti contro consiglieri dc che avrebbero interessi legati alla gestione comunale).

C'è da dire che in preparazione della riunione del consiglio si erano svolte alcuni giorni prima delle consultazioni tra i partiti dell'arco costituzionale. La DC si era limitata a proporre agli altri partiti un programma che non faceva altro che enunciare i problemi della città senza dare una qualsivoglia scadenza o risoluzione.

Da parte dei comunisti si è intanto riaffermato che per la situazione di emergenza in cui versa Gela, con i problemi della cassa integrazione all'ANIC, quelli dell'edilizia popolare e della sanatoria dei quartieri abusivi, era indispensabile andare alla costituzione di una giunta unitaria composta da tutte le forze politiche democratiche. Per questa soluzione si sono pronunciati anche i compagni socialisti.

La sorpresa però è venuta in consiglio comunale. Si sapeva che la DC aveva deciso di comporre un'amministrazione con il PSDI e il PRI e con l'appoggio esterno dei liberali, ma nessuno si aspettava che il partito dello scudo crociato accettasse anche l'appoggio esterno di Democrazia nazionale. La prima giunta dopo le elezioni del 14 maggio nasce quindi all'insegna della confusione e ha una caratterizzazione a livello di assessorati e di programma al quanto debole.

Bruno Barbagallo

Dichiarazione del capogruppo comunista, Antonio Centi

Va bene l'intesa, ma all'Aquila serve anche un esecutivo capace

Il PCI accentua la sua posizione critica verso la giunta - Nan bastano gli accordi se manca la volontà politica di realizzarli

L'AQUILA — **Il capo gruppo PCI al comune dell'Aquila, compagno Antonio Centi a proposito della situazione creatasi ultimamente nel comune dell'Aquila ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:**

«Con l'approvazione del bilancio da parte di DC, PCI, PSI e PSDI, probabilmente, al Comune dell'Aquila si è raggiunto il livello più significativo dell'accordo politico tra i quattro partiti della maggioranza, anche se il gruppo comunista ha chiaramente denunciato in quella occasione l'inefficienza della giunta comunale. Attraverso la programmazione e la stesura del bilancio, i comunisti, che hanno la responsabilità della commissione consiliare competente, hanno, cioè, potuto esprimere la loro funzione proprio sul terreno della loro collocazione nell'ambito della maggioranza «aperta» con significativi riconoscimenti positivi da parte degli altri partiti e della stessa opinione pubblica ed hanno potuto dimostrare nel concreto tutta la carica rinnovatrice di cui sono portatori, e, soprattutto, la capacità di tradurre i famosi programmi unitari in previsioni certe. Ma proprio di queste considerazioni nascono nuove e più evidenti contraddizioni circa la esclusione del PCI dall'esecutivo, dalla giunta, dal governo della città.

«Ecco come, nel momento in cui gli accordi possono produrre al meglio, perché tutte le forze politiche possono "dare", proprio in quel momento si accentua la posizione critica del PCI e la sfiducia delle capacità di gestione di un esecutivo monco, che la DC, malgrado evidenti manifestazioni di incompiutezza, di inconsistenza, di incapacità, vuole continuare a mantenere tale. Succede allora che i comunisti «tirano» dentro gli ambiti di una collocazione anomala mentre la DC rallenta, ristagna e in pratica blocca dentro la giunta.

«Forse è prevalente nella DC — continua Centi — la paura di rendere evidenti nella realizzazione dei programmi, le funzioni positive dei comunisti. Oppure si manifesta l'insofferenza di chi ha subito i programmi unitari e pensa di svuotarli nella paralisi degli esecutivi. In sostanza, nel momento in cui i comunisti si sono slanciati con lealtà dentro le ampie intese, anche con il pesante condizionamento della loro esclusione dalle giunte, per far prevalere l'interesse collettivo anzitutto e, quando in presenza di tale impegno, l'esecutivo rimane sostanzialmente impantanato per più ragioni, quando si continua a ritenere immutabile la posizione di discriminazione contro i comunisti, pur in presenza del riconoscimento generalizzato della inefficacia ed inefficienza dell'esecutivo comunale, a quel punto, malgrado l'accordo sia riuscito a raggiungere livelli significativi sul piano politico, come nel caso del bilancio del Comune dell'Aquila, è necessario una seria e responsabile meditazione di tutto il partito, del suo gruppo consiliare sul modo di procedere fino alla fine della legislatura comunale.

«Bisogna cioè riflettere se è possibile continuare nel logoramento senza nessuna prospettiva di realizzazione di cose concrete, evidentemente senza cioè la prospettiva di un apprezzabile cambiamento dello «stile» di funzionamento della giunta comunale così come essa è composta oppure continuare senza la prospettiva di realizzare la coerenza tra chi elabora i programmi e chi li realizza per la preconcetta posizione di chiusura della DC.

«Questo significa — **si è domandato Centi — rimettere** in discussione il quadro politico ampio, la collaborazione tra le forze politiche democratiche e la stessa vita delle intese negli enti locali? *No certamente.* Tra l'altro in una situazione tanto difficile quale quella che viviamo non dovrebbe convenire a nessuno di defilarsi dalla responsabilità di dover comunque partecipare ad accordi comuni; tanto meno alla DC che, responsabile fondamentale della pesante situazione ereditata nel 1975 negli enti locali, potrebbe risultare oltremodo comodo "distogliersi" e "distaccarsi" dai momenti di comune responsabilità, sia pure programmatici.

«In realtà la riflessione che si propone vuol tentare di verificare tutte quelle possibilità per giungere all'individuazione del governo locale più corrispondente ai programmi alla capacità di realizzarsi. In questa ricerca nessuno può escludere aprioristicamente niente ed il risultato finale dovrà essere la somma delle esigenze poste da tutte le forze politiche, possibilmente. Oppure potrà anche essere il risultato della convergenza di chi vorrà, per responsabilità nei confronti della città, far nascere un governo cittadino adeguato, se le condizioni oggettive lo consentono, senza connotazioni contrapposte, ma fortemente unitarie.

«Evidentemente — conclude Centi — nella impercorribilità anche di queste ipotesi, sarà necessario che il partito rifletta anche sulla possibilità di dover esso distinguere la propria linea politica da giunte assolutamente inadeguate, da vecchio centro-sinistra per intenderci, senza, anche qui, rinnegare o contraddire il quadro politico, la linea delle giunte aperte e la linea dei programmi unitari».

Le deformazioni del «Giornale di Calabria»

Arcavacata: la nostra lotta e le bugie di una cronista

L'assemblea di mercoledì nell'Università della Calabria con Massimo D'Alema non è andata giù a qualcuno. Il fatto che i comunisti abbiano ribadito, con fermezza e pacatezza, le loro idee sulla lotta all'eversione, al terrorismo e alle posizioni di lassismo o di aperta simpatia verso questi fenomeni, in un'aula stracolma (come sottolineava ieri anche il titolo del nostro giornale) di studenti, docenti, non docenti, non è stato digerito da certa stampa e in alcuni ben precisi ambienti politici.

In questa campagna, intrisa di menzogne, non meritevole di alcuna risposta, che distorce la realtà e i fatti, si è naturalmente distinto il Giornale di Calabria, paladino e portavoce, da sempre, di ogni posizione anticomunista.

Nell'articolo di una cronista «vicina al movimento», oltre alle solite meschinerie infarcite di bugie, emerge con chiarezza la preoccupazione, il timore che all'Università cominci a farsi chiarezza che, per merito del PCI, comincino a diradarsi i polveroni mistificatori, in atto in questi mesi, creati anche all'esterno da questo giornale; il timore, soprattutto, che il PCI nell'università calabrese, difendendone con tutti e ponendo la sola, ma netta, discriminante del rifiuto di ogni forma di violenza e di prevaricazione.

Che per la cronista del Giornale di Calabria la lotta democratica per trasformare la società e l'università sia una banalità, è una cosa che ci meraviglia ben poco; che questa cronista e il suo giornale cavalchino tutte le tigri, con demagogia fin troppo smaccata, è un'altra cosa che non sorprende da parte di questi «purissimi rivoluzionari» che non trovano poi di meglio che allearsi con quelli che giustamente D'Alema ha chiamato «i vecchi arnesi del potere clientelare del centro-sinistra».

La Federazione di Catanzaro del PCI e la redazione calabrese dell'Unità partecipano al dolore del compagno Augusto Placanica per la morte della madre.

Catanzaro, 8 giugno '78

Giovanni Mastroianni partecipa fraternamente al dolore di Augusto Placanica per la morte della madre.

Catanzaro, 8 giugno '78

La redazione di «Questa Calabria» partecipa al dolore del collaboratore Augusto Placanica per la morte della madre.

Catanzaro 8 giugno '78

MOLISE - Comuni e Province non fanno che passare di crisi in crisi

Nelle faide tra i dc paga il Comune

Oggi a Campobasso si riunisce il Consiglio comunale - La lotta tra le correnti per la spartizione del potere nelle amministrazioni

Nostro servizio

CAMPOBASSO — Nonostante il movimento che sono riusciti a creare i vari big della DC, la soluzione della crisi al Comune di Campobasso tarda a venire: fa parte ormai di un costume, di un modo di essere del partito dello scudocrociato nel Molise, che scarica nelle istituzioni i propri problemi, le varie ambizioni personali.

Ieri ad Isernia, ad Agnone, alle Province di Campobasso e Isernia oggi al Comune di Campobasso, al comune di Bojano, i motivi delle varie crisi che si susseguono una dopo l'altra non sono mai politici, ma sempre di partito e molte volte anche personali. Le correnti fanno il loro gioco e quello che è più grave è che in questo traffico riescono a coinvolgere anche i partiti minori, in particolare i socialdemocratici che nella regione non hanno mai saputo trovare un proprio autonomo ruolo.

Questo, certo, dipende dal fatto che la DC conserva la maggioranza assoluta in quasi tutti i centri maggiori della regione, ma soprattutto dipende dalla mancanza della ricerca di una linea unitaria nuova che, forte delle esperienze seguite nelle altre parti del paese, trovi una specificità nella regione. Fa parte di un costume, di un modo di essere della DC, dicevamo, quello di spartirsi il potere tra le varie correnti, ma questo non basta per spiegare le malefatte di un partito, questo non basta per spiegare le perenni crisi dei vari enti istituzionali sempre e da sempre sottoposti al ricatto delle varie correnti interne al partito dello scudo crociato.

Vi sono interessi nascosti che forse non riusciamo a vedere ma quello che riusciamo a constatare, a toccare con mano è l'inattività amministrativa di tutto il partito della DC che arreca notevoli danni alla società molisana.

Così la crisi al Comune di Campobasso non si risolve perché i fanfaniani vogliono il sindaco e i dorotei non vogliono perderlo, così la crisi non si risolve alla Provincia di Isernia perché il presidente della Giunta regionale dottor Florindo D'Aimmo, non vuole mollare l'amico di cordata Jovine, e così via. Quello che affermiamo non nasce dalla nostra fantasia, e trova conferma nel fatto che il congresso della DC del Molise si deve rifare perché gli organismi dirigenti a suo tempo eletti — così afferma una nota della direzione della DC — non corrispondono alle percentuali riportate dalle varie correnti nel congresso che si è appena svolto.

C'è da domandarsi ora se è giusto che tutte queste faide interne al partito dello scudocrociato debbano pesare per forza di cose sui cittadini, la risposta anche in questo caso non può che essere negativa. I cittadini sono a contatto ogni giorno con nuove difficoltà che possono essere individuate nella disoccupazione sempre crescente, nell'aumento dei prezzi, nei disservizi, nella mancanza di strutture culturali: a tutte queste domande vogliono che siano date delle risposte credibili e non elusive come si è fatto fino ad oggi. Dunque, sarebbe utile riportare il dibattito nelle sedi adatte, dentro i consigli comunali per recepire quel contributo che le minoranze hanno sempre cercato di dare ma che la DC non è mai riuscita a raccogliere.

Ora la denuncia può essere utile, ma è più utile che la DC nel Molise riveda il suo modo di essere, il suo costume, il suo rapporto con le altre forze politiche e sociali. **Una prima verifica può venire già da oggi quando i consiglieri della DC si dovranno ritrovare nel Consiglio comunale, che le minoranze del PCI, del PSI, del PRI e del PLI hanno voluto** convocare, ma occorre che il gruppo della DC sia presente in aula, viceversa le colpe ricadranno ancora una volta sul partito dello scudo crociato e in particolare su quei consiglieri che — questo è quanto si va affermando sempre di più in giro — vorrebbero affidare il comune capoluogo a un commissario.

Non possiamo fare a meno di ricordare ai democristiani che in questi giorni si vanno decidendo le sorti dello sviluppo della Regione, visto che a livello regionale si sta vedendo in che modo spendere i fondi FERS e il Consiglio comunale di Campobasso deve discutere queste scelte e dare il proprio autonomo contributo a questo dibattito; dunque coraggio, si esca fuori dall'ambiguità e si affrontino i temi nodali dello sviluppo, superando gli interessi di corrente o di partito per affrontare i problemi dei cittadini

Giovanni Mancinone